


NAZ. CENTR.
204
5 B
31
R. BIBLIOTECA
VITT. EMAN. II
ROMA



IL COLOMBINO DI GIESV,

Ouero

Vita, Virtù, Miracoli, e Dottrina

DEL B.

GIO. COLOMBINO DA SIENA,

Fondatore del ſacro Ordine

DE' GIESVATI.

LIBRI QVATTRO.

DEL P. GIVSEPPE BONAFEDE LVCCHESE

Chierico Regolare della Congregatione Lucchese della Madre di Dio.

Doue inſieme ſi dà notitia de' ſuoi Beati Compagni, e di altre coſe notabili non più date in luce.



IN ROMA, Appreſſo Franceſco Caualli. 1642.

Con licenza de' Superiori.

AL

CLEMENTISS.

E POTENTISSIMO

DIO

TRINO, ET VNO,

ET A

GIESV CHRISTO

SALVATOR DEL MONDO,
VNIGENITO
DELL' ETERNO PADRE,
E DELLA VERGINE
CAPO DELLE COLOMBE
ELETTE DI DIO,
DONATOR DELLA GRATIA,
E DELLA GLORIA.

GIVSEPPE BONAFEDE
SE STESSO, E L'OPERA
D. D. D.

Ex Charitate Em.^mi Card.^lis
Petrucci

Pertinet ad Conv.tum S. Bonau:
De Urbe.

All'Illuſtriſs. e Reuerendiſs. Sig. e Padrone Colendiſs.

MONSIG.

ASCANIO PICCOLOMINI

Arciueſcouo di Siena.

LO ſplendor ſingolare, che dal ſourano, e benigniſſimo cielo della chiariſſima famiglia di V. S. Illuſtriſſima aumentato dalla ſua propria virtù, e grandezza di cuore, ſi ſpande per l'vniuerſo, & il refleſſo fauoreuole, che anche à me, benche aſſente, & incognito, ſi è degnato partecipare con la gratioſa elettione del pulpito della ſua Archiepiſcopale in queſta Quadrageſima, non mi laſciano nel dare alla luce queſta deuota operetta, riuolger lo ſguardo ad altra luce, che à quella del Cielo ſuo. Ho bramato offerire alla ſua grandezza vn picciolo ſegno di deuota ſeruitù, & ho cercata occaſione per riue-

rire vn'ombra de' suoi celesti splendori: & è parsa alla mia debolezza, e scarsità non disdiceuole offerta questa nuoua raccolta delle virtù, miracoli, e dottrina del B. Gio. Colombino, che erano hormai in gran parte perse, & in gran parte scordate: sperai, che se il tributo non era proportionato alla sua grandezza, almeno fosse per esser gradito alla sua pietà. Li presento in queste carte rinouati i ritratti di personaggi tanto illustri, e grandi, quanto propitij e benemeriti di V. S. Illustris. e della sua gloriosissima casa. Il B. Gio. Colombino non solo suo Concittadino, & vna delle pecorelle elette del suo ouile, ma singolar Protettore, & Affettionato della famiglia de i PICCOLOMINI, con i quali viuendo continuamente conuersaua; l'vtilità de i quali con tanta caldezza promoueua, & i quali bramò, & ottenne da Dio per Protettori, e Promotori in aiuto non solo della sua persona, ma dell'opera importantissima, che intraprese della fondatione d'vna nuoua Religione. Vedrà V. S. Illustrissima in queste carte rauuiuati (mi dispiace che con foschi colori) tre chiarissimi lumi del Cielo suo Bartolomeo, Bindo,

do,

do, & Alfonſo Piccolomini primi figli, e compagni del Sãto COLOMBINO, & imitatori della ſua virtù tanto al viuo, che ſi acquiſtorno nella commune opinione, e nelle publiche memorie della Religione GIESVATA il titolo di Beati.

Non voglio nell' anguſto ſpatio di queſte carte tentar di riſtringere le altre auguſte Grandezze del ſuo Cielo, le numeroſe ſtelle di tanti Heroi, che in guerra, & in pace, nelle paſſate, e nella preſente età l'hanno illuſtrata, e l'illuſtrano: le virtuoſiſsime Lune di tante Anime Beate, che fermata la natiua incoſtanza dell' humana fragilità, con la fermezza della Croce, e mortificatione chriſtiana hanno aggiunto a i terreni anche i celeſti, e ſacroſanti ſplendori, ed i lucidiſſimi Soli di tanti Eccleſiaſtici Prencipi, che à mille Chieſe, & à mille popoli hanno data legge, e norma, e ſopra il Trono ſteſſo di Dio aſsiſi nel Vaticano con replicato Impero à marauiglia perpetua delle poſterità han gouernato il mondo.

Temerario ſtimerei l'ardire, mentre tentaſsi metter la bocca in cielo. Solo da

 lon-

lontano riuerisco così eccelsi splendori, con silentio ammiro le altezze indicibili, e pregando V. S. Illustrissima à riceuere, e gradire la mia deuotione: resto io venerando la sua Grandezza. E prego N. S. che rinoui nel suo merito le Gratie de' suoi maggiori.

Roma 22. Febraro 1642.

Di V.S.Ill.ma & R.ma

Humiliss. e deuotiss. seruo nel Sig.

Giuseppe Bonafede.

PROEMIO
al pio Lettore.

LA santissima vita, e l'esemplari virtù del B. Gio. Colombino, che ne i tempi andati sono state di tanto eccitamento a i peccatori, di tanto conforto à i penitenti, di tanto aiuto à i Religiosi, e di tanta edificatione à tutta la Chiesa, par che hoggimai (e lo deploro) in disgratia de' nostri secoli, siano poco meno che smarrite dalla memoria delli huomini, e sommerse nell'obliuione. I libri, che narrano i gesti di questo B. non si trouano, se non frà le librarie più antiche, e (quel che è più deplorabile) pare che l'antichità dell'opera, e dello stile si pongano hormai nel numero delle poluerose scritture; e la memoria d'vn tant' huomo degno d'esser celebrato per tutta la terra, si ristringe à poco à poco dentro l'anguste mura della sua Religione; anzi ne pure da i Padri stessi Giesuati è lecito hauere in vn libro raccolte tutte, e sole le attioni mirabili di questo Beato, non essendo nè anche appresso di loro, se non inserite in volumi, e quasi Croniche, che tutti i progressi della Religione, e de i loro Religiosi descriuono. Sono stati molti gli Autori, che nelle loro opere scrissero di questo Beato in diuerse maniere, e ne sono citati alcuni da frà Paulo Morigia nella sua Cronica intitolata, Paradiso de' Giesuati, e noi abasso ne citaremo anche più; ma tutti questi, ò non scriuono interamente, ò non scriuono di questo Beato solo, e quel ch'è peggio, la maggior parte di questi Autori non si trouano, e si riduce la memoria solo all'historia d'vn certo Feo Belcaro, Cittadino Fiorentino, che visse intorno a gl'anni 1449.

e raccolse da'libri che à suo tempo si leggeuano,& hoggi sono persi, e di fra Paulo Morigia Giesuato, che il libro del detto Belcaro ricoplò nella sua cronica, la quale ancora, per esser hormai 60. anni che si stampò in Venetia già manca; oltre l'esser nel volume mescolate altre materie, e trattati impertinenti all'historia. Il libro poi del Belcaro, oltre che anch'esso come vna Cronica contiene molte historie, fù stampato nell'anno 1448. e per la qualità di quel tempo, ritiene ancora tutti quei vocaboli; quelle frase, e quei modi di parlare, che vsauano all'hora, & vsa hoggi in parte il più basso, & imperito volgo, come anche si vedono nel Morigia: onde appresso i Lettori, che difficilmente prescindono le cose dalle parole, anzi non riceuono nell'intelletto le cose, se non per mezzo delle parole, molto perde tal lettura di quel decoro, riuerenza, & estimatione, che le attioni meritano d'vn si gran santo; Gl'altri scrittori poi posteriori a' suddetti, hanno scritto poco, o breue, come quelli, che componeuano tomi, e volumi di varie Historie, che difficilmente vanno per le mani di tutti. Hor questa è stata la ragione pio lettore, che mi ha indotto ad accettare il comandamento fattomi da alcuni zelanti, e religiosi spiriti di dare nuoua luce all'historia tanto pretiosa di questo Beato, che è stata sēpre, e spero sarà nell'auuenire di notabil profitto, e spiritual cōsolatione à tutti i deuoti, vedendosi quiui, come in specchio vn esempio, e modello d'vn peccatore compunto, conuertito, illuminato, e giunto à gran perfettione; e quel ch'è più, per mezzi, e strade da ogn'vno imitabili. Non era conueniente, che mentre tant'historie di più antichi santi à i nostri tempi cō tanto gusto, e profitto si leggono modernate: questa sola nella poluere della sua antichità restar sepolta, scordata, e men curata. Hò posto il titolo di Colombino di Giesù, per l'allusione non tanto al nome del Beato, quanto alla verità della cosa; essendo con questo nome

chia-

chiamato da Dio l'anime sante, come spesso si legge nè salmi Psal.54.67.in Esaia 59.60.in Gerem.48.in Ezech. 7.e più particolarmente nella Cant. 1.2.4.5.6. Ho aggiunto di Giesù essendo proprio, e meritato titolo del B.Gio. che si chiamò Giesuato,e Padre della Religione Giesuata. qual titolo non per rapina se l'arrogò da per se, ma miracolosamente, e per elettione del Cielo gli fu dato, come si dirà nell'historia à suo luogo.

Della verità autentica delle cose, che sono per scriuere, non aggiungerò qui altra proua, se non citare gl'Autori, che di questo Beato hanno scritto à lungo, o ne fanno honoreuol mentione, e prima il Martirologio Romano,e il Cardinal Baronio sotto il dì 31. di Luglio. Il B,Gio da Tossignano Vescouo di Ferrara,e Giesuato. Il Beato Antonio Bettini Senese Vescouo di Foligno, e Giesuato. Fra Girolamo da Ripa. Fra Girolamo Ambigati., e fra Paolo Morigia, huomini d'autorità, e bontà di vita insigni, e tutti Giesuati. Oltre i quali n'hanno scritto, Antonio Corsetto Siciliano, Dottore dell'vna, e dell'altra legge. Christoforo di Gano Senese, huomo dotto,e di spirito. Feo Belcaro Fiorentino molto stimato à tempo suo, e spirituale. Fra Matteo Panici Fiorentino Theologo Domenicano. Pietro Messia Spagnuolo nell'Historie delle vite dell'Imperatori. Il Ferrario nel suo Catalogo de'Santi. Alfonso Villega, e Pietro Ribadeniera nel Flos Sanctorum. Gio.Seuerano nel libro intitolato Pretiosæ mortes Iustorum. Cesare Franciotti della Congregatione Lucchese della Madre di Dio, nell'historia de'santi di Lucca. Hippolito Maracci dell'istessa Congregatione, nel libro intolato Fundatores Mariani,& altri, che a mia cognitione non sono arriuati; da i quali oltre le notitie de i manuscritti; de i Breui,e Bolle Pontificie si è estratto fedelmente quanto sono per scriuere;e professo alla sostanza,e materia della verità,non aggiungere, ò scemare cosa alcuna; mi è parso distinguere ne i primi due libri, la vita secolare del

Bea-

Beato, che contiene i principij della sua cõuersione dalla Religiosa, oue si vedono i progressi, e la perfettione. Nel terzo libro intitolato Affettuosi gemiti del Colõbino per maggior edificatione de' lettori, raccoglierò alcuni auuertimenti, e dottrine importanti di questo Beato, le quali per singolar gratia di Dio ho potuto estrarre da vn manuscritto antico trouato nella libraria Altempsiana in Roma; doue si leggono l'epistole deuotissime, che scrisse questo Beato piene di spirito di Dio à diuerse persone, le quali con mio singolar gusto ho letto, & osseruato in quelle la confermatione di molti successi, che si raccontano nell'historia. Doue volentieri hauerei trascritto à luogo proprio le parole proprie del Beato, se mi fosse tal libro venuto prima alle mani. Nel quarto libro intitolato sacra prole del Colombino porrò vn breue catalogo della vita, & opere sante de' suoi Beati compagni. Del resto si come il motiuo di quest' opera non è stato altro, che zelo di pietà, e di edificatione. Così non pretendo nello scriuere generare stupore, ò diletto, ma deuotione, e compuntione. E però mi sforzerò che sia anche proportionato lo stile senza vanità, e senz'ornamenti superflui. Gradisci pio lettore vn buon volere, poiche non posso offerirti vna buona opera; e prega per me.



TA-

TAVOLA DE' CAPITOLI di questo presente libro.

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

Cap

LIBRO TERZO.

 Let-

LIBRO QVARTO. PRIMA PARTE.

SECONDA PARTE.

Il fine della Tauola de' Capitoli.

DOMINICVS TVCCIVS
Clericorum Regularium Congregationis
Matris Dei Rector Generalis.

CVM liber cui titulus, Il Colombino di Giesù, &c. compositus à Reuer. Padre Iosepho Bonafide nostræ Religionis Sacerdote Professo, à nostris Examinatoribus recognitus fuerit, dignusque habitus, qui typis mandari possit: facultatem concedimus, vt in lucem prodeat; si ita videbitur illis, ad quos spectat. In quorum fidem has nostra manu subscriptas, solitoque sigillo nostro munitas dedimus. Romæ in Collegio nostro S. Mariæ in Campitello die 16. Martij 1642.

Dominicus Tuccins Rector Generalis.

EX Commissione Reuerendissimi Patris sacri Palatij Apostolici Magistri legi Opus prænotatum, Il Colombino di Giesù, &c. à R. P. Iosepho Bonafide, &c. elucubratum, cumque in eo omnia Catholicæ fidei, ac morum sanctitati probè atque integrè consona repererim, prælo dignissimum censeo. Romæ in Domo nostra S. Mariæ in Campitello die 27. Nouemb. 1641.

Hippolitus Maraccius Congregationis Lucensis Matris Dei manu propria.

Imprimatur.

F. Ioan. Vinc. Morenus Socius Reuerendiss. P. Mag. Sac. Pal.

DEL COLOMBINO DI GIESV nel Secolo.

LIBRO PRIMO.

Nel qual si contiene la Vita secolare del B. Giouanni Colombino, Fondatore della Sacra Religione de' Giesuati.

PATRIA, PARENTI, e Natal'di Giouanni. Capitolo I.



L B. GIO. COLOMBINO, che col nome stesso desta pietà, risuonando gratia, e candidezza, huomo di spirito Apostolico, eletto da

Dio per rinouare la memoria del dolcissimo nome di Giesù ne i cuori fedeli, per fecondare la santa Chiesa di nuoui germogli di santità, e per risuegliare nel Christianesmo lo spirito della semplicità, e del disprezzo santo hormai pur troppo dal mondo sbandito, nacque intorno all' anni di Nostro Sig. 1300. mandato da Dio in tempo opportuno, per ristoro, e solleuamento della sua Chiesa. E sempre pronta la prouidenza diuina à resarcire i nostri danni, e quanto la diabolica inuidia per vna parte distrugge, per l'altra essa altrettanto ristora. In questi tempi era mancata nella santa Chiesa vna Religione, che chiamauasi de'Templarij, destrutta nel Pontificato di Clemente Quinto, onde volendo la prouidenza d'Iddio resarcire questa perdita, mandò questo deuoto suo seruo, accioche vn' altra nuoua Religione instituisse, più stabile, e più feruente. In questi tempi andauano infettando il mondo alcuni scelerati Religiosi, e false Monache, che chiamorno Beghardi, e Beghine con esem-

Acta Conc. Tienn. Bellarminus in Cronologia.

Aluaro de planctu Ecclesiæ li. 2. ca. 52. Turrecrem. li. 4. p. 2. c. 36

esempij di pessima vita, e falsi dogmi, ritirando gli huomini dall'orationi, e da i digiuni, insegnando, che non si poteua accrescer la diuina gratia con altre simili infernali dottrine: ed ecco la prouidenza di Dio, che in questi istessi tempi manda il Beato Giouanni, che con i Religiosi, e Religiose sue pieno di zelo tutto si dedica all'oratione, all'astinenze, alla pietà, e giunge à tanto accrescimento di gratia diuina nell'anima, che quasi trasformato in Giesù, merita esser miracolosamente detto Giesuato. Bellarm. in Cronolog.

Nacque questo seruo d'Iddio in Italia, nelle parti di Toscana, per consolatione di queste Prouincie, che più dell'altre gemeuano l'assenza del Vicario di Christo, e della santa Sede Apostolica all'hora trasferita in Francia, oue fino à gli vltimi anni della vita di questo Beato si trattenne. La sua Patria fu la famosa, e nobilissima Siena, Terra feconda di Santi, & auuezza hormai à canonizzar Religiosi, & à produrre Fondatori di Religioni d'ogni sorte di frati Mendicanti, come furono i Francischani refor-

mati da S. Bernardino; di Monaci, quali furono gli Oliuetani, che hebbero per fondatori i BB. Bernardo Tolomei, Ambrogio Piccolomini, e Patritio Patritij, e di Canonici Regolari, quali furono quelli della Congregatione detta del Saluatore, fondati da' Beati Stefano, e Giacopo Cittadini Senesi; frà questi si deue annouerar'il B. Gio. Colombini fondatore anch'esso di vna quarta Religione, da tutte le sopradette differente chiamata da alcuni Pontefici di Chierici Apostolici Giesuati, come poi si dirà: e staua bene, che vn huomo Giesuato, e Padre di Giesuati d'altronde non venisse, che dalla Città della Vergine, (così chiamasi Siena) acciò se la Vergine Madre fù di Giesù, e la Città della Vergine Madre fosse de' Giesuati.

La famiglia auuenturata, da cui, come da pretioso nido vscì questa Colomba eletta d'Iddio, fù l'antica, e nobilissima stirpe de' Colombini, annouerata frà le più illustri di Siena, che per la sua nobiltà participaua de i supremi honori della sua Patria; ma quando altro splen-

ſplendor non haueſſe hauuto, ſolo l'hauer prodotto queſto ſeruo d'Iddio baſta per renderla al coſpetto del mondo, e del Cielo Illuſtriſſima, e gli ſtà bene queſto cognome di Colombini non ſenza diuino volere, e prouidenza anticamente impoſtoli, ſolo per hauerla Dio eletta à dar la vita à così ſanta, e pretioſa Colomba di Gieſù: onde venne poi in tanta riuerenza queſto cognome di Colombini per la ſantità di queſto ſeruo d'Iddio, che doppo la ſua beata morte, quaſi in Prouerbio, non ſolo i ſuoi Gieſuati, ma tutti gli huomini anche ſecolari, che con qualche perfettione attendeuano allo ſpirito, & alla ſantità della vita, vſarono per molti anni in Toſcana di chiamarſi Colombini: ed io per publico Teſtimonio della mia Patria poſſo dire, che fino alla Centuria paſſata, eſſendo in queſta Città vna Compagnia di Laici huomini molto ſpirituali dati alla penitenza, e mortificatione, dalla quale deriuò poi la noſtra Congregatione della Madre di Dio, erano vniuerſal-

mente chiamati li Colombini, ed il nostro Padre, e Fondatore di questa Congregatione, chiamato Giouanni Leonardi, narrasi, che nella sua adolescenza desideroso di darsi tutto à Dio, si fece annouerare nella Compagnia de' Colombini, che (come ho detto) erano i più esemplari della Città. E così chiamauansi (dice il Padre Cesare Franciotti nelle Croniche della nostra Congregatione) per la somiglianza della vita, & imitatione delle opere del Beato Giouanni Colombini da Siena, e stima la nostra Congregatione suo pregio di hauere hauuto vn Fondatore, che non solo l'opere, ma anche il nome habbia per vn tempo hauuto di Giouanni Colombino.

Croniche della Cógr. della Madre d'Iddio del Franciotti.

Del Padre, e della Madre del nostro Beato, altro non si sà, se non che quello si chiamò Pietro di Giacomo Colombini, e questa Angela, che volgarmente, secondo l'vsanza di Toscana diminuendo il nome diceuano Angelina. Non hò trouato notitia se questi Personaggi altri figli hauessero

che

che Giouanni, ma questo solo è bastante per rendere il lor matrimonio degno di memoria immortale, e di sempiterna lode.

VITA MONDANA DI Gio. Colombino nell'Adolescenza, e Giouentù.

Cap. II.

BENCHE il Beato Gio. fosse destinato à grand' altezza di perfettione, non fù però la sua adolescenza, e giouentù dotata da Dio di quelle gratie gratis date, e di quei rari, e singolari fauori, che in altri Santi cagionano ammiratione. Nè anche sortì esso quell'Anima buona, che rende molti nell' esterna apparenza, prima virtuosi, che huomini. Caminò esso per vn corso di vita ordinaria, che vsa nel mondo. Volle mostrare il Signore Iddio, che da ogni stato può l'huomo farsi strada alla

perfettione, e non repugna nè lo stato del matrimonio, nè gli honori, nè i publici gouerni, nè il maneggio di mercantie, e di negotij all'ingresso della gratia diuina. Essendo Giouanni figlio vnico al Padre suo fù ben presto senza difficoltà destinato alla conseruatione, e propagatione della sua famiglia, e da giouine ancora, e di verde età, quando fù congionto in matrimonio con vna nobile, & honesta giouine dell'Illustre famiglia de' Certetani di Siena. Il nome di questa Giouine era Biagia figlia di vn Caualiero honoratissimo, detto Giouanni. Hebbero questi nobili coniugati due figli, vno maschio, e l'altra femina, e per riuerenza de' suoi Genitori volse Giouanni, che al maschio si ponesse il nome di Pietro suo padre, e la femina Angela come sua madre si nominasse. Questo figliolo Pietro visse fino all'età di dodici anni, e morì, non volendo il Signore che del Beato Giouanni altra prole restasse, se non spirituale, e religiosa, e certo non staua bene, che hauesse

Gio-

Giouanni figli, ò nepoti secondo la carne, insieme, e secondo lo spirito: Ismaelle, & Isac contendeuano insieme, & il Signore ordinò, che il figlio della carne vscisse di casa, e solo restasse Isac figlio di fede, e di pietà: l'istesso auuenne alla figlia ancora del nostro Giouanni, la quale doppo hauerla il Padre consacrata à Dio nel Venerabil Monasterio detto volgarmente di santa Bonda in Siena, nel primo anno del suo Nouitiato fù dallo sposo diuino alle celesti Nozze chiamata, e morì.

Essendo Giouanni già congionto in matrimonio, & abbondante di tutte quelle felicità, che può dare il Mondo ad vn Signor priuato, come sono nobiltà, ricchezze, e parentela, fù ben presto introdotto ne i publici gouerni, & honori della sua Patria. Gouernauasi all'hora Siena, come molte altre Città di Toscana, con reggimento di Republica, doue dispensandosi i gradi, & i maneggi egualmente à tutti i Cittadini, secondo la capacità, e merito di ciascuno, toccorno à Gio-

uan-

uanni ben spesso i publici offitij di quel Senato, e fino al supremo honore di esser capo della Republica, che con nome antico chiamauano Gonfaloniero, più di vna volta ascese; era Giouā-ni e per natura, e per esperienza di cose prudente, e circospetto; onde senza difficoltà era eletto al maneggio de i più graui negotij. Non era prohibito alla Nobiltà Senese, oltre à i negotlj publici, attendere insieme à i priuati interessi, anzi fù costume antico nelle Republiche di Toscana, vnire insieme la nobiltà, e la mercanzia, acciò i Cittadini auuezzi al maneggio de i priuati negotij, ne i quali da i primi anni si impiegano, hauessero poi maggior destrezza, & esperienza nel guidare i publici, & insieme potesse il Senato conoscere chi fosse meno, ò più atto per il publico bene, dal vedere come gouernauasi nel priuato, essendo verissimo, che non è atto per gouernare la Republica chi non sà guidar la sua casa. Per questo anco il nostro Giouanni Colombino, benche nobile, e ric-

ricco, fu però da i suoi maggiori introdotto nel negotio della mercanzia, al quale non si applicò con quella moderatione che conueniua, & alla nobiltà della sua persona, & alla qualità di negotij bassi, e terreni; perche haueua per proprio, ò non applicarsi alle cose, ò appresele impiegaruisi tutto, & aspirare all' eminenza. Quindi nacque, che si fece vedere troppo dato al guadagno, tenacissimo del denaro, e molto inclinato all' auaritia. Poiche erano rade le sue limosine, anzi anco à quelli della sua casa prohibiua il farle, e le scemaua; e non solo negaua à i Poueri, quel che li chiedeuano per carità, ma anco à chi per giustitia douesse, toglieua ben spesso ne i pagamẽti buona parte di quel che accordato haueuano. Le sue mercanzie voleua venderle al più alto prezzo, e più di quello che valeuano, e per questo desideraua la carestia; & nel tempo dell' abbondanza non voleua vendere le sue entrate, aspettando il tempo della penuria per venderle meglio; verso il fine

del-

dell'anno, se haueua grano vecchio, e punto dalle tignole, lo daua in presto a' poueri contadini, obligandoli à restituirli del migliore, che hauessero alla raccolta del nuouo.

Era la Moglie di Giouanni Donna spirituale, e caritatiua, e spesso con opportune esortationi riprendeua il marito di tanta ingordigia, l'esortaua alla deuotione, & alla elemosina, faceua per lui calde, e frequenti orationi, e questo sempre raccommandaua à i Sacerdoti, & à i serui d'Iddio, che pregassero il Signore per suo marito, acciò gli staccasse dal cuore tanta auaritia, e tanto affetto, che egli haueua al danaro. Non si leggono del Colombino altri vitij, che questo dell'auaritia, se non fosse l'essersi dilettato di caualcar superbi, e pomposi caualli, vestirsi habiti ricchi, e pretiosi, forse perche lo preseruò il Signore come Colombino suo da ogni altro vischio, e laccio carnale, acciò fosse meno intricato nel mondo, e più spedito per il diuino seruitio, e per aiuto di altri, ouero perche

non

non è vitio vniuersale de gli huomini auari, imbrattarsi nel fango, hauendo tutto il cuore immerso nell'oro.

CONVERSIONE MIRABILE di Giouanni Colombino. Capitolo III.

MENTRE se ne staua Giouanni, quasi vn'altro Matteo, intento à i guadagni, & all'interessi del mondo, si degnò il Signor' Iddio volger verso di lui gli occhi della sua misericordia, e chiamarlo alla sua sequela, con modo veramente mirabile, non per mezzo di huomini, nè per voce di Predicatori, ò di Sacerdoti, ma per se medesimo, entrando con interni motiui, e lumi nell'anima sua, e cangiandoli in vn subito cuore ed affetti; e quello che è più, quando meno appariua disposto, e fù in questa maniera. Nell'anno del Signore 1355. era tornato vna mattina da i negotij del

del Banco, alla sua Casa, e tutto sollecito, & ansioso, chiamata la Moglie, li disse, che ordinasse in vn momento il Pranzo, perche le graui, & vrgenti occupationi il richiamauano. Quanto prima al negotio si pose ad obedir la Moglie, ma perche non poteua farsi il tutto in vn subito, & a Giouanni che aspettaua, sembraua anche più tardo, e più noioso l'indugio, entrato in collera, & alzata la voce, cominciò a riprender le Serue, a rimprouerar la Moglie, a minacciare, e metter sossopra la Casa. La Moglie di Giouanni, che era donna piaceuole, e prudente, dispiacendoli tanta alteratione per sì lieue causa, riuolta al Marito con benigno parlare: deh raffrenate alquanto, li disse, il vostro sdegno: già il vostro voler si eseguisce, e quindi a poco sarà in ordine il tutto; e perche tanta prescia, tanto romore, e tanto disordine? Deh vadano vna volta in buon hora tanti negotij, e stiamo in pace. Io non stimo guadagno quel che à voi, à me, & alla casa tutta toglie la quiete,
più

più pretiosa dell'argento, e dell'oro; è meglio star pouero di argento, che di pace: più val la concordia, che la ricchezza; queste, e simili parole disse a tempo l'accorta Moglie; indi preso con le proprie mani vn libro, fatemi vn piacere, disse al Marito, mentre io starò affrettando i cibi, voi per meno sentir l'indugio tratteneteui con la lettura di questo libro. Era questo vn libro spirituale, che le Vite di molti Santi conteneua. Non era all'hora Giouanni disposto nè à lettura di sacri libri, come huomo del Mondo, nè à riceuere, ò sentir correttioni, come acceso dalla colera, e perturbato; onde maggiormente alterato, con altri rimproueri cacciò da sè la moglie, e preso il libro, via con sdegno il gettò. La moglie prudente, bastandoli hauere insinuato vna volta quel che stimaua opportuno, vedendo Giouanni incapace, per non accrescere la turbatione, più non disse, e da lui si partì. Giouanni rimasto solo, riuolgendo per la sua mente le parole verissime, che

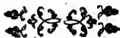
det-

dette gli haueua la Moglie, conobbe la sua imperfettione, e la virtù di lei; e raccolto dalla terra il libro, aprillo, e si pose à leggere. S'incontrò per sorte (ma fù sorte destinata dal Cielo) nell' Historia della Conuersione mirabile di quella auenturata Peccatrice Maria Egittiaca. Lesse, e vidde con gli occhi della mente le tante colpe e di fragilità, e di malitia, che quella commesse haueua: vidde poi, come non ostante tanta indignità, pur fù dalla misericordia d'Iddio, e dalla intercessione della beata Vergine richiamata alla gratia; vidde l'aspra penitenza, à che si sottopose vna Donna in tante delitie auuezza, e poi la perfettione eminente, à che giunse, i fauori singolari, che Dio li fece, fino à mandarli dal Cielo gli Angeli, che la rapiuano, e tratteneuano con le melodie della gloria: Parue à Giouanni di veder quiui stampato vn ritratto dell'anima sua, e qual'era stato à qual bramaua di diuenire, e riempiendoli Iddio il cuore di confidanza diceua fra sè: Dunque

non

non impediſce la moltitudine delle colpe, che non poſſa vn' anima diuenir ſanta? Dunque è tanta la miſericordia di Dio, che anche à peccatrici sì indegne ſi communica con tanta abbondanza? E che Donna fù queſta tanto ſcelerata prima, e poi tanto perfetta? Dunque à me pure potria riuſcire quello, che à queſta accadde. Son peccatore anch'io, ma queſto è l'iſteſſo Iddio, & hà la miſericordia iſteſſa. O Dio, perche non mi riſoluo anch'io? Mentre queſti, e ſomiglianti penſieri diſcorreua nell' animo, tornò la Moglie, & inuitollo à pranzo; ma Giouanni, che già cangiaua appetito, à lei riuolto riſpoſe: Hor non paia fatica à voi aſpettare vn poco, chi voi ha aſpettato molto: e ſeguitò à leggere. Riſe la Moglie di gaudio à veder Giouanni, che vn libro ſacro teneſſe in mano, e che lo leggeſſe con guſto; e ritiratasi s'inginocchiò in oratione, pregando il Signore, che ſi degnaſſe per quel mezzo illuminarli la mente, accenderli il cuore, & anche ſtringerli;

e forzarli la volontà: e fù esaudita; perche Giouanni seguitando à leggere, e Dio seguitando à battere con gl'impulsi della sua gratia il cuore, gli impresse primieramente nell'animo vna chiara cognitione di sua miseria, e di sue colpe, vna gran fiducia nella diuina misericordia, & vn'ardente desiderio di far penitenza, e di cangiarsi in nuouo homo; e perche meditaua di continuo, e di giorno, e di notte quel che letto haueua di quella Peccatrice beata, sempre più si aumentauano, e cresceuano con l'aiuto della gratia Diuina i suoi buoni pensieri, & insieme non potendo più resistere à gli interni impulsi, fece vna stabile, e ferma risolutione, e diede principio à nuoua vita.



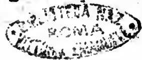
Ope-

OPERE DEL B. GIO. Colombino nel principio della sua conuersione. Cap. IV.

HAVEVA il buon Colombino osseruato nella conuersione della sua deuota Santa Maria Egittiaca, qual proponeua per idea, & esemplare à se stesso, come non altrimente era diuenuta tutta di Dio, ripiena d'amor santo, e di celesti affetti, che togliendo prima il profano amore, e tutti gli attacchi mondani, e questo staccamento haueua procurato, con operare nella sua conuersione attioni contrarie a quelle, che seruendo al mondo operato haueua. Stimò anch'egli, desideroso di caminare per la medesima strada, di douer operare in questo modo: E perche nel seruitio del mondo i suoi affetti erano tutti intenti all'accumular denaro proprio, & al toglier l'altrui, pensò di

dar principio alla nuoua vita, con metter mano ad operationi contrarie, per staccar affatto il suo cuore da i lacci di oro, che tanto impediscono il diuino amore. Si risolse di volere con modo non ordinario calcare il mondo, e disprezzar quanto dar li poteua. Cominciò à distribuire à i poueri abbondanti elemosine, e questo volontariamente, e senza esser richiesto, in penitenza di tante volte, quando richiesto il negaua; e se andaua da lui alcun pouero, pregandolo à darli per amor di Dio, e per souuenimento della sua necessità, ò vn pane, ò vn scudo, esso pronto, e liberale glie ne daua subito due; e perche nel negotiare haueua più d'vna volta defraudato i venditori, e creditori suoi, hora ad imitatione del buon *Zaccheo* Euangelico, daua sempre più di quel ch'ei non doueua; e se andaua da lui alcuno per vendere vna mercantia, esso l'interrogaua quanto voleua per prezzo, e se quello diceua dieci; rispondeua il Colombino, è poco dieci, io voglio darui più, e li conta-

taua sopra il prezzo, e sopra la richiesta vantaggioso il denaro. Così s'incaminaua al Cielo, & alla perfettione dell'amor di Dio per passi contrarij, e per strade opposte; e si affaticaua di salire per mezzo della liberalità à quell'altezza, d'onde allontanato l'haueua l'auaritia. Si cangiauano à poco à poco nel cuore del Colombino gli affetti, & i gusti, e perche si vniuano insieme la gratia diuina, e le proprie operationi, caminaua con passi di Gigante, e volaua con le ali dell'Aquila, all'altezza dell'amor diuino: si vedeua più frequente all'oratione, che al negotio; più spesso andaua alla Chiesa, che al Banco, e più si trtatteneua à negotiar con Dio, e con gli Angeli, che con gli huomini, e con mercanti: cominciò ad affligger la sua carne con digiuni, e penitenze: fuggiua tutte l'occasioni, e le conuersationi, che non lo tirauano à Dio, e non era opera buona, che li venisse in mente, o li fusse proposta, che non volesse, per quanto poteua, eseguirla.



Vidde nella conuersione della sua deuota santa Maria Egittiaca quanto dispiaceua à Dio il vitio dell'impudicitia, e come per questo era quella peccatrice dalla Chiesa scacciata come indegna, e con raro miracolo quante volte tentaua entrare, altrettante ributtata in dietro; nè prima fu ammessa, che con vna ferma risolutione, e voto nõ promettesse à Dio castità perpetua, & inuiolabile: dal che ammaestrato il buon Colombino desiderò anche in questo imitare la deuota peccatrice, ma l'esser legato in matrimonio l'impediua il giungere all' eccellenza di questa virtù à che egli aspiraua, & il solo astenersi dalle opere illecite parea poco all'ardente suo spirito desideroso d'osseruare vna perpetua, & inuiolata Castità fino alla morte, e se fosse stato possibile legarsi anche con special voto à quella, e prometterla à Dio: ma nulla è impossibile à chi ardentemente ama: Trouò ben presto Giouanni per arriuare all'intento, inuentione, e modo, che altri non poteua insegnarglielo

che

che il Diuino Amore. Si pose con efficacia di spirito, e di ragioni à persuader la sua moglie che si contentasse aiutarlo a darsi tutto à Dio, come tante volte l'haueua persuaso, e per far questo con maggior frutto, e capacità delle gratie diuine, li chiese in gratia che li concedesse di poter viuere in castità perfetta; alle ragioni aggiungeua le preghiere, alle preghiere gl'esempij di altri, e tanto disse, e con tanto ardore, che la buona moglie (benche giouina fusse) persuasa, e conuinta consentì al marito: accettò Gio: il nouo consenso della castità con maggior affetto che accettato non haueua quello del matrimonio, e replicando alla deuota donna, se ratificaua la promessa, e se fosse stata costante, e forte, e soggiungendo la donna che sì, e che questa era la sua ferma, e stabile deliberatione; All'hora Gio: con santa, e mirabile astutia piena di cautela, e di prudenza s'inginocchiò in terra alla presenza della sua moglie, e riuoltò al Cielo il core, e gl'occhi con

ardor di volontà, e di parole disse: Signor mio Giesù Christo, sicome la mia buona moglie promette, e dà parola à me d'osseruare castità, così prometto io, e dò parola à voi d'osseruarla inuiolabilmente, aiutandomi voi fino alla morte. Così disse il bon Colombino inspirato da Dio, e così trouò modo di legar se stesso con voto di castità eccellente senza offendere il matrimonio, da questo giorno crescendo l'obligo di macerar la carne, come anche cresceua il merito, si diede cō maggior ardore alla penitenza; lasciò di giacere in letto, si pose à dormire sopra le tauole, e vigilaua la maggior parte della notte in oratione.



SI

SI CONVERTE IL primo Compagno del Beato Giouanni.

Cap. V.

FRA i molti Mercanti, con i quali era ſolito negotiare Giouanni Colombino, n'haueua vno più Amico, e più confidente de gli altri, nominato Franceſco, della nobil famiglia de Vincenti, Caualiero molto ſtimato, e de i principali di Siena. Deſideraua il buon Colombino à queſto caro Amico il vero bene, che è l'Amor d'Iddio, e la perfettione della Diuina Gratia, e come era eſſo internamente pieno del fuoco del Cielo, ad altro non anelaua più, che a communicarlo, e prima di tutti à queſto più domeſtico della ſua fede. Non ſapeua però ſe foſſe bene participare i ſecreti dell'Anima ſua ad altri, che à Dio, & à chi tiene in terra il ſuo luogo; onde per molti giorni ne fece cal-

calde orationi, pregando il Signore, che col lume del Cielo li facesse conoscere il suo santo volere. In fine inspirato da Dio, andò vn giorno a trouarlo, e seco si pose a parlare delle vanità del Mondo, della fallacia delle Mercantie terrene, della nobiltà del seruitio di Dio, ma con tanta forza di dire, aggiunta l'energia dello spirito, che non diceua parola, che come saetta di fuoco non penetrasse fino al cuor di Francesco. Oltre le persuasioni efficaci, per maggiormente muouerlo, e compungerlo, li scoprì con domestica confidanza il secreto dell'Anima sua, dicendoli, come esso era risoluto di cacciarsi il Mondo sotto i piedi, di dare vn calcio alle ricchezze, & alle mercantie; di dispensare il tutto à i Poueri, & a Dio, e negotiar per l'auuenire all'acquisto d'vn'eccellente pouertà, e che Iddio, a cui molto esclamato haueua nell'Orationi, gli haueua inspirato nel cuore vn desiderio ardẽte di hauer lui per Compagno, per fratello, e per Amico. Non potè star forte Francesco

cesco a gli ardenti stimoli, che sentiua al cuore, nè era possibile resistere alla potenza della gratia diuina, che per mezzo delle parole onnipotenti di Giouanni lo stringeua, e lo conuince-ua; onde cedendo il buon Francesco alle persuasioni del caro amico, rispo-se, che si gettaua tutto nelle sue mani, che da quel giorno non voleua più sa-per altro del Mondo, che si risolueua di rinuntiare, e di disspreggiare ogni cosa, e d'vnirsi con lui, con l'istessi pensieri, con l'istesse opere, e con vn cuore istesso. Non si può dire l'alle-grezza del Colombino, all'acquisto di questo caro Amico, che stimò gua-dagno più felice di quanti fatti ne ha-ueua nel Mondo: onde ripieno di giu-bilo, l'abbracciò, lo baciò, e l'accettò per fratello, e tenne questo per vn fauore miracoloso fattogli da Dio, e come di tale glie ne rese poi sempre gratie infinite. Erano Gio: e France-sco molto somiglianti di affetto, e di spirito, e gli vnì Iddio con vincolo di special carità, hauendoli eletti, come

due

due prime pietre per dar noua legge di vita, e di ſpirito imparato in Cielo, a tanti Religioſi, e Religioſe che poi ſeguir lo doueuano, come ſi dirà. E fece Franceſco con la compagnia di Giouanni notabili progreſſi nella via dello ſpirito, opere di mortificationi, di humiltà, e di diſprezzo inſolite. Diuenne huomo di grand'oratione, & aſtinēza, nè mai ſi ſeparò dal B. Gio: Colombino, nè in vita, nè in morte. Ma delle attioni rare di ſantità di queſto ſeruo d'Iddio, non eſſendo queſto il ſuo luogo, ne parleremo altroue. In tanto hauendo Giouanni acquiſtato queſto primo fratello, e figlio, ſecondo lo ſpirito; volſe la Diuina prouidenza, che nel tempo ſteſſo li moriſſe il figliuolo ſecondo la carne, acciò poteſſe più sbrigato da ogni impedimento dare à Dio e le ricchezze, & il cuore non diuiſo, ma intiero, ſi come fece.

IL

IL B. COLOMBINO lascia la mercanzia, e comincia vna nuoua vita. Cap. VI.

MORTO il figlio carnale del Colombino, alla vita di cui erano indrizzate le mercanzie, & i negotij terreni, e nato il figlio spirituale, al quale solo doueua procurare ricchezze del Cielo, fu toccato internamente da nuouo spirito, e fece nuoua risolutione, per auanzarsi vie più nel cominciato sentiero della perfettione, e dell'amor di Dio: diede bando primieramente ad ogni negotio di mercanzia, lasciò il trafico de i panni, e chiuse il banco de i denari, che negotiaua à cambio con le corrispondenze in Perugia, e si diede à dispensare largamente i beni che haueua guadagnato a i poueri, era egli ricco di dieci milia fiorini della moneta di quel tempo, e tutti li distribuì a i poueri

ueri, & il medesimo faceua all'esempio del Colombino il suo compagno Francesco; Depose gli habiti ricchi, e commodi, che vsaua il mondo. Era in questo tempo vso appo i nobili, vestirsi dipanno fino, tinto in grane, e nel tempo dell'inuerno il portar guanti, e vesti foderate di fine pelli coprirsi con il cappuccio fino alle gote: raddoppiar ne i piedi le calze in modo, che apparissero; e calzar insieme calzetti, e pianelle erano segno di nobiltà, e di pompa. Tutte queste vanità, e comodità depose il buon Colombino, e comparue con il suo compagno vestito d'habiti vili, e poueri, come vn huomo vile; lasciò la conuersatione domestica con i nobili, e grandi per gli affari del mondo. Si priuò de gli honori che soleua goder nella Republica, lasciò i negotij del Senato, e del publico gouerno, e tutto si diede alle opere della pietà, & humiltà Christiana; conuersaua domesticamente co i pouerelli, e spesso li conduceua alla sua casa; li lauaua, e rasciugaua i piedi

di con le proprie mani, li regalaua di ottime viuande, & egli ſteſſo ſeruiua alla menſa con feruore, & allegrezza di cuore; come ſeruito haueſſe la perſona di Gieſù Chriſto. E doppo il cibo hauendoli preparato habiti nuoui, di propria mano li veſtiua, e così conſolati, li rimandaua alla caſa. Quando arriuaua in Siena alcun Pellegrino, eſſo l'inuitaua, e lo coſtringeua à riceuer l'oſſequio dell'hoſpitalità nella ſua caſa, e con l'iſteſſa carità lauandoli i piedi, ſeruendolo à menſa, accommodandolo al letto, e prouedendolo di denari, di veſti, e di ciò che li faceua biſogno, edificato, e contento lo licentiaua. Nella ſua perſona poi altro non voleua, che aſprezze, humiltà, e rigori, per ſcontar le paſſate pompe, e delitie; il cibo pouero, e ſcarſo, il letto duro, le vigilie frequenti, le orationi aſſidue, le lettioni quotidiane di ſacri libri erano i ſuoi regali, e trattenimenti.

Auuenne, che per il nuouo modo di viuere in aſpra penitenza, à cui non era

vſato, e per la compleſſione che teneua delicata, e debole, cadde infermo, con più dolore del ſuo compagno Franceſco, e della ſua moglie, che proprio. In queſt'infermità non li mancauano commodità, e carezze, tanto dal ſuo fedel amico, quanto dalla moglie: ma il buon Colombino, che nell'infermità del corpo non perdeua il vigore dello ſpirito, più haueua à male eſſer regolato, e curato, che non haueua l'iſteſſa infermità; onde penſando d'ingannar il mondo, vna mattina ſi leuò occultamente dal letto, e tolta la coltra che ſopra quello teneua, ſe la rauuolſe intorno come vna veſte, & in tal maniera vſcito di caſa ſe ne andò ad vn' hoſpidale, e per amor di Dio pregò d'eſſer ammeſſo in quello, e lo riceuerono. In tanto la moglie, & il ſuo compagno Franceſco andati alla camera per viſitar l'infermo, e per cibarlo, e non vedendo nè lui, nè ſopra il letto l'vſata coltra, reſtorno confuſi; lo cercarono per la caſa, per il vicinato, e nol trouarono: andarono

per

per tutta la Città, cercando alla casa di quanti parenti, & amici haueuano, e non trouandolo in luogo alcuno, restauano per la marauiglia, e per la confusione attoniti. Qui alcuni più prudenti, & esperti, ricordandosi della nuoua vita, che haueua cominciato Giouanni, consigliorno se forse per desiderio d'humiliarsi, e di mortificarsi se ne fosse fuggito all'Ospedale: Quiui anche cercarono (era questo l'Ospedal maggiore) e dopo questo viddero parimente alcuni altri Ospedali più celebri, e ne anche trouandolo non capiuano in se per lo stupore, e per il dolore, nè sapeuano che giuditio formare. Scorsero in questa cerca dui giorni, doppo i quali passando per sorte da vn Ospidale pouero, & occulto, oue quasi mai si alloggiauano infermi, entrorno in quello, e cercando bene, viddero sopra vno de i letti la coltra, e da questa conobbero, che iui era Giouanni; si accostarono à lui, e vedendolo, con tenerezza di parole, li dissero: O Giouanni, e perche sete da noi in que-

ſta maniera fuggito? forſi eri da noi mal trattato? riſpoſe Giouanni: Io non ſtauo bene con voi, perche trattaui con troppo delicatezza, e con ſouerchi regali queſta carne indegna. Hora ſtò bene, e godo, perche me ne ſtò in queſto pouero luogo. Deh ritornate con noi alla caſa, diſſe la moglie, e non ci affliggete più: laſciate, riſpoſe Gio. che io mi goda le delitie della ſanta Pouertà. Hora ſtò aſpettando per ſingolar regalo vna ſcudella di puleggio, che mi hà promeſſo queſta buona donna, che quà mi ſerue. Franceſco, e la moglie più inteneriti, replicarono le inſtanze, e le preghiere, e tanto diſſero, che il buon Giouanni, per non contriſtarli, fù coſtretto à partire, e ritornare à caſa. Queſte, e ſomigliante opre d'eminente, e di ſingolar virtù continuando Giouanni, diedero grand'ammiratione à tutta la Città di Siena, e per molti giorni, e meſi d'altro non ſi parlaua per le caſe, e per le piazze, che dell'attioni, e nuoua vita di

Gio-

Giouanni, e di Francesco, perche essendo ambidui personaggi insigni, e molto nobili, rapiuano à se gli occhi, e le menti di tutti. Alcuni più giuditiosi, pensando la perfettione dell'opere sante, si edificauano, e le commendauano. Altri però incapaci dello spirito di Dio, li biasimauano come imprudenti, e che in vn subito, e senza sufficiente consideratione, priuandosi d'ogni cosa, tentauano Dio, e che poteuano anche con le ricchezze saluarsi, e che era viltà, e sordidezza il tanto dispreggiar se stesso, con altre di questa sorte, onde non mancarono alli serui di Dio contradittioni, e rimprouери.

DELLA MAGGIOR TENTATIONE, che hebbe il Colombino nel seruitio di Dio, che fu la sua moglie. Cap. VII.



ON si scriuono tutte le tentationi, che il buon Colombino accostatosi alla seruitù di Dio, forza è, che superasse, e patisse; le contradittioni de gli amici, e parenti, le suggestioni del diauolo, e le repugnanze della carne, le difficoltà della natura mal'habituata, & altre simili, nella sua historia si tacciono; vna sola se ne racconta, che basta per tutte, & il dire, che hebbe forza, e virtù di resistere, e sopportar la moglie contraria, è sufficiente per intendere con quanta facilità superasse ogn'altra contradittione, che è sempre minore: è vn male la moglie, se si fa auuersa, tanto peggiore, quanto più è domestico, e tanto più nuoce poi, quanto più pri-

prima amaua: è più amaro il suo veleno, che non fu dolce il miele, come le ferite, che vengono doppo le carezze sogliono esser mortali, e difficilmente si curano, perche non vagliono contra quelle i rimedij ordinarij, & vsati delle ragioni, e del buon discorso. Non acconsente la Donna à chi ha ragione, ma à chi dice à suo modo; e come nell'amare è immoderata, così nell'odiare, ò adirarsi non ha termine ò freno; sempre machina altrettanti dispetti, quanti sono i sospetti, che non han fine; dicesi debole il sesso, mà non ha altro di debole che il discorso; e se debole si mostra nelle altre opre, ciò è, perche riserba tutta la sua potenza ad impiegare contro l'huomo. Questa fu la maggior tentatione, di che si seruì il Diauolo, per opporsi al seruo di Dio Gio: nel principio della sua cõuersione, e glie la permesse Dio, per assuefarlo à gran pugne, & à gran vittorie: morirono à Gio. come ad vn altro Giobbe tutti i figli, che haueua, e solo per esercitarlo gli restò viua la mo-

glie: questa era, come si disse, donna inclinata alla pietà, mà quanto più era in credito di buona conscienza, tanto più li noceuano le sue contradittioni, perche non si sospettauano fondate in passione; e se bene era desiderosa, che il marito si desse tutto à Dio, nondimeno quando vidde poi con l'opere tanta perfettione, tanta pouertà, tanto dispreggio di se stesso, e tanta alienatione dalla persona di lei, che fin l'haueua costretta à prometterli perpetua castità, & esso in presenza di lei se ne era obligato con voto; cominciò come di natura instabile ad abborrire i pensieri, e l'opre del marito, & entrar' in sospetto, che il marito ancora abborrisse lei: e perche vedeua, che il marito non amaua altri che Iddio, haueua anche con Dio la Gelosia: onde senza lasciarlo quietare stauali ogni giorno appresso, hor con querele, hor con rimproueri, hor con sinistre interpositioni, hor con augurarli mal progresso, e mal fine, nè mai vna buona parola li daua, ò vn conforto: e fino à

quan-

quanto, li diceua taluolta, ho io da soffrire tanta vostra viltà, e sordidezza? Io non son venuta in casa vostra per essere schiaua, e serua di vn miserabile: e non mi doueuate prender per moglie, se non mi voleuate esser marito: che nuouo spirito è questo vostro? e che razza di santità? rouinar la casa, dissipar le sostanze, disperar la moglie, far morir' i figliuoli, e con l'indiscrettioni ammazzar anche se stesso: douete cercar la santità, conforme allo stato, in che Dio vi hà posto di coniugato: I Santi coniugati non fanno disperar le lor mogli; ma tempo forse verrà (seguite pur questa vita) che ve ne pentirete ancora. Queste, e simiglianti furie sfogaua l'adirata consorte contro l'humil marito; & esso à queste non risponde- a parola, nè giustificaua se stesso; perche contra l'ira di vna donna non val ragione; il dolce parlare più la rende audace; sol si rintuzza con la potenza, e con le minaccie; ma queste non voleua adoprar l'humile, e pacifico Colõbino; solo soffriua, oraua, e perseueraua.

Ma vedendo la moglie, che nulla operauano le sue brauate, e che non desisteua punto per quelle il marito dalle incominciate attioni; come scaltra, & esperta misse mano ad vn' altr' arme, con cui più ferisce la donna, che con la spada; che sono le lusinghe, e le carezze; & andata da lui con tenero, e dolce parlare li diceua: Pregoui marito mio caro, per quanto bramate di dar gusto al vostro Dio, date ancora vn poco di sodisfattione al vostro prossimo, e prima di tutti alla vostra afflitta Consorte: è pur legge di Dio, che l'amiate: Non auuilite tanto la nobiltà vostra; seruate nelle vostre attioni il decoro, e ricordateui, che nasceste Gentilhuomo, e Signore in casa vostra, e Prencipe nella vostra Patria libera: perche tanto auuilitui nel cospetto di tutti: humiliateui in secreto auanti à Dio: Dio il cuor solo cerca humiliato, e contrito. Adoprate nell'opere vostre la temperanza, e la discrettione; siate nel far' elemosina liberale, ma non prodigo, e scialacquatore. E vi prego habbia-

biate cura di voi medesimo, e non vi vccidete con tante indiscrettioni: fatelo per amor mio, marito caro; conseruate questa vostra vita, che è vita mia; e sopra tutto, non vorrei, che vegghiasti tanto la notte: le vostre orationi fatele il giorno, e prendete la notte meco il conueniente riposo. A queste, e somiglianti tentationi rispose il Colombino con parole dolci, dicendo: Voi sete quella, che già pregauate il Signore, che io diuentassi caritatiuo, e che mi dessi alle opere buone, & alle virtù Christiane, e per questo tanto vi raccommandaui à i serui di Dio, che facessero oratione per me; & hora, che il mio Signore per mezzo delle orationi vostre m'ha illuminato, voi mi sete fatta contraria? Deh non vi sdegnate, se io con queste poche opere procuro di scontar tant' auaritia, e tante colpe passate. Rispose la moglie: ben'è vero, che io desiderai, e domandai questo à Dio, ma voleuo la pioggia io, e non voleua il diluuio.

All'hora il buon Colombino con-

zelo di restituire alla moglie multiplicato quel lume, che già da essa riceuuto haueua, con ardore, & efficacia di parole li disse. Credetemi Signora, e sorella mia (perdonatemi se non più moglie vi dico) tutto il mondo si sogna, e vaneggia; e ringratio il mio Signore, che mi ha fatto conoscere questa verità: la vita nostra è vn fumo, & vn vento, che presto passa: chi più si affatica per posseder beni terreni, meno ha de gli eterni: de i beni di quà giù dobbiamo seruircene di passaggio, e sempre aspirare à quelli del Cielo.

Le ricchezze del Cielo con minor fatica si acquistano, che le terrene, e non si perdono mai; e perche dunque non negotiar per quelle? quanto più crescono le pene, che per Giesù patiamo, tanto più si aumentano le consolationi, che habbiamo: chi lascierà le ricchezze, e gli honori per amor di Giesù, li darà esso vn bene all'anima di tanta consolatione, e soauità, che dirà di non hauer mai prouato il maggiore, e che non si può sentir meglio: & io per me rifiuto quan-

quanti diletti, e quante ricchezze mi potessero dar mille mondi, per guadagnar GIESV mio diletto, e consolatore.

Deh Signora, siate contenta, vi prego, che io segua il mio Signor GIESV Christo per la strada di vna estrema pouertà, e se io con questa sorte di vita vi son fastidioso (gia che non penso di cangiarla giamai, per quante persuasioni, e prieghi potessi farmi) e voi scioglietemi dal duro legame, e dal graue impaccio del matrimonio. Questo, e più disse il Colombino; ma niente operò nell' animo impetrito della moglie, la quale al solito auuersa, rispose, che essa non voleua tanta pouertà, e che non li parlasse mai più di sciogliere il legame del matrimonio, che non voleua sentirlo, e che troppo si pentiua di quanto concesso gli haueua. Durò otto anni questa pugna contro il seruo di Dio, più fiera in effetto di quello che con parole spiegar si possa: & hebbe bisogno per soffrirla, e superarla delle consolationi del Cie-

lo,

lo, e dell'efficace aiuto del braccio onnipotente di Dio.

IL B. COLOMBINO è visitato da Giesù Christo, e come hebbe vittoria della sua moglie, e riuelatione della sua predestinatione. Cap. VIII.

IN questo tempo, mentre il buon Colombino soffriua le contradittioni maggiori della sua moglie, il buon Giesù, che non lascia i suoi serui nel conflitto soli, e sproueduti, per animarlo in tanta pugna, e darli forza per vincere tentatione sì potente, si compiacque in persona visitarlo, & assisterli con gratioso, e miracoloso prodigio. Per vincere vna donna vi voleua vn miracolo, e per consolare chi à questa resiste, vi vogliono le visite del Paradiso. Fin che Abramo hebbe viua la moglie, fu delle visite di

Dio

Dio fauorito; e morta questa, cessarono; quasi potesse all'altre tentationi senza questo aiuto resistere. In somigliante modo al nostro Colombino auuenne. Staua il buon Colombino vna notte al suo solito, vigilando in oratione, e pregando Dio, che li desse virtù, e perseueranza nell'intrapresa carriera del suo diuino seruitio: il Signore, per mostrare al suo seruo, che gradiua la sua oratione, e che voleua esaudirlo, lo visitò con tanta abbondanza di celeste lume nell'anima, che trasparendo anco di fuora, rendeua luminosa tutta la camera, come fosse il Sole, e cangiaua le tenebre della notte in mezzo giorno. Si trouaua per sorte in casa di Gio. vna Signora nominata Alessia Bandinelli, Nobile Senese, che per esser maritata nella famiglia de i Cerretani, era di affinità congiunta con la moglie del Colombino, e da questa era stata chiamata per consolatione, e per sfogo de i trauagli, che col marito passaua: Questa Signora, essendo già notte, s'era ritirata alla sua camera, che era vicina à quella

di Giouanni, e non essendo per anco addormentata, vidde nella camera di Giouanni il marauiglioso splendore. Pensò à primo aspetto, che fosse il lume della candela, che Gio. forse dalla camera assente non hauesse per anche estinto, e si quietò; ma vedendo poi, che la luce era insolita, e che Gio. troppo tardaua, entrò in desiderio di vedere che cosa fusse. Andò secretamente alla camera, entrò dentro, e vidde il seruo di Dio prostrato in oratione, dal quale, come da Sole ardente, senza lume di candela vsciua quella mirabil chiarezza. Restò attonita, e consolata la donna, & vscita in silentio, andò subito à trouar la moglie di Gio. e li narrò quanto veduto haueua, persuadendola che à vederlo anche essa n'andasse: Andò la moglie, vidde il miracolo, stupì, e tornò in dietro senza formar parola, non dando segno di volere ne anche per questo cedere al suo marito: ma perche questo primo miracolo non fù bastante, n'operò il Signore vn' altro più segnalato, e più bello. Andauano

vna

vna mattina il buon Colombino con il suo Compagno Francesco per assistere alla santa Messa verso il Duomo di Siena, alla porta del quale viddero fra molti poueri vno più miserabile, coperto di lebra, e di piaghe dal capo à piedi, e quasi ignudo: si fermò il Colombino à mirarlo, s'intenerì; e riuolto al Compagno li disse: Deh mirate Francesco quel pouerello, come patisce, da ogni humano aiuto abbandonato; non sembra egli vn ritratto di Giesù Christo per noi piagato? vogliamo adesso, se vi piace, portarlo alla casa, e curarlo? Fate, rispose Francesco, quanto v'aggrada, che io di tutto sarò contento. All'hora il buon Colombino accostossi al lebroso, lo prese in braccio, l'alzò di peso, lo portò sopra vn banco, l'alzò in spalla, e via lo portaua alla casa. Per strada pareua di dolcezza si liquefacesse; stringea le mani del lebroso con le sue, e più d'vna volta hor l'vna, hor l'altra soauemente baciaua; passò quel camino con tanta dolcezza di cuore, che egli stesso disse, non hauer sentito in por-

portar quel lebroso grauezza alcuna; ma la sentì bene giunto che fù alla casa, perche appena fù visto dalla moglie questo spettacolo, che subito accesa di nuouo sdegno;& ecco,disse,i guadagni che voi mi recate? o che sozzura, o che fracidume è questo? non poteui già trouare il peggiore; voi mi hauete portata tutta la puzza,& il fetore del mondo in casa; Io non posso più soffrire;me n'vscirò dalla casa,e voi farete à vostro modo, e sarete contento ; con voi non posso più stare: ma l'humil Colombino con dolci parole rispose: Vi supplico Signora,che habbiate alquanto patienza; questo pouero è creatura di Dio, come siamo noi; e ricomprato ancor' egli con il pretioso sangue di Giesù Christo; però siate contenta, vi prego, che io lo ponga per vn poco nel vostro letto, oue prenda riposo, finche io li preparo quanto fà di bisogno. Più forte si sdegnò à questo la moglie; e Giouanni soggiunse: Deh ricordateui quanti peccati commessi habbiamo contro il nostro Dio, e non ci pa-

ia malageuole hora à scontarli. Il pouerello è imagine di Giesù Christo, il quale à se stesso disse, che reputa fatto ciò, che facciamo al pouero. Hor se venisse Giesù Christo in persona alla casa vostra, non lo accarezzareste voi, benche piagato? Rispose la moglie: Voi hauete troppe parole. Hor fate pure à vostro modo. Questo sò dirui, che se vedrò questo fracidume nel mio letto, io mai più vi giacerò; & è possibile, che voi non sentiate questo fetore insopportabile? Non rispose Gio., ma riuolto al suo Compagno Francesco: Facciamo noi, disse l'opera della carità, e preparato vn tepido, e delicato bagno si posero à lauare, nettare, e rasciugare con indicibile affetto di carità il lebroso, e non solo non sentiua in questo Gio. sdegno, ò nausea di sorte alcuna; ma tanta dolcezza più tosto, che non si potè contenere, che presa di quell' acqua, oue lauate haueua quelle piaghe, vna buona tazza non la beuesse con sommo suo gusto, come fosse stata dolcissimo mele.

Poscia reficiorno il lebroso col cibo, lo posero nel letto, oue la moglie soleua dormire, che era il megliore, essendo il letto di Giouanni le nude tauole, e Gio. disse alla moglie: Io vi raccommando questo pouerello, mentre con Francesco me ne vado alla messa, egli riposa, e se si sueglia visitatelo alcuna volta, e vi sia à cuore: la donna brontolando rispose; nè questo, nè altro non farò certo; e anche à me lo raccommandano? e sdegnosa li lasciò andare. Ma partiti che furono Giouanni, e Francesco, rimasta sola la donna, e considerando la gran carità, e mortificatione del suo marito, si sentì pungere la conscienza da vn pensiero, che li diceua, come lei contradicendo & al marito, & all' opere sue buone, daua disgusto à Dio, e che non hauendo compassione al pouerello, Dio non l'hauerebbe hauuta à lei: onde impaurita, e compunta, se n'andò verso la camera per visitare il lebroso; & ecco, che nell' aprir della porta sentì vna fragranza d'odor così soaue, che non

po-

poteua trouarſi ſomigliante in terra; dal che confuſa inſieme, e compunta, non hebbe ardire d'entrar' in camera; ma ſerrata la porta, ſi diede dirottamente à piangere, dolendoſi d'hauer parlato così villanamente contro quel lebroſo, che non ſapeua chi foſſe, ma forza era, che vn' Angelo foſſe, ò vn Santo. Tornorno in tanto Giouanni, e Franceſco alla caſa, portando al pouerello alcune confettioni, che per lui comprate haueuano, e viſta la donna piangente: Perche piangete li diſſe Giouanni, e che fà il noſtro Lebroſo? riſpoſe la donna, che andaſſero, e vedeſſero loro, perche lei nol meritaua, e le narrò l'odore ſoauiſſimo, che ſentito haueua. Corſero ſubito alla camera, & aperta la porta, ſpirò l'iſteſſa, e maggior fragranza, & accoſtatiſi al letto, non viddero più il Lebroſo, & il letto era in tal modo acconcio, come niuno giaciuto vi foſſe. Conobbero tutti, che queſto Lebroſo altri non era che GIESV CHRISTO, che con tanto miracolo fauoriti, e conſo-

lati gli haueua, per mostrar quanto gradiua la lor carità, e per animarli al suo seruitio; onde inginocchiati li resero gratie, e si accesero di nuouo amore; e l'humil Colombino riuolto alla moglie la pregò, e li commandò, che fin che viueua, à niuna creatura manifestasse mai tal fatto.

A tanto miracolo non potè star più ostinata la donna; & allà forza di Dio bisognò che cedesse; onde humiliata si voltò al marito, e li disse. Hor da questo giorno auanti, fate pur ciò che Dio v'inspira, che io vi dò ogni libertà. Date pure à i poueri ciò che v'è in piacere; io di tutto sarò contenta; e di più vi libero, e sciolgo da ogni vincolo, e ligame del matrimonio, come tante volte mi hauete richiesto; e pregate per me. Il che vdito dal Colombino; si rallegrò, benedì la donna, ringratiò il Signore, e da questo giorno con rinouato spirito ad opere maggiori di carità, e di perfettione più eminēte aspiraua: ma non contento il Signore della gratia singolare, che fatta haueua al suo seruo

Gio.

Gio. volſe con vn'altra viſita miracoloſa, e con riuelatione più importante, moſtrarli quanto gli era piacciuta l'opera di carità, che fatta haueua nella perſona di quel lebroſo: la notte ſeguente, ſtando il Colombino, ſecondo il ſuo coſtume, in oratione, gli apparue di nuouo in forma humana, e viſibile il buon Gieſù, e con parole pretioſe gli diſſe quel che ſopra ogni coſa dal mondo, e dal cielo hanno deſiderio tutti i Santi d'intendere: Io ti ringratio, ò Giouanni, della carità, che mi vſaſti hieri, quando mi portaſti à caſa, quando mi lauaſti, mi raſciugaſti, mi reficiaſti, e mi poneſti à ripoſare. Ti prometto, che perche non mi ſchifaſti in terra, nè io ſchifarò tè in Cielo, ma ti honorerò frà i miei eletti; opera pur come ſeruo mio fedele; io ſarò ſempre con te. E detto queſto diſparue, laſciando in quella camera vn ſplendor di paradiſo, e nel cuore di Giouanni vn giubilo, & vn fuoco di Serafino.

IL B. COLOMBINO, ET il suo Compagno rinuntiano affatto il mondo. Cap. IX.

TROVANDOSI il Colombino libero, e sciolto da ogn'impedimento di matrimonio (come per lo spatio di otto anni desiderato haueua) e tanto regalato dal suo diletto Giesù, fino con miracolose visite, e riuelationi tanto pretiose, ardeua di desiderio di trasformarsi tutto per amore in Giesù, di cominciar più stretta, e più santa vita, e di non hauer più parte alcuna col mondo. Per negotij di tanta importanza haueua bisogno di gran lume di Dio, e di buoni maestri: fece perciò, & ordinò molte orationi, digiuni, & elemosine; e riuelati al suo Compagno Francesco tutti i suoi pensieri, con le visioni della notte precedēte, e quanto haueua nel cuore, furono di parere ricorrere per consiglio à i Sa-

cerdoti, & a i Dottori di ſanta Chieſa, poſti da Dio come mezzi ordinarij per commune amaeſtramento, & indrizzo dell'anime. Ricorſero à diuerſi Teologi, huomini Religioſi, e ſauij, frà i quali fù vn Religioſo dell' Ordine Certoſino, chiamato D. Pietro Petroni, Cittadino di Siena, huomo di gran contemplatione di ſantità, e di dottrina inſigne, & interrogandoli per qual via poteſſero meglio ſeguitare, & imitar GIESV Chriſto, volſe Iddio, che ciaſcheduno di loro, ſenza che vno haueſſe con l'altro intelligenza, li riſpondeſſe nel medeſimo modo; cioè, che la più vera, più breue, e più retta ſtrada per arriuare alla perfettione, era la vile, & abietta pouertà, naſcoſta al volgo, e meno eſpoſta alle lodi de gli huomini, e che queſta era ſtata la ſtrada, per la quale haueua caminato il Saluator noſtro GIESV Chriſto, e che eſſo di ſua bocca haueua detto: Chi me ſerue, mi ſegua; & che queſto conſiglio ſteſſo haueua dato il medeſimo GIESV Chriſto à quel giouine, al quale interrogandolo della via

della perfettione, rispose: Se vuoi esser perfetto, và, vendi quanto hai, dallo a' poueri, e vieni, e seguimi.

Non furono dette queste parole ad orecchie sorde, ma presele i serui di Dio come oracoli, e consegli del Cielo, si disposero di perfettamente osseruarle, e romperla affatto col mondo.

Restauano tanto al Colõbino, quanto à Francesco, oltre molti beni, anche vna figlia al Colombino di tredici anni, & à Francesco di cinque, che erano alla perfettione, à che espirauano grãd' impedimenti. Per tanto vnitamente disposero quanto haueuano e se stessi, e le figlie; e i beni donare à Dio: (Non così potè dispor della moglie): Per tanto le figlie le consecrarono à Dio nel venerabile Monastero detto di Santa Bonda dell'Ordine Benedettino, oue grandemente fioriua la regolare osseruanza, e vi erano Religiose di molta santità, e prudenza; trà le quali è molto nominata D. Paola Foresi Badessa di quel tempo: e volse Gio. che la sua figlia chiamata Angelina, prendesse nel

la

la Religione il nome di Madalena, per la deuotione, che à questa santa penitente portaua. I beni poi, oltre le limosine già dispensate, le diuise in tre parti; vna parte ne donò all'Ospedale di Siena, l'altra al detto Monastero, di Santa Bonda, e la terza alla Cõpagnia della Vergine MARIA: e perche viueua ancora la moglie, & à lei era della sua dote obligato; lasciò al Monastero, & alla Compagnia conditione, che durante la vita di sua moglie, gli dessero ogn'anno certa quantità di denari, & altre cose per mantenimento di lei, & d'vna Cameriera, che la seruisse: così era con la moglie conuenuto. Francesco poi lasciò tutti i beni suoi al detto Monasterio di Santa Bonda, con obligo alle Monache di riceuere sei figliuole pouere senza dote, o elemosina alcuna, e presa la sua figliuolina di cinque anni, la pose sopra l'Altare della Chiesa di detto Monastero, e l'offerì à Dio. & alla Badessa. Indi inginocchiatosi in terra, desideroso di offerire perfetto l'holocausto al Signore offerse anche

tut-

tutto se stesso e promise castità, pouertà, & obedienza perpetua alla Badessa di quel Monastero, che era in credito di gran santità: e poi soggiunse: Io ringratio il mio Signore, il quale mi ha fatto questa gratia, che io, spogliato di quanto haueuo nel mondo, tutto à lui ho donato, e me, & i miei beni; non voglio che questo Monastero sia obligato à dare à me ne pure vn pane, se non volesse darmelo come per elemosina, come si dà à gli altri poueri.

Così i buoni serui di Dio la staccorno à fatto col mondo, e ruppero ogni laccio, che poteua vnirgli con quello, & impedirgli Dio; e di tutte queste cose volsero, che se ne facessero scritture per mano di publico Notaro, il che si fece con tanta edificatione, e compuntione de' circostanti, in vedere due Personaggi nobilissimi, e ricchi, spropriarsi di tutto, tanto perfettamente per Dio, che lagrimauano per deuotione. Così disponeua il buon Giesù con la sua prouidenza questi suoi serui alla fondatione della nuoua Religione, che per mezzo

lo-

loro inſtituir voleua nella ſanta Chieſa, con fondamento di pouertà, di mortificatione, e di humiltà, come meglio anche negli ſeguenti capitoli ſi farà noto.

IL B. COLOMBINO abbraccia l'eſtrema pouertà nel vitto, e veſtito. Cap. X.

NON ſi contentaua l'innamorato ſpirito del Colombino nel ſeruitio di Dio della mediocrità, ma aſpiraua alla perfetta imitatione del ſuo amato Gieſù, come il Sole, che cominciando la mattina la ſua carriera, creſce ſempre fino al perfetto giorno; così egli hauendo cominciato nel principio della ſua conuerſione à cercar'Iddio per la ſtrada della ſanta pouertà, che era per lui la ſtrada della gratia, come oppoſta à quella de'ſuoi peccati, non potè quietarſi, finche non giunſe ad vn ſtato eminente di altiſsima

ma pouertà.

Già era egli ſpogliato d'ogni entrata, d'ogni fondo, e d'ogni ſperanza, che poteua hauere nel mondo; e benche non ſariano mancati amici, e parenti, che ſoſtentato l'haueriano; nōdimeno per deſiderio d'eſſer perfettamente pouero, & imitator di Chriſto, con generoſa riſolutione cominciò con il ſuo Compagno ad andar per la Città mendicādo à porta per porta nelle ſtrade della ſua Patria il pane, & il vino per amor di Gieſù, nulla curando i giuditij del mondo, e le dicerie della gente.

Volle anche accreſcere, e perfettionar la pouertà nel veſtire; onde ſe dalla ſua conuerſione fino à queſto tempo ſi era contentato d'habiti vili, ma ordinarij, e communi; da queſto tempo cominciò ad andar co i piedi ſcalzi, e col capo ſcoperto, veſtendo la ſua perſona d'vna pouera gonnella corta, e ſtretta, e d'vn mantello ſimile di panno groſſo, e rappezzato.

Era certo ſpettacolo di marauiglia, al mondo, & al Cielo veder' vn huomo de'

de' primi del Senato, che tante volte retta haueua la Republica, e poco auanti per l'istesse strade caminato haueua con comitiua de' Signori nobili, e di pōposi caualli, auuezzo con tanti agi, e delitie; hora pouero, e scalzo mendicarsi il pane, e patir fame, freddo, nudità, disagi, derisioni, obbrobrij, e tutti li scherni del mondo. Questo, e più sopporta con giubilo vn'animo innamorato di Dio: in questa maniera di viuere esposta à tāte penurie, e necessità haurebbe giudicato il mondo, che il Colombino douesse in breue perdere la sanità, e la vita, nō hauendo cōplessione vsata à tāti patimenti; e nondimeno fù cosa mirabile, che doppo hauer abbracciato quest' estrema pouertà godè il seruo di Dio migliore, e più vigorosa sanità, che fra le delitie della vita mondana non hebbe: effetto dello spirito, e dell'amor di Dio, che gli ardeua nel cuore, e li sosteneua non solo la vita dell'anima, ma del corpo ancora.

Soleua quando seruiua al mondo patir frequenti dolori di stomaco, quale

le

le haueua debole, e frigido; ma dato al seruitio di Dio era talmente infiammato dal fuoco interno, che anche esternamente ridondaua il calore, e pareua, che sempre il suo petto, come vna fornace ardesse; che però sempre andaua dauanti aperto, e sbottonato: & auuenne vn giorno cosa mirabile, che visto da vn suo amico andare in questa maniera di mezzo inuerno, scalzi i piedi, scoperto il capo, & aperto il petto, li disse marauigliato: ò Gio. hor nõ morite voi di freddo? rispose esso: porgimi la tua mano; e presala la pose nel suo petto, e disse: pare à te, ch'io senta freddo? non prima hebbe l'amico accostata al petto di Giouanni la mano, che come se posta l'hauesse fra le bragie, ritirandola in vn subito, disse: Oimè, che calore è questo? io non posso patirui la mano.

DE

DISPREGIO DEL MONDO, e mortificatione publiche del B. Colombino.
Cap. XI.

LA fiamma che ardeua nel cuore del ſeruo di Dio, perche era di vero amore, non lo teneua otioſo, ma lo ſtimolaua ſempre ad operar gran coſe, & à deſiderare di patire aſſai per il ſuo diletto Gieſù. Il ſegno della carità viua è la mortificatione, ſi come la morte dell'amor di Dio è l'amor proprio; onde diceua ſpeſſo l'innamorato Colombino, che la vera via per arriuare ad vnirſi con GIESV Chriſto ſono le mortificationi, le vergogne, l'ingiurie, & il diſpreggio del mondo.

In queſto tempo, quando anco viueua ſenza forma di Congregatione, ſolo vnito di animo col ſuo Compagno Fráceſco, riſolſe d'eſporſi ad vna confuſione, e diſpreggio de i maggiori, che ima-

gi-

ginar si possano. Era stato egli ne' publici reggimenti del Senato, (come si è detto) fino à godere il supremo honore della Republica, e ricordandosi di questa gloria, e che era stato seruito nel sommo offitio de i noue Priori della Città, che risedeuano per lo spatio di due mesi nel publico Palazzo, volse per altrettanto tempo nel Palazzo stesso, e sù gli occhi di quei medesimi, che l'haueuano honorato, farsi dispreggiare ad imitatione del suo Signore, che oue cōparue con palme, volle poi comparire con le spine, per tanto così scalzo, e mal vestito andò à trouare nella Cucina del Palazzo il Cuoco, e si pose ad aiutarlo ne' più vili, e faticosi officij: lauaua i piatti, & i vasi d'ogni sorte; giraua gli arrosti, portaua le legna, faceua il fuoco, scopaua le stanze, e le scale, & anco la piazza del campo vicino, e non essendo fonte all'hora in Palazzo, esso dalla fonte della piazza prendeua, e portaua tutta l'acqua che bisognaua, con altri esercitij di questa sorte, e più bassi, e con tutto che durasse due mesi in tali

eser-

esercitij come vilissimo seruo del Cuoco: nondimeno mai volle ne pure vn poco mangiare, ò bere cosa alcuna del Palazzo; ma andaua mendicando alle porte il suo vitto, e si cibaua. Li stessi, e somiglianti esercitij, fece anche in molti altri luoghi, ne i quali li pareua hauer riceuuto honore. Oue intendeua esser morto alcuno, andaua esso à le porte, scopar le loggie; portaua le torcie, aiutaua à sepellire i cadaueri; e se alcuno per stupore, o per riuerenza tentaua impedirlo, esso con cordiale affetto diceua: Vi prego per amor di Giesù, non mi priuate di questo guadagno; e tutti questi esercitij faceua, senza voler sorte alcuna di prezzo, ma solo per essere à somiglianza di Giesù Christo disprezzato, e vilipeso, oue esaltato, & honorato l'haueuano; e diceua spesso con gran feruore, muoia il mondo, con le sue ambitioni; e viua solo Giesù Crocifisso nel cuor di tutti.

Vn'altra volta ricordandosi delle caualcate pompose, di che si era dilettato vn tẽpo, per vendicare quelle vanità, comparue nella publica piazza del Campo, caualcando vn'Asino, e girando intorno per farsi

vedere da tutti, & alcuni mercanti alzando la voce, con varie parole, & atti lo dileggiauano, à i quali il seruo di Dio disse: Voi vi fate beffe di me, & io mi fò beffe di voi; volendo dire: Voi stimate pazzo mè, perche seguito Christo; & io stimo pazzi voi, perche seguitate il mondo. Et altre volte diceua alli suoi confidenti: Fate pur ben del pazzo quanto potete per amor di Giesù, e sarete sauij: Giesù Christo vi faccia pure impazzire dalli honori, e dalle riputationi di voi medesimi, che non ci è meglio; perche quanto più vi dilongate dalla propria estimatione, tanto più vi auuicinate à Dio. Così diceua il buon Colombino, e così à lui sortì, che hauendo fuggiti li honori del mondo tanto lontano, fino ad accostarsi alle pazzie, si vnì tanto con il suo GIESV, che quasi trasformato in lui, meritò esser chiamato GIESVATO.

In questa sorte di mortificationi, e di sante pazzie si esercitò Giouanni con il suo Compagno Francesco per lo spatio di due anni, da che cominciò à mendicare, quasi gettando i fondamenti, e formando il Noui-

uitiato della Religione Giesuata nella mortificatione, e nella Croce di Giesù, ne i quali esercitij, se bene dalla maggior parte della gente era disprezzato, non mancauano però di quelli, che con occhio di più alta scienza rimirando queste opere, li commendauano, e riueriuano; ma essi, che solo voleuano, e cercauano Dio, tanto alli obbrobrij, quanto alli honori immobili, e costanti taceuano, e perseuerauano.

Il fine del Primo libro.

DEL COLOMBINO DI GIESV

nella Religione.

LIBRO SECONDO.

DELLA MIRABILE COMMOTIONE, che cagionò il Beato Giouanni in Siena, e del principio della sua Religione.

Cap. I.



A fondatione d'vna nuoua Religione nella santa Chiesa, impresa tanto heroica, ardua, e fruttuosa al Mondo, & al Cielo, non è mai caduto in dubbio à gli huomini sauij, che si debba annouerare frà le attioni più insigni, e miracolose,

che habbino operato i Santi. E se la fondatione di alcuna deue stimarsi miracolo, certo, e con ragione miracolosa ha da reputarsi la fondatione della Religione Giesuata, à cui il nostro B. Colombino diede principio: imperciochè, vedere vn'huomo ammogliato, senza lettere, semplice, pouero, e reputato pazzo dal mondo, priuo di ogni fauore, e d'ogni talento humano, senza attrattiua alcuna, nè di honori, nè di commodità, nè di speranze, che giunga à tirare à sè gli animi di tanti huomini, e donne, e non gente rozza, e senza giuditio; ma nobili, ricchi, e sauij, e persuaderli ad abbracciare vna vita tanto misera, humile, e pouera, viuere di mēdicità, e non solo spogliarsi de i beni, e de gli honori del mōdo, ma anco priuarsi di quei gradi, & ordini Ecclesiastici, che se bene conferiscono alla salute dell'anima, hanno però annessa nel cospetto altrui la riuerenza, e l'honore: E che tutto questo arriui Giouanni non solo à cominciarlo, ma à compirlo, e stabilirlo con autorità Pontificia in due anni soli, e meno; e qual'opera potrà dirsi miracolosa, se non è questa? Aggiungesi poi

alla sostanza di questo miracolo il modo di tante circostanze marauigliose, con le quali il Beato, hor con riuelationi del Cielo, hor con miracolose sanità de i corpi, e dell' anime inferme, hor con profetie di cose future occulte, ed assenti, hor con dimostrationi di scienza, & eloquenza infusa, hor con testimonio di speciali gratie sopranaturali, che le faceua Dio, autenticaua, e stabiliua la fondatione della sua Religione come cosa di Dio, e faceua confessare à più d'vna lingua, fuor d'ogni dubbio, che *à Domino factum est istud, & est mirabile in oculis nostris*.

Seguiua il feruente Giouāni le mortificationi, & opere di carità di sopra accēnate, e non cessaua mai per le strade, e per le piazze di Siena di esclamare ad alta voce: Viua GIESV Christo: Laudato sia GIESV Christo, portādo questo beato Nome nel cuore, nelle mani, e nella lingua. Dalle parole sante, e dalla perseueranza nella pietà, conobbero i Senesi, che l'opere di Giouanni non erano pazzie, che nascessero da mancamento di giuditio, ma erano risolutioni, che deriuauano da Sapiēza del Cielo, per

mor-

mortificar se stesso, e disspreggiar' il mondo: onde à questi esempij si suegliò nella Città di Siena, come inclinata molto alla pietà, vna gran commotione di animi alla compuntione, & al desiderio dl disspreggiare il mondo, e seruir Dio con perfettione. Faceua spesso ardentissime esortationi, e correttioni à i peccatori, e massime à i Nobili, e Mercanti, quale egli era stato, persuadendoli, che disspreggiassero le ricchezze, che non valeuano nulla, e finiuano, e che si innamorassero di Dio, in cui solo haueriano trouato ogni bene; & erano le sue parole infocate saette. E perche quel che con la lingua diceua, lo vedeuano in lui rappresentato con l'opere, faceua tanta forza, aggiungendosi l'aiuto della Diuina gratia, che si vidde con stupore, & allegrezza vniuersale in tutto quel popolo vna mutatione quasi miracolosa della destra eccelsa di Dio.

I peccatori, che rauuisti per l'esempio, & esortationi del Colombino si conuertirono à Dio, si scriue nella sua historia esser arriuati alle migliara, de' quali à suo luogo ne scriueremo alcuni. Molti lasciando il vitio

tali,toglie alla prudenza humana ogni dub bio,che altra forza che dello ſpirito di Dio, e ſopranaturale nõ fù quella,che per mezzo dell'infocato Colombino à tal vita l'innamorò, e gl'induſſe.

Li primi,che con i ſerui di Dio Giouanni, e Franceſco s'accompagnaſſero, furono tre nobiliſſimi Caualieri dell' Illuſtriſſima, e celeberrima famiglia de i Piccolomini di Siena, che fù ſempre ſeminario di Heroi, e fecondo germe di Prencipi del Mondo, e del Cielo. Sì chiamorno queſti Bartolomeo, Bindo, & Alfonſo. Era Bartolomeo Padre dell'altri dui giouinetti, il quale hauendo lungo tempo oſſeruato i coſtumi del buon Colombino, & vdite le ſue feruenti parole; ferito interiormente da Dio, fece propoſito calcare con generoſo diſprezzo il mondo, con le ſue pompe, e grandezze, & humile, e pouero ſeguire il buon Gieſù dietro alle veſtigia del Colombino. E fù così efficace il Tocco di Dio, e così ſalda la reſolutione, che induſſe à queſt'iſteſſo, li due mẽtouati ſuoi figli. Et andati tutti à ritrouar Giouanni, lo pregorno, che non ſi ſdegnaſſe riceuer-

li per figli, per fratelli, e per serui. Era Bartolomeo e per la grandezza de' suoi natali, e per l'esperienza nel maneggio delle cose, huomo di rara prudenza, e sapere, à cui congiunta hauea la potenza, e le ricchezze; onde appresso il Popolo, e Nobiltà di Siena era grandemente accreditato, & esso nulla curò per guadagnare Dio. Nel dar principio alla nuoua vita, che haueua dissegnato, l'esortò il B. Giouanni, conforme al suo spirito, ad abbracciare la santa Pouertà, e spropriarsi di tutte le ricchezze, che possedeua; il che fù da lui prõtamente esseguito, diuidendo tutti li suoi beni in tre parti, vna delle quali dispensò à i poueri, dell'altra ne diede la dote à diuerse figliuole per maritarsi, e monacarsi, e la terza la renuntiò à i parenti; e così pouero, e nudo, si pose con i suoi figli, ad imitatione di Giouanni, a gridare ad alta voce per la Città: Viua GIESV Christo; Laudato sia GIESV Christo. Andauano scalzi, e col capo scoperto, mendicando il cibo alle porte quelli, che poco auanti à gran numero di serui dauano prouisione, e vitto: il qual spettacolo quando vid-

de Siena, quanta fosse la marauiglia, e l'edificatione, che cagionò, non si può spiegar con parole. Vissero poi questi serui di Dio con perseueranza, e santo fine, corrispondente à principij sì grandi, e furono sempre come huomini di rara santità honorati, & appresso la loro Religione si acquistorono il titolo di Beati; Ma delle loro sante attioni ne parlaremo à suo luogo.

Dietro all'esempio raro de i Piccolomini si mossero altri Signori Nobili, come furono Spinello della nobil Famiglia de i Beninsegna, che fù chiamato herede delle Virtù del B. Giouanni, e diuenne huomo di grand' austerità di vita, e di grand' Oratione. Antonio Vbaldini nobilissimo Fiorentino, la santa vita di cui si legge fra l'historie de i Santi, e Beati Toscani, oue è chiamato il B. Antonio di Mugello; essendo stati gli Vbaldini Signori di molte Castella in Mugello. Furono anche conuertiti dal B. Gio. Colombino Pietro Belfredelli, e Romolo Nobili Fiorentini, ambidue huomini di gran bontà di vita, come si legge nella mentouata historia de i Santi, e Beati Toscani, e noi nell' vltimo libro di quest'

quest' historia ne faremo mentione. Molti altri furono, e molti, che all'essempio di questi si accompagnarono col B. Giouanni, che longo saria numerarli, essendo arriuati nello spatio di due soli anni, che il Beato sopravisse, fino al numero di settanta, quali li diede Dio come figli, per fondar la nuoua famiglia di Giesù, in vece della famiglia, e di due soli figli, che lasciati hauea nel Mondo.

Non haueua all'hora il B. Giouanni intentione di formar Religione à somiglianza delle altre, instituite con speciali ordini, regole, e cerimonie, per aiuto proprio, e con funtioni, e carichi per aiuto di altri; ma solo indrizzare le anime à Dio per mezo della pouertà, dell' humiltà, e del dispregio del Mondo; perciò non haueuano in questo tempo, nè habito proprio di Religione, nè forma, nè regola, nè monasterio; ma vestiuano habiti vili, e communi; mendicauano il vitto, frequentauano vniti le opere di pietà; e per lo più habitauano in vna pouera casa vicino al Monasterio detto di Santa Bonda.

Quando alcuno domandaua di essere

am-

ammesso nella Compagnia di Giouanni, soleua il seruo di Dio prouarlo prima, & esercitarlo con insolite humiliationi, e mortificationi; alcune volte lo faceua salire à cauallo sopra vn'Asino, e bene spesso con la faccia riuolta dietro alla bestia, e coronandoli con vna ghirlanda di oliuo il capo, l'accompagnaua per la Città, & esso con gli altri dietro, portando parimente rami di oliuo in mano, gridauano ad alta voce: Viua, viua GIESV Christo: Laudato sia GIESV Christo. Altre volte lo faceua spogliare di tutte le vesti, eccettuate le mutande, e così ignudo andar per la Città, e tutti gli altri dietro, ò cantando lodi à Dio, ò dicendo ingiurie, e villanie al Nouitio. Altre volte li legauano le mani dietro, e cō vn capestro alla gola lo conduceuano per le publiche strade, come si guidano i malfattori al patibolo, e diceuano alli spettatori: Fate orationi per questo peccatore: pregate Dio, che lo faccia forte, e costante nel suo seruitio: recitate vn Pater noster, & vn'Aue Maria per questo miserabile, che Dio lo salui. Questo faceua alcune volte con quei, che il discreto Padre scorge.

geua di maggior feruore; ma per lo più vsaua condurre il Nouitio auanti ad vn'imagine della santissima Vergine posta sul campo, e quiui lo vestiua di vilissimi panni, e coronatisi tutti di oliuo il capo, cantauano due di loro vna deuota laude, e rispondeuano gli altri. In queste, e simili maniere fabricando il seruo di Dio sopra i saldi fondamenti dell'humiltà, e della mortificatione l'edificio spirituale, vidde molti suoi figli, e compagni solleuati à grand' altezza di merito, e di bontà, come diremo à luogo suo.

ALCVNI PECCATORI CONuertiti dal B. Giouanni, e giunti à gran perfettione. Cap. III.


ON solo nelle anime de i sopradetti serui di Dio, come in terreni disposti, e fecondi fruttificò il seme della parola diuina, che il Beato Giouanni vi seminò, ma fino dalle aride pie-

pietre de' più ostinati peccatori cauò Gio. à gloria del suo Signore abbondantissimo frutto : e si viddero con stupore di tutta Siena molti, che poco prima erano lo scandalo della Città, poi per le parole, & esortationi di Giouanni, che erano efficacissime, conuertiti, giungere à tanta gratia, che in breuissimo tempo erano diuenuti à gli altri esempio, e maestri di perfettione. Fù frà questi vn Giouine Senese molto alieno da Dio, e dal suo timore, il quale trouandosi ad vdire le parole ardentissime di Giouanni, e con che viua forza parlaua dell'amor di Giesù Christo, e del dispreggio del mondo, si sentì talmente commouere, e tirare interiormente il cuore, che, non potendo contenersi, se n'andò con gran feruore à trouar Giouanni, e li disse: Padre, in ogni modo io voglio essere del numero de' vostri figliuoli : fate pur di me ciò che volete. Rispose il Santo: Io voglio spogliarti nudo, e condurti alla Fonte del Campo. Soggiunse il Giouine : disponete di me come d'vn corpo morto. Conobbe il seruo di Dio il feruor del Giouine, e vidde che il core era corrispondente alle pa-

parole: onde condottolo auanti all'Imagine della B. Vergine,(come era solito in somiglianti casi) lo fece spogliare de' suoi vestimenti, e ricoprire con altri vili, e stracciati, con tanto sentimento del giouine, e giubilo interno di Giouanni, che essultando anche esteriormente, alzò la voce col suo solito feruore al canto, intonando vna Rima, che diceua: *Diletto Giesù Christo, chi ben t'ama.* Fece poi condurre il Giouine in quell'habito per mezzo della Città al Duomo; e perche era assai conosciuto, concorse da tutte le parti il popolo per vederlo, marauigliato, e compunto à tal nouità; il che cagionò sì gran mortificatione al Giouine nouitio, permettendolo Dio, acciò meritasse la gratia, che poi gli fece, che haurebbe eletto (come disse poi) per minor pena la morte. Ma il Signore, che conuerte le amarezze, che per lui si sopportano, in dolcezze, compensò la notte seguente la confusione del Giouine in sì abbondante consolatione di Paradiso, che toltoli il sonno, poco vi mancò, che per souerchia dolcezza eccedente la sua capacità, non li togliesse con suo

gran

gran gusto anche la vita. Diuentò poi questi (seguitando le vestigia di Giouanni) huomo così illuminato, e tanto dedito alla contemplatione, che meritò riceuer da Dio molte riuelationi: andaua spesso gridando per la Città: Oh se sapessi peccatori quello che sò io? oh se conoscessi? tempo felice è questo per voi. Io vi dico, che Giesù mi ha detto, che se vi pentirete de' vostri peccati, & inuocherete con fede il suo nome, non solo ne riceuerete il perdono, ma hauerete tal'abbondanza di gratia, che farete stupire ogn'vno. Et al Beato Giouanni, e suoi compagni diceua: Gridate pure il nome di Giesù Christo; è venuto vn tempo, in cui Dio per voi vuol far molte gratie à i peccatori; E Giesù Christo mi hà detto: Dite alle genti, che si confessino, e pentino de' loro peccati, e ricordino con fede il nome mio, e vedranno quel che farò in loro. Andando vna volta in compagnia del B. Gio. al Monasterio di Santa Bonda, disse, che Dio gli haueua riuelato, che per l'Oratione di quelle serue del Signore, gli haueua fatta gratia di conuertirsi, e che, se hauessero

pregato per la conuersione d'altri peccatori di quella Città, l'hauerebbe esaudite; e disse tutto ciò con tanto feruor di spirito, e con mostrarsi così innamorato del Sig., che l'Abbadessa di quel Conuento, donna di gran bontà, per prouarlo gli disse: Che fareste mai per amor di Giesù Christo? Non sarebbe cosa al mondo, che non facessi rispose quegli. All'hora l'Abbadessa, gl'impose vna certa morrificatione, e gli disse, che andasse per le strade, é piazze della Città, gridando ad alta voce: Viua GIESV; & il Giouane tutto esegui, restando tutti ammirati di tanto feruore, e gratia, che Dio concessa gli haueua. Et il B. Gio. scriuendo di questo fatto, come di cosa marauigliosa, ad vn Padre di San Domenico suo familiare, disse: Vedete quanto Christo benedetto fà gratia, à chi veramente se li dona, che in vn dì à i peccatori, e mondani, fà acquistare il grado della perfettione Christiana. Non meno marauigliosa di questa fù la conuersione d'vn altro nobilissimo Giouane pur dell'istessa Città, detto per nome Tomaso della famiglia de i Guelfacci. Questo vedendo

vn

vn giorno il seruo di Dio Gio. vscire della Città per visitare il sopranominato Monastero di Santa Bonda, s'inuiò dietro à lui per burlarlo, come fece, con gesti, e con parole, & era costume far l'istesso ad altri Religiosi ancora. Seguitò Gio. vn pezzo il suo viaggio, senza ne pur riuoltarsi indietro; ma arriuato ad vna certa Croce, che staua in vna strada piantata in terra, si fermò, e volgendosi a Tomaso li disse con gran modestia. O Tomaso, vuoi tu farmi vna gratia; & hauendo quegli più per termine di cortesia, che per fargli cosa grata, risposto di sì; Il buon Gio. soggiunse: Io ti prego per amor di Giesù Christo che tu adesso inginocchiato auanti a questa Croce reciti vn Pater noster, & vn'Aue Maria. Se non vuoi altro, replicò Tomaso, anche due ne dirò; e poste le ginocchia in terra in compagnia di Gio. cominciò a recitarla. Mirabil cosa! Apena hebbe il seruo di Dio terminata quella breue Oratione, in cui pregò il Signore che si degnasse illuminare quell'acciecato peccatore, che subito Tomaso, cangiato di lupo in Agnello, se gli gettò à i piedi, e lo pregaua con lagrime, che

li perdonafse, e lo volesse riceuer per suo figlio, e compagno; si come con stupor di tutti quelli che lo conosceuano, fù riceuuto, perseuerando fino al fine in feruor di spirito, e disprezzo di se medessimo. Volle il Sig. che per scontar le beffe, che ei fatto s'hauea de' religiosi, sopportasse egli molte derisioni, e scherni, si come fece con patienza, e virtù: Onde vn giorno ad vn frate laico, che essendo da lui più volte stato oltraggiato al Secolo sopra lo motteggiaua, e lo burlaua per certa deformità, che sopra il capo portaua; esso humilmente rispose; Adesso tocca à voi à dire, & à me hauer patienza; e riceueua queste, e simili mortificationi con tant'allegrezza, con quantà haurebbe prima riceuuto gli honori del mõdo.

RELIGIOSI RIFORMATI PER l'esortationi del B. Gio. Cap. IV.



A frà tutte le Conuersioni, che il B. Gio. dalla destra dell'Eccelso Dio aiutato operò in benefitio dell' anime, delle quali la minor parte

te

te è quella, che si scriue, non ve ne fù alcuna nè più mirabile, nè più importante di quella che fece nelle persone di molti Religiosi di gran credito, e di gran talento.

Il ridurre alle virtù il cuore d'vn peccator mondano, idiota, & inesperto delle cose di Dio, e che mai ha gustato le consolationi dello spirito, non è fatto sì grande, e di tanto stupore, quanto il far rauuedere huomini sensati, e giuditiosi, che doppo hauer vna volta gustato Dio siano poi ritornati in dietro; impresa tanto difficile, che S. Paolo la chiamò impossibile, secondo la commune Regola, & ordinario costume, che accader suole. Onde che il B. Colombino huomo semplice, laico, e senza lettere arriuasse ad illuminare, correggere, & emēdare persone Religiose, e Theologi claustrali; e questi prestandoli fede per le sue parole mutassero vita, e si gettassero nelle sue braccia, è opera degna di tanto maggior stupore; quanto meno tiene dell'humano; & il tutto deriuò dalla forza sopranaturale dello spirito, e del Diuino amore, che gli ardeua nel petto. In vn luogo detto Camporeggi, di Siena, era vn Mo-

nastero di Religiosi per la maggior parte Theologi, e Predicatori insigni, doue andato vn giorno il B. Colombino con due suoi Compagni, insieme con altri Signori Pisani, che essendo venuti Ambasciatori alla Republica di Siena, e conosciutolo prima per fama, e poi per pratica gli haueuano preso molta deuotione; si pose, come era suo costume, con parole, con gesti, e con canti, à sfogar la fiamma d'Amor Diuino, che dentro lo consumaua.

All'vdir di questi feruori si congregarono à poco à poco dodici di quei Religiosi in quel luogo, non con altra intentione, che di vedere, & osseruare quel che si faceua; ma l'innamorato Giouanni alla vista di tanti Theologi, & huomini sauij desideroso, che come quelli, che conosceuano più, più anche amassero il suo diletto Giesù, cominciò à discorrere della Verità, dicendo, che solo chi segue la verità, stà lieto, e contento, e che non si troua Verità fuora di Dio, e chi non segue Dio, segue la bugia, & è ingannato, con altre di questa sorte, le quali cose accompagnaua con tant'abbondanza di celeste dottrina, e

con

con tanta dimostratione di spirito di Dio, che quei Religiosi, prima stupiti, e poi compunti, cominciorno chi à sospirare, e chi à lagrimare, e confessauano non hauer mai per l'addietro, con tutto il loro studio, penetrata quella Verità, come all'hora quando vdita l'haueuano dalla bocca di Gio. Nè si fermò la cosa in buoni propositi, od in parole, ma diedero segni della mutatione repentina, e quasi miracolosa de i loro cuori, con molte, e notabili opere di penitenza, d'humiltà, di spropriatione, e di riformato viuere, e vestire. L'istesso giorno vno di quei dodici chiamato Fra Christoforo Biagi, commosso, e quasi violentato dal lume, e dalla forza, che Dio gli haueua dato per le sante parole di Giouanni, lo pregò, che volesse andare alla sua Cella, doue andato, il buon Religioso li disse, che per l'auuenire voleua seguire quella verità nuda, che esso predicato l'haueua, e che conosceua, che tutto il rimanente è vanità, e però per esser tutto, e solo di Dio, lo pregaua à prender per amor di Dio quanto era in quella Cella, e portarlo via, già che gli era concesso di farlo da i suoi Superiori,

e così diede tutt'i libri, tutt'i panni, e lini, e lane, e tutto il resto, che possedeua, non riserbandosi altro, che vn poco di paglia oue dormiua, e li disse, che tutto dispensasse a' poueri; il che fù prontamente dal Beato Gio. eseguito, & il giorno appresso, & il seguente volle il detto Religioso ad imitatione del B. Gio. andar per le publiche strade cercãdo scherni, e confusioni per amor di Dio. Andò mendicando il pane, andò dietro vn somaro carico d'immondezza, & egli stesso si caricò con vn corbello in spalla, benche fosse persona insigne di fama, e di dottrina. Altri fecero il medesimo, spropriandosi di ciò che haueuano di superfluo, ò ponendolo in commune, ò dispensandolo à i poueri; si diedero a far dure penitenze, si vestirono d'asprissimi Cilicij sopra la nuda carne, si riformarono le vesti, facendole più grosse, e più strette; si che parue, che Dio hauesse mandato Gio. à quel Monastero per Riformatore, e Maestro. Andaua poi altre volte à visitar quei Religiosi, & albergaua con loro, e quelli, che lo teneuano in gran riuerenza, e deuotione come huomo di Dio, volentieri l'ac-

coglieuano, e l'ascoltauano, e diceuano, che lo Spirito santo parlaua per lui, e che più haueua imparato esso nella scuola dell'Amor di Dio, che loro nelle Catedre, e nelle scuole di Theologia, e che li pareua di essere stati fino à quel giorno ignoranti, rispetto al lume, e cognitione, che in sentir parlar Giouanni riceuuto haueuano, & tutti ad imitatione di Giouanni gridauano il nome di GIESV Christo con tanto feruore, e sentimento, che era marauiglia à sentirli. Fù vno di quei Religiosi, che intesa questa gran commotione, e ridendo andò per farsi beffe di quelli, e delle mortificationi che faceuano; mà à pena si trouò doue era Giouanni, che mutato in nuouo huomo, entrò anch'esso, come gli altri, in feruore, e compunto, si fece imitatore di quelli, che prima burlaua, glorificando tutti Dio, & il suo seruo Giouanni per sì mirabili, & inaudite operationi.



IL

IL B. GIO. E BANDITO da Siena, e protetto dà Dio con miracoli. Cap. V.

NON potendo soffrire il nemico delle opere buone, che Giouanni con tanta gloria di Dio, e sua confusione li togliesse ogni giorno di mano tante anime di peccatori, pensò di impedirlo, come è suo proprio, con suscitarli contro vna fiera tempesta di persecutione; li diede licenza Dio, perche voleua, che seruisse per autenticar maggiormente la santità di Gio:, & aumentarli il merito, e la Corona.

Vedendosi ogni giorno crescere il feruore, & la mutatione della vita in Siena, e moltiplicando sempre più compagni, che d'ogni sorte si moueuano à seguitare la pouera, e mortificata vita di Giouanni; non tutti, come auuiene, prendeuano in buon grado le opere de i serui di Dio: Anzi essendo all'hora Siena Città di Republica, oue più che in altri gouerni regnano le

le gelosie, & i sospetti, si suegliorno fra i Cittadini molte, e varie mormorationi, che biasimauano Gio. come autore di nouità; e le sue attioni come disordini, e strauaganze. Il veder poi ogni giorno andar dietro à Gio. chi il figlio, e chi il fratello; chi l'amico, e chi il parente, gridando come pazzi ad alta voce, mendicando il pane, scapigliati, e scalzi, era oggetto, che accresceua i disgusti, e le mormorationi, che più si spargeuano per la Città. E perche in vna Republica, oue molti gouernano, procura ciascuno mostrarsi più zelante, e più accorto dell'altro, e preuenirlo nelle cautele; non mancò chi proponesse la cosa nel publico Consiglio del Senato, oue da tutti i Senatori fù la proposta accolta, e stimata degna di Consulta, e di Decreto. Fù rappresentato al Senato il buon Gio. come scemo di giuditio, che volontariamente haueua renuntiata la Nobiltà, le ricchezze, e gli honori, come solleuator del popolo, e destruttor delle famiglie, e delle Case; tirandosi dietro gente d'ogni sorte, riducendole à rinuntiare i proprij beni, con danno notabile delle famiglie, che ri-

mancuano mendiche, ò si spiantauano,& anche con pregiuditio della Republica stessa, che in questa maniera perdeua i suggetti, che la gouernauano, e la sosteneuano, come molti in effetto persi ne haueua. Altri altre ragioni, e motiui apportauano, chi per passione, chi per interesse, e chi per hauer plauso: e tutti conueniuano, che fusse bene impedire le opere di Gio., come nouità pregiudiciali alla publica quiete; con tal colore si cohonestano da i vitiosi le priuate passioni. Ma il modo d'impedirle, che hauesse apparenza di giustitia, era più difficile à ritrouarsi, mentre si trattaua d'impedire opere di pietà Christiana; e perche il popolo tali opere commendaua, & applaudiua, haueuano timore di solleuarlo, & esser' eglino cagione di disturbo, mentre procurauano la quiete. Per questo fù consultato, che per togliere dalla Città queste nouità senza disturbo del popolo, non vi era altro rimedio, che togliere gli Autori, e capi che sosteneuano il tutto, che erano il B. Gio. & il suo Compagno Francesco; parendo, che l'assenza di questi due soli, non fosse per cagio-

gionare inquiete al popolo, e rimediasse à tutti i mali sopradetti, che loro temeuano. Fù dunque accettato questo consiglio, e si diede ordine da i dodici della Città, che all'hora reggeuano, che Gio. Colombino, e Francesco Vincenti, sotto pena della vita, vscissero fuori della Città, e Territorio di Siena, per cause note al Senato. Et acciò quest'ordine non fosse impedito, volsero, che prima fosse esseguito, che promulgato: onde con straordinaria sollecitudine fecero intendere à i serui di Dio, che prima che fosse consumata vna picciola candela, che alla porta della Città affissero accesa, fossero fuora di Siena, altrimenti s'intendessero incorsi in pena capitale. I serui di Dio non replicorno al commandamento, non domandorno nè tempo, nè difesa, ma subito obedienti, & allegri, per vedersi patire senza colpa, anzi per la giustitia, à somiglianza del lor diletto Giesù, s'inuiorno con altri de' loro compagni fino al numero di venticinque, per andar ad Arezzo, sempre cantando hinni, e laudi à Dio. Ma il Signore, che giustifica le cause delli innocenti, e che vo-

voleua Gio. in Siena, per benefitio di cui l'haueua mandato, e non altroue, mentre Gio. soffriua, e taceua, e non vi era chi il protegesse, prese esso la sua difesa, e pose mano all'opere della sua potenza. A pena fù vscito Giouanni con i suoi compagni di Siena, che, come hauesse perso quella Città il suo Sole, & il suo bene; cominciò l'aria di serena che era, à perturbarsi in vn' istante; à nasconderst il Sole, e poi à tempestare il Cielo con pioggie impetuose, con tuoni, grandini, e saette di tanto terrore, che pareua di nuouo volesse subissare il mondo, e nell'istesso tempo caddero repentinamente infermi di grauissime febri i Cittadini in gran numero: quali accidenti così repentini, e sì graui, non vi fu fra il Popolo, chi non li credesse accidenti castighi dalla giustitia di Dio, per l'essilio dato innocentemente à i serui suoi; onde si sparsero per la Città voci di mormorationi, e di querele, esclamando tutti, che si richiamassero i serui di Dio, altrimente temeua l'esterminio. Giunsero queste voci, e lamenti all'orecchie di quelli, che gouernauano, e conoscendo pure anch'essi,

che

che con il lor decreto perturbati haueano la Terra, & il Cielo, in vece della quiete, che diceuano di pretendere: hebbero paura di Dio: & auuisati da quel che vedeuano, e dalle proprie coscienze della volontà del Signore, non stimorno inconuenienza, nè scapito di loro riputatione il reuocar vn decreto, che l'esito haueua mostrato pregiuditiale, & ingiusto: onde con nuouo ordine tolto l'esilio, e la pena à i serui di Dio, non solo le concessero il ritornar'alla Patria, ma essi medesimi li chiamorno, e li pregorno, & anche li chiesero humilmente perdono.

IL B. GIO. SI TRASFERISCE alla Città d'Arezzo, e del gran bene, che vi fece.

Cap. VI.


ON però tornò subito il B. Gio. alla Patria, ordinando il Signore, che la mancanza di questo Sole à Siena, portasse l'Oriente ad altre Terre,

re, per le quali ſcorrendo con paſſi di Gigante, furono tante l'opere buone che fece in beneficio dell'anime, che è quaſi incredibile, come in sì breue tempo opraſſe tanto e in Siena, & altroue, non eſſendo egli viſſuto più, che due anni, da che cominciò ad hauer cõpagni, come s'è detto.

Partito da Siena andò ad Arezzo, doue con i ſuoi compagni giunto, & eſclamando ſempre, ſecondo il ſuo ſolito: Viua GIESV Chriſto, ſi commoſſe tutta la Città, correndo il Popolo à vederli, vdirli, e ſeguitarli, ſentendoſi ogn'vno compungere alla lor preſenza, e quando à queſti ſanti eſempi aggiunſe il Colombino le ſue ardente eſortationi, & infocate parole, non ſi può dire in breue la commotione, e gli effetti marauiglioſi, che cagionò in quel Popolo ben diſpoſto: Si confeſſorno molti, che per anni, & anni erano ſtati dai Sacramenti lontani, ſi riconciliorno i nimici, e ſi accommodorno diſcordie, che fino all'hora erano ſtate irremediabili, ſi fecero reſtitutioni di robba, e di fama importantiſsime, & i peccatori, che ſi conuertirono, così della Città, come del Contado, ſi con

ta-

tano à centinara; per le quali attioni era il Colombino riuerito in quella Città, e tenuto in deuotione come vn Santo: ma fu mirabile quello, che li occorse fuori della Città. S'incontrò in vn Contadino, che araua la terra, per nome Santi, e mirandolo il Beato, come vn'altro Elia con voce alta li disse: Vieni, e seguita Christo: alla qual voce porgendo l'orecchie il Contadino, à punto com'Eliseo già fece, lasciò i boui, e l'aratro, nè mai più tornò à coltiuar la terra, spendendo tutto il tempo della sua vita in seguitar' il seruo di Dio; sotto il cui magistero giunse à tal perfettione d'Oratione, e contemplatione, che meritò esser visitato da gli Angeli, e fauorito di bellissime, e marauigliose visioni.

VA' A' CITTA DI CASTELLO, e di quello, che qui operò in benefitio dell'anime. Cap. VII.



DA Arezzo passò à Città di Castello, doue entrato, mẽtre andaua (come era solito nel primo ingresso di cia-

 sche-

ſcheduna Città) à viſitare la Chieſa Catedrale, ſe li fece auãti nella piazza detta de i Tartarini vn'huomo vecchio, e graue, che era per profeſſione Notaro della Curia Epiſcopale, chiamato Ser Benedetto di Pace, à cui fiſſando il Beato gli occhi in faccia, e conoſcendo in ſpirito la ſua ſalute, li diſſe con imperioſa autorità: Vieni meco Vecchio mal viſſuto; laſcia il mondo, e ſeguita Chriſto, & incontanente il Notaro interiormente mutato, s'accompagnò con Giouanni, nè mai più lo laſciò. Andò à far'Oratione al Duomo, & indi à pigliar la benedittione dal Veſcouo della Città Mõſig. Buccio, dal quale hauendo già notitia della ſantità di Gio., fu con riuerenza accolto. Trattò Gio. col Veſcouo di ſtabilir la ſua naſcente Congregatione, e confermare con licenza dei Superiori l'opere, che faceua; li domandò conſiglio, ſe doueua appreſſo il Legato del Papa, che riſedeua in Viterbo procurar Priuilegio Apoſtolico, e ſe l'opere, che eſſo faceua erano contro Canone alcuno, ò in altra maniera pericoloſe, e ſoſpette; A cui edificato il Veſcouo della ſua integrità riſpoſe, che niu-

niuna cosa operaua, che fosse in modo alcuno contraria, ò sospetta, e che non li pareua bene, che procurassero priuilegij alcuni, ma che Fossero semplici, poueri, eretti senza alcun'impaccio, e lasciassero fare a Dio; e l'istesso consiglio gli fu dato dal Vicario, huomo dotto, e pratico, restando il Beato Gio. grandemente quieto, e contento. Trouò quiui vn sant'huomo detto il Nero da Città di Castello, il quale mosso da spirito di Dio, mirando Gio. & i suoi compagni li disse: Giouanni, preparateui, che hauete da passar' vn gran fiume, e quiui si conoscerà chi è dalla parte di Dio, e chi nò, perche i deboli vi resteranno annegati, & i gagliardi, e robusti di spirito passeranno franchi, e sicuri. Andò poi secondo il solito esclamando per la Città: Viua GIESV Christo, & esortando con le sue infocate parole il popolo à ritornare à Dio, e lasciar' il Mondo, & i peccati: fece anche quiui conuersioni notabili, e marauigliose. Si conuertì Stefano huomo dotto, e sauio, il quale abbandonato intieramente il mondo, si pose à seguitar Gio., e diuenne molto spirituale, e perfetto, &

vn'altro chiamato Bartolo, il quale diuenne tanto feruente, & acceso dell'Amor Diuino, che quando vdiua nominar GIESV Christo; pareua non potesse tener'il cuore nel petto, nè potesse star fermo; & vna volta in vdir la predica, si sentì accendere di tanto feruore, che non potendo contener l'ardor dello spirito, vscì correndo di Chiesa, e saltò su la Piazza, senza ne pur toccare alcuno de i gradini di quel Duomo. Et vn'altro Perugino, che era stato gran peccatore si compunse, e s'accompagnò con Giouanni; & vn'altro Sacerdote, il quale renuntiò vn gran beneficio, e fece aspra penitenza, & altri molti, che longo saria descriuerli al particolare; Ma non è da tacersi quel che hora dirò. Trouò il B. Gio. in questa Città vn peccatore ostinato, qual diceua di non voler in modo alcuno conuertirsi: Ma il seruo di Dio mosso à pietà della sua durezza, per ammollirlo gli parlò dolcemente insieme con il suo compagno Francesco, e gli disse: Fratello, se tù vuoi lasciar'i peccati, io ti darò tutti li miei meriti, e tutto il bene, che feci mai, lo dono à te; e Francesco soggiunse: Et io sono

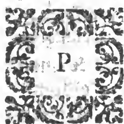
con-

contento, che tutti li peccati, che hai commessi, siano sopra di me; pur che tu torni à Dio. Dalle quali offerte, e parole di tanta carità non più sentite, restò il peccator confuso, compunto, & intenerito. e tornò à penitenza. Più anche importante per le conseguenze del publico bene fù vn' altr' opera buona, che fece Giouanni in questa Città à benefitio di Siena sua Patria. Passaua vna mortale, e longa inimicitia frà due nobilissime, e principali famiglie di Siena, cioè de i Tolomei, e de i Piccolomini, per cagione d'vn'homicidio occorso alcuni anni prima nella persona di Tolomeo Tolomei vccifo da i Piccolomini, per la qual cosa erano risoluti i Tolomei di non darli la pace per tutto il mondo. Era il principale, che sosteneua l'inimicitia Larino Tolomei, nipote del morto, il quale essendosi trouato in Arezzo, e viste, & vdite l'opere di Giouanni, per deuotione l'haueua accompagnato fino à Città di Castello, doue il buon Colombino, li parlò con tanto affetto, & efficacia, che Larino non potendo resistere alla forza dello Spirito santo, che parlaua in lui; promesse, benche fosse

l'offeso, dimandar à i Piccolomini spontaneamente la pace; la qual promessa accettata lietamente da Giouanni, per stabilirne sicura l'esecutione, lo condusse auanti al Vescouo della Città, alla presenza del quale confermando la promessa, ne fece fare il seruo di Dio publico instrumento, & esso medesimo con vna sua lettera l'inuiò à i Signori Piccolomini in Siena, e si pacificorono queste due famiglie con allegrezza, & vtile vniuersale, rendendo tutti gratie à Dio delle mirabili opere, che faceua per il suo seruo Giouanni. Pareua, che la Città di Castello, dimorandoui il Colombino ardesse del fuoco dello Spirito sãto, il quale, acciò niuno s'ascondesse dal suo calore, giunse fino dentro i più racchiusi, e solitarij Monasterij. Haueua il B. Gio. esortato il sopradetto Notaro Ser Benedetto di Pace, già diuenuto tutto di Dio, à racchiuder vna picciola sua Nepote dentro il Monastero delle Monache detto del sacco per poter più sbrigato attender solo all'Anima propria; il che facendo il Notaro, hebbe Giouanni occasione di parlar più volte à quelle serue di Dio, alle quali ragionando

do al suo solito del dispreggio del mondo, e dell'imitatione di Giesù Christo nudo, e Crocifisso l'accese, & innamorò tanto della santa Pouertà che molte di loro si spropriorno, e renuntiorno quanto possedeuano di proprio, & hauendo fino à quel giorno vissuto al particolare, elessero di viuer in commune, cominciando sei delle maggiori, e più ricche, dietro le quali seguirno tutte l'altre. Queste, e somiglianti opere fece Gio. in Città di Castello, le quali intese dal Vescouo, se prima l'amaua, hora cominciò ad ammirarlo, e li restò talmente deuoto, che prima di partirsi lo pregò ad accettarlo com'vno de i suoi figli, e compagni, e Gio. costretto dall'humiltà del Prelato, fu forza, che li promettesse, e da quel giorno il Vescouo risguardaua, e riueriua Gio. come suo Padre, e Gio. altresì con tutta la sua Religione tennero sempre questo Vescouo come vno de i loro, e si troua fra gl'altri descritto nell' albero de i Giesuati com'vno di quelli.

VIAGGIO DEL B. GIO. a Pisa, Lucca, e Fiorenza, e del frutto, che ne raccolse. Cap. VIII.



ARTITO il seruo di Dio da Città di Castello per andare à Pisa giunse ad Arcidosso, Terra della Montagna di Siena, doue conuertì vn peccatore, che haueua il nome di Giusto, il quale inuogliato per l'ardenti parole di Giouanni, di acquistar ancora l'opere, e la virtù, si diede ad vn'asprissima penitenza, & abbracciò la santa pouertà, rinunciãdo ogni cosa, e riducendosi à dormire sopra la nuda terra.

Di quì prese la strada alla Città di Pisa, per il Castello di Cigoli, per desiderio di riuerire vna miracolosa Imagine della Madre di Dio, tenuta iui in grãn deuotione, alla quale ordinò Gio. alli suoi compagni, che raccommandassero con affetto le Monache del Monastero di Santa Bonda sopradette, alle quali si teneua grandemen-

re obligato. In Pisa andò il B. Gio. à gli Hospedali, e domandandoli per amor di Dio la carità dell'hospitio; permesse il Signore, che fosse ributtato, acciò hauesse occasione, conuersando tra i Cittadini, e per le case de i particolari, di spargere maggiormente in ogni parte il seme della Diuina parola, si come fece; perche intendendosi da i Cittadini il suo arriuo, faceuano à gara ad inuitarli, & offerirli elemosine, denari, e vestimenta in tant'abbondanza, che mancauano i poueri all'elemosine, & i serui di Dio erano forzati à recusarle: fece in questa Città grandissimo frutto, e riceuè il seruo di Dio gran consolatione, intendendo esserui molti Signori, che faceuano gran penitenza, e Signore nobili, e delicate più di ducento, che andauano vestite di asprissimi Cilicij. Hebbe ancora notabil conforto dal Priore de i frati Predicatori di questa Città, già suo Padre spirituale, dal quale fù animato con graui, & autoreuoli parole, à seguir l'incominciata vita, e li disse: Giouanni, ricordati, che per niuna cagione, nè per mal parere, nè per vanagloria, si deue mai lasciare d'operar bene, e di predi-
car

car Dio in ogni luogo: stolti coloro, à i quali Dio vuol far bene, e lo rifiutano, e lasciano la consolatione di Dio, per la presenza di alcuna persona; pare, che questi tali voglino saper più, che Dio: Ben sà Dio quando vuol visitar l'anima sua Sposa, e chi lo rifiuta quando vuole Dio, non l'hà poi quando lo cerca, & il rifiutarlo è somma pazzia: così disse il Padre; e toccando à punto i bisogni, & i desiderij spirituali di Giouanni, lo rimandò grandemente consolato, e confortato.

Da Pisa si trasferì alla Città di Lucca, distante dieci miglia, passando il Monte S. Giuliano, celebre per il martirio di molti Santi, e fra gli altri, del glorioso martire S. Paolino primo Vescouo de i Lucchesi, e discepolo di S. Pietro Apostolo; e non cessaua per le strade, e per le ville esclamar' ad ogn'hora: Viua GIESV Christo. Entrato nella Città, oue era già noto per fama, fù con desiderio accolto, e cō allegrezza trattenuto alcuni giorni, ne' quali con il solito feruore operò non minor bene di quello, che nell'altre Città fatto haueua, essendo questo Popolo molto inclinato all

ope-

opere di Religione, e di pietà, e restorno i Lucchesi tanto deuoti al B. Giouãni, e suoi Compagni, che doppo la morte sua successa indi ad vn'anno, furno i primi ad inuitare, & offerire vn Monastero alli Giesuati, come si dirà altroue à miglior occasione.

Da Lucca passò à Pistoia, doue conuertì Pietro, e Paolino, che con straordinario feruore, renuntiando tutte le ricchezze, s'accompagnorno seco, nè più lo lasciorno: frà i quali fù di stupore, e di edificatione il feruente spirito di Paolino ancor giouanetto, e di delicata complessione, il quale con generosa risolutione rinuntiò Padre, e Madre, e quanto haueua, & alla sequela di Gio. si diede tutto all'Oratione, & alle penitenze, e diuenne huomo di gran perfettione, come si vedrà nell'vltimo libro di quest'historia. Andò poscia da Pistoia à Firenze, lodando sempre GIESV Christo, e raccogliendo da ogni parte frutti per il Cielo, e per Dio, con tanta consolatione spirituale del B. Giouanni, che diceua esso poi in questo viaggio hauer prouato la beatitudine. Altre volte ancora tornò il B. Gio. alle sopradette Città per be-

beneficio dell'anime, per riuedere, e confermare i peccatori conuertiti, acciò perseuerassero, e non tornassero in dietro, e mantener nella Penitenza, e Pouertà cominciata molti suoi compagni, che in queste Città habitauano; poiche non tutti andauano in sua compagnia predicando; e per lo più andaua con le compagnie de i Confrati disciplinanti, da i quali era sempre caritatiuamente accolto.

DI QVELLO, CHE operò in altri Castelli, e Terre di Toscana.

Cap. IX.

SCORREVA il B. Gio. come vn folgore di Paradiso con mirabil velocità per le Città, e Castelli, e con i suoi santi esempij, e parole accendeua il foco di Dio in ogni luogo. Andò al Castello di Asso, doue con vna noua inuentione di predicare empì di compuntione, di stupore, e di deuotione tutti quei Terraz-

razzani. Erano vicino à questo Castello le vigne, & i poderi già suoi, e poi donati al Monastero di Santa Bonda, come si disse; doue giunto il buon Colóbino, pensò con vna solenne, e strauagante mortificatione far penitenza delle colpe, che si ricordaua hauer già quiui commesse. Si spogliò ignudo, restando solo con le mutande, si cinse con vn capestro il collo, e preparate alcune scope chiamò i suoi compagni commandando per Obedienza ad alcuni di loro, che pigliate quelle scope in mano lo scopassero, e frustassero senza compassione, & ad vn altro, che preso il capestro, che teneua al collo lo strascinasse, e lo tirasse forte per tutte le strade, e borghi di quel Castello; e gli ordinò, che gridasse ad alta voce; Ecco costui, che vi voleua affamare; questo è colui, che ogn'anno vi prestaua il grano vecchio, & intarlato, e poi voleua, che glielo restituissi nouo, e buono; questo è colui, che voleua vender il grano vn fiorino lo staro; ò crudele, ò nemico de i pouerelli; dateli forte à questo scelerato; e tutto furono forzati ad eseguire per obedienza i suoi compagni: lo tirauano con il capestro ca-

caminando esso alla riuersa cō tanta pena, che il seruo di Dio con grandissima fatica à pena poteua respirare; e così girando tutti i borghi di quel Castello gridando sempre contro di lui i compagni con ingiurie, e percosse, non vi fù alcuno, che alla vista di tale spettacolo ammutolito non lagrimasse per tenerezza. Terminato quest' atto si riuolse il Beato à i compagni, e li disse: Il mio Giesù vi dia il merito, e premio della vostra obediēza, e della carità che vsata m'hauete; ma sappiate, che questo non basta per sodisfare tanti peccati, e tanti ingiusti desiderij, con i quali offesi in queste contrade il mio Dio, & il mio prossimo, che douerei per tutto questo paese esser strascinato. Voi pregate per me.

Da Asso passò à Corsignano doue predicando al solito il nome di Giesù riceuè da quelle genti straordinario honore; e perche albergò quiui solo vna sera, partendosi la mattina appresso, i Terrazzani essendo il seruo di Dio già dilungato alquanto li mandarono huomini à posta, pregandolo, che per amor del Signore si compiacesse ritornar' al lor Castello, perche Gie-

Giesù Christo gli haueua fatto intendere in vna riuelatione, che molti di loro stauano in pericolo di sommergersi, e morire, i quali con l'aiuto di Giouãni Colombino, e de i suoi Compagni sariano scampati; il che vdito dal B. Gio. ritornò in dietro, e consolò quelle buone genti, e ne raccolse gran bene. Andò poscia à Monticello, Castello antico di Siena, doue diuersamente da gli altri luoghi fu trattato, Trouò quella gente molto peruersa, & ostinata, e ne riceuè ingiurie, derisioni, e scorni; e vedendo il Beato, che non temeuano Dio, li minacciò il flagello, e l'ira del Cielo, e non vi andò molto, che lo sentirono, andando tutti con il lor Castello in esterminio. Non fù però questo viaggio priuo affatto del suo frutto, perche in questo Castello guadagnò quei due gran serui di Dio, Francesco, e Domenico da Monticello, i quali cominciorno con tanto feruore à seruir Dio, che renuntiato le ricchezze, e fatti Compagni del B. Giouanni, con il buon' esempio della penitenza, e nuoua vita, poiche andauano scalzi, e scapigliati, gridando sempre: Viua il Nome di GIESV, secondo

do il costume del Colombino: conuertirono ancora le lor mogli, e famiglie. Fù questo Domenico Dottor di legge, e molto stimato, non solo nella sua Terra, ma appresso la Republica di Siena, dalla quale essendo doppo la sua conuersione impiegato nel Gouerno di Petriolo, non volle accettarlo senza il consiglio di Giouanni, il quale vi consentì. Questo fù quello, che tradusse in lingua volgare il libro della mistica Theologia, ad instanza, e consolatione del B. Giouanni, e diuenne huomo di grand' Oratione, e di molte lagrime. Ma Francesco non si può dire in breue con quanta santità cominciasse la seruitù d'Iddio, e poi terminasse la vita. Hauendolo il B. Gio. per compungerlo maggiormente condotto all'Oratorio de i disciplinanti, doue, come s'è detto, soleua il B. Gio. cōuenire: fù in quell'atto di penitenza ripieno da Dio di tanto feruore, che in tutta quella notte nè esso, nè Giouanni, con cui si trattenne, dormirono mai, esclamando sempre il nuouo penitente con affetti di contritione al suo Dio, hora confessando la sua passata cecità, hora la bontà del Signore, e

piàn-

piangendo per lo più, che fino à quel punto non haueua conosciuto Giesù Christo, e la seguente notte fu anche maggiore il feruore, riempiendolo Dio di tanta dolcezza, che non si poteua contenere di lagrimare, esultare, e ballare per la gioia del cuore, & il giorno appresso andò per il Castello di Monticello, gridando sì fortemente il nome di Giesù, che fù tenuto pazzo: si diede poi a tal austerità di Vita, e di penitenze nella Religione, che si narrano di lui attioni quasi incredibili; ma di questo si parlerà à luogo suo.

Lasciato Monticello giunse il B. Gio. al Castello di Montalcino, doue cagionò col suo solito feruore, gran commotione, gran pianti, e gran mutatione di costumi. Conuertì Fatio, che abbandonato il mondo, e la propria casa, si pose à seguitarlo, e si fece suo compagno, e Barnaba, che hebbe gran sentimenti di Dio, e col canto di spirituali canzoni empiua tutti di deuotione, & Agostino, che fù di tanto feruore, che solo in sẽtir nominar Giesù li bolliua il cuore, e non poteua contenersi, che non esclamasse con altissime grida per sfogar l'ardor in-

 ter-

terno, che lo faceua scoppiare. Conuertì ancora il Guardiano di quel Castello, il quale desiderando farsi compagno del B. Gio. prima ricusandolo il B. perche lo conosceua Giouine con feruore, e virtù superiore à gli anni. Sopportò grauissime mortificationi; fu strascinato per le strade di Montalcino in camiscia, e con il capestro alla gola patì ingiurie, stratij, e derisioni; si che vedendo il B. Gio. la sua perseueranza fu finalmente costretto ad accettarlo; & vn'altro Giouine venuto da Monticello, il quale in vdir l'infocate parole del B. Gio. entrò in tanto feruore, che in presenza di tutti scalzatosi, e spogliatosi di tutti i vestimenti, fuor che le mutande, li diede all'hora con molti denari in elemosina a i poueri, e si pose a seguir il B. Gio. Conuertì ancora, e ridusse a segno di perfettione molte donne, fra le quali sono memorabili Binda moglie del sopranominato Agostino, la quale in sentir ragionar delle cose Diuine entraua in tanto feruore, che non solo internamente, ma anche nell'esterno esultaua in Dio viuo il cuore, e la carne sua, nè si poteua contenere,

che

che non esclamasse ad alta voce il nome di Giesù; & vn'altra nominata Giacoma, che giunse à tant'vnione con Dio, che pareua continuamente stesse fuora de i sensi; sì che alcune volte cadde nel fuoco,& andando per le strade,nel fango. Haueua il dono delle lagrime, e con gli altri si mostraua humilissima, e piena di carità; si che il B. Gio. hebbe a dir di lei, che era la più feruente, e la più mortificata di tutte.

Mentre il B. Gio. si tratteneua in Montalcino raccogliendo la copiosa messe,che trouaua in quel fecondo terreno,auuenne che venti de i suoi compagni,per il freddo, per le fatiche,e per i patimenti s'infermorno grauemente di febre; onde per curarli, e seruirli si trattenne il seruo di Dio in quel luogo per lo spatio di quindici giorni,prouedendoli,assistendoli, e consolandoli con l'eccesso della sua carità. Furono in quest'accidente offerte al seruo di Dio copiose elemosine, e fino da Monticello venne Francesco sopradetto con molte donne spirituale à visitarlo, e portando à loro corporali prouisione riceuerono in contracambio tanto feruor di spirito, e com-

puntione, che ritornando pareuano ebrie di Giesù Christo. Fece il seruo di Dio oratione per la salute de i suoi fratelli, pregando il Signore che ne li restituisse tutti perfettamente sani, & il Signore l'esaudì, non senza miracolo auuenuto nella persona di Gio. d'Ambrosio Cittadino di Siena, l'infermità di cui era mortale. Stando vn giorno il B. Gio. assistendo à quest'infermi gli venne vn pensiero, se forsi era meglio per l'Anima sua il darsi alla solitudine, e contemplatione, ò pur seguir quella vita, che cominciata haueua, e riuolto al detto Gio. d'Ambrosio li disse: O Gio. che pare à voi, che sia più espediente ch'io faccia; o ch'io mi dia all'oratione, e fugga il mondo, o pure, ch'io vada gridando il nome del mio Giesù: à cui inspirato da Dio rispose l'infermo, non lasciate già mai di gridare Giesù Christo, & io questo dolor sento più, che la mia febre non hauerlo gridato sempre, e di non poter gridarlo hora per la mia infermità delle quali parole restò il seruo di Dio consolato ma vedendo, che in Montalcino era in grande stima, e riuerito come vn santo, essendo già confortati gl'in-

gl'infermi si partì vn giorno secretamente, e se n'andò al Castello d'Asciano, doue parimente gridando al solito il Nome di Giesù si mossero gl'habitatori à tanto feruore, che faceuano à gara a lodare, & esclamare: viua Giesù Christo Crocifisso, e questo con tanto ardor di spirito, e di compuntione, che essendo quiui alcuni frati Minori restorno stupidi in veder commotione così miracolosa, e fecero al seruo di Dio grand'accoglienza, & honore, stimandolo vn santo, e non si poteuano satiare di trattar con lui. Fra i molti, che si conuertirono in Asciano, e degno di memoria, vno, per nome Girolamo, huomo di grand' intelletto, e dottrina, il quale si pose à seguir'il B. Giouanni, nè lo lasciò fino alla morte. Diuenne huomo di gran perfettione, e successe poi al seruo di Dio nel gouerno della Religione, come à suo luogo si dirà. Era il giorno del Sabbato dedicato alla B. Vergine, quando il B. Gio. venne ad Asciano, e non volendo caminare in giorno di festa, vi si trattenne ancora la Domenica appresso, nel qual giorno fù visitato da Dio, con impeto di straordinarie consolationi

del Cielo; onde per la terra, e fuori di quelle andò gridando il nome di Giesù, e cantando con insolita allegrezza canzoni di Dio, con edificatione, frutto, e marauiglia di tutti.

IL BEATO GIOVANNI ritorna à Siena, e riforma il Monastero di S. Bonda. Cap. X.

DOPPO vna lunga peregrinatione presa volontariamẽte per amor di Dio con fatiche, e patimenti indicibili; colmo di tanti meriti, e ricco di tante anime, che liberate hauea dall' Inferno, che si contano à migliaia, con l'acquisto di tanti nuoui compagni, che lo seguiuano, e lo riueriuano come vn'Apostolo, se ne tornò finalmente il B. Gio. alla sua Patria di Siena, oue era destinato da Dio, e da gli huomini, auidamente aspettato. Era sparsa la fama delle marauigliose opere del Colombino, non solo per la

sua Patria, ma in tutta Italia,& vscita anche fuori, era peruenuta in Auignone all'orecchie del Papa, che iui si tratteneua ancora, (era questi Vrbano Quinto) il qual disse, che desideraua hauer notitia di questo seruo di Dio, e de' suoi Compagni: onde non è marauiglia, se giunto Gio. in Siena fù da' Cittadini con allegrezza, e con deuotione, come vn Santo di Dio incontrato,& accolto. Seguitando quiui li suoi soliti feruori cō zelo delle anime sempre maggiore: si accinse ad vn' opera, che riuscì di gran seruitio, e beneficio della sua Patria, e fù la riforma delle Monache tāto da lui riuerite, & amate di santa Bonda. Non dico riforma, perche fossero per auanti (come dir si suole di quei Religiosi che bisogno hanno di riforma) rilassate dalla regolar disciplina, e dissolute: ma si bene perche le ridusse à maggior strettezza, & à forma più rigorosa di viuere. Era il B. Gio. sommamente innamorato della santa,& estrema pouertà, che esso chiamaua altissima, & abiettissima, e del dispreggio del mondo, come si è veduto fin qui, e di questo erano i suoi più frequenti ragionamenti. Hor perche le so-

pradette Monache, benche nell'altre osseruanze della Religione fossero esemplari, conforme all'instituto, e Regola del Padre loro S. Benedetto, non haueuano però della pouertà santa quella perfettione eccellente, che il seruo di Dio desideraua, e predicaua; nè viueuano in commune: Per questo si pose il B. Gio. à persuaderli con tutto l'affetto, & energia del suo spirito l'altezza della pouertà; mostrandoli quanto disdice ad vn'anima religiosa, che nel mondo ha dato di calcio al tutto: nella Religione poi farsi schiaua d'vna frascheria, e perder per vn nulla il merito della santa pouertà; che per acquistarla rinuntiò vna volta ogni cosa. Li diceua; che non è tanto difficile l'osseruanza del viuer commune, come il demonio ingannatore lo propone, perche l'amor di Dio indolcisce ogni cosa, e che la fatica maggiore era nel cominciare, e che dopoi cominciato si prouaua tanta soauità di consolationi del Cielo, che l'anima si pentiua non hauer conosciuto, & abbracciato prima tanta felicità. Li daua perciò l'esempio di altri Monasterij, che con l'osseruanza della vita commune viue-

uano con gran pace, e quiete, & in particolare delle Monache dette del Sacco, da lui riformate in Città di Castello, come si disse di sopra. Queste, e simili verità procurò prima di persuadere, & imprimere efficacemente nell'animo dell' Abbadessa, e delle maggiori, dall'esempio delle quali facilmẽte poi si muouono, e si piegano le minori: e perche l'Abbadessa di quel tẽpo chiamata suor Paola di sopra mentouata, era donna assai capace della perfettion dello spirito, di molto lume di Dio, e di gran prudenza, non li fù tanto difficile inclinarla à poco à poco ad abbracciar questa perfettione di pouertà. Cõn l'aiuto dunque di questa già vnita di pensieri, e di spirito con il seruo di Dio, come chi guadagnato il Capitano, con poca altra fatica ha guadagnato l'Esercito, così facilmente ridusse il B. Gio. tutte le altre all'istesso: si fece dunque da ciascheduna vna totale spropriatione, e si introdusse vna perfetta communità in quel Monastero con tanto gusto di Dio, e confusione del nemico infernale, che fù vdita da vno de' compagni del B. Gio. nominato Ambrosio vna notte gran quantità di demoni,

che

che con ſtrepito, e doloroſe ſtrida, come ſuole vn'Eſercito ſconfitto, fuggirſi ſenſibilmente da detto Monaſtero. Ma non ſi può facilmente dire quanta foſſe l'allegrezza, & il contento del ſeruo di Dio, il quale d'all'hora ſi riſolſe di poner' in queſto Monaſtero la ſua figliuola, che ancor viueua ſotto la cuſtodia della madre, nella ſua caſa, dalla quale però ſtaua egli, come s'è detto, ſeparato, e l'isteſſo perſuaſe à molti Cittadini di Siena, e parenti ſuoi, i quali à ſua perſuaſione vi poſero le figlie loro: Fù ſpettacolo di tenerezza, e di edificatione quello, che ſi vidde il giorno della Domenica detta di Palme, nel quale il B. Gio. con alcuni ſuoi compagni, lietamente cantando accompagnò cinque delle più nobili Verginelle di Siena, fra le quali era ſua figlia, tutte coronate con ghirlande d'oliuo il capo, e con le palme in mano al detto Monaſtero, e ſi conſacrorno à Dio: e ſe per l'addietro era ſtato il B. Gio. tanto diuoto di queſte ſerue di Dio, da queſto giorno vedendole in ſtato di tanto maggior perfettione, ſe li moſtrò deuotiſſimo; ſpeſſo tornaua à viſitarle, sì per animarle al-

alla perseueranza, e sì per propria consolatione del suo spirito, poiche affermaua, che iui habitaua Giesù Christo con gran moltitudine di Angeli: e ben spesso in andando à questo Monastero, per tutta la strada, che è dalla porta della Città, fino à quello, per deuotione lagrimaua; ma fra l'altre era singolare la riuerenza, e stima, che faceua della sopradetta Abbadessa, con la quale conferiua tutti i secreti, e sentimenti del suo spirito, come fosse stata vn suo Padre spirituale, e come à tale l'obediua, e riceueua i suoi consigli, trouãdola con l'esperienza molto illuminata, e molto capace delle cose di Dio: e ben spesso auueniua, che ragionando insieme dell' amor dolcissimo di Giesù, e con quante gratie, e consolationi rimunera chi fedelmente lo serue, si infiammauano talmente ambidui nell' amor diuino, che si tratteneuano senza accorgersene, in quei santi ragionamenti molte hore.

Perseuerò poi sempre il B. Giouanni, e fino che visse in terra, e doppo che ascese al Cielo, à protegger questo Monastero, al quale diede quanto nel mondo haueua, e

le

le sue sostanze, e la sua figlia,& il suo sacro cadauero ancora doppo la morte quiui ordinò che fosse riposto, e doppo lui la sua moglie nell' istesso luogo, con l'habito di queste Monache si fè sepellire; per le quali cose acquistorno quelle serue di Dio tanto credito appresso il mondo, che erano stimate delle più sante Religiose, che hauesse l'Italia.

IL BEATO GIOVANNI dà principio alle Monache Giesuate. Cap. XI.


AVEVA molto tempo desiderato il B. Gio. di introdurre quella forma di viuere conforme all'altissima pouertà, & alla perfetta imitatione di Giesù Christo, che esso cominciato haueua, non solo fra gl'huomini; ò frà le donne ritirate ne i monasterij, ma anco frà quelle che nel secolo habitauano: bramando l'innamorato suo cuore che tutti gli huomini, e tutte le donne del mondo, di-

disprezzate le vanità della Terra, solo aspirassero al cielo, & à Dio. Doppo molti desiderij, orationi, e consigli parue al seruo di Dio che fosse idonea per dar principio à questa nuoua vita vna sua Cugina, chiamata per nome Caterina figlia di Tomaso Colombini fratello di Pietro suo Padre, donna di grand'intelletto, e di molto credito in Siena, e l'aiutaua à questo l'essere Caterina per altro risoluta di perseuerare nello stato di Virginità fino alla morte: & il mostrarsi anche molto capace, e desiderosa di seruire à Dio.

Haueua questa Verginella la sua habitatione vicina alla casa di Gio. dalla quale vn solo muro, che era commune, la diuideua, & essendo in questo muro vna fenestrella, che concedeua il commercio fra quelli dell'vna casa, e l'altra, ambedue de'Colombini quindi il B. Gio. spesso con la sua buona Cugina delle cose di Dio, e della salute dell'Anima ragionaua, e sempre l'insinuaua il merito della santa, & altissima pouertà. Ma la giouine ad ogni parola del seruo di Dio porgeua pronta, e benigna le orecchie fuor che al suono, &

al

al nome di pouertà, perche essendo ricca, nobile, e nutrita in agi, e risoluta di viuer nel secolo, non poteua sentire di hauer à far vna vita non conforme allo stato suo, e come faceuano le altre Signore sue pari. Però diceua al suo Beato Cugino: Parlatemi di ciò che volete, che io tutto volentieri vdirò, e procurerò obedirui, ma di pouertà non mi parlate: Si affliggeua il seruo di Dio, vedendola diuersa appunto à quello che esso desideraua inclinasse, non per questo diffidaua, ma con feruenti, e continue orationi pregaua il suo GIESV, che si degnasse toccarli con la sua mano il cuore, & innamorarla della santa pouertà. Non furono vane le preghiere di Gio. esaudì il Signor l'oratione del pouero, & la volontà del suo cuore con modo marauiglioso.

Era vna sera di notte, e già l'hora era giunta di riposare quando il B. Gio. inspirato da Dio chiamò dalla sopradetta fenestra la sua cugina, la quale obediente, e pronta con vna lucerna in mano accesa gli andò incontro, & il B. li disse. Sorella mia faceui voi forse oratione, & io v'ho im-

impedita? rispose quella. Io me n'andauo hora à riposare: & ecco la lucerna appunto adesso da me ripiena di olio, acciò perseueri allumata per tutta la notte. All'hora il seruo di Dio ripigliando i soliti ragionamenti con maggior feruore li disse, ò se sapessi sorella, e se prouassi quanto è buono Dio, e quanto è dolce amar lui solo, e dispreggiar ogni cosa per lui. Non è scortese, nè ingrato il buon Giesù, che non paghi, e non remuneri chi per suo amore si priua del mondo, e delle sue vanità. Chi non confida in lui solo, fa torto, & ingiuria alla sua immensa, e dolcissima carità. Sorella chi mai ha sperato in Dio, che sia stato abbandonato? chi mai con ragione s'è querelato del buon Giesù, & ha detto. Io ho donato à Giesù tutto me stesso, & quanti beni haueuo, ed egli m'ha dato di calcio, e di necessità mi moro: Il buon Giesù è tanto liberale, e cortese che fa bene a i suoi nemici, & prouede abbondantemente anche le bestie, che non lo conoscono, e sarà poi rigido, e crudo con chi l'ama, lo serue, e confida in lui? ò sorella prouatelo vn poco, e lo vedrete: comincia-

ciate à gustare Iddio, e le sue carezze, e toccherete con mano, che è più dolce vn gusto di Dio nella santa pouertà, che mille mondi. Non temete, che vi manchi mai cosa alcuna ne i vostri bisogni: Giesù è Sposo vostro, e tocca allo Sposo proueder la sua Sposa. Come è auuenuto à tante serue di Dio simili à voi? quante hanno renuntiato per amor di Dio i Regni intieri, e ricchezze maggiori alle vostre, e si son chiamate da Dio ben remunerate? Il nostro Dio è l'istesso hoggi che sempre; e si porterà con voi, come s'è portato con quelle. Vi ricordate quãdo mancando i beni à quella bona vedoua di Eliseo Profeta, esso gli empì tanti vasi d'olio quanti potè trouare: anco à voi farà il medesimo, quando sarà bisogno: e se il mio Giesù volesse, cotesta lucerna, che in mano tenete già piena, sarebbe che non si scemasse, nè la consumasse il fuoco. Queste, e mille altre cose disse il seruo di Dio alla sua buona Cugina, la quale porgeua con attentione l'orecchie più che per l'addietro far non soleua; del che accortosi il Beato, seguiua con suo contento ad inculcarli l'eccellenze della santa po-

uertà, la bontà grande di Dio, e le felicità di chi l'ama, e lo ſerue di cuore, e confida in lui. Per mezzo di queſte ſante parole entraua la gratia del Signore nel cuore della ſua nouella Spoſa, la quale à poco à poco intenerita, & indolcita dal diuino amore vdiua con guſto parlare della pouertà, e per il contento che ſentiua ſi ſcordò di andare à riposare: e tanto ſi trattennero ambidui confortati da i dolci, e ſanti ragionamenti, che paſsò tutta inteira quella notte che non li parue vn'hora. Già era riſorta l'aurora, e nato il Sole, quando il Beato Giouanni diſſe alla Cugina. Horsù, andate adeſſo à ripoſarui, con la gratia del buon Gieſù: & ella riuolta indietro vidde che già dalli ſpiragli delle feneſtre entraua co' ſuoi raggi il Sole, & attonita, oimè diſſe: queſto è il Sole, e vedo il giorno chiaro: dunque è già paſſata la notte? Riſpoſe Gio. come paſſata la notte? non vedete che la voſtra lucerna è ancor piena d'olio, & arde? all'hora Caterina mirando la lucerna, che non era punto ſcemata, raddoppiando la marauiglia, e certificata del miracolo, che per lei ſola Dio operato haue-

ua conobbe la volontà del Signore lo benedì, e ringratiò, e riuolta à Gio. li disse: Da hoggi auanti Padre mio disponete di me, come voi volete, io per gratia di Dio mi sento disposta ad eseguir, quãto voi mi comandarete in seruitio di così buono Iddio: E con questo pieni ambidue di consolatione si partirono. Non volse poi il B. Gio. dar tempo al tempo, ma feruente, e sollecito ne i negotij di Dio, fece quanto prima renuntiare, e dispensare a i poueri tutte l'ampie facoltà di Caterina, la vestì d'vna semplice tonaca di panno, & in capo li pose vn pannicello di lino, che li copriua tutta la faccia, e con i piedi scalzi cominciò la nuoua sposa di Giesù ad andar mendicando il vitto per amor di Dio, ad imitatione del suo Beato Cugino. Non v'andò molto, che si accompagnarono cõ Caterina altre deuote donne esortate, & infiammate dall'ardenti parole del B. Gio. frà le quali furono le più insigni Giouanna Malescotti, che nel più bel fiore della sua giouentù, rinuntiato il mondo, le ricchezze, e le nozze, antepose à tutto la santa pouertà, e Simona Gallerani donna ar-

dente di carità, humile, e di esemplar conuersatione, della quale si seruì Dio per tirarne molte altre alla sua imitatione, e doppo la morte di Caterina restò capo, e guida delle altre, & Andrea donna di gran spirito, e giuditio che fu stimata idonea per dare principio ad vn Monastero di Monache in Firenze. Si conuertì ancora vn'altra nominata Piera, & vn'altra Francesca, sorella di Giouanni d'Ambrosio vno de i compagni del B. Gio. & altre molte che longo saria nominarle. Queste tutte renuntiate le loro facoltà, e poueramente vestite, e scalze andauano con la serua di Dio Caterina imitando il B. Gio. hora cercando elemosina, & hora impiegandosi in conuertire, e ridurre à penitenza le donne, come molte aiutate da Dio ne ridussero. Andauano tutte con gl'occhi bassi, e con tal modestia, e deuotione, che erano di edificatione, e compuntione à tutta la Città: non andauano quelle che erano giouine se non accompagnate dalle più vecchie. Cominciorno da principio à viuere insieme nella casa della sopradetta Caterina Colombini, doue attendeuano

all'orarion mentale, alla lettione de i sacri libri, & a qualche honesto esercitio, lauorando con le proprie mani in beneficio delle Sorelle. In questa maniera di vita aiutate dal B. Gio. e suoi Compagni perseuerarono per alcun tempo, finche multiplicandole il Signore si ridussero à forma di Monastero, e poste sotto la protettione del B. Gio. Colombino, e della sua Religione, presero il titolo di Giesuate, & in breue tẽpo con molto aumento della gloria di Dio, honor del suo seruo, e beneficio dell' anime si sparsero per tutta Italia.

IL B. GIO. VA CON I SVOI Cõpagni à Viterbo, & à Corneto, per incontrar'il Papa, e di quel che nel viaggio gli auuenne. Cap. XII.



AVENDO il B. Gio. tirate à fine tante, e sì gloriose imprese in beneficio altrui, stimò esser suo debito ancora alla sua propria Congregatio-

tione dare alcun stabilimento, e fermezza, prima di terminare i suoi giorni, acciò morto il Pastore, non si dispergessero le pecorelle. E perche non ha fermezza salda, e vera, chi non si fonda sopra la ferma pietra, che è Giesù Christo, & il suo Vicario in terra, pensò di appresentarsi auanti à lui, e vedere se esso approuaua la sua vita, & i suoi costumi. Reggeua in questi tempi la Chiesa Vrbano Quinto di Natione Guascone, già Religioso dell'Ordine di S. Benedetto, & Abbate di S. Vittore in Marsilia, il quale hauendo tenuta la Sede, come gli altri suoi predecessori, molti anni in Auignone di Francia; per riparare il gran detrimento, che dall'assenza de i Pontefici riportato ne haueua tutta Italia, haueua deliberato di ritornare à Roma per rassettar molte cose, con animo poi di tornarsene in Francia, si come fece, e vi morì.

Inteso dunque dal B. Gio. come sua Sãtità già lasciata la Francia era entrato in Italia, e s'inuiaua à Roma, pensò da Siena andarlo ad incontrare, douendo passar da Viterbo, Città posta in mezzo fra Siena, e Roma; & vnito con i suoi Compagni, che

erano fino al numero di settanta, tutti scalzi, scapigliati, e poueramente vestiti; ma ricchi di feruore, di humiltà, e di carità, si partirono di Siena intorno al fine del mese di Maggio. Nel partire, quasi fosse presago, che quella era l'vltima volta, che dimoraua in Siena, e che non più in vita veduta l'hauerebbe, andò à licentiarsi dalla sua buona moglie, che ancor viueua, e dalla sua diletta figliuola, e sorella Caterina Colombini, madre delle Monache Giesuate, con le quali parlò à lungo dell'amore del suo dolcissimo Giesù; e nel licentiarsi disse à lui Caterina: Siati raccommandato il tuo Giesù. Non disse il B. Gio. quiui à bocca cosa alcuna della sua vicina morte; ma partito, scrisse alla sua moglie chiaramente, che i suoi giorni sarebbero breui. Partì dunque di Siena con la sua buona compagnia, cantando sempre, conforme al suo costume, lodi di Dio, e gridando il nome di Giesù Christo.

Appena vscito di Siena s'incontrò in vn Giouine nominato Bianco, natiuo di Firenze, il quale desideraua ardentemente entrar nella sua Compagnia; ma il Beato l'haue-

ueua sempre ributtato,temendo,che per la delicata compleßione non potesse sostenere l'asprezza della sua vita: Hora intendendo, che andaua à Viterbo, vscito prima di lui dalla Città, preparò ad vn'albergo,tre miglia lontano da Siena,la refettione per lui,e per li suoi compagni, e pregatolo con dolce violenza à fermarsi in quel luogo, e reficiarsi, si gettò doppo il pranzo à i suoi piedi, e con tante instanza lo pregò à riceuerlo per l'vltimo de i suoi figliuoli, che il Beato, costretto da tante feruenti preghiere, l'accettò,e diuenne poi huomo di gran perfettione, e santità di vita,come diremo, quando di lui si scriuerà. In tutto il viaggio da Siena à Viterbo,essendo già sparsa la fama della santità di Gio.e de'suoi Compagni era da tutti riuerito, & accolto, come vn Santo, e faceuano à gara i popoli, e più nel Territorio di santa Chiesa, à prouederlo di elemosine per lui, e per la compagnia, e si teneua beato chi poteua riceuerlo, & albergarlo in casa. Entrato in Viterbo doue fù fauorito da Dio del segnalato, e miracoloso nome di Giesuato,del quale, come di priuilegio insigne si parlerà al par-

ticolare altroue, andò prima, come era suo costume, à visitar la Chiesa Maggiore, e poi fermatosi nella publica piazza, con i soliti canti, e feruori, mosse à tanta deuotione tutto quel popolo, che molti spargeuano lagrime di tenerezza, e compuntione, solo in vederli; e furono con tanta liberalità pro uisti di cibi per reficiarsi, che li soprabondauano. Doppo la refettione, volle il B Giouanni visitare il Cardinal Legato, che risedeua in Viterbo; ma non potendo per la di lui infermità; andò à riuerire il Nipote del Papa, Abbate di Marsilia, che iui si trouaua, il quale rallegrandosi di veder di presenza quello, che solo conosceua per fama, l'accolse cō molto honore, l'animò alla perseueranza, e licētiatolo, li mādò dietro vna grossa elemosina di denari; ma il seruo di Dio, innamorato della estrema pouertà, cō rendimēto di gratie, li ricusò. Visitò anche il Conte di Nola, che era Capitano, e Gouernatore del Patrimonio, il qual volle, che il Beato Gio. albergasse in sua casa, & riceuuta dal seruo di Dio la carità dell'hospitio glie la contracambiò, con ottenerli da Dio la sanità, da vn'infermità, che patiua di sto-

maco. Mentre il B. Gio. si tratteneua in Viterbo, aspettando di giorno in giorno la venuta del Papa; venne auuiso, che già sua Santità era vicina à Corneto, al qual Porto doueua sbarcare; il seruo di Dio si trasferì con i suoi compagni fino à quel luogo, in compagnia del Cardinal Legato, gia risanato dalla sua infermità. Fù in Corneto riceuuto il Beato Giouanni, e la sua Compagnia, con non minor festa, & honore, che in altri luoghi, & ordinandosi quiui per riceuer honoreuolmente sua Sãtità apparati, e feste, hebbero deuotione i serui di Dio di impiegar l'opera loro in ciò che gli era conceduto, e particolarmẽte nel Conuento de i Frati Minori, doue preparauasi l'habitatione per sua Santità si contentorno quei Religiosi per consolatione di Giouanni, che esso con i compagni accommodasse la Camera, & il letto del Sommo Pontefice, e de i Cardinali.



IL

IL B. GIO. RICEVE BENIGNE accoglienze dal sommo Pontefice, con l'approbatione, & habito della sua Religione. Cap. XIII.



R A il giorno quarto di Giugno dell'anno 1367. quando Vrbano Papa V. tornato d'Auignone in Italia sbarcò al porto di Corneto, accompagnato da sette Cardinali, & altri Prelati, e Prencipi secolari. Gli haueuano preparato quei terrazzani vn bello, e magnifico Ponte, fabricato su la ripa del mare, con altri trionfali ornamenti; ne' quali tutti, per sua deuotione, s'era affaticato ancora il nostro B. Gio. con i suoi compagni per lo spatio di quei pochi giorni che erano quiui auanti comparsi. Nel salire di N. Signore sopra il ponte, fu dalle guardie tutta la gente scacciata, eccetto il pouero Gio. con la sua compagnia, i quali posti ne' lati di esso in ordinanza, con vn ramo d'Oliuo in mano, e ghirlande in testa parimente d'Oliuo ren-

rendeuano marauiglia, e deuotione. Nel passare del Papa, si prostrarono in terra per riceuere la Benedittione, e cominciarono a gridare pieni di spirito, di feruore, e d'allegrezza: Laudato sia Giesù Christo, viua il santo Padre. A questo spettacolo si fermò il Papa, & iui in publico, benignamente gli accolse; si lasciò da loro non solo baciare i santissimi piedi, ma ancora si contentò, che l'accompagnassero a i fianchi, e che due di loro tenessero il baldacchino, sotto il quale caualcaua (offitio de i principali Baroni, e Caualieri). E fu tale l'accoglienza che gli fece il Papa, e la dimostratione del paterno amore verso questi suoi poueri scalzi, ma deuoti figliuoli, che in tutto quell'incontro così solenne, si disse, non esserui stata cosa più ammirata da quei Prencipi, e popolo, di questa; perche giunti in Corneto, e scaualcato il Papa con la corte al Conuento de' Frati Minori, d'altro non si ragionaua, che di Gio. e de' suoi compagni, e dell'honoreuolezze riceuute dal Vicario di Christo; del che ne andorno gl'auuisi per lettere in ogni parte.

Mostrò il Papa desiderio di trattare con

Gio.e con i suoi compagni, dicendo, che haueua hauuto relatione della loro bontà fino in Francia; e costì dal Conte di Nola haueua inteso la miracolosa sanità riceuuta per mezzo di Gio.e da altri altre cõmendationi. Ma occupato dalla moltitudine de'Prencipi, & Ambasciatori concorsi, differì per all'hora il suo desiderio, egli mandò al Cardinale d'Auignone suo fratello carnale, che quiui pure era seco. Questo Cardinale riceuè Gio. & i suoi compagni cõ segni di particolar carità, e cortesia, gli cõfortò, & animò al seruitio di Dio, e dissegli, che voleua essere loro Protettore, e Padre. Hebbe Gio. in ciò tanta consolatione, & edificatione, che soleua dir poi parlando di questo Cardinale, che all'amoreuolezza, e mansuetudine, li sembraua vn'agnello. L'istessa cortesia li fù vsata da vn Segretario del Papa, chiamato Monsignor Francesco Bruni Fiorentino. Si trattenne il Papa due giorni in Corneto, nè mai fù dal B. Gio. abbandonato, doppo i quali si partì verso la Città di Viterbo, cõ assai maggior comitiua di Cardinali, Prelati, Prencipi, e Signori, che da ogni parte erano concor-

corsi, & il B. Gio. con i suoi compagni si posero ad accompagnare à piedi, & alla staffa il Papa, che caualcaua: Caminaua sua Santità alquanto veloce, si che difficilmente poteuano i poueri di Christo seguirlo; a i quali fece intendere più volte che venissero adagio, e con loro commodità. Rispose all'hora Francesco Vincenti à nome di tutti; il nostro agio, e gusto è di andare appresso il nostro santissimo Padre, e di vdirlo, e toccarlo, e dicendo questo, di nuouo si spinsero auanti, correndo forte; il Papa all'hora arrestò il passo, si fermò con l'innumerabil comitiua in mezzo alla stradra, e consolò i serui di Dio, lasciandosi baciare i piedi, e dando loro la sua santa benedittione. Riprese poi il viaggio con più moderatione, lasciando che lo seguissero come prima anche più da vicino, tanto che nel passare due volte vna certa acqua, Francesco li teneua solleuate le sacre vesti. Giunto il Papa à Toscanella, e ritiratosi con la Corte a i preparati alloggi, fece chiamare a se il B. Gio. con i suoi compagni, a i quali il mandato disse. Vi porto vna buona nuoua; il Papa a pena riposato, si è ricordato di

voi,

voi, e vi manda à chiamare, però venite allegramente. A questa nouella i serui di Dio pieni di giubilo andarono all'vdienza, e nell'entrare in Camera del Papa, Francesco si leuò il suo mantello, e stesolo in terra s'inginocchiò sopra quello; godendo il Papa di quella semplicità, e deuotione. Le richiese poi con grand'amore, e benignità della vita, & instituto loro, e della loro intentione; e rispondendo Francesco à tutte le proposte, restò il Papa sodisfatto, e li soggiunse, che si contentaua che andassero scalzi, ma che quell'habito così rotto, e di tanti pezzi composto, non li piaceua, ma che voleua che se ne facessero vn'altro più decente alla religiosa, e col cappuccio: e riuoltosi ad vn suo cameriero li ordinò, che li facesse vestire d'habito bianco. Li serui di Dio allegri, e contenti ringratiarono il Papa di tanta benignità, e si offersero di esserli sempre obedientissimi figliuoli, e che altro non desiderauano, che di poter impiegare la vita, & il sangue per la Santità sua, & essaltatione di santa Madre Chiesa; delle quali parole edificato il Papa, diedeli di nuouo la sua santa Beneditione, e

li licentiò. Entrò poi egli il giorno appresso con molta solennità, e pompa nella Città di Viterbo.

IL B. GIO. E IMPVTATO d'Heresia, & essaminato dalla sacra Inquisitione viene conosciuta la sua innocenza. Cap. XIV.


VANDO pareua che le cose del B. Gio. e della sua nouella Congregatione douessero cō prosperità perfettionarsi, hauendo trouato tanta gratia appresso il Sommo Pontefice, volle il Signore, che fossero interrotte, & intorbidate da vna fiera tempesta di persecutione, acciò si conoscesse, che ogni bene doueuano questi suoi serui sperarlo, & hauerlo solo dalla sua Diuina bontà. Entrati, che furono in Viterbo, e sparsa la fama delle benigne accoglienze, con che dal Papa, e da tutta la Corte erano stati trattati, alcuni Religiosi per zelo di emulatione, e

d'inuidia,che tanto è maggiore, quanto è minore di conditione l'inuidiato, altri per ignoranza, & altri per naturale abborrimento di nouità, cominciorno à prendere à sdegno la continua vita, e conuersatione in corte di questi pouerelli, e per opera del commune nemico infernale, essendo poco auanti stata dannata la setta infame di alcuni Heretici, chiamati i Fraticelli: si sparse voce, che il B. Gio. e suoi compagni fossero vn ramo, ò reliquie di quelli, e tenessero la medesima opinione, & insegnassero l'istessa dottrina. Venne ciò all'orecchie di molti Prelati, e Cardinali; e ripiena ben presto la Corte di tal calunnia, non si può esplicare la metamorfosi che cagionò per li poueri serui di Dio, perche doue per auanti erano da tutti ben visti, cominciorno ad essere fuggiti; e quelli, che prima li accarezzauano, hora li vilipendeuano, e dispreggiauano, con molte parole ingiuriose, à guisa d'heretici. Diuulgandosi il negotio per la Città, poco mancò, che non fussero à furia di popolo discacciati. Fù sì grande questo primo incontro di persecutione, che fece tornare in dietro

trò dalla compagnia di Giouanni alcuni, che abbandonandolo se ne ritornarono al secolo, con trauagiio, e pena grande del Beato Giouanni, quale non mancaua per questo con l'esempio, e parole di animar tutti à star forti à così gran burasca. Sappiate, diceua, che Dio vuol prouare chi sono i suoi veri serui, col discernere il fiore della farina dalla semola, e ricordateui, che il Signore per disporci à questa burasca, ce l'auuisò prima, per mezzo di quel sant' huomo Nero da Città di Castello, il quale profetando ci disse, che doueuamo passare vn gran fiume, e che iui si conoscerebbe chi fusse dalla parte di Dio, e chi nò, perche i deboli vi resteriano annegati, & i gagliardi, e robusti di spirito, passeriano franchi, e sicuri. Hora si auuera questa Profetia, e guai à colui, che dalla nostra Compagnia si partirà. Come disse il B. Giouanni così fù; perche quelli, che erano ritornati al mondo, à pena poteano viuere, essendo da tutte le genti hauuti in abominatione, e di alcuni la giustitia di Dio ne mostrò miracoli; imperò, che vno, per nome Petrino, morì in pochi giorni;

vn'altro chiamato Biliotto (che era stato il primo à partirsi dal B. Gio. & haueua dato esempio à gli altri) fu con quattordici compagni ad Arezzo miseramente impiccato.

Cresceuano ogni dì più le calunnie, e le false imputationi, come è solito nelle Corti, tanto che peruennero all'orecchie del S. Pontefice Vrbano V. e del Cardinale d'Auignone suo fratello, i quali stupiti di cosa così nuoua, diceuano, che non la poteuano credere, per la cognitione, che già haueuano de' serui di Dio; e perche l'incredulità del Giudice più irrita, e prouoca gli auuersarij, & accusatori contro il reo; Tanto si fece, che il negotio diuenuto graue, & assai diuulgato; e quello che è più, venendo all'istesso Papa rappresentato da Personaggi ancor grandi, e qualificati, fù ordinato da sua Santità, che per manifestatione della verità publicamente, e con diligenza si riuedesse questa causa, rimettendola al Cardinale di Marsilia Domenicano assai prospicuo per la sua integrità, e gran dottrina. Fu questo subito preuenuto dal Cardinale d'Auignone, che difendeua i serui di Dio, e pregato à non voler con-

Gio-

Giouanni, e suoi Compagni venire à rigore d'esame circa la loro dottrina, perche conoscendoli in questa parte per huomini assai semplici, e di poche lettere, temeua che non rispondessero, per ignoranza, così puntualmente à quanto correua, e più tosto prorompessero in qualche termine, o parola sospetta. Ma perche il negotio era di Dio, e da lui gouernato, fece, che il suo Vicario ordinasse in contrario, e volle che si procedesse con quel rigore di giustitia, che il negotio richiedeua. Mandò dunque à chiamare il giorno appresso il Cardinal di Marsilia il seruo di Dio Gio. con i suoi cõpagni, & alla sua presenza, dell'Inquisitor generale, e d'vn Notaro cominciò sottilmẽte ad essaminarli con diuersi quesiti circa la loro vita, circa la dottrina de' fraticelli, di cui erano imputati, & altri dogmi ancora assai difficili della nostra Religione, e santa fede. Ma Giesù Christo, che era dalla parte de' suoi Giesuati gl'infuse nel cuore, e nella mente tanto della sua sapienza che non solo non proferirono mai alcun' errore, ò parola sospetta, ma risposero con tal sodezza, e puntualità di dottrina, che ad o-

gni cosa rettamente sodisfecero secondo la santa fede, e decreti della Chiesa Cattolica: siche il Cardinale, & Inquisitore restarono attoniti, & edificati, nè hebbero cosa alcuna da far registrare al Notaro contro di loro, e finito l'essame si rallegrarono poi con essi, fecero loro mirabil festa; & il Cardinale volse, che quella mattina, e tutte l'altre appresso, finche si trattennero in Viterbo, stessero sempre à magnar seco, trattandoli da figliuoli, e godendo tanto della loro conuersatione, che vn altro Cardinale hebbe a dire che questi poueri erano Scudieri del Cardinale di Marsilia. Il Papa inteso dal detto Cardinale ciò che era seguito à fauore di quelli, che pure egli teneua innocenti, se ne rallegrò sopra modo, come fece anche il Cardinale d'Auignone suo fratello: e fattili subito à se chiamare, congratulandosi con essi, che non fussero state vere le cattiue relationi che haueua vdite; commendò il loro modo di viuere già intrapreso, & ordinò, che oltre le vesti, che si li erano fatte in Toscanella (come di sopra si è detto) si prouedessero altre, che bastassero per tutti quelli che

erano assenti, ordinando anche; che se gli dessero denari per tornarsene à Siena; il che fù esseguito puntualmente, e non recusò Gio. come altre volte il denaro, perche glie l'offeriua il Vicario di Dio.

Di questa gratia tanto notabile, che riceuè il B. Gio. da Dio, ne tenne fino che visse perpetua memoria, & alla fine de' suoi giorni la ricordò à i suoi figliuoli, con queste parole: figliuoli, in tutte le vostre angustie, & auuersità habbiate fede, e speranza in Dio: vedete quante volte la Diuina bontà ci hà soccorso, e massime hauendo in noi adempito quel detto Euangelico; Quando sarete introdotti ne' concilij, non pensate quello, che hauete da rispondere, perche vi sarà dato da Dio. Onde essendo noi pouerelli da i maggiori Prelati di Corte accusati ingiustamente appresso la Santità di N. S. Vrbano V. & essendo per suo commandamento esaminati da huomini dottissimi, e di grand'autorità: noi idioti, e senza scienze, rispondessimo per gratia di Dio con tanta verità, che non solo non fussimo con vergogna, e dishonore condennati, ma con grand' honore fussimo premiati, e

conuertissi l'odio in Amore, e chi cercò di farci danno, e vergogna, ci fece vtile, & honore, perche tutt'i Signori, e Prelati di Corte ci hanno vie più amati, e fatto beneficij, e la Santità di N.S. Papa Vrbano essendosi certificato della nostra innocenza, e purità ci hà vestiti tutti di bianco, e non solamente noi, che erauamo presenti, ma ancora gli assenti; per la qual cosa sete tenuti, & obligati di fare ogni bene, che potete, per l'honor di Dio, e per la santa Chiesa; & ingegnateui d'hauer più bianche l'anime vostre, che le vesti.

Nel mandar le vesti à gli altri fratelli assenti, il B. Gio. li scrisse queste parole. Chi di voi hà animo di perseuerare, riceua, e prenda con la gratia di Dio quest' habito, che ci hà dato il suo Vicario in terra, ma chi non l'hà, guai à lui se se ne veste.

Volle poi il detto Cardinale di Marsilia per riputatione de' serui di Dio, e per toglier dall'animo di quelli della Corte ogni sospetto, che si facessero vedere il giorno di S. Gio. Battista in Cappella Papale, assistenti alla messa solenne di sua Santità, come anche fece il giorno de' gloriosi Apo-

ſtoli Pietro, e Paolo. E perche, ò per non esserſi ancora à ſufficienza publicata la loro innocenza, ò pure per non hauer ſortito quel fine, che pretendeuano, duraua in alcuni tuttauia la mormoratione, ſpecialmente appreſſo certi Maeſtri in Theològia, & altri frati, che di nuouo ſi querelauano, il detto Cardinal di Marſilia fattili à sè chiamare, li ripreſe, teſtificò l'innocenza, e ſanta dottrina de i ſerui di Dio, e li fece tacere, fino à dire, che eſſo gli haueria difeſi fino alla morte: tanto che à poco à poco ſparſaſi per tutto la fama dell'innocenza loro, e delle carezze fatteli dal Papa, quelli che gli erano ſtati più contrarij, ſe gli affettionarono più, dauano lode à Dio, & erano chiamati per tutto Viterbo li poueri del Papa.

Terminate queſte contrarietà, con sì felice progreſſo, non volle il ſeruo di Dio ſubito partire di Viterbo, ma pensò prudentemente trattenerſi alcuni altri giorni, sì per far più nota con la conuerſatione, e pratica l'innocenza loro, e sì per meglio informarſi dell' intentione del Papa, quale intendeua dal Cardinal fratello, che in tutte le difficoltà, ed accidenti era il principal

rifugio. Li disse frà l'altre cose il Cardinale, che fuggissero l'andare in truppe, per non cagionare ammirationi, e sospetti, e per ouuiare alla confusione, che tal hora dalla moltitudine nasce; e che era intentione di sua Santità, che si diuidessero per le Città, e Castelli, prendendo case, e monasterij nuoui, con la buona gratia de' Vescoui, e patroni de' luoghi, il che subito ritornati à Siena eseguirono.

Auuicinandosi il giorno della loro partenza, Gio. con i suoi compagni procurarono di nuouo l'vdienza dal Papa, per hauer l'vltima benedittione, e licenza; la quale hauuta furono da sua Santità di nuouo carezzati facendoli dar altri denari per i loro bisogni, con altre insolite, e straordinarie offerte. Gli esortò alla perseueranza nella santa vita cominciata, e con la sua benedittione li licentiò. L'istesso offitio di partenza passarono con i Cardinali d'Auignone, e di Marsilia, e con altri Prelati, e amici, i quali tutti per farli cosa grata, conueniuano che non fosse bene partire senz' alcuna Bolla Pontificia, con la quale non solo venisse con i suoi compagni bene ac-

com-

compagnato, e protetto; ma il suo instituto, e vita molto accreditata, & approuata, con la facoltà di potersi allargare per tutto il mondo, come l'altre Religioni, ilche era facile ottenere da vn Pontefice tanto loro amoreuole; e diuoto. Ma il seruo di Dio Gio. fatta sopra ciò matura consideratione, rispose: Signori, io li ringratio di così grand'offerte, e consigli; e conosco veramente, che sono degne le Bolle, e Priuilegij Pontificij d'essere stimate, desiderate, e portate in cima della testa, come potētissime, per rintuzzare l'orgoglio de gli auuersarij alla Chiesa di Dio; ma io per hora mi contento del consiglio, che per due lettere mi diede il sāto Vescouo di Città di Castello, quando à me, & à i miei compagni disse: Fate che le virtù vi difendino fratelli miei, e non le Bolle Papali; perche quelle, solo bastano per giustificarci ne gli occhi de gli huomini; ma queste, ancora in quelli d'Iddio. Con tali appoggi dunque, e scritture autenticate, e bollate col testimonio della buona coscienza, già giustificati dalle calunnie dateli in Viterbo, e riueriti, & apprezzati dall'istesso Vicario di Dio, e da tutta la

sua

ſua Corte, ſi partirono i nuoui Gieſuati tutti inſieme, veſtiti di candida, e nuoua liurea riceuuta dalle mani del ſanto Pontefice, con gran giubilo, & allegrezza, gridando ad alta voce: Sia laudato Gieſù Chriſto; venendo per molto ſpatio di via, accompagnati da gran gente. Giunſero à Bolſena il giorno di ſanta Maria Maddalena; e perche iui ſi celebraua la feſta di queſta Santa, di cui il ſeruo di Dio era particolarmente diuoto, ſi fermò in quel luogo per aſſiſtere à i Diuini Offitij, ſi come fece nel Monaſtero, ò Chieſa di ſanta Maria Maddalena.

DEL GLORIOSO TITOLO di Gieſuato, che il B. Giouanni meritò, e riceuè da Dio per miracolo. Cap. XV.



ESSENDOSI compiaciuta la diuina bontà, la quale fino da primi anni della penitenza, e conuerſione cominciò cō larga mano di fauori cele-

ſti

sti a regalare questo innamorato suo seruo, non solo glorificarlo in Paradiso fra i Beati, luogo destinato al trionfo, & alla palma de i vinciteri, ma anco honorarlo fra i mortali in terra, campo di miserie, e di battaglie, con molti, e diuersi priuilegij; è necessario prima di descriuer la sua morte, fine del conflitto, e principio de i trionfi celesti, che si narrino le speciali gratie, e prerogatiue, che riceuè in terra, come pegni, e segnali della copiosa gloria, che gli era riserbata in cielo. Il primo che mi s'offerisca de i più segnalati e mirabili, è l'hauerlo Diò eletto, come vn' altro Paolo Apostolo, quasi vaso pretioso, ripieno di quell'olio diuino, e di quel liquor celeste, che dicono le diuine scritture, & i sacrati Dottori esser il nome virtuosissimo di Giesù Christo, conforme al detto della cantica. *Oleum effusum nomem tuum*; e datoli miracolosamente il nome glorioso di Giesuato. Perche essendo poco meno che cancellata dalla mente de i fedeli la ricordanza di questo santissimo nome, e della sua virtù, e volendo il Signore rinouarla per consolatione, & vtilità della santa Chiesa, e de i suoi fedeli, mandò questo suo seruo, il

qua-

quale come Tromba del Paradiso altro non risuonaua, che il nome dolcissimo di Giesù Christo, e come Tesoro del cielo custodiua la gioia pretiosa di questo santissimo nome. Cominciaua, e cōponea le sue prediche, tāto feruenti, con il nome di Giesù in bocca: cō questo cōpungeua i peccatori, inteneriua gli ostinati, riscaldaua i tiepidi, inferuoraua gli agghiacciati, & empiua le Città, e le Terre oue entraua di deuotione, e di feruore: e pareua che nō sapesse la sua bocca espri mer altro affetto, nè la sua lingua formar altra parola, che di Giesù Christo, di cui era ripieno il cuore. Gridando per la Città di Siena il nome di Giesù Christo, conuertì i primi compagni, con i quali diede principio alla sua Religione; e l'istesso gli auuenne in tutte l'altre Città, oue guadagnò anime à Dio, come si è detto: e quando haueua conuertito alcun peccatore, la proua che li faceua fare, per dar segno, che renuntiaua il mondo, e si daua à Dio, era mandarlo per la Città à gridare ad alta voce; viua, viua Giesù Christo, che era di compuntione, e di edificatione vniuersale. Haueua tanto frequente nella bocca questo santissimo

mo nome, che fino quando scriueua lettere, non era parola più spesso replicata di questa; tanto che in cento epistole che di lui si trouano, che sono la maggior parte di pochi versi, si legge questo nome di Giesù Christo mille, e quattro cento volte replicato senza gli altri vocaboli, con i quali ne fa mentione. Quando si poneua a parlare di questo nome santissimo, era tanto la dolcezza, e gusto con che ne ragionaua, che si scordaua ogn'altra cosa. Vna sera si scordò di dormire, e passò tutta la notte fino alla seguente mattina, parlando sempre del suo dolcissimo Giesù con l'Abbadessa del monastero di santa Bonda. Vn'altra sera essendo a Tauola si scordò di mangiare, satiando se stesso, e i circostanti del cibo di Giesù Christo, il parlar del quale diceua, che era cibo, e vita dell'anima, e bastò per cibo, e per sonno in tutta quella notte. E ne parlaua con tanto affetto, & efficacia, che l'imprimeua nel cuore di chi lo sentiua; e pareua che proferendo il nome di Giesù mandasse all'orecchie de' gli vditori il fuoco, che l'anima tutta accendeua con modo marauiglioso: vna volta hauendo trouato in Monti-

ticello tre de'suoi conuertiti, che erano assai raffreddati nella deuotione, esso col gridare, e replicare il nome di Giesù Christo, gli empì di tanto feruore, che sembrauano vbriachi, e fino vn piccolo fanciullino iui presente si vidde talmente infocato, che non sapeuano che fosse, & erano tutti disposti per amor di Giesù Christo di gettarsi nel fuoco e patir ogni pena, e confusione per honor suo. Altri poi à sentir nominar questo nome, dauano in tanto feruore, che non potendosi contenere prorompeuano in stridi, & esultationi, e faceuano spirituali pazzie con ammiratione di tutti, tanto che vn'huomo sauio detto Gio. d'Ambrogio, vno de' suoi compagni, considerando il gran bene, che haueua fatto, e faceua il B. Gio. con gridare il nome di Giesù Christo, quando fu interrogato dal seruo di Dio, qual opera fosse migliore, ò fuggire il mondo, e darsi alla oratione, o gridare il nome di Giesù Christo, li rispose, che senza dubbio meglio era gridar Giesù Christo, e si pentiua esso non hauerlo fatto molto prima. Dall'esempio del B. Gio. si mossero poi doppo lui altri serui di Dio in Siena ad abbracciar l'istes-

ſteſſa deuotione, e predicar con feruore il nome ſantiſſimo di Gieſù. Era il B. Gio. tanto acceſo del deſiderio di predicar Gieſù Chriſto, che per queſto li Scrittori antichi della ſua vita, il più frequente titolo, che li danno è l'innamorato Giouanni, l'inferuorato Giouanni, il caritatiuo, l'infiammato Giouanni, e ſomiglianti.

Diceua il B. Gio. che il ſuo deſiderio era di morire per predicare il nome di Gieſù: & altre volte diceua à i ſuoi compagni: ſe tutto il mondo vi diceſſe, che taciate il nome di Gieſù Chriſto, fateuene beffe, perche chi lo confeſſarà auanti le creature, ſarà confeſſato da lui auanti al celeſte Padre; e però vi ricordo, che queſta ſantiſſima arte del parlar di Gieſù Chriſto non ſi dimentichi mai tra voi.

Queſto laſciò a'i ſuoi figliuoli per ricordo in vita, e per pretioſo legato in morte: il nome di Gieſù volle che foſſe il titolo, e l'inſegna della ſua Religione, e de ſuoi Religioſi, e che l'haueſſero continuamente nel cuore, e nella bocca. Voleua che con nominar, e lodar Gieſù Chriſto ſi riueriſſero inſieme, quando ſi incontrauano, con queſto nome

ſi

si salutassero, quando si scriueuano lettere, con questo nome dessero principio, e fine alle loro scritture, con questo nome in bocca cercassero l'elemosine, e finalmente il nome di Giesù fosse il principio, il mezzo, & il fine di tutte le loro attioni. Et era tanto il suo feruore, e l'affetto che haueua di stampar questo nome con caratteri indelebili nel cuore, e nella mente di tutte le creature, che fino all'inferno, trasportato dall'affetto, desideraua andare per predicar Giesù Christo, e diceua, ohimè. Ohimè, non dormiamo, gridiamo il dì, e la notte per le vie, e per le piazze il nome di Christo benedetto, andiamo all'inferno, se bisogno fa, per ricordarlo, & honorarlo; tutto il mondo vi và, perche egli non lo ricorda; andiamoci noi gridando, e bandendo, viua, e riuiua il santissimo nome di Giesù. Non si stanchino le lingue, non si satijno i cuori di gridare, viua Giesù Christo, viua Christo Crocifisso, viua Christo, viua Giesù Crocifisso mille migliaia di volte, viua il santissimo nome di Giesù Christo in eterno, viua Christo per tutto il mondo, nell'anime di tutte le creature. A Giesù Christo sempre sia hono-

no-

nore,e gloria, e a noi vergogna, e vituperio.

Altre volte diceua : fratelli dilettiſſimi, vi raccommando Gieſù Chriſto abbãdonato mille volte più che non crediamo . Io vedendo il mio Signore tanto abbandonato voglio al tutto morire per ricouerar quanto poſſo dalla parte mia con ogni pena, e pouertà l'honor del mio Signore; & ho tanta pena per non ſentir ricordar queſto diletto, e ſoauiſſimo Chriſto, che io ſcoppio, e muoro : e ſe voi conoſceſſi ciò che io conoſco per eſperienza, giamai non reſtareſti di amarlo, e ricordare il ſuo nome il dì, e la notte. Pregate dunque Dio per me, che adempia il mio deſiderio, cioè, che io vegga, & oda gridare per tutto il mondo ad alte voci: viua Chriſto Crocifiſſo; viua, e riuiua il mio diletto Chriſto, gaudio del mio cuore, lume del mio intelletto , e Paradiſo dell'anima mia;e poi faccia di me ogni vendetta,ſecondo la ſua ſantiſſima volontà. Ingegnateui quanto v'è poſſibile di ſeguitar la vita di Gieſù Chriſto. Habbiate ſempre il ſuo ſanto nome nel cuore, e nella bocca: e qual parlare è più dolce, e ſoaue di queſto, che dà la vita eterna? Con queſti, e ſomi-

glianti affetti sfogaua l'innamorato Colombino gli amorosi ardori verso il suo diletto Giesù; del quale essendo così spasimato, non è marauiglia se il buon Giesù, che con liberalità infinita remunera l'amor de' suoi amici, colmasse l'anima di questo suo amante di tante dolcezze, gratie, e priuilegij, quanti si sono scritti, e scriueranno, e mentre il suo cuore era vn vaso tutto ripieno di Giesù, e soprabondante, meritamente volse il Signore con special miracolo honorarlo del glorioso nome di Giesuato; era esso in tutta l'anima, ed in tutte le sue potenze vestito, e ricoperto come di sacra porpora del nome santo di Giesù Christo, conforme esortaua l'Apostolo. *Induimini Dominum Iesum Christum*; e conuenientemente, come chi è vestito di porpora, si dice porporato, Gio. vestito tutto di Giesù, volle il Signore, che si chiamasse Giesuato. Vn frutto amaro perche cangi qualità, & amarezza, si infonde nel mele, e zuccaro, e chiamandosi melato, ed inzuccarato, ogn'vno intende che non è più qual fu per auanti: gli huomini tanto sanno di amaro, e dispiaceuole a DIo, quanto sono lontani, e dissimili dalle

vir-

virtuose, e dolcissime qualità di Giesù Christo, assomigliato da i santi Dottori al nettare, ed al mele; il nostro Giouanni haueua participato la sua parte delle amarezze, e delle colpe nella vita mondana; ma quando si attuffò, e s'immerse tutto nel dolcissimo mele di GIESV Christo per se ogni antica amarezza; in maniera, che per mostrare, che niente più haueua del terreno, e dell'humano, volle il Signore che si chiamasse Giesuato; ma è bene, che descriuiamo il modo miracoloso come acquistò questo nome. Mentre il B.Gio. andaua per incontrare Papa Vrbano V. come di sopra si disse, e riceuere dal Vicario di Dio l'approbatione, e l'habito della Religione, par che volesse Giesù Christo dal cielo esser' il primo come Pontefice supremo à riceuer sotto la sua protettione Gio. ed i suoi figli, e dichiararli del numero de'suoi più fedeli, e più cari, con l'autentica irrefragabile del proprio nome, à cui niuno può contradire, e repugnare: firmata col proprio sigillo di Dio, che è il miracolo, all'operation di cui non giungono le forze humane.

Perche entrato che fu in Viterbo il B. Gio. con i suoi compagni il Signore con il suo spirito, facendo eloquenti, e veridiche le lingue inesperte de i fanciulli, mosse alcuni pargoletti, che stauano al petto delle madri suggẽdo il latte, i quali staccatisi dalle mammelle, e riuolti verso i serui di Dio, con parole infuse dal cielo, cominciorno à gridare, ecco, ecco i Giesuati; questi sono i Giesuati, souuenite i Giesuati; e dette queste parole tacquero senza più parlare fino alla conueniente età, restando non solo le Madri, e i Padri de i fanciulli, ma tutto il popolo, che era numeroso, concorso come era solito alla sequela del seruo di Dio, pieni di stupore, e deuotione verso di loro; e da quel giorno cominciarono ad esser con tal nome chiamati, non solo dalla gente ordinaria, ma da gli huomini più sauij, e poscia li Sommi Pontefici gli confermarono in terra quel nome, che Dio gli haueua imposto in cielo: come appunto auuenne del gloriosissimo nome di Giesù.

L'esser stato il B. Gio. fauorito, & honorato da Dio di vn nome così glorioso, & così eccellente, è vno de i più chiari indi-

tij che habbiamo del ſuo gran merito, e di lui ſi può dire, che tanto ſi ha da reputare più buono, e più ſanto, quanto meglior nome ha hereditato, perche, à chi mai prima, o doppo ha dato Dio nome così eccelſo, e diuino? Non dà la ſapienza di Dio i nomi alle ſue creature à caſo, e ſenza miſterio, ma conforme eſſo gli nomina, tali li dichiara, nella virtù, e quando non foſſero, eſſo nominandoli, li fa tali, acciò il nome che dà Dio non ſia vano, o falſo. Perche come chiama Dio vna creatura, quella è il ſuo nome; e chiamando il Beato Giouanni con queſto nome di Gieſuato, lo dichiarò tutto pieno di Gieſù, traſformato per amore in Gieſù, & vnito con Gieſù tanto intrinſecamente, che ſi poteua dire, ingieſuato, e queſto era il ſuo nome più, che quello che gli haueuano dato gli huomini in terra quando lo chiamorno Giouanni. Riconoſceua l'iſteſſo Giouanni queſto per dono ſpeciale di Dio, e diceua a' ſuoi frati: Gieſù Chriſto per la ſua gratia ci ha donato il ſuo ſanto nome, perche ò vogliamo noi, ò nò, ſiamo detti Gieſuati, e ſi ſeruiua poi ſpeſſo di que-

ſto nome, per eſortarli alla perfetta imitatione di Gieſù Chriſto.

D'ALCVNI ALTRI PRIVILEGII, E gratie fatte da Dio al B. Gio. Colombino. Cap. XVI.

ALL' amor che porta l'anima à Dio corriſponde altretanto, e maggior amor di Dio verſo l'anima, & à queſto ſeguono le gratie, & i doni copioſi, perche in Dio il voler ben'alla creatura, è farli bene. Chi oſſerua, e pondera l'amore ardente, tenero, & efficace, che portaua il B. Gio. al ſuo diletto Gieſù, amato ſopra tutte le coſe, e più della ſua propria vita (come dall'opere fin qui narrate ſi fà manifeſto) potrà venire in cognitione dell'amor grande, con che la diuina bontà lo proteggeua, & in conſeguenza della abbondanza delle gratie, e delle ſpirituali carezze, che li faceua prouare, eſſendo ſolito coſtume della liberalità di Dio pagare il poco, il breue, & il tardo amore de-

de gli huomini, con il suo antico, eterno, & infinito. Le gratie, e le delitie del cuore interne, che faceuano à questo Beato sembrar tanto dolci i patimenti, i digiuni, le vigilie, le nudità, le confusioni, le ingiurie, & ogni sorte di male, da gli altri huomini naturalmente abborrito, non ponno scriuersi, perche non giungono à notitia di occhio humano, ne à capacità d'intelletto animale, però si farà solo mentione di quelle gratie esteriori, che potero esser osseruate da i suoi compagni, e delle quali la scarsa diligenza delli Scrittori ci ha lasciato memoria.

A dui capi si riducono le gratie, con le quali è solito Dio regalare vn'anima. Alcune tendono alla perfettione, e santità dell'istessa anima, con le quali si rende più gratiosa, e degna auanti il cospetto di Dio; e di queste non intendo parlare in questo luogo al particolare, essendo di tali doni ripiena tutta l'historia fin qui descritta.

Le altre delle quali parleremo, comparte il Signore gratiosamente à chi li piace, ò per consolatione dell'anima, ò per premio di alcun'opera generosa, come caparra

della gloria, che li tien preparata in cielo; e queste parimente sono di due sorti, secondo gl'effetti, & il fine diuerso, perche ò sono in beneficio, dell'anima che le riceue, che seruono solo per consolarla, ò per accreditarla nel cospetto di santa chiesa, ouero sono in giouamento di altri, come la gratia della sanità, la profetia, e somiglianti, e dell'vne, e delle altre, fu il Signore Iddio con il nostro Gio. molto liberale.

Al primo capo si riduce primieramente la copia delle consolationi celesti, che pioueua Dio sopra l'anima di questo suo seruo in tanta abbondanza, che non capiua nel petto il suo cuore, e non le poteua occultare. Stando vna volta nel castello di Asciano nel contado di Siena, li fu presentata vna lettera del suo compagno Francesco, quale leggendo, fu soprapreso da vn' impeto di tanta allegrezza, & esultatione al cuore, che non potendo ritenersi, prese per la mano il portatore della lettera, chiamato Barnaba da Monticello, huomo che si dilettaua del canto, & vscito di casa, andò pieno di feruore gridando per la Città, e fuori, il nome di Giesù Christo, e sfogando

do

do con canti ſpirituali la gioia interna; e diſſe poi à Barnaba, che nella lettura di quella lettera, l'haueua Dio ripieno il cuore con vn'impeto di quelle conſolationi ſtraordinarie, con le quali era ſolita la ſua bontà di viſitarlo ſpeſſo.

Sentiua al cuore vn'ardor, e fiamma cõtinua, che gli auampaua il petto sì fortemente, (effetto di gratia ſpeciale, e miracoloſa) che era coſtretto anche di mezzo inuerno a portar continuamente il ſeno aperto, per prender alcun refrigerio: & era tanto l'ardore, che accoſtataui vna volta la mano vno de' ſuoi amici, la ritirò ben preſto à sè, confeſſando che non poteua ſoffrirlo, come à ſuo luogo ſi diſſe. Nell'hiſtoria antica della ſua vita ſi dice, che era così feruente l'amor di Dio, che nel ſuo cuore ardeua, che poco mancò, che non moriſſe d'amore. Di qui deriuaua l'allegrezza, & il diletto grande, che ſentiua in parlare dell'amore dolciſſimo del ſuo amato Gieſù, nel quale conſumaua le notti intiere, ſenza ſentir neceſſità di ſonno, nè di cibo, e l'iſteſſo effetto cagionaua in quelli ancora che l'aſcoltauano.

Era

Era vna sera con i suoi compagni nella Città di Arezzo l'vltimo giorno di carneuale; e mentre s'erano assentati a tauola, aspettando il cibo, il ministro dell'hospedale oue alloggiauano, li portò certa carne fredda infusa nell'aceto, alla vista della quale vno de i compagni dolendosi disse: Padre, quest'aceto è per nuocere à chi è debole di stomaco. All'hora il seruo di Dio, che teneua continuamente il cuore in Paradiso, cominciò à ragionare dell'amor di Dio, che arde, & infiamma l'anima, e che molte volte conforta, e nutrisce ancora il corpo; e disse tanto altamente, e con tanto spirito, e giubilo del suo cuore, e de i circostanti, che stando tutti attoniti ad ascoltarlo, non cominciorno mai à mangiare: passò senza accorgersene l'hora della cena, e del sonno, e passò tutta la notte, che sembrò à loro vn momento, sì che riuolti verso le fenestre, e vedendo entrare la luce del giorno, tutti stupiti si partirono da tauola, e perche era il primo giorno di quadragesima, andarono à prender le sacre ceneri, esperimentando tutti con l'effetto quel che il B. Gio. le diceua con le parole,

che

che l'amor di Dio riscalda, e conforta l'anima, & il corpo: e questo che si è narrato gli auuenne altre volte, con la sua cugina Caterina Colombini, con l'Abbadessa di S.Bonda, e con altri, come à suo luogo si disse. Per questo il seruo di Dio più si nutriua del cibo celeste dell'amor di Dio, che de i cibi di terra. Haueua aborrimento al mangiar carne, e per lo più quando staua cibandosi, sospiraua, e piangeua. Era di delicata, e gentil complessione, di piccola, e sottil persona, e bisognoso di cibi buoni, e di sostanza; onde datosi alla penitenza, a i digiuni, & all'asprezze, nelle quali consumò lo spatio di dodici anni, non haueria naturalmente potuto soffrirle, e viuere, se l'Amor di Dio, e la gratia sopranaturale non l'hauesse sostenuto, e conseruato. Fù anche gratia speciale, e miracolosa fatta da Dio al suo seruo. Gio. per regalarlo, e glorificarlo nel cospetto de gli huomini l'esser stato veduto più volte dal suo volto, e dal petto mandar raggi, e splendori come di Sole. Si disse à suo luogo quando nel principio della sua conuersione fu di notte veduta, mentre oraua, dalla sua parente Alessa

sia Bandinelli, e dalla moglie, tanta luce vscir dal suo volto, che cacciaua l'istesse tenebre della notte: ma più notabile fu ciò che gli auuenne in Arezzo. Era andato con i suoi compagni, mẽtre faceua viaggio ad albergare ad vn' hospedale di quella Città vicino al monastero de'i frati Eremitani, doue giunta l'hora del dormire, andò il B. Gio. stanco, e lasso dalle molte fatiche, e viaggi per riposarsi. Si gettò sopra il suo letticiuolo, & aprissi la veste auanti al petto, (mirabil cosa) vscì subito dal suo petto, come da vn Sole ardente, tant'impeto di luminosi raggi, che, benche fosse di notte, si vidde tutto l'hospedale illuminato come di mezzo giorno; e volgendo i circostanti gli occhi verso Giouanni, per rimirar quella luce, erano i raggi così intensi, ed eccessiui, che abbagliauano chi li miraua, e non si poteuano soffrire.

L'istesso auuenne vn'altra volta di mezzo giorno in vn prato, doue essendosi ritirato il seruo di Dio con i suoi Compagni per godere con i santi raggionamenti la rimembranza delle cose del cielo; mentre il B. Giouanni, quasi rapito in estasi, staua

ua distefo in Terra, i fuoi compagni raccogliendo varij fiori dal prato gli andauano spargendo sopra la sua persona, e sopra il volto, e tanti furono i fiori, che tutto il coprirono, si che niente appariua. Indi ripigliando per deuotione quei fiori, comineiorno à scuoprirlo, ed ecco, che nell'apparire del volto li parue di vedere vn Sole così luminoso, e bello, che appena poteuano fissarui dentro li sguardi: durò per poco spatio di tempo quello splendore, quale à poco à poco mancando, restò il Beato nella faccia infiammato, e bello come vn Serafino, e tutti i suoi Compagni edificati, & ammirati.

Ma che dirò delle apparitioni, e riuelationi miracolose, e singolari? Lascio il fauore segnalato, che hebbe da Giesù Christo, quando in forma di lebroso si lasciò da lui curare; e quando apparsoli glorioso gli riuelò la sua predestinatione, con altre circostanze particolari, che essendosi minutamente descritte à suo luogo, non voglio con replicarle quiui, ingrandire il volume, & esser di tedio à i Lettori. Dirò caso altret tanto mirabile, e stupendo, quanto più è

sin-

singolare, e raro; e che solo si legge hauerlo il Signor' Iddio operato nella persona di alcuni pochi Santi, e questi di maggior merito.

Staua il B. Gio. in Montalcino, intento à predicare il nome santissimo di GIESV Christo; & il suo diletto Cōpagno, & amico Francesco era rimasto in Siena: mentre stauano in questa maniera lontani questi dui serui di Dio, occorse caso, che portaua necessità di parlarsi insieme. Volse il Signore, dispensando in Gio. ogni costume, & ogni legge ordinaria di natura, e di miracolo, rinouare la marauiglia operata nella persona del glorioso sant'Antonio da Padoua, e di altri Santi miracolosi, e grandi, & operò, che il B. Giouanni stando in Montalcino, si facesse vedere in Siena dal seruo di Dio Francesco in vna mirabil visione.

S'era dato Francesco per desiderio di penitenza, forse con souerchio studio, all' austerità della vita, in maniera, che anche esternamente n'appariuano segni troppo singolari; poiche strapazzando quanto apparteneua al corpo, haueua lasciato di ta-

gliar-

gliarsi e i capelli, e l'vnghie, e la barba, in modo tale, che à mirarlo, vn'huomo nato, e nudrito alle selue, se pur huomo, appariua. Non haueua il B. Gio. approuato mai questa sorte di penitenza, stimandola inutile, e superflua. Hora per dispensatione de i diuini giuditii, vna notte, mentre il seruo di Dio Francesco dormiua in Siena, apparue à lui il B. Gio. da Montalcino in visione, e li disse: Fratello, l'asprezze del corpo, che hai intraprese per amor di Dio, e per zelo di penitenza, mi piacciono; ma auuerti, che quest'austerità di vita è souerchia, e questa singolarità di comparire con i capelli, e con le vnghie sì longhe, è pericolosa, e lasciala: e ciò detto, disparue. Si destò Francesco à questa visione; e rimasto non solo ammaestrato, ma ammirato di così nuouo modo, che tenuto haueua il Sig. per ammonirlo, & accresciuto grandemente nel credito di santità, che del seruo di Dio conceputo haueua, appena fù giorno, che obedì al precetto, e si tagliò l'vnghie, & i capelli della barba, e del capo: non manifestò però ad alcuno la riceuuta visione; ma acciò non restasse ne gli animi dubbio,

che

che quanto era auuenuto, tutto era miracoloso, e per diuino volere, operò, che il B. Gio. il giorno stesso, senza hauer potuto da altri, saper cosa alcuna della mutatione di Francesco, scriuendo à Siena ad vn'amico le dicesse queste parole.

Andate al mio fratello Francesco, e diteli, che l'obedienza, che hà fatta è stata buona: ilche fù inteso da Francesco, e più restò ammirato, sapendo che esso, nè al B. Giouanni, nè ad altri haueua manifestato ancora quella visione.

Ma poniamo fine à questo Capitolo, cõ il racconto d'vn'altro priuilegiato fauore, che fece Dio al suo seruo Giouanni, per sollenarlo nel tempo di queî molti, e faticosi viaggi, che per amor del suo diletto Giesù intraprese, come si disse à suo luogo.

Era di mezzo inuerno, quando più che mai corrono fredde le stagioni in Toscana, e soffiano da gli Appennini più acuti i venti, e fioccano più dense, e più frequenti le neui; & il B. Gio. caldo dell'amor di Dio, senza risguardo à patimento del proprio corpo, si pose in viaggio per andare à Lucca. Andaua egli con i suoi compagni (co-

me

me si è detto più volte) scapigliato, e scalzo, & haueua in questo tempo grauemente offesi, e spaccati dal freddo i piedi; Ma, cosa mirabile! appena posto in camino, & appena posti sopra la neue, da cui coperta era la campagna i nudi, & impiagati piedi, quando doueuano più che mai sentir'il dolore, e l'aumento del male, all'hora con repentino miracolo li risanò Dio perfettamente ogni male; si serrorno le piaghe, e si fortificorno i piedi, restando tutti ammirati, & accesi di desiderio di esporsi ad ogni patimento per amor di vn Dio, che con tant'amore protegge, e regala i serui suoi.

In quest'istesso viaggio, nel quale spese il seruo di Dio lo spatio di noue giorni, prima di arriuare alla Città di Pisa, con tutto che venissero frequenti pioggie, non mai si bagnò nè la persona, nè le vesti, nè mai sentì freddo alcuno, benche fosse vehemente, nè altro disastro patì, eccetto che fù vna volta dalle spine trapunto; al qual'accidente riuolto à i compagni disse: Fratelli, mi hanno punto le spine, e sappiate, che è stato per castigo della poca fiducia, che io haueuo nel mio Giesù, per-

M che,

che, per timore di non restar'offeso dalle spine, haueuo meco portato certa pece. Hor Dio hà voluto, che le spine stesse mi pungano; sia egli benedetto; nell'auuenire mai più nō adoprerò rimedio del mondo, ma solo porterò per ogni conforto il mio buon Giesù nel mezzo al cuore.

ALTRE GRATIE, E MIRACOLI operati da Dio per mezo del B. Gio. in giouamento altrui. Cap. XVII.

L'Altro capo delle gratie sopranaturali, e gratuite, con le quali si compiace la diuina bontà honorare i serui suoi, che più ama, sono (come di sopra accennammo) in beneficio del prossimo, & in vtilità della santa Chiesa, delle quali parimente fu molto arricchito il B. Gio. ed in questo luogo con la solita breuità si scriueranno alcuni casi. Sono i principali, e i più stimati dal giuditio de i sauii quelli, che tendono in beneficio, e salute del-

delle anime, come più importanti de i corpi, quali sono le conuersioni improuise de i peccatori, le subite illuminationi della mente, i repentini, ed efficaci moti della volontà, l'estintione delle male inclinationi de gli habiti, e delle tentationi, ed altri mille di questa sorte; ma perche questi si sono narrati altroue, e n'è piena l'historia, lasciandoli, per non replicar le cose istesse, alla ponderatione del sauio lettore, passerò al racconto degli altri, che sono anche più apparenti, e più noti.

Vn miracolo fra i molti più singolare, e più raro, è degno di esser da noi nel primo luogo descritto. Staua vn giorno il B. Gio. con alcuni de i suoi compagni intorno ad vn gran fuoco, e mentre si scaldauano, in vn tempo istesso con l'ardor di quelle bragie il corpo, e col feruor de i santi ragionamenti lo spirito, auuenne per instigatione del Demonio che vno de i compagni si pose ingiustamente à contradire à quel che diceua il B. Gio. onde i ragionamenti spirituali, che il nemico infernale non poteua da i serui di Dio allontanare, procuraua almeno che dessero in altercationi, e con-

trouersie inutili. Dispiacendo questo al seruo di Dio, si riuolse contro l'altercatore, e riprendendolo li disse: voi non fate bene à confutar questi detti, & distogliere i santi ragionamenti: vi meritate in penitenza di poner la bocca in quel fuoco, e voglio per essempio degli altri che voi stesso castighiate il vostro peccato. Però adesso ponete il capo in quel fuoco, e non vogliate repugnare anche all'obedienza.

A queste parole, humiliato, e compunto il compagno, tocco nel cuore dallo Spirito santo, subito, e senza contradittione obedì, e pose sotto le legna accese il capo, mirabil fatto? ve lo tenne per buono spatio di tempo, fin che il seruo di Dio gli commandò, che si alzasse: il quale alzato, si vidde con stupore di tutt'i circostanti intiero, e bello, senza hauer ne pur vn capello da quelle fiamme offeso; lodando tutti il Signore, che per il suo seruo tali marauiglie operaua; e da quel giorno non vi fu più alcuno che ardisse à minima parola del beato Padre opporsi, ò contradire.

Vn'altro fatto mirabile auuenne nella conuersione di Benedetto di Pace notaro

del

del Vescouo di Città di Castello, di cui si parlò à suo luogo. Era già questo di matura età, ed il B. Gio. conoscendo in spirito, che Dio l'haueua eletto per la sua Religione, l'esortaua à renuntiare il mondo, e darsi tutto à Dio in sua compagnia. Rispose Benedetto, che egli era vecchio, ed infermo, e di più patiua frequentemente di gotte, & haueua vna postema di molti anni dentro vn'orecchio, da cui stillaua continuamente putredine; onde gli era necessario tener ben calda la Testa, e ben guardati i piedi; però era impossibile elegger la vita di lui, e de' suoi compagni, che ad imitatione di Giesù Christo, e de gli Apostoli andauano scapigliati, e scalzi; oltre che era egli auuezzo in commodità, in delitie, ed in cure, le quali in quella cadente età, che era per se sola, vn altra sorte d'infermità, non poteua in modo alcuno lasciare.

Haueuano naturalmente gran forza le ragioni di Benedetto, per ritirarlo dalla sequela di Gio. ma Dio, a cui niuna cosa è impossibile, e che haueua eletto Benedetto per vno de i compagni di Gio. e voleua con questo mezzo far maggiormente co-

noscer la sua santità, e merito, l'inspirò che senza riguardo alcuno di tali ragioni, e senza consideratione d'infermità, e d'impotenza, autoreuolmente comandasse à Benedetto, che lasciasse ogni cosa, e seguitasse lui, e non temesse. Così disse Gio. tanto esegui Benedetto, ed ecco che scalzatosi il vecchio, e scopertosi il capo, e caminando come gli altri dietro al B. Gio. pieno di feruore, e di spirito, in vn tratto si risanorno le gotte, si guarì la postema, parue che ringiouenisse, e visse poi molti anni sempre sano, attribuendo il miracolo successo a i meriti del suo B. Padre.

Ma prima di entrare nel racconto delle miracolose sanità, che per i meriti del B. Gio. hebbero diuersi infermi, dalle quali con breuità, ci sbrigheremo nel fine di questo capitolo; voglio prima descriuere alcune altre sorti di miracoli più straordinarij, e più nuoui.

Il miracolo dell'olio, che nella lucerna della Beata Cugina di Gio. Caterina Colombini, non si scemò, ne si consumò pur vna goccia dal fuoco in vna notte intiera, già fu da noi minutamente al suo luogo

nar-

narrato. E mirabile vn'altro fatto poco dissimile, che auuenne in vno de i viaggi sopradetti del B. Giouanni.

Era giunto al castello di Asciano con i suoi compagni tutti lassi per la fatica del viaggio, & indeboliti dalla fame, & accostatosi alla casa di vn pouero contadino, li domandò da reficiarsi, rispose il contadino, che gli dispiaceua non hauer quelle comodità, e ricchezze, che hauerebbe voluto, per regalarli, e trattarli bene; ma che di bon volere gli haueria fatta parte della sua pouertà. Soggiunse a queste parole il Beato. Noi non vogliamo che ci apparecchi altro, se non vna minestra di cauoli, che coglierai nell'horto; replicò il contadino: appunto questi mi mancano; poiche essendo quiui comparso il Capitano Anechino con i suoi soldati, non solo i cauoli hanno tagliato, e spiantato, ma gli alberi stessi, come potete vedere: nondimeno con la gratia del Signore non mancherà altro cibo. Nò, disse il seruo di Dio, ma và nell'horto, confida in Dio, e cogli li cauoli, che trouerai; & apparecchiali. Fece il contadino quanto l'impose il beato, benche sa-

pesse, & hauesse altre volte veduto, che nè cauoli, nè altr'herba da mangiare haueuano quei soldati lasciato; ed ecco, che entrato nell'horto, vede con ammiratione i più belli, e migliori cauoli, che mai in quel luogo fossero stati, e colti li apparecchiò à i serui di Dio il regalato pranzo.

Mentre stauano à tauola mangiando, domandò il B. Gio. al contadino, che prendesse ancora vn porro, per ciascuno di loro; a che rispose il contadino: io già v'ho detto, ò Padre, che quanto era nell'horto da cibarsi è andato à sacco, & i porri sono stati li primi, e se ne volessi vno solo, non si troua. Và, replicò Gio. che nè anche i cauoli v'erano, e ce gli ha fatti essere il mio Giesù. Andò il contadino, e come haueua detto il Beato, così auuenne, trouò miracolosamente, quanti porri bastauano, e portatili à i serui di Dio, con stupore, e benedittione li mangiorno come cosa del Cielo.

Vn'altra volta essendo in vn luogo detto Torrenieri, poco lontano da Siena, s'infermò vno de i suoi compagni, e venne à tal disappetenza che non poteua vedere il

ci-

cibo: il B. Gio. con amoreuoli parole lo confortaua à mangiare alcuna cosa, e gli disse, che domandasse egli qual cibo li fosse men dispiaceuole; rispose l'infermo, che si confidaua di mangiare vn'insalata di lattuga, se si trouasse in quel luogo: andò subito il seruo di Dio à cercarla nell'horto; ma perche erano all'hora i caldi maggiori dell'estate, non potè trouare nè pure vna foglia: contristato per questo mancamento, & desideroso di consolare il suo infermo, non sapendo che fare in quella scarsezza di luogo, e di cose, ricorse al diuino aiuto, & inginocchiato in terra nell'horto istesso fece oratione, e pregò il Signore, che si degnasse poner mano alle opere della sua liberalità onnipotente, e prouedere quel suo amato fratello, e compagno infermo di quanto desideraua. A pena hebbe finita quest'oratione, che in vn subito si vidde auanti gli occhi vn cespuglio di lattuca grande, bello, e fresco, quale con giubilo insolito preso, e portatolo all'infermo, li portò insieme cibo, allegrezza, e perfetta salute; poiche mangiata che hebbe la miracolosa lattuga, si leuò di letto

per-

perfettamente sano.

Non mancò in oltre il Signor di honorare questo seruo di Dio con il dono della Profetia, della discrettione delli Spiriti, e della cognition delle cose occulte de'cuori, come in molti auuenimenti si discoprì; e lasciando, di replicare gli esempij sparsi nell'Historia. Stando vn giorno in Siena, andò à visitar Lodouico Malescotti suo amico, e vicino, che era infermo à morte, e disperato da i Medici; doue gionto disse all'infermo che confidasse in Dio, e tenesse ferma speranza in Giesù Christo. E che speranza disse l'infermo, posso io hauere, se già mi moro, & già perdo il parlare? all'hora con asseueranti parole risposе Giouanni. Credi à me, tù non morirai di questa infermità, risanerai, & anche hauerai vn figliuolo: Non poteua crederlo l'infermo: ma come il seruo di Dio haueua detto, così auuenne: In breue sanò, & hebbe à suo tempo vn figlio, al quale come venutoli per dono del Cielo, pose il nome di Angelo, e raccontò à tutti come gli era auuenuto ciò, che il seruo di Dio gli haueа profetato.

Nel

Nel Castello detto Monticello, vedendo il B. Giouanni gli habitatori di mala conscienza; di dura, & ostinata ceruice, e senza timor di Dio, conobbe in spirito il flagello, che Dio li teneua apparecchiato, e dieci anni prima che auuenisse li predisse, che se non si emendauano, tutto quel Castello andato sarebbe in estermínio. E così auuenne, perche non emendandosi da i loro vitij gli habitatori nel successo della guerra, che seguì poco doppo trà i Senesi, e Fiorentini, fu preso Monticello, & messo à sacco, mentre ad altre Terre fu perdonato: acciò si auuerasse la Profetia del B. Giouanni, che anche si teneua à memoria. Negli vltimi giorni della sua vita, predisse la sua vicina morte, scriuendo alla sua Moglie queste parole. Li giorni miei saranno breui; alle quali nõ prestò fede all'hora la donna, ma l'intese, e lo confessò, quando vidde con l'effetto adempito il suo detto.

Predisse al suo cõpagno Francesco Vincenti, che saria morto pochi giorni doppo di lui, come si dirà à suo luogo.

Predisse à i suoi Religiosi, che si sarebbe-

ro aumentati in numero com' è auuenuto: e nel fine della sua vita chiamato il Sacerdote, da cui riceuè gli vltimi Sacramenti, detto Gio. Schiaua, li riuelò molte cose, che doueuano auuenire; dicendoli, che nō le manifestasse ad alcuno, se non all'Abbadessa del Monastero di santa Bonda; & il Sacerdote promettendo il tutto, scrisse all'Abbadessa, come egli haueua da riuelarli per ordine del B. Gio. alcune profetie; ma che sarebbe andato à riferirgliele à bocca. Non piacque poi al Signore, che si sapessero queste cose, poiche il Sacerdote prima di riuelarle fù chiamato all'altra vita. Bastano però i successi narrati per intendere, che non mancò à questo seruo di Dio anche questo dono fra gli altri di profetia.

Ma terminiamo questa narratione, con il racconto di quel dono chiamato da Paolo Apostolo, la Gratia delle curationi, ò della sanità, e narrerò in breue oltre i sopradetti, alcuni altri successi di diuersi infermi, che per mezzo del B. Giouanni, mentre anche viueua, hebbero da Dio miracolosa salute.

S'era infermato assai grauemente Gio. da

da Monticello, vno de i Compagni del B. Gio. nel luogo vicino al Monastero di santa Bonda, mentre il seruo di Dio si ritrouaua ad Arezzo, e dubitãdo l'infermo di morire senza riuedere il suo diletto Padre, pregò tanto instantemente i suoi compagni, che quelli per consolarlo lo posero come in vn cataletto, e lo portorno ad Arezzo.

Era il B. Gio. occupato in opere di seruitio di Dio, & aiuto delle anime, insieme con vna Compagnia di disciplinanti; con i quali, & con altro popolo in gran numero si tratteneua in feruori, e lodi di Dio: siche giunto l'infermo, non fù possibile, che parlasse altrimente, ò vedesse il Beato, ma fù detto da vno di quei fratelli, che si ponesse l'infermo nella camera propria del seruo di Dio, e quiui aspettasse la sua venuta. Intanto fù auuisato il B. Gio. che era venuto da Siena quel suo figliuolo infermo, che prima di morire desideraua ardentemente vederlo, e parlarli; al che rispose Giouanni: Ditegli, che habbia patienza fino che io licentio questo popolo, e poscia ne verrò à lui, e licentiate con soaue maniera le genti, andossene pieno di carità

al-

alla camera, dicendo: doue è il mio Giouanni? e vedutolo sopra il letto molto dal male aggrauato, lo consolò con alcune parole, e cauatosi poscia il mantello ne copri con quello l'infermo; ma appena si senti l'infermo toccare da quel virtuoso mantello, che in vn tratto si partì ogni male, si sentì confortato, & vscì dal letto perfettamente sano; lodando tutti, e ringratiando il Donator di ogni bene di così bello, & euidente miracolo. Visse poi questo Giouanni doppo risanato circa quarant' anni, & molte volte testificò questo miracolo, & quell' altro sopradetto di colui, che pose il capo nel fuoco senza offesa, à cui s'era egli ritrouato presente.

In quest'istesso luogo di Monticello, essendosi amalati molti de i compagni del seruo di Dio, solo Giouanni d'Ambrosio altroue mentouato era spedito da' medici, e mortale, ma dispiacendo al seruo di Dio la sua morte, fece per lui oratione, e contro la speranza de i medici, con ammiratione di tutti perfettamente sanò.

In questo Castello stesso dl Monticello, essendo vn'altro infermo, che per gli

acer-

acerbi dolori, che soffriua molto si doleua, & era impatiente, intesolo il seruo di Dio, e mosso à compassione, andò à visitarlo, lo consolò con amoreuoli, e sante parole, dicendoli, che soffrisse con patienza fino al fine, e che Dio gli haueа infermato il corpo, per beneficio dell' anima, e che ne haueria sentito in paradiso il ristoro; se sapeua soffrirlo: & in fine soggiunse. Horsù fratello, il Signore ti doni la sua benedittione: stà in pace; io ti fò sapere, che Dio ti farà gratia; così disse, e partì: & detto questo, subito si sentì l'infermo megliorare; si partirono i dolori, & essendo Gio. andato à pranzo, oue gli erano stati posti dauanti alcuni pollastri, presone vno, lo mandò all' infermo, il quale in vedendolo disse al portatore: fà sapere à Giouanni, che per gratia di Dio, e per la sua carità, io stò bene, e sono cessati i dolori. Nondimeno non si liberò quest' infermo dall' infermità, ma riceuè vna gratia maggiore per i meriti del B. Gio. e fù, che hauuta da Dio la gratia della patienza, dopò hauer sofferto con edificatione di molti quell' infermità, morì con tanto spirito, &

opi-

opinione di santità, che dicesi hauer Dio per lui dimostrati miracoli.

A Gio. d'Ambrogio sopradetto andando con il seruo di Dio per deuotione a visitare il luogo de i Frati Minori di Colombaio nel distretto di Siena, cadde da vn' altezza vn gran sasso, che li ferì vna tempia con percossa mortale, da cui vscì gran quantità di sangue; ma la cura del Medico Celeste, che haueua con sè, lo sanò ben presto; poiche applicato il rimedio dell'oratione del Beato, che era onnipotente, gli impetrò ben presto intiera salute da vna ferita, che con rimedij naturali non si poteua curare.

Ma doue lascio il fatto mirabile, che gli auuenne con il Conte di Nola, Capitano della Terra del Patrimonio, che fu celebre per tutta la Corte, e giunse fino all'orecchie del Papa? Cenaua il B. Gio. con detto Conte vna sera di estate, e venuta vn' insalata di lattuca in tauola, tutti mangiauano di quella, eccetto il Conte; à cui disse Giouanni: e perche voi ancora Signor Conte non mangiate lattuca? Sono quattordici anni, rispose il Contè, che io non man-

mangio tal herba, perche molto m'offende lo ſtomaco, ch'io tengo aſſai debole, e freddo: all'hora il ſeruo di Dio l'esortò à mangiarne vn poco, dicendoli, che non temeſſe male alcuno: e perche il Conte ripugnaua, & il ſeruo di Dio replicaua l'inſtanze, finalmente li diſſe Giouanni: V.S. ne prenda per amor di Gieſù Chriſto ſolo vn boccone, & io l'aſſicuro, che doppo mangiato, non ſentirà più male di ſtomaco. Fù coſtretto il Conte da queſte parole; e preſane ſolo vna foglia, ſe la poſe in bocca, dicendo: ecco che io la mangio per darui guſto, ma sò certo, che ſentirò vna mala notte. Non prima hebbe mandata la lattuca allo ſtomaco, che non ſolo non ſentì offeſa alcuna, come egli temeua, ma più toſto ſi ſentì mirabilmente confortare, e da quel giorno in poi mai più patì dolore, ò frigidezza di ſtomaco, attribuendo il ſucceſſo à i meriti del ſeruo di Dio, i quali non ceſſaua di celebrare à tutti i Prelati, e Cardinali della Corte, & all'iſteſſo Pōtefice Vrbano V. che in quei tempi era venuto da Auignone, come di ſopra ſi è detto.

E tanto basti hauer scritto delle gratie, priuilegij, e miracoli, con i quali si compiacque Dio honorar la persona del suo seruo Giouanni, tãto per beneficio suo proprio, quanto per giouamento altrui. I quali non ha mai dubitato alcuno, che non siano stati in maggior numero; ma la scarsezza, e poca diligenza delli Scrittori ci ha priuato della miglior parte; poiche i primi compagni del Beato erano più intenti ad imitare le opere del Padre loro, che à scriuerle, e con gran fatica, e doppo molti anni si è raccolta la minor parte delle cose, che si sono narrate. Sono però sufficienti, & abbondanti quelli, che sono giunti à nostra notitia, per farci conoscere l'eccellenza di questo seruo di Dio, e quanto fosse nel cospetto di sua Diuina maestà accetto, e grato.

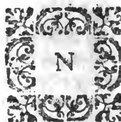
Ma seguiamo hora il corso della sua vita, e vediamo come lo preparò il Signore ne gli vltimi giorni di sua vita al riceuimento della gloria essentiale, & eterna in Paradiso.

VLTIMA INFERMITA, e testamento del B. Gio. Colombino. Cap. XVIII.

D OPPO tanti doni, e gratie concesse da Dio al suo seruo Gio. per glorificarlo in terra, essendo vicino il tempo di darli il premio douuto à tante opere sante, li mandò il Signore l'vltima infermità, mentre si trouaua in Bolsena l'istesso giorno di S. Maria Madalena, come si è detto di sopra. Fù il seruo di Dio assalito da vna leggiera febre; alla venuta della quale, come di vna visita gratiosa del suo amantissimo GIESV, si rallegrò e mostrò nel volto segni straordinarij della quiete interna; ma altretanto si contristarono i suoi figliuoli, timorosi che nel calor maggiore dell'estate l'infermità non crescesse; e mentre tornauano à Siena per rallegrarsi con i compagni dell'acquisto fatto in corte, non fussero costretti a piangere la perdita fatta in via del caro, & amato Padre. Non volsero trattenersi

in Bolſena per timore, che alla qualità di quell'aria non aggrauaſſe il male, per ciò il giorno ſeguente lo portarono ad Acquapendente, doue fatti chiamare li medici, hebbero maggior cōmodità, e lo curarono con ogni rimedio poſſibile: ma perche Dio haueua diſpoſto in queſto tempo di darli il ripoſo, e la ſalute perfetta in Paradiſo, ſi augumentaua ſempre più il male, & il ſeruo di Dio per prepararſi à ciò, che Dio haueſſe voluto diſponere di lui, ſi confeſsò con ſegni di grandiſſimo dolore, come ſe fuſſe ſtato il maggior peccatore del mondo. Poſcia domandò che li fuſſe portato il ſantiſſimo viatico, il quale giunto ſi leuò di letto, e proſtrato con le ginocchia in terra, e con vna fune al collo auanti al ſantiſſimo Sacramento pregò il Sacerdote, che ſi contentaſſe prima di communicarlo di aſſiſtere al ſuo teſtamento, che deſideraua fare, e chiamato Ser Benedetto di Pace da Città di Caſtello Notaro, & vno de' ſuoi compagni, lo pregò, che ſi voleſſe rogare di ciò, che egli li diceſſe, e così li fece ſcriuere alla preſenza di tutti l'infraſcritto teſtamento.

Al nome del nostro Signor GIESV CHRISTO Crocifisso. Amen.



E gli anni del Signore 1367. nell'Indittione quinta, al tempo di Vrbano Papa V. a' 26. del mese di Luglio. Sia manifesto à tutti quelli, che leggeranno questa scrittura, come il giusto, e venerabil huomo Gio di Pietro Colombini di Siena posto in grande infermità, sano però di senno, e di mente, essendo humilmente inginocchiato con la cintora al collo, dauanti alla presenza del Santissimo Corpo di Christo, che teneua in mano Prete Gio. Schiaua, Rettore della Chiesa di Sant'Angelo della piazza d'Acquapendente, presente li testimonij, e me Notaro infrascritto, disse queste parole.

Io Giouanni, essendo dauanti alla presenza del mio Signor GIESV Christo, confesso, che io sono stato ingrato delli beneficij à me dati da Dio, e che io sono il maggior peccatore del mondo, e per le mie operationi sono degno dell'inferno. Nientedimeno confidandomi nella misericordia di Dio, spero che mi farà gratia, e che mi darà la vita eterna. E vero, & in testimonio della verità io confesso, e credo in Dio Padre, e Figliuolo, e Spirito santo, &

ogni cosa che crede la santa Madre Chiesa Romana, e li suoi Pastori, come hoggi Papa Vrbano, e li Cardinali suoi fratelli, e gli altri Prelati della Chiesa. E dico, che la vita, la quale io ho menata dal tempo in quà, nel quale io fui pouero, è stata, & è per honore del mio Signor Giesù Christo, e per rispetto dell'honore, e grandezza della detta Chiesa santa di Dio, ed el Santissimo, e Beatissimo Padre, e Signor mio Papa Vrbano Quinto, e de' suoi fratelli Cardinali, e de gli altri Pastori, e Rettori della Chiesa predetta, à i quali sempre volsi, e voglio essere obediente fino alla morte, come Vicarij di Christo in terra, affermando che questa è la via della salute vostra, e certificandomi, che qualunque da questo varia, e che veramente non crede ciò, che per loro si fà, e si determina, esser fatto da Dio per infusione dello Spirito santo, e che non è fedele, & obediente alli Pastori predetti, non è fedele, e Cattolico christiano; e credo, e sono certo, che quel tale che erra nelle predette cose, è diuiso da Christo. Ma se ignorantemente io alcuna cosa hauessi detta, ò fatta, che variasse dal volere de' predetti santi Pastori, io me ne pento, e dico mia colpa, & addimando à voi Prete Giouanni la penitenza, se bene io non mi ricordo, che mai habbia fallito nelle predette cose. Rimettomi tutto con l'anima, e col corpo nel grembo della santa Chiesa sopradetta, e delli sopradetti Pastori; e per que-

questo modo spero la vita eterna. E conforto, e ricordo alla mia Compagnia così presente, come assente, che, come fin' ad hora sono stati fedeli Cattolici della santa Madre Chiesa, e de' detti suoi Pastori, così mai si partino da loro; perche se da loro si diuidessero, si partirebbono da Christo benedetto. Ma perche ancora molte volte il bene è inuidiato, & à lui si fa molestia, stringendomi la coscienza di fare vna vera testificatione; Dico & affermo, che le Suore del Monasterio di S. Abondio, & Abondantio vicino à Siena, nel quale messi vna mia figliuola e più mie parenti, & appresso il qual luogo molte volte io con li miei Compagni ho conuersato per li buoni, e santi ammaestramenti, e dottrine, che habbiamo riceuute da loro, presumo dire, che esse sono delle buone, e migliori suore spirituali, vere christianissime, pure, amatrici della santa Madre Chiesa, & honestissime, che siano in tutto il mondo, date alla penitenza, molto caritatiue, grandemente elemosiniere, pouerissime in spirito, e che niuna cosa hanno in priuato, auuenga che siano ricche in commune, e loro tutte reputo sante. Fatta nella Terra d' Acquapendente del Patrimonio, in casa d' Ambrogio di Giouanni della detta Terra, presente esso Ambrogio, Benedetto di Conte, Simone d' Angioluccio di Perugia, Bartolomeo di Santi da Città di Castello secolari; Francesco di Mino di Vincenti, Giouanni di Geri, Bianco

di Santi da Siena, e Simone di Mucci da Montecchi testimonij alle predette cose chiamati, hauuti, e rogati; pregando il detto Gio. me Notaro infrascritto, che delle dette cose facessi publica carta. Et io Benedetto *di Pace da Città di Castello per Imperiale autorità Giudice ordinario, e Notaro publico, alle predette cose mi trouai presente, e rogato le predette cose scrissi, e del mio segno, e nome publicai.*

Fatto dal beato Giouanni questo testamento, ò protesta riceuè con tanto spirito il santissimo Sacramento, che fece lagrimare ogn'vno di tenerezza. Indi desiderando di gionger viuo al Monasterio di sant' Abondio fù dalli suoi Compagni leuato da Acqua pendente, e trasportato fino al Castello della Badia di san Saluatore, correndo le genti nel viaggio per deuotione à vedere, e riuerire il seruo di Dio, & ad offerire se stessi, e ciò che poteuano per aiutarlo. Giunti in detto Castello si fermarono in casa d'vn caritatiuo huomo, è loro hospite ordinario, chiamato Lunardo di Vanni, doue se bene con ogni sorte di carità fù riceuuto, e trattato; aggrauò però il male in modo, che non potè passare più auanti. Vidde Giouanni, che si auuicinaua il termine de' suoi giorni; onde pensando di prouedere alla sepoltura, chiamò i suoi compagni per notificare à tutti la sua vltima volontà; e costringendoli ad esseguirla pregò di nuo-

nuouo il soprascritto Ser Benedetto, che anche di questo si volesse rogare, e fù come segue.

Al nome del nostro Sig. Giesù Christo Crocifisso. Amen.

NE gli anni del N. S. 1367. nell' Indittione 5. al tempo d'Vrbano Papa V. à dì 29. di Luglio. Sia manifesto euidentemente à tutti coloro, che vedranno questa carta, come il venerabile, e giusto huomo Gio. di Pietro Colombini Cittadino di Siena sano della mente, e del senno, auuenga, che del corpo sia infermo, costituito dauanti i testimonij, è me Notaro infrascritto; & addimandato da me, se Dio di sua vita altrimente disponesse, doue egli si contentaua, che il suo corpo fosse sepellito. Esso Giouanni rispondendo disse, che se interuerrà, che egli muoia, che si contenta, vuole, e commanda à i suoi Compagni, & à me Notaro infrascritto, ponendo questo carico all'anime nostre, che il suo corpo si sepellisca appresso alla Clausura, ouero murato, e Claustro di sant' Abondio, & Abbondanzo vicino à Siena longo l'vscita della porta dell'horto di detto Monasterio, e che sia portato il corpo morto auuolto in vn canauaccio con le mani legate dietro, sopra vn' Asino. E nelle

pre-

predette cose questa fu la sua vltima volontà; e disse che fosse. Pregãdo me Notaro, che delle predette cose facessi publica carta. Fatta nel Castello della Badia di San Saluatore del Contado di Siena presente Naddo di Maestro Guglielmo di detto Castello in casa di Naddo di Vanni di detto luogo, e presente Fatio di Betto da Montalcino, Gualtieri di Pietro da Siena, Donato di Gio. e Santori detto Romeo della Città di Pugliano del Regno di Puglia testimonij a questo chiamati, e pregati. Et io Benedetto di Pace di Città di Castello per Imperiale autorità Giudice ordinario, e Notaro publico à tutte le sopradette cose mi ritrouai, e pregato le scrissi, e del mio segno, e nome publicai.

Questo fù il testamento, e l'vltima volontà del seruo di Dio Giouanni Colombino, il quale come haueua cominciata la vita spirituale con i sicuri fondamenti dell' humiltà, e dispreggio del mondo, volle fino alla morte persistere, e che al principio corrispondesse il fine, sapendo che non è da Dio coronato il principio senza la perseueranza.

VI.

VLTIME PAROLE, E RICORDI del B. Giouanni Colombino. Cap. XIX.

STAVA il B. Gio. sopra vn pouero letto aspettãdo la morte, e benche come eletto Colombino di Giesù in tutto il tempo della sua uita hauesse dall'amoroso suo petto esalato affettuosissimi gemiti di carità verso i suoi, insegnandoli con l'esempio, e con le parole la vera strada della virtù, ad ogni modo parue, che nell'vltimo scoprisse più l'amor suo, ad imitatione di N. S. Giesù Christo. Sapeua egli molto bene che l'vltime parole sono quelle, che più rimangono impresse: onde più volte conuocati i suoi li ricordò molte cose, che più li premeuano. Prima d'ogn'altra cosa con sentimento, e lagrime gli addimandò perdono de gli errori; e mancamenti, che hauesse commessi in gouernarli, e delli scandali, che li hauesse potuti dare, chi era stato specchio d'ogni innocenza, e santità, e disse. *Carissimi miei fratelli, e figliuoli assenti, e presenti, io vi prego affettuosamente, per l'amor di Giesù Christo Benedetto, che mi perdoniate, se io non haueßi fatto verso di voi quello, che io ero tenuto; e se io come ignorante vi haueßi troppo, ò po-*

poco corretti, ò se vi hauessi in alcun modo scandalizzati, & in qualunque modo io vi hauessi offesi, io ne dico mia colpa, & addimandone perdonanza per amor di Giesù Christo Crocifisso, e se io mi potessi inginocchiare à i vostri piedi, v'inginocchierei. Gli esortò poi alla pace, & vnione fra di loro, all'humiltà, e sopra tutto all'imitatione di GIESV Christo, dicendo: *Ingegnateui quanto v'è possibile di seguitare la vita di Giesù Christo, e de i Santi Apostoli, e quando le vostre opere seguiteranno Giesù, all'hora sarete Giesuati. Sempre ogni vostro pensiero, ogni vostro parlare, & ogni vostra operatione sia per honore di Giesù Christo, habbiate sempre il suo santo nome nel cuore, e nella bocca in ciò che voi fate. E pregoui quanto sò, e posso, che voi perseueriate fino al fine, perche non chi comincia, ma chi perseuera sarà saluo. E vi dico, che se perseuerarete per la via, che hauete cominciato, voi multiplicherete in merito, e numero, e sarete da tutte le genti tenuti in reuerenza, e deuotione, e non vi mancherà mai alcuna cosa necessaria.*

Piangeuano à queste parole i circostanti, e vedendo il seruo di Dio il sentimento grande che mostrauano per la sua perdità, con volto allegro li disse. *Di che temete? forse che vi auuenga ciò che dice la Scrittura, Io percuoterò il pastore, e le pecorelle andaranno disperse? Non*

Non dubitale, poiche per la mia insufficienza io non sono adesso, nè sono mai stato vostro Pastore; ma voi altri ben sì, che con la vostra bontà, e sapienza mi hauete come tale honorato, e sopportato; nè à voi mancherà chi meglio di me gouernar vi possa. Gli lasciò per Superiore, che li guidasse in suo luogo il suo caro compagno Francesco Vincenti, al quale molto disse: *Fratello mio dilettissimo, tu sai quanto tempo noi ci siamo amati insieme, non per parentato, che sia fra noi, ma solo per Dio. Io ti prego per amor di Giesù Christo Crocifisso, che i nostri fratelli, e figliuoli spirituali, li quali Dio ci hà messi nelle mani ti siano raccomandati. Vedi con quanta fede si sono rimessi in noi, credendo che noi siamo buoni serui di Dio; si sono spogliati della loro propria volontà, & à noi prontamente obediscono: hanno abbandonato parenti & amici, & ogni cosa del mondo; e per tanto dobbiamo hauer cura di loro, come di noi proprij; però che ne haueremo à render ragione dauanti al giusto Giudice. Onde io ti prego con ogni desiderio, che ti siano raccommandati; che tu sia loro buon padre, e pastore delle loro anime, e che tu sia loro Maestro, e fratello per dottrina, e per esempio, acciò che, mediante la gratia di Dio, e la tua prudenza, e carità, essi habbiano buono, e santo fine.* Ma il buon Francesco, che dal suo Padre haueua imparato la santa humiltà, si op-

po-

pose, assegnando la sua insufficienza; se bene in fine costretto dal seruo di Dio senza più repugnare, solo lo pregò, e scongiurò con instanze replicate di cuore, che, andato che fusse in paradiso, gli ottenesse dal Signore vna gratia, che ardentemente desideraua, cioè, che lo togliesse presto da questo mortal carcere, e lo facesse suo compagno nella vita futura, & eterna, come era stato nella presente, poiche egli si protestaua, che senza la sua conuersatione non poteua viuere, e ciò pregò con tanto affetto, e lagrime, che il seruo di Dio li promise domandare à Dio la gratia che desideraua, e li disse, che poco saria stato senza lui, e che doppo pochi giorni saria andato à ritrouarlo; e lo pregò, che come erano stati in vita d'vna medesima volontà, e speraua essere in Cielo d'vna medesima gloria, così si contentasse in terra farsi sepellire in vna medesima sepoltura nel Monasterio di sant'Abondio. Tutto ciò promise, e così auuenne come il B. Gio. haueua detto, non essendo soprauissuto Francesco doppo la morte del Beato Gio. più di quindici giorni.

Non si scordò in quest'estremo, delle Monache di santa Bonda, alla virtù delle quali tanto era diuoto, & obligato; ma le raccommandò caldamente à i suoi, con dire. *Vna cosa vi prego, e per amore vi commando; e questo è, che vi sia raccommandato il Monasterio, e le Mona-*

na-

nache di santa Bonda. *Voi sapete, che nel mio testamento mi giudico quiui, però che io conosco la loro santa, e laudabile vita, & à gratia particolare mi sarei reputato, se fusse stato in piacer di Dio d'esser morto in quel deuoto luogo; ma perche io non n'ero degno, ò per altra cagione Dio non hà voluto. Onde quanto posso vi raccommando le predette Monache, e quando potete far loro alcun bene, fatelo; e quando da loro hauete bisogno d'alcuna cosa, sicuramente le richiedete, però che sono molto caritatiue, si come sà la maggior parte di voi; nientedimeno con loro non vi addomesticate troppo, e con quello, e con tutti gli altri Monasterij di donne, & vniuersalmente con tutte le femine siate saluatici, e con gran prudenza, e discretione parlate con loro; dico questo, non perche io habbia sospetto nè di voi, nè di loro, ma per leuar via ogni cagione di male, & ogni mormoratione, e come io dissi, credo che le Monache di santa Bonda siano tutte Sante; e però quando anderete al detto Monasterio, pregatele, che facino a Dio oratione per me.*

Poscia pregò tutti, che si scostassero alquanto, e chiamato à sè il Sacerdote, cioè Prete Gio. Schiaua sopra nominato, li riuelò molte cose, che doueuano venire, ordinandoli, che nõ le notificasse ad altri, che alla Badessa del Monasterio di sant'Abondio. Mentre diceua queste cose li mancaua à poco à poco il vigore, e giun-

giungeua all'estremo, quando tornando ad accostarsi al letto i suoi figliuoli, esso mirandoli haueua pena di non poter parlare; ma per la forza dell'Amore violentando la natura riuolto à Francesco li disse di nuouo. O *dolcissimo mio fratello, io non posso essere più teco: di nuouo ti raccommando questa nostra famiglia; e se bene credo, che poco tempo tu viuerai dopò me; niente di meno ti prego per il tempo che viuerai, che l'habbia per raccommandata.* Poi riuolto verso gli altri disse: *Io non meritauo di essere Padre di tanta buona famiglia; ma comunque si sia, amore vi ho portato, e porto, & ho desiderato con affetto la salute dell'anime vostre, e sarei apparecchiato per la vostra salute di morire cento volte il dì, se tante fusse possibile. Di nuouo vi conforto à continuar la via che hauete cominciata, & ancora vi domando perdonanza, se in alcun modo vi hauessi offeso, e per carità dò ad ogn'vno la mia benedittione, così à coloro, che non ci sono, come à voi che sete presenti, & etiamdio benedico tutti quelli, che per l'auuenire entraranno nella vostra compagnia, e perseueraranno fino alla morte in essa.*

Finalmente gli raccomandò la frequenza de' Sacramenti; che si dilettassero dell'oratione, e che fuggissero l'otio.

Non poteuano quelli à queste parole ritener' il pianto, se bene faceuano ogni sforzo

per

per non aggiongere afflittione al moribondo Padre, il quale vedendoli lagrimosi li disse: *Vi prego carissimi fratelli, che nō piangiate, perche spero che Dio non si partirà da me, nè io da lui, non per i miei meriti, ma per la sua infinita misericordia. Onde non vi paia dura la mia partenza, che io credo perche anderò in luogo, che io vi aiuterò più per l'auuenire, che per il passato. Voi non nasceſti à mia fidanza, ma di Dio. Sperate adunque in lui, & in lui confidate, e se amor mi portate, non piangete, ma rallegrateui, perche io vò al nostro Saluator Giesù, il quale per la sua gratia ci ha donato il suo nome; perche ò vogliamo noi, ò nò, siamo detti GIESVATI. Etiandio sapete, che Giesù disse al suo Padre: Io voglio Padre, che là doue sarò io, sia il mio seruo. Se noi dunque saremo suoi buoni serui, noi ci trouaremo tutti con lui nell' eterna vita, non in pianto, e tristitia, ma in perpetua gloria, & allegrezza.*

E dicendo questo diede à tutti di nuouo, nel modo che potè, la sua vltima benedittione, e tacque.



O Mor-

MORTE, E SEPOLTVRA del B. Giouanni Colombino. Cap. XX.

VEDENDO il B. Giouanni auuicinarsi l'estremo punto della sua vita, nel quale è più fiero il conflitto dell'Infernal nemico, domandò come soldato fedele di Giesù Christo di esser fortificato con l'vltimo Sacramento dell'Estrema Vntione, quale riceuuè con grandissimo sentimento, e deuotione. Volse dopoi, che il Sacerdote proseguendo à darli la raccõmandatione dell'Anima, gli leggesse la Sacrata Passione del nostro Signore Giesù Christo, con l'altre deuotioni secondo il costume di santa Madre Chiesa: il che tutto dal Seruo di Dio, era ascoltato con attentione, & allegrezza, per vedersi tuttauia approssimare al suo diletto Giesù tanto inuocato, e desiderato. Ma al contrario i suoi cari fratelli, facendoli intorno Corona con le ginocchia in terra dirottamente piangeuano la di lui

par-

partenza. Quando il Sacerdote, che leggeua la passione del Signore, giunse à quelle misteriose parole, che disse il benedetto Christo in Croce: *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*, anche il nostro beato Giouanni Colombini, mandò fuori col suo dolce Giesù, il suo purissimo Spirito, che à guisa di candidissima Colomba ne volò al Cielo l'vltimo giorno di Luglio in Sabbato dell'anno 1367. Spirata quella Anima benedetta restò il suo corpo bello, colorito, e composto come riposasse, e spiraua per la Camera vna fragranza, & odor tanto soaue, che ognuno era forzato à confessar esser cosa celeste, & haueuano il medesimo odore anche le cose sue, e le reliquie stesse dell' infermità, che naturalmente doueuano corrompersi.

Ma quando si accorsero, che era morto si rinouarono i pianti de' suoi fratelli, e specialmente del suo più caro Francesco Vincenti, che gettatosi sopra quel Sacro Corpo, non poteua staccarsene per tenerezza, e replicando diceua: O Giouanni mio dolcissimo, io non piango te, ma piango me; Tù sei andato à godere, ma io son

rimasto à penare. Sono allegro io della tua felicità, ma ben stò dolente della mia miseria. Deh amantissimo Giouanni ti supplico con ogni affetto, che per la tua gran carità, preghi il Signore per me, che mi tragga presto da queste tenebre, e mi conduca à star teco nella perpetua luce. L'istesso faceuano, e diceuano gli altri ancora, & in fine tutti, con deuotione gli baciarono le mani, come fosse stato Sacerdote. Si sparse tosto la fama della sua morte, e perche già era conosciuta la sua santità, concorse tutta quella Terra, & altri popoli in tanto numero, che per sodisfare alla deuotione di tutti, conuenne cauare quel Sacro Corpo di quella Casa, e metterlo fuori à vista d'ogni vno: Nè solo il popolo secolare correua à riuerire, e baciare la mano à questo beato huomo, Ma anche i Religiosi, come l'Abbate della Badia di S. Saluatore, il quale per deuotione gli mandò molti doppieri di cera, e l'istesso fece quella Communità.

Volsero dopoi portarlo, secondo, che egli haueua lasciato in vita, à seppellire al Monasterio di S. Abondio, ma stauano

dub-

dubbiosi, se douessero farlo con quel modo tanto vile, che esso per sua humiltà nel testamento ordinato haueua, cioè che si cucisse dentro vn'Canouaccio, e con le mani legate dietro, si portasse sopra d'vn' Asino. Conclusero finalmente, inspirati da Dio, col consiglio anche di altri huomini sauij, che quell'humiltà, e vilipendio che il santo haueua eletto in vita, si li douesse dopoi morte conuertire in tanta gloria, come fa Iddio co'serui suoi, e ce lo comanda, dicendo, *Lauda post mortem, Magnifica post consummationem*: però stabilirono, accommodare, e portare quel Sacro Corpo, con decoro, con lumi, e con processione in vna Cassa ben'aggiustato, col maggior honore, che li fu possibile, e così facendo, fu accompagnato da tutti quei popoli fino a'confini, venendoli incontro per honorarlo, e riceuerlo le Communità intiere, cantando per via le lodi di Dio, e del suo seruo, e in questo modo lo condussero fino al destinato luogo di S. Abondio.

Ma all'arriuo, e vista del Sacro Cadauero in questo Monastero, non si può fa-

cilmente esplicare il pianto, e le strida, che quelle buone Monache leuarono fino al Cielo, poiche attendendolo di giorno in giorno, che ritornasse viuo co'suoi Compagni, dal peregrinaggio già fatto, se lo viddero iui da gli stessi portato auanti morto. Tutte vniuersalmente piangeuano, e col pianto narrauano le sue lodi, e le gratie speciali, che in particolare, & in vniuersale tutte da Dio per mezzo suo conseguito haueuano: e fra l'altre la buona Abbadessa Suor Paola, tanto più si auuanzaua, quant' erano maggiori gli oblighi, che à lui professaua. Diuulgatosi poi il fatto, concorsero nòn solo i vicini popoli à vederlo in gran numero, ma la Città tutta di Siena con tanta deuotione, che ben dimostrauano, essere più che huomo ordinario, quello che tanto straordinariamente riueriuano, e commendauano.

Venne la sua buona, e deuota Consorte, la quale ancor viueua; la sua Beata Cugina Caterina Colombini, la sua parente Alessia Bendinelli sopranominate, con altre deuote donne, che in vita segui-

tato l'haueuano, e da lui erano ſtate ammaeſtrate, & indrizzate per la ſtrada del Cielo, le quali ad imitatione di quelle del Redentore piangendo, non ſi poteuano ſtaccare da quel benedetto Cadauero, lauandolo con molte lagrime, e ſpiegando le rare eccellenze, e virtù eroiche di quella ſanta Anima, che à loro, & à tutto il mondo s'era moſtrata ſempre puriſſima Colomba. Non pareua quel Corpo, cadauero di huomo defonto, tanto era aggiuſtato, e compoſto in ogni parte, ma ſembraua che ripoſaſſe in vn quietiſſimo ſonno. Dopoi, che il numeroſo popolo hebbe ſodisfatto alla ſua deuotione li furono fatte ſolenniſſime eſſequie con l'interuento del Clero ſecolare, e di Religioſi, che in gran numero concorſi erano da ogni parte: portandoſi nella riuerenza, e ceremonie verſo di lui, come ſi ſuol vſare co'Sacerdoti, per ſpeciale inſtinto del Cielo. Et in fine i ſuoi Compagni, che iui erano fino al numero di quaranta, lo collocarono con la douuta honoreuolezza, e decenza, nel luogo vicino alla Porta di detto Monaſterio di S. Abondio, come il

B. in vita ordinato haueua: ſpargendoui ſopra tutt'i circonſtanti gran quantità di fiori, & herbe odorifere, in ſegno della fragranza, e buon'odore, che delle virtù ſue haueа laſciato in terra, e de'gran frutti, che hauerebbe anche dopoi prodotto nel giardino della ſua Religione, e della ſanta Chieſa. E queſto fu il primo depoſito del ſacro corpo del B. Gio. quale ſeguì l'anno ſopradetto del Signore 1367. alli due d'Agoſto.

MORTE DEL SERVO DI Dio Franceſco preuiſta dal B.Gio. doppo la ſua. Cap. XXI.

ERA rimaſto dopo la morte del B. Gio. il ſeruo di Dio Franceſco, come colombella ſmarrita ſenza il ſuo amato compagno, ſempre gemente, & anelante a quello. Dato che hebbe ſepoltura al ſacro ſuo corpo, volſe fermarſi quiui appreſſo nella caſa del cappellano di detto Monaſterio, per non ab-

ban-

bandonarlo ne anche morto. Attendeua di giorno in giorno, l'adempimento della certa promessa, che gl'haueua fatta in vita di douerlo quanto prima seguire alla gloria del Cielo, e staua sempre fra'l dolore, e la speranza: s'affliggeua per la perdita, e si consolaua per la promessa, e spesso diceua: o Giouanni mio dolcissimo, tu sai, che à i miei prieghi mi promettesti, che starei poco senza te, e che non doppo molti giorni ti verrei a trouare. Tu non mi dicesti mai veruna bugia, prega Dio, che hora di nuouo auueri le tue parole; habbia di me pietà, ò caro Padre; è vero che mi hai lasciato con ottimi fratelli, niente di meno mi pare d'esser solo, mentre che io mi stò senza te: quando sarà quell'hora felice, che io ti riueggai;o come mi sẽbrano anni questi giorni. *Hei mihi quia incolatus meus prolongatus est*. Queste, & altre simili parole di amorosi lamenti proferiua l'inferuorato, & afflitto Francesco; quando il buon Giesù, per li meriti del suo seruo fedele, si compiacque esaudirlo. Erano già passati sette giorni doppo la morte del B. Gio. quando mandò il Signore a Francesco

ſco vn'ardente, e repentina febre, per la quale, conoſcendo auuerarſi la profetia del ſanto, ſi rallegrò come alla venuta di vn'Angelo, e come certo di douer per quell'infermità morire, domandò tutti li ſantiſſimi Sacramẽti, e ſi preparò alla morte, con edificatione grande de gli altri fratelli, e di chiunque lo viſitaua. Si ſparſe la voce della ſua quaſi miracoloſa infermità per la profetia del B. Gio. onde per eſſere egli di nobil parentato, & in grand'opinione di ſantità, concorſe popolo grande a vederlo, e riuerirlo. Fù vn giorno viſitato da alcuni Signori della famiglia de Piccolomini, i quali li diſſero, quaſi confortandolo, che non temeſſe, che con la gratia del Signore ſperauano bene di lui, e che per quella volta nõ ſarebbe morto: ma Frãceſco tutto pieno di deſiderio delle coſe del Cielo riſpoſe: Signori ſcuſatemi, perche voi non ſapete i diuini ſegreti. Io non vorrei guarire, ſe così piace a Dio, ma ſi bene andarmene a ſtare col mio caro Padre Giouanni, come pure lo ſpero, per la parola, e promeſſa, che me ne diede in vita, e già con queſt'infermità ne comincio

ad

ad hauer gran caparra; e soggiungendoli quelli, che, poi che era tale la volontà di Dio, che almeno egli pregasse per loro, e li volesse lasciare alcun ricordo; gli replicò Frãcesco queste sole parole. Notate bene Signori, quello che io vi dico: Chi ha tempo, non aspetti tempo; e poi si tacque, e quelli edificati si partirono. Auuicinandosi il decimoquinto giorno di sua infermità ad esempio del suo amato Gio. volse per il medesimo Notaro, Ser Benedetto di Pace, fare il suo Testamento, che consistè in protestarsi dauanti a tutti, come egli era il maggior peccatore del Mondo, & vn ingrato a i beneficij diuini, ma che però confidaua nella diuina misericordia, e che protestaua di voler morire come era vissuto, nel grembo, e braccia di santa madre Chiesa Cattolica Romana, & altre cose simili a quelle, che dette haueua il B. Gio. quale s'era proposto fino da principio, per esempio, e norma da imitare. Finalmente riceuuti tutti li Sacramenti quindici giorni doppo la morte del suo amato compagno, come esso gli haueua promesso, e predetto, rese l'anima al suo Creatore, & andò

dò a goderlo nella gloria del Cielo in compagnia del suo amato Colombino, che tanto desiderato haueua.

Restarono i suoi compagni molto afflitti, e smarriti per la caduta repentina di queste due principali Colonne; ma si consolauano in vedere i manifesti segni dell'assistenza di Dio nella fondatione della loro Congregatione, e de'suoi fondatori, che con stupendi miracoli, erano manifestati, & honorati da Dio.

Celebrarono l'essequie con molto honore al seruo di Dio Francesco, come haueuano fatto poco auanti al B. Gio. e vicino a lui lo sepellirono, come sapeuano essere stata la volontà d'ambidui, i quali come in vita loro si amarono, così ne anche doppo morte vollero star separati.



DEL

DELLA RIVERENZA, E diuotione portata al B. Giouanni, & al suo sepolcro. Cap. XXII.

SVBITO che il B.Gio. passò da questa vita mortale all'eterna, come fu nella Chiesa trionfante accolto, e glorificato, così volse il Signore, che anche nella militāte in terra fosse honorato, e riuerito, seguendo sempre questa della terra, i vestigij di quella del Cielo. Cominciò ben presto a manifestare il Signore la gloria del seruo suo, con belli, & euidenti miracoli, liberando l'indemoniati, sanando l'infermi, consolando i bisognosi, concedendo figli à madri sterili, multiplicando le robbe à i poueri, & altre gratie operando di ogni sorte, delle quali si narreranno nel seguente capitolo per ciascuno di questi proue particolari. E volse il Signore Iddio, che haueua sempre teneramente amato il suo diletto seruo Gio. esser il primo ad honorarlo, e mani-

nifestarlo con miracoli spontanei, & euidenti, senza esserne da i fedeli in modo alcuno richiesto, nè inuocato. Ilche si vidde, e si prouò manifesto, non solo nel miracoloso, e soauissimo odore, che spiraua dalla camera, e dalle cose del Beato defonto, ma anche nel fatto, che fu assai celebre in quel tempo d'vna donna indemoniata, che solo in porre i piedi sopra il sepolcro del Beato, si partì l'immondo spirito, che fù de i primi miracoli operati da Dio subito doppo l'essequie, e sepoltura del seruo suo, solo per manifestare al mondo quanto era glorioso, e potente in Cielo. Cominciò da questo miracolo, e dalla fragrāza sopradetta, di cui si sparse la fama per tutto lo Stato di Siena, ad esser riuerito, inuocato, e tenuto in deuotione il B. Gio. Colombino, come vno de gli altri Sāti del Cielo, & à concorrere il popolo deuoto al suo sepolcro, portando voti, lampade, e ceri, come è costume.

Le Monache del Monasterio di santa Bonda, oue era il sacro deposito, si teneuano ricche, e felici per il possesso di vn tanto tesoro, e ben presto vedendo i miracoli, co min-

minciorno à pensare di dar nuouo, e maggior honore à quel santo corpo, & adornare maggiormente il suo sepolcro. Elessero vn luogo più degno, e preparorno vna festa solenne per celebrarne la transla tione. Era anche viua la buona moglie del B. Giouanni, la quale con vita più tosto claustrale, e religiosa, che secolare se ne viueua ritirata nella sua casa, intenta solo alle opere di penitenza, alla oratione, e lettione di libri sacri, & ad aiutar con elemosine i Giesuati, e le monache di santa Bonda. Inteso da lei il pēsiero delle mona che, fece fare vna bellissima cassa, in cui fece dipingere l'imagine di Giesù Christo, e da i due lati quella del suo beato marito Gio. e del suo Compagno Francesco. Era già scorso lo spatio di dicesette mesi dopò la morte del B. Gio. quando si aprì il suo sepolcro, e si dissotterrò il sacro suo corpo, per accrescerli honore, e riuerenza. Si tro uorno i fiori, e l'herbe, che v'erano state sparse tutte in fango risolute, & acqua, ma il benedetto cadauero era tutto intiero, bello, & incorrotto. Fu traslatato dalle Monache nella Chiesa interiore del Mo-

na-

naſtero,effetto di tenera riuerēza, e ſanta gelosia, poiche ſtauano ſempre in timore, che da i Seneſi non li foſſe tolto, per traſferirlo nella Città; onde quando ne i ſucceſſi delle guerre erano coſtrette queſte ſerue di Dio,habitando fuora della Città,à fuggirſene dentro per ſicurezza, e ſcampo dalle ſcorrerie de i ſoldati,mai laſciauano il ſacro corpo del B. Giouanni;ma ſempre lo portauano, e lo riportauano con loro, ſolo per timore di non perder per negligēza di cuſtodia il pretioſo teſoro,che donato gli haueua il Cielo.

Doppo molti anni con l'iſteſſo affetto, non tenendo ne anche ſicura queſta traslatione continua dal Monaſtero alla Città, per occultarlo à chi tentato haueſſe di toglierlo, fecero fare di naſcoſto vna Volta ſecreta in quella Chieſa, & iui occultamente il teneuano.

Lo conſeruorno in queſta maniera per lo ſpatio di venti anni continui, doppo i quali tornando à riuederlo, fù di nuouo ritrouato incorrotto, e ſenza macchia; onde correua il popolo, diuotamente curioſo,à vederlo, e riuerirlo con gran frequenza,

za, e numero. Ma auuenne (dicono) per cagione di questa frequenza vn caso, se pure è credibile, non sò se più degno di riprensione, che di ammiratione.

Era alla custodia della Chiesa di S. Bõna assegnato come capellano, vno de' Giesuati detto Gio. d'Ambrosio sopra più volte nominato, il qual vedendo tanta, e sì cõtinua frequẽza, mosso da zelo poco discreto d'osseruanza regolare, e di ritiramento, temendo, che il troppo concorso, fosse per nuocere allo spirito delle monache, cominciò à desiderare che mancasse, e perche si accorse, che la gente per lo più veniua per veder il miracolo del corpo incorrotto, desideraua che come gli altri cadaueri, si riducesse all'ossa, & alla poluere; mosso da questo zelo, con simplicità più tosto, che con consiglio, accommodò la cassa, in maniera che dal tetto vi cadesse sopra, piouendo à poco à poco l'humidità, e l'acqua, fino che infracidata la carne, restassero sole le ossa, e mancasse il concorso della gente curiosa. Auuenne dunque, disponendo così Iddio per suoi sapientissimi giuditij, che cadendo vna goc-

cia continua ſopra la caſſa, ſi guaſtò aſſai la carne, riſpetto à quel ch'era ſtato di prima, e ſolo ſi trouò vn piede ſenza alcuna mancamento, intiero, e bello, con la ſua carne, quale fecero le Monache coprir di argento, e fino ad hoggi ſi moſtra, e ſi vede palpabile, & incorrotto, ſpirando ſoauiſſimo odore. Non voglio in queſto luogo ſtendermi à narrare la riuerenza, e diuotione, in che è ſtato tenuto il B. Gio. da i ſuoi Religioſi, e Monache in ogni parte, e dalla ſua patria di Siena: mi parrebbe far torto à i figli ſe allungaſſi l'hiſtoria, per perſuadere, che hanno amato il lor padre. Baſterà il dire, che appreſſo di loro è honorato, e riuerito con tutte quelle cerimonie di offitij, di ſolennità, di orationi, ed anche di titoli, cō i quali honorar ſi ſogliono i Santi Canonizati: nè è mancato da loro, nè dalla Città di Siena, che il B.Gio. non ſia ſtato nel Catalogo de i Santi riposto. Nel che ſi affaticò nō poco quel buon Religioſo, & eſemplar Prelato F. Antonio Betini Gieſuato, e Veſcouo di Fuligno, di cui ſi trouano ancora lettere in teſtificatione di queſto: e ſe il Sommo Pontefice Pio

Secondo ſplendore della Città di Siena, e gloria ſingolare della feliciſſima famiglia de i Piccolomini non foſſe ſtato così toſto dalla morte preuenuto, dicono che dimoſtrato haueua inclinatione di canonizare il B. Gio. Colombino.

Fù vna volta queſto Sommo Pontefice mentre preparaua vna ſolenne Cruciata contro i Turchi alla ſua Patria di Siena, e volle fra l'altre riuerir le Reliquie del Beato Giouanni, al Sepolcro del quale proſtrato fece oratione, e raccommandò ſe ſteſſo, e la ſanta Chieſa, e poi baciate riuerentemente quelle ſacre, oſſa honorò la Chieſa con vna perpetua indulgenza, come ſe ne vede ancora la memoria in vn' inſcrittione poſta in detta Chieſa, la quale mi piace aggiungere in queſto luogo, e dice così.

PIVS II. PONT. MAX. SENA ORIVNDVS, CVM EXPEDITIONEM IN TVRCAS PRAEPARARET CAL. MAII 1464. HVIVS LOCI VTRAMQVE ECCLESIAM INGRESSVS, BEATISSIMIQ. IOANNIS COLVMBINI RELIQVIAS OSCVLATVS MONIA-

LIVM ASTANTIVM VITAM VERBIS COMMENDAVIT AMPLISSIMIS, EISQ. IN VITA, ET MORTIS ARTICVLO PLENISSIMAM SVORVM PECCATORVM VENIAM, OMNIBVS VERO, ET SINGVLIS HANC ECCLESIAM EODEM DIE, ET SANCTORVM ABVNDII, ET ABVNDANTII FESTO VISITANTIBVS SEPTEM ANNORVM, TOTIDEMQVE QVADRAGENARVM PERPETVO ELARGITVS EST INDVLGENTIAM.

E' però ſtato poſto il B. Gio. Colombino fra gli altri Santi nel Martirologio Romano, che ſi legge in tutta la Chieſa di Dio, doue ſi fa memoria del ſuo merito con queſte parole:

SENIS IN TVSCIA NATALIS B. IOANNIS COLVMBINI INSTITVTORIS ORDINIS IESVATORVM SANCTITATE, AC MIRACVLIS CLARI.

La qual dichiaratione baſta à noi copioſamente ſenz' altra ſolennità, per renderc certi della ſantità di Giouanni, e dell' opinione di riuerenza in che è ſtato tenuto, non

non solo da gli Scrittori, e da gli huomini ordinarij, ma da i Sommi Pontefici, e da tutta la Chiesa, al quale quando piacerà al Signore, saranno anche aumentati gli honori, & accresciute le glorie in terra, come sono in Cielo.

E poi sempre maggiormente cresciuta la diuotione verso questo seruo di Dio, quando si è publicata per il mondo l'historia della sua esemplar vita, e delle sue sante virtù, alla quale molti peccatori si sono compunti, e molti huomini Santi si sono inferuorati nel Diuino Amore. & in particolare è degno di esser nominato il glorioso Patriarca, e Fondatore della Compagnia di GIESV Ignatio Santo, il quale per consolatione del suo spirito haueua frequente per le mani l'historia del B. Giouanni Colombino, à cui come fù molto simile nella vita, virtù, e fondatione di Religione, honorata col nome stesso di GIESV, così volle il Signore assomigliarlo anche nella morte, operando che il giorno stesso de i 31. Luglio, in cui si celebraua la festa del B. Gio. Fondatore de i GIESVATI, si celebrasse quella ancora di

Ignatio Santo Padre de i Giesuiti.

Non faccio mentione in questo luogo delli Scrittori, che hanno honoreuolmente parlato, e scritto di questo Beato, hauendoli accennati nel principio di questa historia: solo resta che dalla deuotione altrui procuriamo anche noi aumentar la nostra, per esser fatti degni di participare delle molte gratie, che concede Dio per i meriti di questo suo seruo à chi diuotamẽte l'inuoca, come hora nel seguente Capitolo mostreremo.

D'ALCVNI MIRACOLI DEL Beato Giouanni Colombino doppo la sua morte. Cap. XXIII.

ESSENDOSI compiaciuto il Signore d'illustrare questo suo seruo Giouanni con stupendi miracoli mentre visse, de' quali il maggiore fu la sua santa vita, così non mancò l'istesso di renderlo risguardeuole con altri

e non

e non inferiori miracoli ancora doppo la morte, de i quali alcuni pochi con la solita breuità, narreremo in questo luogo per conclusione di quest' historia.

Il primo miracolo fu il celeste, e straordinario odore, che rimase nella camera doue egli morì, per molti giorni, il quale tanto più fu mirabile, quanto che si sentì esalare fino dalle reliquie dell' infermità più corruttibili, e che naturalmente doueuano mandare spiaceuole odore. Nel che auuenne vn caso raro, e singolare intorno ad vn poco di vrina, che era rimasta, la quale trouata doppo quindici giorni non solo bellissima, ma miracolosamente odorosa, era tenuta dalle genti di quella casa in somma veneratione, e molti sparsa la fama, andauano à vederla, e pieni di stupore lodauano Dio, e perseuerò con quel celeste odore lo spatio di sei mesi.

Doppo i quali vna giouane vana hauendo certe macchie, ò lentigini sopra la faccia, pensando, che se lauata si fusse con quel miracoloso liquore, si saria fatta più bella, e sariano sparite le macchie; andò, e volse adoprare il miracolo, à fine

così basso, vano, & indegno. Cosa mirabile! appena hebbe intinto il dito, e bagnata la faccia, che subito si corroppe l'orina, e quel che è più, restò il dito, e la faccia della giouane mostruosamente macchiata del color di quella, e gettando vn fetido, e spiaceuole odore, per il quale dispiacendo la Giouane à sè medesima, e non osando comparire in publico, si racchiuse in vn Monasterio. Si sparse questo miracolo per tutto lo Stato di Siena, e molti per certificarsi volsero veder la giouane, la quale conuertendo la necessità in virtù, dalla bruttezza, e fetore della sua carne, ne cauò la bellezza, & il buon' odore dell' anima, e visse, e morì poi con edificatione.

Volle anche il Signore honorare il Sepolcro del seruo suo subito doppo la morte con vn successo miracoloso, in dimostratione di quanto fosse accetto à Dio, e terribile al Demonio. Staua vna giouane indemoniata vicina al Monasterio di santa Bonda, doue era sepolto il corpo del B. Gio., la quale era dal Demonio così mal trattata, che la faceua dare

ben

ben ſpeſſo in furie, & in pazzie: vn giorno fuggita di caſa, cominciò con impetuoſo corſo à caminar per le ſtrade; & i parenti la ſeguiuano per prenderla, e ricondurla à caſa; eſſa volendo pur ſcapparli dalle mani, vedendo la porta della Chieſa di S. Bonda aperta, entrò in eſſa; mirabil fatto! appena meſſe il piede improuiſo ſopra la ſepoltura del B. Gio. che ſubito cadde tramortita in terra. Giunſero i parenti, e trouandola in quello ſtato, gli applicorno alcuni rimedij confortatiui, e ritornata a i ſuoi ſentimenti, ſi trouò in tutto ſana, e libera da quell'immondo ſpirito, che la tormentaua, & interrogata come foſſe ciò ſeguito, riſpondeua, che ſubito, che arriuò à quella ſepoltura, il demonio ſi partì, eſſendone cacciato da quel ſanto, che iui ſtaua ſepolto: del qual fatto ſi ſparſe la fama per tutto lo ſtato di Siena, ammirando tutti, e ringratiando la prouidenza di Dio, che ſenza eſſerne pur inuocato, ò pregato, haueua oprato ſi euidente miracolo, ſolo per manifeſtatione della gloria, e merito del ſeruo ſuo Giouanni.

Vn'altra donna Seneſe, chiamata Nu-

tina, posseduta anch'essa per molti anni dal Demonio, fù condotta auanti al sepolcro del B. Gio. e non vi essendo Sacerdote, che scongiurar la potesse, l'Abbadessa di quel Monastero, e l'altre Monache si misero in oratione, pregando il Signore, per la liberatione di quella meschina, doppo la quale oratione, la predetta Abbadessa alzandosi in piedi, disse cō gran fede a quel maligno spirito: io ti comādo, in virtù di Giesù Christo, e per i meriti del B. Gio. che tu esca da questo corpo, e lasci qualche segno per certezza, che tu sia vscito; alla quale rispose vrlando il demonio; e che segno vuoi tu ch'io lasci? percuoti quella Lampada, che arde dinanzi all'altare, replicò l'Abbadessa. Non posso far questo, disse quello spirito, perche non son degno d'accostarmi à quel luogo, ma lascierò bene vn'altro segno manifesto della mia partita: & hauendo ciò detto, vscì da quel corpo, e lasciò nella cantina del detto Cōuento vn'odore così acuto di Solfo, che le monache per tre settimane non vi potero entrare.

L'istesso auuenne ad vn'altra donna detta Francesca, la quale essendo parimente in-

indemoniata, condotta al sepolcro del Beato, appena fu inuocato il nome del B. Gio. che alla presenza delle monache di quel Monastero fu liberata. Ma lasciamo l'indemoniati, e passiamo a narrare altre gratie, e miracoli, che non mancano d'ogni sorte.

Ad vna Conuersa del predetto Monastero s'infracidò in tal maniera il dito grosso della mano destra, che i medici giudicarono non vi esser altro rimedio, che il tagliarlo. Vdendo questo quella meschina, si raccommandò tutta la notte seguente al Beato Giouanni, e venuta la mattina, quando doueua tagliarsi il dito, leuò con gran fede le fascie, che vi teneua intorno, e lo trouò sano, e saldo come gli altri, eccetto, che non vi era l'vnghia. All'hora la Conuersa, con maggior fede che mai si pose in oratione auanti al Corpo del Beato Giouanni, e ringratiandolo della gratia riceuuta, lo pregò con grand'affetto, che volesse restituir' al predetto dito la sua vnghia, e fu subito esaudita dal Signore per i meriti del suo seruo.

Nell'anno del Signore 1400. era flagel-

gellata la Città di Siena da vna grandissima pestilenza: auuenne che vna buona Donna di quella Città hauendo vna gran compassione di quelli, che erano infetti di tal male, dispensò à tutti i detti infermi, che ne li domandarono, vn buonissimo vino, che teneua in cantina, siche in pochi giorni restò vota la botte: delche accortosi la donna, sapendo hauer vn marito così rigido, che non ne l'hauerebbe perdonata, cominciò dirottamente à piangere, & insieme à pregare con tutto il cuore il B. Giouanni, che volesse liberarla da quel pericolo; e subito fatta l'oratione trouò la botte così piena, che diede ammiratione ancora al marito.

Marco Ciotti Cittadino di Siena, essendo stato molti anni con la sua moglie, senza poter hauer figli, si raccommandò al B. Gio. e poco doppo, la sua cõsorte si trouò grauida, & à suo tempo partorì vn figlio, al quale pose nome Iacomo, e doppo quello n'hebbe vn'altro, che si chiamò Rinaldo.

Francesco Colombini Cittadino pur anch'esso di Siena, non potendo hauer figli maschi, si raccommandò diuotamente al

al B. Giouanni, promettendoli, che se gli hauesse ottenuto dal Signore vn figlio, l'hauerebbe donato per la sua parte alla Religione de' Giesuati: Fatto il voto, la moglie concepì, e partorì vn figliuol maschio, à cui posero nome Giouan Pietro, e di cõmun cõsenso lo dedicorno al seruitio di Dio; e lo vestirono conforme alla promessa dell'habito de' Giesuati.

Ma troppo anderebbe in longo quest'historia, se volessi descriuer vno per vno tutti i miracoli operati da Dio per intercessione del suo seruo Gio. Altri simili, & anche più importanti, come sono molti operati in beneficio dell'anime, le tentationi superate le consolationi riceuute, i mali rimediati, e somiglianti si tralasciano in questo luogo, sì per euitar la lõghezza, e sì perche non habbiamo bisogno per credere la santità, e la gloria di questo seruo di Dio di altre testimonianze. Solo resta, che preghiamo N.S. Giesù Christo, & il suo seruo Giouanni, che le sue miracolose gratie si degni più tosto farcele prouare nel cuore, che leggere in carta.

Il fine del Secondo libro.

DELLI AFFETTVOSI GEMITI del COLOMBINO DI GIESV.

LIBRO TERZO.

Qual fosse la dottrina del B. Gio.



AVENDO fin qui narrato le opere sante, e miracolose del B. Gio. Colombino, è bene che descriuiamo adesso alcuna cosa della sua dottrina altrettanto santa, e miracolosa, acciò anche dalle parole proprie di lui sia manifesto lo spirito, la santità, e l'ardore del suo cuore. Dal parlar della lingua si conoscono gli affetti dell'animo, essendo che come (diceua l'istesso B. Gio.) Ciascuno parla di quello che sente. Hor per veder quanto affettuosamente sentiua di Dio l'innamorato Colombino, è necessario vdire quanto altamente parlaua. L'amo-

more è cagione della ſimiglianza, & eſſendo ſtato il B.Gio. tanto innamorato di Gieſù, che ne meritò il nome di Gieſuato, volle il Signore, che ſi aſſomigliaſſe a lui anche in queſto dono, che fù ſuo proprio, di eſſere nell'operare, e nel parlare aſſai potente; onde hauendo fin qui viſto la virtù del Colombino, prima nell'opere, è neceſſario che hora la vediamo nelle parole. Si ſono deſcritti nell'hiſtoria effetti tanto marauiglioſi, e conuerſioni così prodigioſe di peccatori rauueduti, & emendati all'vdir la forza delle parole di Gio. hor non ſarà ſuperfluo notar di queſte vna particella, dalla quale (già che noi non habbiamo l'intero) conoſciamo almeno come da piccioli ſegni, qual era la dottrina, e quale il modo, con che la porgeua.

Se il B.Gio. foſſe ſtato addottrinato nell'accademie, e nell'vniuerſità de i dottori del mõdo, non ſaria da apprezzarsi tanto la ſua dottrina, ne io faria caſo di regiſtrarla in queſto luogo: ma perche fu huomo ſemplice, & idiota, e dal mondo nõ imparò altro, che la ſcienza del mercantare, ne cõuertito ſtudiò mai altro libro, che il Crocifiſſo: onde fu la dottrina più infuſa ſopranaturalmente da Dio, che per induſtria propria acquiſtata; mi pare che tanto più debba

ſti-

stimarsi, desiderarsi, & auidamente leggersi come dottrina del Cielo: ne alcuno mi riprenderà se io la registro in quest'Historia, doppo gl'altri miracoli operati da Dio in questo Beato, come vno de i più principali. Mi pare di poter dire della dottrina di questo Beato quello, che il Cardinale di Treui, giuditiosamente disse d'alcuni pochi scritti, che si trouano del glorioso Padre S. Fraecesco. Non immerito meo iudicio anteponendus est Franciscus alijs Doctoribus, quos ab eodem magistro Iesu non fuisse edoctos plane constat; quanto enim minus humani studij conceditur Francisco, tanto amplius eius eminet laus doctrinæ, quia si nnn acquistata ergo reuelata, si reuelata ergo vera, excellens, secura, doctrina nempe Spiritus sancti, & doctrina Christi. *Non senza ragione per mio giuditio (disse) si deue anteporre Francesco a gl'altri Dottori, che non hebbero per maestro Giesù Christo, perche quanto meno di studio humano hebbe Francesco, tanto più è eminente la sua dottrina, la quale se non fu acquistata, dunque fu reuelata, e se è dottrina reuelata, dunque è dottrina vera, eccellente, secura, basta dire, dottrina dello Spirito santo, e dottri-*

na

na di Christo. Hor il medesimo giuditio, pare à me che debba farsi della dottrina del B. Gio. Colombino per l'istessa ragione, poiche non hebbe egli studio, nè scuola, nè Dottore humano, e nondimeno parlaua, e predicaua tanto altamente di Dio, persuadeua, illuminaua, e conuinceua tanto efficacemente i cuori altrui, dunque era eloquenza del Cielo, era dottrina reuelata, e se era reuelata, dunque era la più eccellente, la più secura, e la più degna: era dottrina dello Spirito santo, e di Giesù Christo; e però essendone à noi rimasti alcuni fragmenti, è douero, che come reliquie, e doni del Cielo siano riueriti, & apprezzati. Ma voglio soggiungere in questo luogo ciò che scriue in questo propoposito, vn seruo di Dio molto illuminato di scienza infusa, & acquistata, che fu vno de i primi, e più ferventi compagni del B. Gio. detto Domenico da Monticello, delle virtù del quale si parla diffusamente in quest' historia. Questo risponde ad vna lettera del B. Giouanni, e dice così.

Ho riceuuto la vostra lettera, nella quale hebbi tanta consolatione, tanta dolcezza, e tanto ardente feruore, che quel dolcissimo Giesù Chri-

sto, che ne fu dettattore, ne sia laudato, & essaltato, magnificato, & honorato, il quale benignissimo Giesù Christo, prego fedelissimamente, che come la sua nobilissima sapienza ha riuelata a i semplici pargoletti, & alla nascosta a i saui, così per la sua infinita misericordia, riscaldi sì la vostra carità verso di me, tanto, che voi il preghiate deuotamente che m'illumini con la sua gratia. Per la vostra lettera, ben conosco palesemente, che tutte le scienze naturali, Ethiche, politiche, metafisiche, echonomiche, comediche, tragede, croniche, liberali, vgualmente ogni scienza suddita all' intelletto, ouerò a speculatione, sono vna nube tenebrosa dell'anima, e come dice la scrittura. Vanitas vanitatum, & omnia vanitas: *però che io ho letto tutto il vecchio, e nuouo testamento; vita, e collationi de' santi Padri, quasi tutti gli scritti di Dionisio, il Compendio della sacra Thelogia, l'horologio della sapienza, il testo della mistica Theologia, & altri molti libri theologici, e mai non compresi in me tanto lume di verità, dell'amore vnitiuo, quanto io ho compreso per la vostra lettera.*

Dal qual giuditio, si comprende l'efficacia, e lo

lo ſpirito della dottrina di queſto Beato.

Quello che qui ſarà regiſtrato, è la minor parte, hauendoci del reſto priuati la miſeria de i tempi, e la negligenza de i ſcrittori. Sciſſe queſto Beato più di cento Epiſtole, piene di fuoco del Cielo, delle quali in teſtimonio del ſuo ardente ſpirito, mi è parſo bene aggiungerne qui alcune poche, nel modo che eſſo le ſcriſſe. Del reſto, quello che qui si dirà, ſi ſono accommodate, & vnite le dottrine ſecondo i titoli delle materie, per maggior chiarezza, e facilità, ma alle parole, e dottrine del ſanto non si è aggiunto, ne alterato vn Iota, non hauendo biſogno di perfettione humana quello che viene da Dio.

DEL PARLARE DI DIO. Cap. I.

IO tengo queſt' opinione, che le virtù ſiano mancate, perche è mancato il parlar di Dio; onde io ho veduto, e conoſciuto eſſer veriſſimo, che di ciò che la lingua parla, il cuore ne ſente; ſiche chi parla del mondo, già ſi raffredda, e ſente del mondo; e chi parla di

Christo si riscalda, e sente di Christo; e però se volete che Christo vi si dia, sempre si deue parlare, ò cantare, ò leggere di Christo, ò meditare, ò stare in Orationi. E sappiate, che non è maggior tentatione, che nascondere, e tacere i beni di Dio. Il dolcissimo parlar di Giesù Christo è cibo, e vita dell'anima; e l'anima, che di Christo parla, mai da lui si partirà, ma sempre sarà accompagnata da Christo. Onde se tutto il mondo vi dicesse, che taciate il nome di Christo, fateuene beffe, perche chi lo confessarà auanti le creature sarà confessato da lui auanti al Celeste Padre; e però vi ricordo, che questa santissima arte del ben parlare, e parlare di Giesù Christo non si dimentichi mai tra voi, se fra Religiosi tornasse solo il parlar di Dio, vi tornarebbe il feruor santo fra loro, e si riscaldarebbe il mondo. Se di Dio parlarete, più sentirete alto di Dio.

Ohimè, ohimè non dormiamo, gridiamo il dì, e la notte per le vie, e per le piazze, il nome di Christo benedetto: Andiamo all' inferno, se bisogno fà, per ricordarlo, & honorarlo tutto il mondo vi và, perche egli

non lo ricorda andiamoci noi gridando, e bandendolo: Viua, e Riuiua il santissimo nome di GIESV. Non si stanchino le lingue, e non si satijno i Cuori di gridare: Viua Christo Crocifisso: Viua Christo, Viua Christo Crocifisso mille migliaia di volte: Viua il Santissimo nome di GIESV Christo in eterno. Viua Christo per tutto il mondo, nell' anime di tutte le creature. A Giesù Christo sempre sia honore, e gloria, & à noi vergogna, e vituperio. Amen.

Pregoui, che ricordiate il nome di Giesù Christo almeno mille volte il dì per vno.

DELL' IMITATIONE DI Christo Crocifisso. Cap. II.



CCOMPAGNIAMOCI con gli opprobrij di Giesù Christo, e con lui desideriamo la morte, e siamo pronti à spargere il sangue per lui, come egli l'ha fatto per noi. Io vi raccomman do dilettissimi fratelli, Christo, abban-

donato mille volte più, che non crediamo. Christo è tanto abbandonato, che come per vn sogno s'intendono le cose della perfettione, e delle sue virtù. E certo mi pare, che chi ama Christo da douero, si douerebbe vestire di bruno, e piangere, & anche di dolore morire. Adunque, chi ama Christo pianga, e dolgasi, perche di vn ribaldo non si farebbe ciò che si fà del nostro Signor Giesù Christo. Onde vedendo io il mio Sig. tanto abbandonato, voglio al tutto morire, per ricouerare quanto posso dalla parte mia con ogni pena, e pouertà l'honore del mio Signore. Et hò tanta pena per non sentir ricordare questo diletto, e santissimo Christo, come si dourebbe, che io scoppio, e muoio. E se voi conoscessi ciò, che io conosco per esperiēza, giamai non restaresti d'amarlo, e di ricordarlo il dì, e la notte. Pregate adunque Iddio per me, che adempia il mio desiderio, cioè, che io vegga, & oda gridare per tutto il mondo ad alte voci: Viua Christo Crocifisso. Viua, e riuiua il mio diletto Christo, gaudio del mio cuore, lume del mio intelletto, e paradiso dell'anima mia; e poi faccia di me

ogni

ogni vendetta, secondo la sua santissima volontà. Ingegnateui quanto v'è possibile di seguitare la vita di Giesù Christo. Habbiate sempre il suo santo nome nel cuore, nella bocca, & in ciò che voi fate. Ogni vostro pensiero, parlare, & operatione sia sempre indrizzato all'honore, & imitatione di GIESV CHRISTO.

COME SOLO CHRISTO deueessere la nostra gloria. Cap. III.

DIO ha seminato in noi il seme delle buone operationi; però se questo seme nasce, cresce, e moltiplica, non ci dobbiamo di ciò gloriare come di cosa nostra, ma sua; poiche da per noi non possiamo fare alcun frutto. Gloriamoci dunque solo in Giesù Christo nostra vera gloria. Il seme quanto è migliore, tanto deue essere in noi maggiore, e migliore il frutto, e più obligati al Se-

minatore, che è Dio. Quanto crescono le nostre opere buone, tanto cresce l'obligo nostro verso di lui, perche dalla nostra parte non sappiamo se non guastare. Dunque, che diremo, se alcuna virtù grande, ò picciola regna in noi? Doueremo per ciò gloriarci, come di cosa propria nostra? Habbiamo per questo da entrare in superbia, con essaltare noi stessi, e vilipendere il prossimo? Certo, se facessimo ciò, saressimo meriteuoli d'essere doppiamente condennati. Il tutto dunque dobbiamo riconoscere dal nostro Signor Giesù Christo, & à lui renderne gratie, e darne gloria. Se noi per riceuere da Dio gran beneficij, habbiamo à peggiorare di cõditione, e virtù, togliendo da noi l'Humiltà, al sicuro che dispiaceremo più à lui giusti superbi, che humili peccatori.

Quãto miglior seme in noi seminato fosse, e maggior frutto facessimo tanto più siamo obligati à Dio e però crescendo l'opere, cresce l'obligo nostro al bono, e gratioso Dio; siamo tenuti à rendere, e restituire tutti gli abbondanti frutti, che di tali

se-

ſemi ſarebbero vſciti ſe per noſtra colpa guaſti non foſſero. Ohimè guardici Dio che non auuenga à noi come à Giudei de i quali Dio diſſe buon per loro ſe non haueſſero hauuto da me tante certezze, e tanti ſegni. Ohimè Signor mio, con quanta larghezza di carità ci hai trattato, quanti ſmiſurati doni à noi hai dati, e noi miſeri ſempre ſuperbi, ingrati, e ſconoſcenti, & io miſero ſopra tutti gl'altri iniquo non mi dolgo, e non piango tanta mia iniquità, e ſon quaſi acciecato.

DELLA CONFIDANZA di Dio. Cap. IV.

GIESV Chriſto benedetto è ſolo quello, che ci può liberare da tante, e ſi forti battaglie, che ogni dì ſoſteniamo nel camino di queſta breue vita. Queſti ſono tanti, e tali, che la noſtra miſera fragilità verrebbe in tutto meno, ſe la gran pietà del noſtro miſericordioſo, e dolciſſimo Padre Dio, non ci ſoccorreſſe: Il quale ſoccorſo non ſolamen-

mente ne i gran pericoli, ma ad ogni hora, & ad ogni minimo punto è tanto necessario, che ci regga, e tenga quasi per forza, che altrimenti caderessimo in ogni miseria, subito, che la benigna mano di Dio ci lasciasse. Per tanto, se noi vediamo, che senza il suo continuo sostentamento non possiamo reggerci, senza cadere in grauissimi peccati, come non staremo sempre con lui vniti, e consideremo in Dio? Rinouiamoci amantissimi fratelli, in santo feruore, e desiderio. E se bene siamo molto reprensibili, per il tempo perduto, con tutto ciò non ci occupiamo troppo in tali pensieri, acciò non cadiamo in disperatione, ma con grandissima fiducia riccorriamo al nostro buon Giesù, & in lui confidiamo, che di sicuro ci abbraccierà, ci sosterrà, e porgerà ogni aiuto: ò carissimi vedendoci noi in tanti difetti venuti, che faremo? ci disperaremo? Dico di nò. Però che noi veggiamo assai accette tagliar vn bono albero, e bello, e vediamo rimaner la radice, sù la quale rimette poi non solamente vn'altro come quello, ma molti altri polloni rimessi, e

cre-

cresciuti per quell'vno tagliato. Vediamo san Pietro negar il Saluator Giesù, e poi non minori gratie riceuer da lui. Vediamo Dauid Profeta cader tanto vituperosamente, e nientedimeno per il grande pentimento tanto si rileuò velocemente, che molto piacque più à Dio poi, che prima che peccasse. Sapete che molti essendo Christiani, e riceuuti molti beneficij, poi hanno negato Christo, & adorati gl'Idoli, e pur il Signore rileuatigli poi in viene maggior stato di gratia. La smisurata gratia di Dio è tanta, che col pentimento, e con la buona voluntà ciascheduno può andar à lui.

DELL' AMOR DI DIO.
Cap. V.

CARISSIMI fratelli, dateui à Dio senz'alcun mezzo, e lasciate ogni altra cosa, perche il tempo è breue, e poco ci possiamo stare. Beati coloro, che ameranno Christo senz' altro ostacolo. A chi ama cosa alcuna per al-

altro, che per Dio, se gli offusca l'intelletto. Perche, si come le cose che si pongono sopra gli occhi corporali, tolgono il vedere, così le cose, che amiamo fuori di Dio, tolgono l'vnione dell'anima con lui, & il lume della verità di Giesù Christo. Di gratia riaccendiamoci di nuouo Amore nell'ardente Carità di Giesù Christo, e facciamo conto che insino à qui niuna cosa buona habbiamo fatto, e con vn Cuore grande, e generoso, e con vn desiderio tutto infiammato dell' Amore di Christo, rinouelliamoci insieme con le piante, & apparecchiamoci à far molto, e santo frutto. Noi siamo tenuti ad eccitarci al suo diuino amore col santo desiderio, e con la feruente Oratione, e con la viua voce, e con tutte le sante virtù, e massime con quella della perfetta carità di Dio, e del prossimo, e con vna santa humiltà. Dimandiamo al nostro buon Giesù, quali siano i suoi maggiori Cõmandamenti, & à lui più piaceuoli, che di certo ci risponderà: Amate me sopra tutte le cose, con tutto il cuore, con tutte le forze, e potenze dell'anima, e corpo vostro,

&

& il prossimo vostro, come voi medesimi. E qual parlare è più dolce, e più soaue di questo, che dà la vita eterna? Ohimè, se amassimo il fedelissimo compagno Christo, fedelmente ancora con lui vorressimo morire. Ohimè, moriamo per lui, poiche egli morì per noi.

Maggior'amor non è, che per l'amico voler la morte. Se perfettamente ameremo, più ci dorremo dell'offese di Dio, che della nostra dannatione, perche dobbiamo amare più lui, che noi. Incontrate sempre le gratie del Signore con smisurata carità, e con vn'amore, che senta del pazzo, col desiderio della santa Pouertà, con amore fra voi, con festa, giubilo, e canto. E votateui sopra tutto d'ogni amore terreno, ò mondano, perche Christo non entra già mai in anima occupata d'altro amore, che di lui, ò per lui. Non siate carissimi negligenti, ò pigri, ma feruorosi, e deuoti. Spogliateui, e votateui del mondo, e vestiteui del dolcissimo Giesù Christo benedetto, e di lui riempiteui, perche vi si communicherà con tanto diletto, che vi farà riscaldare, & inebriare.

O

O bene non conosciuto, ò tesoro smarrito, & in tutto nascosto al misero mondo. O anime acciecate, e freddissime, che non procurano hauere, e gustare il dolce, e benedetto Christo.

DELL' AMARE GL'INIMICI. Cap. VI.

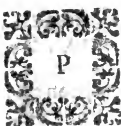

O' Quanto dobbiamo amare coloro, che ci tribolano! Quanto douereſſimo baciare le mani à chi ci batte! Quanto benedire la lingua di chi ci biastemma! Quanto amare chi ci perseguita! Solo vno dobbiamo odiare, cicè noi medesimi, come il peggior amico, che noi habbiamo. Ricordateui del feruente seruo di Dio san Francesco, che diceua, che molto sono d'amarsi coloro, che ci perseguitano, poiche ci aiutano à vincere questo nostro inimico, & abbattere questo nostro tiranno di noi medesimi, e della nostra concupiscentia. Ohimè, misero me, che questa è la dritta, e corta via della salute, & io misero la fuggo, e

vò

vò per l'erranti, e lunghe vie. Che vtile è à noi ben parlare, e molto conoscere di Dio, ò delle virtù, se poi recusiamo, e non vogliamo andare per questa strada, che egli c'insegna? Questa è vna verità, che non mi lascia con buona conscienza nè parlare, nè scriuere. Almeno non fussi io reputato buono, essendo tanto rio, peccatore, che così sarei meno dispiacente à Dio. Ohimè, che farò? Certo, io muoro, se in questa santissima via della dilettione de gl'Inimici, non entro. E però vi prego, serui di Dio, che mi aiutate con le vostre Orationi, pregandolo, che mi faccia amare prima lui puramente, e senza duplicità alcuna, dopoi il prossimo mio, & odiare me medesimo, acciò che così risponda alquanto al suo santissimo amore, che tanto ne son tenuto.



COME SI DEVE OPERARE con carità. Cap. VII.



PER tutta la Christianità vedò più atti virtuosi, più scienze più moralità, più guardie, più ceremonie, e più offitij che mai habbia veduti, ma non li vedo già fare con quella vera carità, che accende Christo nell'anima, e però vi scorgo solo tre rimedij.

Il primo è vn continuo parlare di Giesù Christo, e della sua Carità, e de i gran beni dell'anima, e quanto più alto si parla, più alto si sente.

Il secondo è l'essere di molto amore, e carità verso tutte le creature, e fare loro grandissima festa, e mostrar con loro smisurato amor di Dio, così si fa più honore a Christo, che con vna longa predicatione, perche questo modo accende l'vna parte, e l'altra a gran sentire, e fiammeggiare di Dio.

Il terzo è darsi alle mortificationi, quali separano noi da noi medesimi, e ci fanno liberi; Sì che continuando queste tre co-

se

se mai l'anima s'allontanera dal bene;e chi nõ ha carità col Prossimo perde ogni cosa.

DELLA CARITA FRATERNA. Cap. VIII.

L'Amore, e la Carità, che habbiamo tra noi, è la testimonianza di noi stessi. Chi è dunque colui, che dica d'amare il suo prossimo, che li stà lontano, se non ama quel fratello, che li stà à lato; E se mi dicessi, che egli hà delle magagne, e difetti, considera in te, se n'hai quanto lui. E se haurai buona vista, molte più, e maggiori ne vedrai in te, che in lui. Però carissimi fratelli, amateui insieme cõ amor di fuoco di Spirito santo, e ciascuno parli sẽpre de'suoi Padri, e fratelli quello ch'è à gloria di Dio, e cõsolatione loro spirituale. Non mormoriamo, e non giudichiamo altrui, per alcun modo, nè per alcuna cagione, e dogliamoci spesso dell'offese di Dio. Compatiamo a' tribolati. Piangiamo con chi piange. Confortiamo i prossimi, & oriamo sempre per loro. Se

vogliamo essere discepoli di Christo, mostriamone i segni, che lui ci lasciò, che sono l'amarci insieme, senza termine alcuno. Abbracciamoci tutti con tenerezza, come figliuoli di Dio, e questo non manchi per tempo alcuno. Vi prego affettuosamente, che voi vi amiate insieme, e che la pace, e la concordia sia sempre con voi, e niuno vogli, ò desideri essere il maggiore, perche chi vorrà essere il maggiore, sarà il minore, e chi più si humilia, sarà esaltato. Amateui insieme come buoni fratelli, e quando alcuno s'infermasse, vsateli gran carità, e diligenza, e fate conto, che sia proprio Giesù Christo, perche disse egli: Quello che voi farete ad vno de' miei Minimi, lo farete à me. Io vi ricordo il commandamento di Christo che noi ci amiamo insieme: questo ci lasciò per testamento, questo ci lasciò per dottrina, à questo, disse, che saremo conosciuti per suoi serui, e discepoli, sopportiamoci insieme. Tutte le nature non son' agguagliate, vuole il Sig. che il sauio sopporti il semplice, e li minori obediscano alli maggiori con ogni riuerēza. Per amor di Christo tutte queste cose si facciano.

Che

CHE SI DEVE ATTENDER alla perfettione. Cap. IX.

IL Signore ci ha chiamati, & eletti, fratelli miei, allo stato della maggior perfettione. Siamo tenuti di fare ogni cosa perfetta, secondo il nostro potere: Procuriamo non essere reprouati per mendaci, & ingannatori. Il nostro lume facciamo che riluca, e rēda i suoi raggi, e splendori virtuosi. Sforziamoci, che il nostro Celeste Padre sia honorato in noi, e che per il nostro buon'esempio, lasciando gli huomini i peccati, & i vitij, tornino nella via della verità, honorando con noi il nostro Signor Giesù Christo. Se faremo queste cose con purità, e carità, viueremo in allegrezza, e giubilo di spirito santo, e così ci seguirà poi vna sicura morte, per condurci alla perpetua vita. E spurghiamo con l'Apostolo il vecchio fermento, e torniamo al nuouo pane. Humiliamoci à Christo: e torniamo à lui con gran feruore, e con molta carità, purgando le nostre conscienze. Spezziamo le catene,

che non ci lasciano essere di Christo, e corriamo alla perfettione. Togliamoci à noi stessi, e diamoci al buon Giesù, che per noi miseri peccatori volle patire tali, e tante pene. Noi habbiamo sino à quì atteso sempre à riceuere gratie, e fauori dal Cielo: attendiamo vn poco hora à rendere il frutto, e la gratitudine, che si deue. Non douerēmo essere più fanciulli da latte, ma da ogni sorte di cibo, voglio dire gagliardi, e forti per resistere ad ogni gagliardo vento, che tirar potesse. Non siate, carissimi, negligenti, nè pigri, ma velocemente fateui incontro al gran dono di Dio. Spendete vtilmente il tempo, e guardate, che l'auuersario non vi troui otiosi, ma sempre occupati in qualche buona cosa. In tutti li vostri esercitij habbiate nel cuore qualche buon pensiero. Leggete, o state à vdir leggere del libri spirituali, e deuoti. State all'Oratione il dì, e la notte, ricordandoui, che bisogna sempre orare, e mai intermettere questo santo esercitio, come disse Christo. Le vostre Orationi però, siano sempre più col cuore, che con la bocca. Nella Meditatione pensate al-

la

la giustitia, e misericordia di Dio, acciò che da voi sia temuto, & amato. Ripensate con dolore cordiale alli vostri peccati, e di quelli spesso confessateuene, accusateui semplicemente à Dio, dimandandoneli humilmente perdono. Pensate quanta è la nostra miseria à cadere, e quanta è la benignità di Dio à solleuarci. Pensate quanti sono i beneficij, che voi hauete riceuuti da Dio in commune, & in particolare, e di tutti cordialmente lo ringratierete. Sopra il tutto vi stia nella memoria la santissima Vita, e Passione di GIESV Christo, la quale illumina, e fortifica l'anima, che deuotamente la considera; perche ella è ottima medicina à tutte le nostre spirituali infermità. Considerate ancora le vite, e passioni de' Santi, che ci accendono al dispreggio de'vitii, e di tutti li diletti sensuali, e mondani, e c'infiammano al desiderio delle virtù, e del patire per amor di Giesù Christo, essendo che per molte tribolationi siano entrati nel Regno de' Cieli. Adunque carissimi miei, non crediate andare alla superna Patria, & al colmo della perfettione, per altra via, che

per quella sono andati i santi, e l'istessa Santità Christo Giesù.

DELL' HVMILTA. Cap. X.

SE alcuna cosa virtuosa cresce in noi, molto più dee crescere la virtù dell'humiltà, perche per più gratia, più obligati siamo, e maggior debito habbiamo, e siamo pouerissimi per pagare. Procurate chiamarui serui inutili, come siamo, poiche solo per gratia riceuiamo la gratia. Onde mi par cosa da piangere, e da temere, che li soldati stessi, & huomini del mondo, ci habbiano da giudicare, perche sarebbono molto più di noi, se riceuessero da Dio la metà delle gratie, che dona à noi. Nella sola virtù, e nel fare la volontà di Dio, stà il nostro bene, e la nostra salute. Non chi hà gran sentimenti di Dio, sarà suo amico; ma chi lo seguirà con le virtù, perche Dio à chi più dona, da quello più vuole. Gran segno di superbia, è il non rin-

gratiare Dio con humiltà de'beneficij riceuuti. Si che si hà da riconoscere Christo con humiltà, e lui sempre ringratiare. Però dilettissimi fratelli, quanto più lume da Dio haueremo, tanto più conosceremo la nostra miseria, e dalla sua gran bontà, la nostra infermità, perche vedremo, che niente facciamo, rispetto à quello, che siamo obligati di fare. Et in somma, quanto più ci accosteremo à Dio con la gratia, e le sante virtù sue, tanto più resteremo illuminati, e vedremo nella nostra bassezza, & humiltà, che egli è ogni nostro bene, & ogni fortezza, e noi medesimi viltà, e debolezza grande. Non vi potresti imaginare quanta virtù ho trouato in questi Cardinali, & in questi Signori, & in molti altri. Tanto che noi siamo confusi dell'operar loro, & hanno più humiltà nelli stati grandi, e nelle molte ricchezze, che noi poueri superbi nello stato vile, & abietto, e perfetto. Noi gli atti, & essi i fatti. Per certo niuno giudichi che troppo è dubbio, e pericolo. Ogni vno cerchi d'essere il minore, e così li parrà essere il maggiore. Pensi ciascuno d'hauer

perduto il tempo sino à qui, & hora comincià far bene. Reputiamo dunque ogni persona migliore di noi. Mostriamo segni di vera humiltà, ma non finta, e malitiosa. E come ci lasciò, e disse il Signore, tutto questo facciamolo per sua sola bontà, e diciamo. Noi siamo serui inutili. Noi non siamo à Dio necessarij, nè bisognosi, che non possa stare, e fare senza di noi, ma noi sì, che habbiamo estremo bisogno, e necessità di lui. Solo ci hà eletti, e fatti suoi serui, per sua mera bontà, e senza nostro alcun merito; e questo per farci suoi figliuoli, e condurci poi a godere l'eterna vita.

DELLA SANTA POVERTA. Cap. XI.



LA santa Pouertà, vota l'Anima delle sollecitudini, & affettioni terrene, e di tutte le cose create. E l'Anima poi, che è così vota, e leggiera dalle cose terrene, e dall'amore di se stessa, subito ch'ella sente vn minimo toc-

toccamento di Dio, è portata alla contemplatione di lui, & alla meditatione della santissima Passione di Giesù Christo, e di queste cose si pasce, e diletta. Fratelli miei Giesù Christo vuole, che voi siate amatori, e zelatori della santa pouertà, e che voi l'abracciate con tutto il vostro affetto. Però guardateui dalla Proprietà d'alcuna cosa, come dal veleno, perche il Diauolo si studierà, anche nelle picciole cose, farui dire: Questo è mio. Di gratia non aggrauate le genti di troppe cose, perche Dio, e loro non l'hanno per bene: E tenete la pouertà santa netta, e pura, e non la guastate, nè corrompete, essendo ella il fondamento sopra del quale si edifica l'habitatione di tutte le virtù, & è nutrice dell'Humiltà. La pouertà volontaria di Christo, è quella che arricchisce di merito la nostra, e ce l'hà da fare stimare assai più, che la moltitudine delle Ricchezze Imperiali: Pouertà, Pouertà, il tuo linguaggio non s'intende. Viua la santa Pouertà ne'nostri cuori.

DELLA MORTIFICATIONE, e Penitenza. Cap. XII.

LA vera via di trouare Christo sono le mortificationi, e le vergogne; CHRISTO ci chiama per la via delle vergogne, dell'ingiurie, e del dispreggio del mondo. Questa fa, che vno piange il tempo male speso, e l'offesa di Dio, e desidera farne vendetta sopra di se con tutti i modi, che di penitenza vsare si possono, e fa che vno sia humile, e patiente, e che abbracci con molta carità le creature per amor del Creatore, & odia, e dispiace à se stesso, e desidera patire molte ingiurie, e tormenti, & essere da ogni persona perseguitato. Il che nasce dal conoscere la bontà di Dio, e la propria viltà, e miseria. Il nostro Signore nel sacro Euangelio apertamente ci dice: Se il grano del frumento, che si semina nella terra, non muore, resterà solo, senza far frutto, ma se morrà, farà frutto abbondante. Però ci conuiene essere morti à tutte le cose del mondo, & alla propria volon-

lontà, se vogliamo far frutto à Christo, altrimenti facendo, saremo infruttuosi.

Dogliamoci, piangiamo, e prendiamo aspra vendetta di noi medesimi; perche se non hauessimo altro peccato, che quello dell'ingratitudine, ò dell'hauer dispreggiato, e quasi rifiutato Dio, meritiamo mille morti, se fosse possibile. Apriamo gli occhi, e piangiamo il tempo perduto, che cõ la mortificatione, e penitenza sol si racquista. Poco tempo hauete à fare questa penitenza, perche velocemente corriamo alla morte. Mirate me, che sono già dodici anni, che cominciai, e parmi, che fosse hieri. Sappiate dilettissimi guadagnare mentre hauete tempo, acciò la morte non vi troui sprouisti.

ESORTATIONE ALLA Patienza. Cap. XIII.



FRATELLI miei dilettissimi con ogni humiltà habbiamo per amor di Christo Patienza con tutte le persone, & in tutte le auuersità, in-

infermità, & in tutti gli altri disagi, e persecutioni. Iddio dà all'anima delle consolationi, e delle tribulationi, acciò dall'vno, e dall'altro si caui frutto. Il sauio lauoratore, non si rallegra meno, quando vede di Gennaro il ghiaccio, che di Maggio il caldo, perche sotto le neui, & i ghiacci si stagionano le biade. Così il seruo di Dio, tanto si rallegra nella prosperità, quanto nel trauaglio, quale tien sotto, e basso lo spirito, e la carne per stagionare, e fruttificare. Non vi sbigottischino le tentationi, che veramente sono la corona, e la vita dell'anima nostra: anzi aspettiamole con allegrezza, e sopportiamole con patienza, e fortezza; perche, si come al fuoco s'affina l'oro, e si fa perfetto, così le tribolationi affinano, e prouano chi è di Dio. Adunque godiamo in spirito ogni tribolatione, e pena, e tentatione. Chi ricusa la battaglia, è già vinto: ma chi valorosamente combatte, è vicino alla vittoria. E però con animo forte combattiamo, e pigliamo l'armi della S. Croce di Christo, inuocando sempre il suo aiuto, e così rimarremo vincitori, e Giesù Christo ci coronerà

rà di corona di gloria nella vita eterna. Dobbiamo hauer cuore di Leone per sostenere ogni cosa per amor di Christo crocifisso, e con tal volōtà ci parranno niente tutte le cose difficili. Niuna auuersità ci douerebbe rompere, nè partire, ò separare da Christo. Sopportate le parole, & i fatti ingiuriosi, e pungenti con benignità, e tranquillità d'animo, che così sarete beati. Quando hauete ciò che vi bisogna, rendete gratie à Dio, & orate per chi vi fa bene: ma quando non hauete l'intiero, e vi manca alcuna cosa, habbiate patienza, e sperate in Giesù Christo, che vi soccorrerà, che non mancò mai a' suoi fedelissimi serui. Così in tutte le vostre angoscie, & auuersità habbiate fede, patienza, e speranza in Dio. Mirate quante volte la diuina bontà ha soccorso i suoi. Anche quando sono ingiustamente accusati, e non sanno che rispondere a' grandi, non hà egli detto: non pensate quello hauete à rispondere, che vi sarà dato dal Cielo in quel punto? però habbiate patienza, e fiducia in Dio. Combattete per lui, è per il suo honore, e salute dell'anime valorosamente

te, accioche al fine di questa breue vita il medesimo Giesù Christo vi conceda la sua eterna gloria.

DEL DISPREGGIO DEL mondo, e sua riputatione. Cap. XIV.

FACCIAMO di gratia contra il mondo tutto ciò che possiamo. Sapete bene, che Christo non pregò per il mondo, perche l'hebbe, e l'hà in odio. Onde se vogliamo che Christo ci ami, odiamo noi il mondo, con ogni suo honore, & ogni sua cosa. Siano i pensieri, e ragionamenti nostri tutti santi, e tutti dolci, e guardiamoci di dir mai cosa alcuna, che habbia ombra di scandalo, ò mal'esempio. Piangiamo il misero mondo, che è tanto ignorante del vero bene, che lascia il sõmo bene, e prende il pessimo male. Dispregiamo le cose del mondo, & i suoi seguaci, e cerchiamo noi l'alte, e gran cose del Cielo, con tutte le sante virtù.

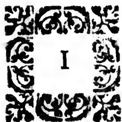
Me-

Meglio è amare il dolcissimo Giesù Christo, nel quale, e per il quale si troua ogni bene, & ogni diletto senza misura, o tempo, che amar cose terrene, e transitorie, le quali se s'amano, danno pena, e possedendole posseggono te, e non ti temeno, ma tu temi loro; onde noi vi sappiamo dar questo consiglio, che vi diate à Dio senza nessun mezzo, e posponete ogni altra cosa, che il tempo è breue. O quanta fatica da molti si dura, per la mondana reputatione, e non peruengono à Giesù Christo; e quanta poca ne fà bisogno, per trouare questa verità. Certo solo ci fa mestieri sciogliere à fatto noi medesimi dal parere, & honore mondano. O honore, e parere maledetto, quanto male ci fai, che ci togli Dio, dandoci molte fatiche. Deh, di gratia, fratelli, poniamo giù questo nostro ribaldo parere, e riputatione, e torniamo alla santa semplicità, e purità. Io trouo per esperienza, che tutto il mondo è acciecato sotto il maledetto parere, e sotto l'estimatione di se stesso, e del proprio honore mondano. Fate pur bene del pazzo quanto potete per amor di Christo, e sarete sa-

ui,

ui. Christo vi faccia pure impazzire da gli honori, e dalle reputationi di se medesimo, che non ci è meglio, peròche quanto più ci dilonghiamo da gli honori, e dalla reputatione di noi stessi, tanto più ci accostiamo à Christo.

CORRETTIONE FRATERNA e prudenza in gouernare.
Cap. XV.



I Maggiori riprendino i minori, e con paterno amore pietosamente gli coregghino. Ma i minori poi benigna, e patientemente sopportino ogni auuertimento, e gastigo ancora, che fosse loro dato, anzi all'hora li portino più amore, e più reuerenza, e si sforzino di pregare Dio per loro. Così sarete tutti santi, sauij, e benigni, e viuerete in grandissima allegrezza. Godeteui di Dio, acciò Dio goda di voi. Il tempo da operare è molto breue, ma il merito è smisuratissimo. E se la nostra vita fosse più longa

è pur meglio ancora viuer' in allegrezza di virtù, che in punture, e pene di peccato. Si ricordino i maggiori, e Superiori di tener gran conto de' figli spirituali, e de' sudditi, che Dio gli hà messo per le mani. Considerino anco cõ quanta fiducia quelli si siano volontariamente rimessi in loro, vedẽdo, che habbiano da esserli Padri, e veri serui di Dio, per gouernarli, e darli buon'esempio. Pensiamo, come si sono spogliati della lor propria volontà, e l'hãno prontamẽte posta nelle loro mani: Come hanno abbandonato parenti, amici, & ogni cosa del mõdo per amor di Giesù, e per obedire in suo luogo à chi forsi nel secolo à pena haueriano essi accettati per serui. Per tanto deueno hauer cura di loro, come di se medesimi, e di proprij figli, anzi come di serui, e figli di Giesù Christo; pẽsando, che ne li haueranno da rendere strettissimo conto nel suo gran Tribunale. Però supplico questi tali con ogni affetto, che li siano raccomãdati tutti coloro, che tengono sotto la lor cura, e che li siano buon padre, buon Pastore, buon maestro, e fratello, cõ la dottrina, e cõ l'esempio, acciò che mediante la diui-

na gratia, e la loro prudenza, e carità, essi sudditi habbiano buon gouerno, e buon reggimento da condursi alla perfettione, & al desideratissimo fine della salute.

DEL SANTO TIMORE, E Perseueranza. Cap. XVI.

OIME, ch'io tutto spauento, e con ragione, perche se per riceuere doni dal Cielo si hauesse d'hauere la vita eterna, chi per ciò l'haueria meritata più di Salomone? Egli piacque tãto à Dio, per hauerli dimãdata la sapiẽza, che ne li diede più, che ad huomo che nascesse mai. Fece fare il suo sãtissimo Tẽpio, hebbe tãto lume, quanto i suoi libri dimostrano, sin à conoscer, che tutte le cose di questo mõdo, sono vanità di vanità, e nondimeno S. Agostino tiene, che sia dannato. Cosi quãti altri sono, c'hanno hauuto gran sentimẽti spirituali, chi del dono di scienza, chi di Profetia, e chi di fare miracoli, e sono hora all'Inferno? Però che nella sola virtù, e nel far la volontà di Dio, stà il nostro bene, e la

nostra salute. Mirate com'è stretto il diuino Giuditio, e quanto è da temersi. Vedete, che Dio hà voluto, che si conosca la farina dalla sẽbola, nè perciò ci dobbiamo sbigottire, poiche de gl'Angeli ne caddero anche molti di Paradiso, e quei che rimasero, furono i più perfetti. Sẽpre vi sonstati nelle Cõgregationi di quelli, che non han perseuerato, e così credo, sarà trà noi. Ma guai à colui, che dalla nostra cõpagnia si partirà. Dio hà voluto prouar, chi in verità son suoi serui, acciò sotto'l suo mãtello niuno falsamente si ricuopra. Però voi rallegrateui, e confortateui, vedendoui essere restati dalla parte de'serui di Dio, e non di coloro, che partiti dalla gratia del nostro Signore, sono tornati al misero mondo, & all'abominatione de'peccati, con tanta disgratia, e vituperio, che pochi sono, che li voglino vedere. Si che, siamo humili, e sauij, imparando alle loro spese, & hauendo sempre loro compassione, pregando Dio per essi, e sempre temendo di noi medesimi. Però diletti fratelli, stiamo forti, e costanti, acciò non siamo sconfitti, perche chi non combatte forte, ma fugge, non è ragione, che

habbia corona di vittoria. Et in questa battaglia non è sconfitto, se non chi vuole, perche non ha più forza il nostro inimico di noi, aiutati dalla diuina gratia. Siate adunque humili, patienti, e timorosi, che così perseuerarete nel bene, e sarete conosciuti per discepoli, e serui di GIESV Christo. Perseuerate nel bene sino alla fine, perche non chi comincia, ma chi perseuera sarà saluo, dice il Signore. Siate forti Caualieri di Giesù Christo, e col suo aiuto combattete valorosamente contra tutte le tentationi della carne, del mõdo, e del demonio, perche Dio è fedele, e non permette, che voi siate tentati sopra quello, che voi potete. La fatica della battaglia è breue, e la corona della vittoria è perpetua. Se perseuerarete per la via buona, che hauete presa, moltiplicherete in merito, & in numero, e sarete da tutti hauuti in riuerenza, e deuotione, e non vi mancherà cosa alcuna necessaria.

Ricordateui spesso, per mantenere il santo timore, dell' hora della Morte, del giorno del Giuditio, delle pene dell'Inferno, e della gloria del Paradiso.

Epi-

EPISTOLE DEVOTISSIME
Del B. Gio. Colombino.

ALLA SERVA DI DIO CATErina Colombini, & alle altre Monache Giesuate. Cap. XVII.

DILETTISSIME Sorelle, il desiderio mio di voi, è Christo Giesù benedetto. Il voler mio, è che voi siate le sue sante, e vere spose, & à lui siate fedeli serue. Siate à lui Tempio, e tabernacolo, oue si riposi. Apparrecchiate à lui la Camera ben'adorna, cioè con la purità del cuore, con l'ornamento delle virtù, e con il letto soauissimo dell' ardentissimo amore. Carissime, sappiate amare, e d'amore vi pascerete. Chi non ama Christo Giesù, non uiue, anzi è morto, perche l'amore è vita vera dell'anima, e l anima, che ama Dio non teme di alcuna cosa. Però molto temi, e s'attristi di sua salute quella, che non ama. Vi ricordo, che voi osseruiate il comandamento di Christo, se volete essere sue herede. Lasciò à noi per testamento il dolce, & amabile Giesù Christo, l'Amore. Non ci lasciò molti incarchi, e precetti. Solo ad vno si restrinse, cioè all'amore, perche chi hà l'amore, ha l'i-

ſteſſo Chriſto amore, eſſendo egli fuoco d'amore, e così chi hà lui, hà tutte le Virtù. Neſſuno può amare il Proſſimo con vera carità, ſe non l'attinge dal pozzo della vera Carità di Chriſto Gieſù. E la dritta via d'andare à lui, è la ſanta contemplatione, & alla contemplatione non ſi ſale, ſe non per la ſcala dell'Amore. L'amore mena all'amore, e per forza d'affetto, e di ſanto deſiderio vi ſi và. Fuggite dunque al monte della ſanta contemplatione, ſopra del quale è vna Rocca altiſſima, e ſicura, che non teme inimici, e non vi ſi poſſono accoſtare gli auuerſarij, doue è lume, e non tenebre, & in eſſa Rocca è ſicurtà, e non paura.

Correte alle cauerne della propria conſcienza: ſtate in eſſa con l'vſcio ſerrato alle ree, inique, e feroci beſtie delle cattiue cogitationi. Entrate dunque nelle cauerne, e luoghi ſecreti de' ſanti, e buoni deſiderij; e ne gli alti, profondi, e ſantiſſimi ragionamenti dell' Altiſſimo Dio, e del ſuo vnigenito Figliuolo; della ſua ſantiſſima paſſione, de' ſuoi altiſſimi, & eccellentiſſimi doni, e di tutti queſti ſacratiſſimi, & indicibili beni, de i quali l'anima ſolamente ricordandoſi, per amore vien meno. E però dilettiſſime in Chriſto Madri, ſorelle, e figliuole, riformateui di nuouo de' ſantiſſimi feruori, e de' ſãti parlari. Siate tutte ebrie, tutte ardenti, e tutte fiammeggianti d'amore. Amateui inſieme, & abbracciateui con perfetta carità. Fuggite i

pec-

peccati, e tutte le cose, e tutte le persone, che dal santo amore ui allontanano. Vsate, e cercate tutte le persone, e tutte le cose, che al Diuino Amore vi aiutano, e portano. Siate etiandio sauie, e prudēti, e non ui lasciate scandalizzare in cosa alcuna, ma habbiate patienza in ogni auuersità, perche nessuno segno potete mostrare à Christo di maggiore amore, che hauer patienza. Quanti Santi sono stati contenti d'essere stati tenuti pazzi per questo Amore? Quanti hanno aspettato lietamente la morte con ogni pena di martirio per amore di questo Christo? E per tanto dateui à cercare Giesù Christo cō tutto il vostro desiderio. E sappiate, che non si troua andando di Chiesa in Chiesa, nè vagando per la terra, ma stando ferme all'oratione, & a' santi ragionamenti, e buoni pensieri. E però amantissime serue, e spose di Giesù Christo fate honore al vostro dolcissimo Sposo, e Signore, peroche lo merita. Se vedete le mondane spose obedire, e far tanti honori, e piaceri à loro corruttibili sposi; che debbono fare quelle spose del Celeste Sposo? E però non vogliate, che sia meno amato, nè meno obedito, ma fategli honore, e piacere con ogni reuerenza. Due honori singolari vuole il vostro sposo Giesù Christo da uoi: Il primo, che siate humili, e piene di Carità. Il secondo, che spogliandoui d'ogni amore mondano, e sciolte da tutti i legami, che spesso voliate per contemplatio-

ne al Cielo, & iui vi pasciate, hauendo memoria della sua santissima Passione, la quale è vera porta, e dritta via della visione di Dio. E se con perseueranza amerete Giesù Christo, & opererete le virtù, ogni cosa che dimanderete allo sposo, vi sarà data, si come promette à chi con piena fede gli dimanda.

Alla detta Suor Caterina, & alle Monache Giesuate.

CAre Suore secondo il Parentado del mondo, & adesso vna cosa medesima secondo lo spirito; chi sarebbe colui, che potesse imaginar i beni grandi, che Christo dona all'anime che l'ama, quando esso per sua carità la visita? e chi le potrebbe dar quel bene, che fosse tutto gioconda, & allegra, e le facesse inebriare, e consumare, quando il suo dolce sposo la viene à visitare, facendola tutta arder di carità, e trasformar in se? e qual lingua potrebbe raccontar gli smisurati diletti: che ha l'anima quando Iddio ce le dà? à qual bene l'assomiglieremo? hor non è ogn'altro bene all'hora fango? hor non rifiuta l'anima sù quel punto ogni mondano diletto, ogni ricchezza, & ogni Signoria? hor non le pare ogni gloria obbrobrio? ò dolce sposo nostro, che visitando l'anima di subito la chiarifichi d'ogni verità, rallumini ogni oscurità, fai di subito perdonar

ogni

ogni grand'ingiuria; hor non eleggerà l'anima ogn'oscura infermità, e pena per lo suo sposo? hor non vorrà ella in ogni obbrobrio seguitar il suo dolce Signore? per questo i santi per tanti smisurati beni abbandonarono tutti i diletti mondani, & ogni ricchezza, e gloria; e per qual cagione lasciò Maria Madalena tanti, e tanti peccati ne'quali si dilettaua? solo per la smisurata dolcezza, che trouò nell'anima sua del dolce Christo, del qual gustato, che hebbe mai si volse partire. Quanti santi sono stati contenti d'esser tenuti pazzi per questo amore? quanti hanno aspettato con letitia la morte per amor di questo nostro Christo? e per tanto poiche il Signor ti hà dato à gustar il suo dolce cibo; siane riconoscente con amar lui, che tanto ama te, e vogli per lui hauer ogni patienza in quello che ti spiace, perche nessuno segno li possiamo veramente mostrar d'amarlo, che hauer patienza, la quale quanto più hauerai, più sarai poi ristorata con le consolationi, le quali sono molto maggiori, e più è il diletto, che la pena; e quanto più cresce la pena, tanto più cresce la consolatione, e però se amassimo bene Christo, le anderebbemo cercando. Io pouerello, e peccatore mi parto col corpo, e con l'anima stò appresso di voi: non mi dimenticate pregate il mio Signore, che non mi lasci, benche io sia peccatore: amate me fra voi.

Alle medesime Monache Giesuate.

POsto, che dell'amor di Giesù io per i miei defetti non possa sentir, ne hauere, niente dimeno di voi, e del vostro bene mi consolo, e rallegro; onde il bene, e gaudio vostro, è medicina alla mia pena. La qual chi la proua, sà quant'è, e che martirio contien l'anima, che da ogni sua dolcezza si diparte, e specialmente, per negligenza, e colpa della persona; e questo si può in parte per essempio materiale considerare; perche se vediamo, che vno ricco di molte facoltà, e possessioni, di molti donzelli, e bella famiglia, & in questo hauerà molti diletti, se incontanente tutti per sua colpa li perderà, e verrà à tanto, che conuerrà, che vada limosinando, & accattando il pane sù per le scale, imaginate quanta pena, quanto doue costui patirà; non sarà egli tutto il tempo della sua vita tristo fin'alla morte? non andrà costui sempre piangendo? non si lamenterà egli con i buoni, e con i rei? chi sarà colui, che lo possa vna sol volta far rallegrare? E se vediamo che vna donna perda il suo buono, e leale sposo, hor non sarà costei trista senza remedio? hor non si vestirà ella tutta di bruno, come persona vedoua, e derelitta? hor che diremo di chi perde per sua colpa il suo vero, & eterno sposo, che cō esso tutte le ricchezze sue, e tutte le gioie, che desideraua farne cortesia

ad altri, & hora è venuta à tanto, che desidera cauarsi la fame de'i minuzzoli, e brisole, che cadono dalla menza, e non può hauer, se non viuande d'assentio, e piene d'ogn'amaritudine. Dunque voi, che sete della vera carità di Giesù Christo, quanta compassione si deue hauere di chi si vede impouerito, e rubbato da tali, e sì fatte ricchezze? questo dico à voi per me, il quale posto, che le mie ricchezze spirituali nõ fossero già mai troppo grandi, il pouerello la grossa gonella tien caldo, e se la perde, muore di freddo; e stà male; perche vedendomi per la mia superbia molto impouerito, hò vna grande speranza, che il Signore per le vostre orationi, e per l'accendimento vostro, scalderà la mia freddura, & acconcierà mè per la carità, che bollirà dentro l'anime vostre. Fate, che di tutte le gratie, che Iddio fà à uoi, ò altrui, di tutte rendiate gloria all'altissimo Giesù Christo, che il tutto fà, per suo honore, e per sua cortesia, non ostante i nostri uitij, e peccati, e per tanto con molta humiltà solo sia lodato egli, e gloria à lui, e disonore, e uituperio à noi. Viua Christo Giesù nell'anime uostre.

Lettera all'Abbadessa, e monache di S. Abondio.

CHarissime in Giesù Christo. Io vi conforto, e rallegro, peroche come mi dolsi con

uoi, che io per l'orationi uostre haueuo pene, buon mi fu il dolere. Peroche uoi mutaste modo; e Dio mi mutò viuanda, e non hà voluto che io mora di pena: esso per sua misericordia mi ha consolato, e son contento, a'lui sia lode, e gloria, & à voi il merito. Colui che per voi ha fatto bene à me, così ha mosso tanto feruore ad Osciano, che beato chi là potea gridare viua Christo Crocifisso con tanto rimuto, e con tanta carità, che fù mirabil cosa. E quando da loro ci partimmo; grãde pezzo ci scorsero, e parue che il core se li schiatasse, e tale vi fu, che pareua mezo morto: e sempre vi si gridò Christo Vedete che quando voleste gridare à Christo, esso essaudisce, e però ogn'hora ne ringratierò voi.

Come la gratia è più fatta à voi, così pagate à Giesù il debito di laude, e gloria. Sappiate che in nessun modo potrete à Christo render gratie, quanto accostarui alla sua carità, e poi poner giù pareri, e voleri.

Tutti sono si impazzati di Christo, che nissun'altra cosa possono udir ricordare, se non il nome di Christo, e son raddoppiati in fede, e carità. Ben che io non uaglio niente, sempre uoglio esser uostro ogni di di nuouo. E tenete Madri mie, che se usarete carità co'i prossimi per Iddio, Iddio ui arderà di fuoco dello Spirito santo.

Tutto il mondo uiuerebbe bene, se si troʼ

uas-

nasse chi carità usasse. Non hò nè mani, ne penna à scriuer quello, che sente l'anima mia di uoi dilette mie, & amate da Christo. O quanto mi rallegro, quando odo, e sento, che Christo sia da uoi amato, & honorato. Tutto mi trasformo in uoi, tutto mi struggo dell'honor di Christo. La fiamma è uia più raccesa in Montalcino, e s'io ui fussi andato per certo haueuaui di quelli, che à tutto sualigiauano la robba. Il mio stare sarà breue, posto, che io sia più atto à guastare, che al conciare, pure io mi pasco l'anima mia di queste uiuande, e d'altro muoio di fame. Sappiate, che questi cattiui, quando giungemmo à S. Giouanni ad Asso sù per lo terreno, e possessioni, che io già miseramente tenni, si mi spogliaro, poi mi scoparo per tutti i luoghi del Castello. Onde la gente si forte diuenne stupefatta, che non fù nessuno, che mai potesse far parola, passando per lo mezzo di loro. E così per gran tempo mi menaro col Canapello in gola à ricorsoio. Non pensate però, che si sieno sconti i peccati, e rei desiderij, che io hebbi in quelli luoghi, e contrade, che sarei degno di esser per tutto quel paese strascinato; meritilo Christo à uoi, & à loro. Se mai ui uiene in taglio, molto ne gli ringratiate. O Dio! cui tu tocchi, che li fan fare? Sappiate che una donna di Montalcino hà il marito, e quattro figliuoli, & à gran pena la ritenni, che pur si uoleua partir
da

da loro, & andare impazzando per Christo, e se io non gli hauessi dato speranza, hauerebbe fatte troppe pazzie. Pregoui, che mi aiutate à pagare tanti prezzi, quanti son tenuto per lo mio Signore Giesù Christo; Et io non hò altro, che il sangue mio, il quale io desidero spander tutto in cambio di coloro, che honorano colui, di cui io sono, Christo vi si dia mille volte nell'Anima. Amen. Giouanni pouero peccatore vi si raccomanda in Christo mille migliaia di volte.

All'istesse Monache di S. *Abondio*.

CArissime, e Dilettissime mie; non mi par, che sia tempo da dormire, anzi da fortemente destarsi, e da gridare il nome di Giesù Christo Crocifisso. Per due ragioni il douemo fare fra molte altre; l'vna è, perche con ogni verità si può dire spento il nome di Christo in ogni parte, e specialmente colà, doue dee esser più honorato. Chi ama Christo, pianga, e dolgasi. Io credo, che se Giesù Christo tornasse vn'altra volta, più che mai vsarebbe misericordia co' peccatori, e saluerebbe i ladroni, però che molta deuotione trouo in loro. L'altra, per che molta gente volentieri l'ode, e specialmente publicani, e peccatori. Volentieri molti huomini, e donne seguiterebbero Christo, se vedessero la via. Per tanto non vi è qui più

da

da dormire. Anco intendo io per la mia piccola parte, per tutto il mondo esser banditore del nome di Christo Giesù benedetto mio Signore, e chiunque vuol seguir lui, sia il ben venuto per le cento migliaia di volte. La mia vita sia sua, per amor di colui, di cui è la vita mia. Carissime orate per noi. Voi sete ogni mio bene, & ogni mio conforto. Più mi gioua del vostro bene, che del mio. Piacciaui di fare alla disperata più che mai con ogni mortificatione. Mai non haueste tanto di Dio. Date bon'esempio di parole, e di fatti. Io m'auueggo, che pregate per me. Dio velo rimeriti. Pregoui, che non vi facciate male per la troppa penitenza. Ma dateui più alla carità di Dio, e del Prossimo, & alla mortificatione. Il corpo castigate; ma non vccidete. A tutte mi raccomando mille volte. Pregoui, che vi diate molta allegrezza, sperando molto in Christo sposo vostro. Hauete materia di far molto bene, però che di tal fama sete, che ogni femina, che è tocca da Dio, vol venirà Santa Bonda. Hora vedete, che si conuien fare, à non voler tradir Christo. Fategli honore, obeditelo, credeteli, e gustatelo. Sciogliieteui da voi medesime, e da i pareri. Siate pazze per Christo, e sarete sauie: Chi hà Christo, hà ogni sua cosa. Carissime tutte v'abbraccio in Giesù Christo. Pregatelo, che mi si dia. Amor vorrei, Amore vò cercare. Assai cose

veg-

veggio. Ma nulla senza Christo sono. Amor desidero, Christo lo dia à voi, & à noi. Più non dico, Christo sia con voi. Giouanni vostro, indegno pouero, e seruo di Christo vi si raccomanda.

All'istesse Monache di S. Abondio.

CArissime, e Dilettissime mie, Madri, e sorelle per Giesù Christo Crocifisso. Sò certo, c'hauete gran desiderio di sapere nouelle di noi per l'honore del Nostro Saluatore, e per lo nostro bene, quale con tutto l'affetto desiderate per amor di Giesù benedetto. Sappiate che in Montalcino stemmo quindici dì, e ci fu dato tanta angoscia, che troppo vi sarebbe paruta; tuttauia vedendo quanto poco si ricorda Christo, ò si parla di lui, vi si parlò tanto, che di subbito ci si conuenne partirne. E posto, ch'io sia tanto peccatore, e misero, assai honorato vi fu Christo benedetto, non come si conuerrebbe, ma secondo la nostra tepidità, e se io hauessi consentito, forsi, che tosto haueria fatto bandiera; Non mi potei cosi riscuotere, che vn Giouane non mi venisse dietro, dando ogni sua cosa per Dio, e poi sostenne che il menassimo per Mõtalcino in Camicia con la correggia in gola, facendoli molti stratij, & è con noi. Francesco da Monticello andò alla Moglie, & à figliuoli scalzo, e pouc-

uero con vna ſanta volontà, e con gran feruore, ho molta fede che Chriſto li farà bene. Giouanni, e Conte hanno menato vno da Arcidoſſo, che era ito à Roma a tener l'albergo, accoſtoſſi a loro, e venne quà, e con la gratia di Chriſto Crocifiſſo, hà dato tutto il ſuo a'poueri, che valeua bene ottocento libre, & è con noi pouero: era huomo carnefice, e micidiale, & hora hà buono aſpetto, e ſe non fuggiua da Arcidoſſo, molti lo tirauano indietro. Credete ſorelle mie, e di ciò piangete, che ſe ci fuſſe chi ricordaſſe Chriſto con verità, e voleſſe il ſuo ſantiſſimo honore, non credo che da centinara d'anni in quà la gente ſi deſtaſſe, & è vn gran peccato il vedere quanto il nome di Chriſto, e le virtù ſi ſono dimenticate; e però ſorelle mie per amor di colui, che per voi morì, dateui à trouar Chriſto ſopra ogni coſa, e diſpreggiate quello che ogni gente ama, cioè il mondo. Sorelle in Gieſù Chriſto, piangete, che non potete eſſer pouere, però che ogni dì di nuouo conoſco eſſer nella pouertà teſori grandi di vita eterna: almeno ciaſcuno la porti nel cuore ſuo, nõ curando le ricchezze, ma diſpreggiãdole. O dilettiſſime mie, e ſpoſe vere di Gieſù Chriſto, conſiderate quanto le mondane ſpoſe s'ingegnano di piacere a i loro ſpoſi, che per piacerli, nel mondo, non curano pene, non vergogna, non percoſſe, non pouertà, ſi mettono alla morte per piacere alla puzzolente carne. E

però o dilettissime spose di Giesù Christo, da lui sposate, da lui elette, da lui inanellate, e dotate. Ohime destateui, vogliate l'honore del vostro Sposo celestiale, & immortale, e seminate fra voi le cose del suo honore, e quelle di subito mettete in operatione: ò charissime à questo siamo tenuti: ohime misero, che farò? Christo con dishonore, & io con gli honori: ohime che tutto tremo, vedendo quanto siamo obligati, e niente facciamo. Deh carissime mie, dilette pecorelle di Giesù Christo, seguitiamo il buon Pastore, e'l uero Padre, leuiamoci di tanta pigritia, gettiamoci sotto i piedi il mondo, facciamo cose buone, e piaceuoli à Dio, & al prossimo: arda l'anima nostra nel fuoco de' Cieli, arda, e con Christo trasformisi nel diuino amore, si inebrij con Christo, operiamo per lo suo amore, breue è il tempo, & il guadagno è grande: però sorelle mie, riposo mio, fate à honor di Christo qualche cosa: tutto il mondo rubba, e uuol moneta, facciamo contro il mondo. Sapete perche Christo non pregò per lo mondo? perche l'odia. Vogliamo, che Christo ci ami? odiamo il mondo con ogni sua cosa, e con ogni suo honore. Carissime, accompagnamoci con gli opprobrij di Giesù Christo, anco con lui desideriamo la morte, uolendo spargere il sangue nostro, come fece egli per noi; e se consideriamo, non ci parrà malageuole à fare, & à dare le cose minori, e però dolcissime, operate,

te, e persona da questo non ui tragga, e sia chi uuole: io ui conforto col cuore, e con l'anima mia, confortiui Christo crocifisso. Madri mie, sorelle, e figliuole, l'anima mia si trasforma in uoi, e con uoi gode. Considerate, che io mi penso, che per Christo fareste tutte le cose, onde ui prego, amate per Christo tutte le creature, tutte con affetto abbracciatele, à tutte siate piaceuoli, e benigne, non recusate le genti, però che tutte son di Christo; egli ui dà il suo talento, operatelo per lui, siate à tutta gente humili, e fra uoi amateui con amore ardente di fuoco di Spirito santo, & in ciò sarete conosciute discepole, e figliuole del dolce Padre, e maestro. Carissime, habbiate patienza in tutte le cose per amor del patiente Christo crocifisso. Carissime, io non sono hora con uoi, mà di continuo son con uoi col mio desiderio, tutte vi abbraccio, con tutte parlo, non che altro, ma le mura tocco per amor di voi, e tutte queste cose fò per amor del mio Signore, e Saluator Giesù Christo, e per la grande speranza, che hò vedere di voi cose grandi, e marauigliose per Giesù benedetto. Hò parlato molto presuntuosamẽte, considerata la vostra bontà, e virtù, e la gran mia miseria; ma tanto vi dico, che dicendo à voi, riprendo me medesimo, adesso habbiatemi per scusato, però che l'anima mia desidera tanto il vostro bene, che pare ch'io impazzisca; pregoui, che vi diate ad vna santa

letitia, e giocondità, spero che Christo sempre vi guarderà, e vi conseruerà sue spose fedeli, e à me madri, e sorelle in Christo. A tutte le conuerse mi raccomando mille volte, anco non mi posso satiar di scriuere, poiche parlare non vi posso. O carissime mie, ò dilette, ò lume mio; non in terra, ma in Cielo sia la conuersatione vostra, e la nostra. Pensando quanto honore vi apparecchiate à fare à Christo, l'anima mia tutta arde di voi, tutta in voi si trasforma, tutta in uoi si getta, e per lo desiderio uuole per uoi impazzire, pensando che uoi uogliate far per Christo ogni cosa infino alla morte, il qual desiderio cresca in uoi. Leuisi sù chi fusse à giacere, non facciamo come l'altre genti, però che uoi hauete dal Signore troppi talenti da spendere, però non li sotterriamo, che se noi li sotterraremo, saremo messi nelle tenebre di fuori, oue sarà gran pianto, e stridor di denti. State sane in Christo. Giouanni cattiuo ui si raccomanda, tutto uostro per Christo.

LETTERA DEL B. GIO. alle Monache di S. Abondio. Cap. XVIII.

CARISSIME, la carità c'induce à scriuerui, imperoche del bene, e della gratia à voi concessa vorremmo che participassi

si anche voi; però che à voi portiamo singolare amore, considerãdo noi il vostro santo desiderio. Abbracciate con ogni affetto la santa pouertà, per amor di Christo, che l'elesse, e la predicò. Nella qual si troua quel cento per vno, che Christo promesse in questa vita, posto che ci promesse di più la vita eterna.

Lauate le Lampade, cioè mondate i cori nostri, empiteli dell'Olio dell'humiltà, e di tutte le uirtù, e poi ui accenderete dentro il fuoco della carità, acciò che passando lo Sposo, uoi lo seguitiate, & entriate alle nozze con lui.

Spesso parlate di Dio, accendendo l'una l'altra al ben fare, siate vnite insieme à seguitar la via reale di Christo, osseruando quello che promesso hauete al Battesimo, & alla Regola vostra. E se questo vi studiarete di fare feruentemente, Dio farà in voi molti singolari doni, e gratie, e farauui forti, e costanti in tutte le cose.

Chi sia che dubiti di lasciar in tutto il misero mondo, e tema di darsi à Dio, già voi non douete temere, perche per esperienza sapete quale è il dolce, e quale è l'amaro. Carissime, voi non potete negar la bontà di Dio, perche l'hauete assaggiata, e però niuna cosa vi deue saper di sapore, se non esso.

Dilettissime, chi ha Christo sel tenga con ogni sollecitudine, e di lui sia geloso, e curioso, e dispongasi à seguitarlo con le virtù; acciò che lo Sposo non si sdegni, e chi l'hà perduto si sbri-

ghi di ritrouarlo con pianto, e con ogni fatica, con ogni desiderio, e seruore.

Doueremoci disponere prima morir di fame, e di pena, e ritrouar Christo, che con ogni agio, e vita star senza lui; però che senza lui non si puol viuere. O miseri, & acciecati noi. Se io considero lo smisurato amor, che Giesù ci hà mostrato, io ci vengo meno, e tutto tremo di paura, e di dolore.

Hora ditemi; tanto amore, e tante gratie, auanti che l'hauessimo, per quali operationi le meritammo? e poi che l'habbiamo hauute, che gratie ne rendiamo à Christo Donatore? che pensiamo di fare, ohime, ohime, che anco ci par che Christo habbia da satisfare à noi.

Carissime spose di Christo, chiamiamo Giesù Crocifisso, il quale spero, che con molta dolcezza, & allegrezza ci si darà; e ci farà giubilare, e godere, e non temer la morte.

Non dormiamo più, perche il tempo è breue; affrettiamoci, e corriamo doppo Christo; al qual piaccia per sua cortesia di farci fare la sua volontà. A Dio piaccia. Deo gratias.

Il vostro seruo Giouanni, non anche pouero come vorrei, ma desidero: orate per me. Viua Christo Crocifisso mille migliaia di volte.

Let-

Lettera del B. Giouanni scritta di Pisa alle medesime Monache di S. Abondio.

CArissime Madri in Giesù Christo Crocifisso. Quanto noi habbiamo desiderio di ritrouarci con voi, non ve lo potremmo dire, non ostante che noi habbiamo trouato persone di tanta virtù, in grandi, e santi desiderij, che chi il sapesse, e fosse più di cento miglia lontano, con ogni fatica vi douerebbe venire. Per certo noi ci potemo vergognare, considerando i fatti nostri, e poi veder queste sante, e virtuose persone di Pisa. Vi sono molte donne, che si terrebbono Beate, se potessero abbandonar i loro mariti, e figliuoli. Vi sono ducento donne, & huomini, che portano asprissimi cilitij: dobbiamo tutti ringratiare il nostro santissimo Saluatore, il quale pure hà anche de' suoi serui più che credeuamo, e specialmente in Pisa. Vi sono gentilissime dõne, che sono tanto disprezzate, che vanno scalze, e con misere sottanelle vili, e pouere: e poi si vergognano le nostre delicate spirituali di Siena, che vna di queste sole vale più, che quante in Siena ne sono.

Non vi potrei per lettere narrare, quanto Dio fà per coloro, che si vogliono di lui fidare. Farouui molto rallegrare, quando vi dirò quãto Dio hà hauuto singolar cura di noi, non volendo che noi patiamo vn minimo disagio: ci hà fatto andare fra tanto tempo senza ba-

gnarci ne pure il mantello, e non lasſarci patir pur vna volta freddo: O buon Gieſù: Beati coloro che ſperano in te, e ſi fidano, che le tieni a tante larghe ſpeſe. Sappiate, che Guaraſco, & io, hauemmo paura del male, che haueuamo ne i piedi, e dicoui che con gran paura mi miſi in via; poi come habbiamo toccata con i piedi la neue, ſubito il buon Gieſù ci guardò: chi ſi fida di Dio, non lo laſcia patir niente: Franceſco de piedi ſuoi mai fù più ſano: ma perche io prouiddi di recar della pece, per paura delle ſpine, ſi fui dalle ſpine punto io Gio: non fidandomi di Chriſto: onde mai più niſſuna coſa vogliamo portar per il mondo, ſe non Gieſù Chriſto benedetto, nel mezzo del cuor noſtro, Chriſto lo conceda à voi, & a noi, & ad ogni perſona.

Giouanni è guarito, e tutti ſiamo ſani, e lieti più che mai; è vna marauiglia quello che opera Chriſto in noi peccatori, fidãdoci di lui, onde rallegrinſi le ſerue di Chriſto, e pianga chi il mondo ſegue, e vuole. Viua Chriſto, e la ſanta, e ricca pouertà, la qual volemo per noſtra Spoſa realiſſima, perche in eſſa ſi ritroua ogni bene.

Vi habbiamo raccomandato à molte ſante perſone, e bone genti, che pregheranno Dio per voi. Hora vi diciamo così, che nel mondo non ui ſono perſone più tenute, & obligate à Dio di quello che ſete voi.

Ca-

Carissime, io son di tanta presuntione, e di tanta superbia, che non ostante, che in me non sia ueruna uirtù, anzi son tutto misero, e pieno di peccati; e nondimeno hò sempre ardire di scriuer lettere, e parole di uirtù: ma io aspetto la punitione da Giesù Christo, e con molta ragione fare il potrà. Vi prego habbiate compassione alla miseria mia, e pregate Dio, che con humiltà m'illumini, e mi faccia fare la sua volontà, e se io non la douessi fare, e farli honore, di fatto mi vccida, e più non mi lasci uiuere. Valete in Christo Giesù.

Il uostro seruo Gio.

All'istessa Abbadessa, e Monache di sant' Abondio.

CArissime Madri in Giesù Christo, il lume dello Spirito santo sia nell'anime vostre, si che sempre vi guidi per la via della verità, facendoui perfette in ogni virtù. Habbiamo sentito, e sappiamo come i falli nostri quali erano già rifreddi, e quasi per ritornare à dietro voi hauete si operato con l'orationi, e santi conforti, che sono ritornati alla uia uera, Christo uel meriti, che grande carità hauete fatta. Habbiamo gran malinconia delle uostre pene, le quali hauete contro ogni ragione. Pregoui che siate liete, & allegre, e senza niuna malinconia, e confidateui di Giesù

sù Christo, il quale ci guiderà per buona uia.
Che costà si dica male di noi, questo à noi piace, & à tutti ne dia Dio premio di salute, chè molto c'è di consolatione per la gratia di Dio, e così fate uoi altre.

La perfetta carità, che hauete uerso di noi per amore di Giesù Christo, ci dà molta pena, & amaritudine, però che sappiamo, che noi state in continuo timore, e tremor di noi: Volse il santo Padre, che il Cardinal di Marsilia, che è de' Frati Predicatori, ci disaminasse sottilmente, e fummo con lui, e con l'inquisitore, e sottilissimamente ci disaminarò, & il Cardinal d'Auignone non volea per amor di noi, e per paura. Ma Christo che sempre ci serba, in tutti i bisogni soccorre, e fece risponder per sì fatto modo, che il Cardinal ci fece tanta festa, che ve ne marauigliereste, stādo cō noi tanto domesticamente, come con suoi figliuoli, proferendosi à noi in ogni nostro bisogno, e volse che noi mangiassimo con lui la mattina, e l'altra mattina ancora ci ritenne. Diceuo che noi erauamo scudieri del Cardinal di Marsilia, quà siamo chiamati per la terra i poueri del Papa, & ogni gente se ne rallegra: tutti benedichino Dio, e il santo Padre, che ci hà fatto le gonnelle, e pagati ci hà in esse cēto fiorini; si che molto siamo tenuti à Dio, e al santo Padre: Christo ce ne faccia conoscenci, e ci dia gratia di esser veri serui suoi, che

ve-

veramente uolontà, e bisogno, ne habbiamo che si può dire, che mai non cominciassimo; e parci quasi il tempo hauer perduto per negligenza, e poca virtù. Non vi potresti imaginare quanta virtù trouiamo in quei Cardinali, & in quei Signori, e molti altri, in tanto che noi siamo confusi dell'opere loro, & hanno più humiltà negli stati grandi, e nelle molte ricchezze, che noi poueri superbi nello stato vile, & abietto, e perfetto: noi gli atti, & essi i fatti. Posto che qui habbiamo assai patito, & assai, e molto smarriti, anco ci vediamo assai guadagnare, e nell'humiltà, e nell'altre cose, e non vi marauigliate, perche la gente nō ci habbia veduti così volentieri, & habbianci à sospetto, che marauiglia grande è come sia, chi ci voglia vedere, e come nō ci hanno presi, e morti; e per certo tenete, che chiunque è diuentato pouero, pare che habbia presa opinione, o heresia, e sia hereticano contro la Chiesa: onde noi non essendo auuisati ci siamo messi à gran rischio: ma Christo Giesù hà guardato alla purità, e semplicità nostra, & anco per l'orationi vostre, e d'altre persone, che per noi pregano. E per certo tenete, che se la pouertà è qui à sospetto, questo non è colpa di coloro che reggono la Chiesa, mà de' poueri superbi, & erranti; e quando costoro sapranno alcuno che viua puro, e senza malitia, hò opinione, che non saranno scacciati, però che non sia da

ta-

tali ſcacciati, e villaneggiati che inteſa noſtra opinione ci fanno amore, e cortesia. Giesù Christo faccia per voi quello che per noi peccatori non ſi sà fare, ſi come ingrati, e peccatori, e ſperiamo che Dio ci farà gratia, e non mirate perche non accattiamo per hora molte gratie, però che prima ſi coltiua, e ſi ſemina, e poi ſi raccoglie, ma ſe noi ſaremo ſerui di Christo, molto ci compiacerà. Dio ſia voſtra guardia, e voſtra conſolatione, e vi faccia vedere il ſuo honore prima che voi moriate.

Vedete quanti ſono che non hanno potuto perſeuerare, e però non è da turbarſi, ma da confortarſi, e dolerſi della ſciagura loro. L'auerſario s'ingegna tutto dì darci ſcandalo, mà non potrà più, che il Signore permetta: eſſo ci guardi, e ci difenda, i peccati noſtri meritano di patire, ma crediamo che la triſtitia tornerà in letitia. Se viueremo bene, e virtuoſamente haueremo aſſai appoggi, e grandi, e così molti contrarij, e crediamo grande battaglia: mà ſperiamo buon fine per la purità, e verità, e ſanto deſiderio. Noi di tutte le coſe ci contentiamo, volendo ciò che Dio vuole. Noi ſiamo molto occupati quanto ſapete, e molto più, e conuienci laſſar noi medeſimi, & ogni noſtra conſolatione, e patire. E però il pregare ſtà à voi, e douete ſapere quanto biſogna, però che mala taſca non dormirà, anco s'ingegnerà di far ciò che sà, e puole.

Ca-

Cariſſime, e dilettiſſime noſtre in Chriſto Madri, & ogni bene, & à noi vero conforto, e cordiale riſtoratiuo in ogni noſtra neceſſità. I figliuoli nõ degni, con tutto il cuore à voi humilmente ſi raccomãdano cõ deſiderio che il buono, e gratioſo voſtro Signore Gieſù Chriſto adempia tutti i voſtri ſanti deſiderij, i quali eſſo Signore con tanto fuoco hà acceſo in noi, ſperiamo che niuno ne paſſerà in darno. Siamo ſtati volentieri veduti in ogni parte, e ſingolarmente nel terreno della S. Chieſa: continuò la robba traboccata aggrappati, e tirati il dì, e la notte per le caſe de' buoni huomini, e mirati come ſanti, e queſto è à noi gran confuſione. Hieri giungemmo à Viterbo: ponendoci sù la piazza à mangiare fummo attorniati da gran moltitudine d'huomini, dandoci tanta robba, che fù vna marauiglia, e tanta deuotione, che vi ſi ſparſe molte lagrime. Confortateui in Chriſto, e ſperate in lui, ſe mai fù da tener cara la pouertà hora più, che mai. Chriſto illumini tutto il mondo, e voi faccia ſuoi vere ſerue.

Se noi non dritti, e leali foſſimo al Signore, e lui ingannaſſimo quanto ſariamo da giudicare alle crudeliſſime pene dell'inferno. La qual coſa Iddio ceſſi. Hora il Signore facendo à noi come s'vſa di fare frà li amici terreni, che dell'amiſtà ſi vuol vedere, e ſegni, e proua ſe ſia colui che ſi dice amico in verità, ò ſe hà ingannato, della qual proua il leale amico è

mol-

molto contento,perche è puro. E però volendo il Signore vedere, che amici siamo, ci hà tolte delle cose nostre, & hà chiamato à se N. donane molta pace, & anco n'hò assai allegrezza. Il mondo è pieno d'ogni miseria, e da lui altro non si può hauere, e per certo più ci tribulano i viui, che i morti; e però per tutte le ragioni l'honor di Christo vada in capo.

Per l'amor di Giesù Christo non vi lasciate raffreddare, ne piegar punto; valentemente, e uelocemente seguitate il santo desiderio, e principio dell'honor di Christo, e pensate, che poco è il tempo della battaglia, e chi combatterà, sarà coronato à vita eterna: il uostro feruente operare riscalda me, e gli altri à far bene, e desiderar l'honor di Christo: niuna torni à dietro, mà sempre vada innanti.

Desidero di uoi quel bene, e quella pace, che per l'anima mia, hauendo sempre sete della uostra salute, e perfettione; desiderando con tutto l'affetto mio, che Christo ui trasformi tutte in lui, e che di continuo ui tenga al petto suo nutricandoui del latte suo santissimo, e che faccia di uoi suoi gioielli, co'quali sempre si diletti, e per certo potete così considerare, che ne fà; imperò che uedete, che in noi hà messo il Santissimo desiderio di tutto à lui seruire del santissimo martirio, e d'ogni suo honore. E posto che molto siamo di ciò, e d'altro ingratissimi; pure è dà rallegrarsi con

gran-

grande referimento di gratie; & è da accostarsi, e con lui unirsi per ardentissimo desiderio, e per infocata carità; acciò che l anima diuenti una cosa col suo diletto Sposo; e che tutta di lui stia ebria, e calda, e vulnerata, che la sua conuersatione possi essere sempre nel Cielo, come dice san Paolo Apostolo, e per questa familiarità l'anima è esaudita dal suo dilettissimo, e dolcissimo Sposo di ciò, che ella desidera; e falla desiderare tutte cose perfette, e piene di uirtù. E però care mie dilette, con ogni mio potere desidero, & affermo, ui esorto all'innamorarui di Christo dolcissimo, e seguiti poi à uoi il frutto dell'innamoramento, cioè uera patienza, la quale dice l'Apostolo, che à noi è necessaria; e considero, che se à noi conuiene hauer patienza ne'rilassamenti di Dio, cioè nel partirsi, e perder l'anima i suoi diletti spirituali; quanto maggiormente ei conuiene hauer patienza in ogni cosa temporale, ò carnale. Alla morte siamo presso; però uegliamo come ci ammaestra il Signor nostro Giesù Christo. Tutte amo con mirabil desiderio, e di ciò sono molto tenuto, e non fò quanto debbo, e sono molto imperfetto, e misero peccatore: però orate per me.

Tutte ui benedica Dio, e ui si dia con fuoco di amore, e così se uoi ui innamorate di lui ui si darà con molti beni, e letitie spirituali. Pregoui figliuole mie in Giesù Christo, e che mol-

molto ui amo, pregoui che siate tutte obedienti, tutte feruenti, tutte letitiose, sempre parlate di Christo, e non mai del mondo: state tutte liete; benche io sia peccatore pure sempre prego per uoi, e però pregate Dio per me, cercate il feruore, e godete, e cantate, e fate festa per amor di Christo, e mio: siate contente cō uolere esser castigate, e battute per amor di Christo Crocifisso, all'hora Iddio ui si darà. Quando tornerò, uedrò chi sarà stata migliore, e più feruente, e lei più amerò, state in oratione, e pregate per tutte le genti. Christo ui benedica, e sopra benedica mille uolte.

All'istesse Monache di S. Abondio.

FIgliuole mie in Giesù Christo con tutto il desiderio mio à Christo desiderate, ricordandomi di voi, e del vostro santo desiderio tutto mi rallegro, e conforto in Giesù Christo sperando di voi gran cose, e che il Signore vi farà grandi doni, e farauui vere sue spose elette, con le quali di continuo si diletta, e starà nell'anima nostra, e vi abbraccierà, dandoui doni nouelli, e grandi; e non dubitate, che mai non foste tanto nella gratia di Giesù, quanto hora sete. Carissime, innamorate, & ardete del vostro diletto sposo Christo Giesù, il quale stà di continuo con voi, e tienui piena l'anima delli Angeli suoi, e però à voi conuiene esse-

ſere à lui molto leali, e fedeli, e ſempre di lui parlare, e tenerlo nelle braccia. Poi ſi conuiene, che voi ſiate veramente obedienti, e preſte à tutti i ſeruigi fino alla morte per amor di chi per voi mori. Io per il voſtro deſiderio vi porto ſtraordinario amore, e ricordandomi di voi, prego Chriſto, che vi benedica, e così ſia con le ſue ſante Vergini. Rinouellate in amor di Chriſto più che mai, e ſtatemi liete, cantando, e danzando in Chriſto, e quando di me vi ricordate, ſempre ui rallegrate, e fate feſta in Chriſto, e lui amando ſiate humili, e vili per Chriſto, & eſſo vi eſalterà, e darauuiſi. Chriſto mio dolce vi ſi dia mille volte il dì: orate per me peccatore voſtro fratello. Se ſarà volontà di Chriſto ch'io ritorni, colei, che per Chriſto haurà fatto ogni coſa, e daraſſi bene à lui, terrolla per mia diletta figliuola ſempre mai.

Vi ſcriuo pregandoui, che di nuouo feruore vi accendiate à vn'amor di Chriſto, & ad vna sfoggiata carità di tutte le creature, e che ſempre parliate di Chriſto, però che eſſo v'accenderà ſempre à nuoui, e grandi deſiderij di lui, e penſate che mai non ardeſte così di Chriſto quanto farete hora, e ſtudiate di mortificar voi medeſime in tutte le coſe, e aprite i cuori, e gridate ſempre, ohime di Chriſto, il quale è quaſi ſpento ſopra la terra. amateui teneriſſimamẽte inſieme, fate feſta à tutte le creatu-

re con feruente animo. Siate liberali, e preste, e desideratici di santa pouertà: Christo vi faccia impazzire, che non c'è meglio. Viua Christo cento migliaia di volte, tutto il mondo gridi questo santo nome.

Dio farà gratia à molta gente, massime se vi saranno delle anime le quali voglino, e sappiano salire alto alla contemplatione à pregare Christo col fuoco dell'amore, oue congionta l'anima santa nelle braccia dello sposo suo, e congionta con lui, esso non può nè vuole disdirle alcuna cosa, & essa ebria di carità del suo ardente sposo, che può dire se non gridare, e sforzarlo all'honor suo, & alla salute di tutto il mondo? E però gli auuersarij si ingegnano sopra tutte le cose, ò per vn modo, ò per vn altro di ritrar l'anime da questa vnione, acciò che non constringano Christo à soccorrere il freddo, & aggiacciato mondo, perciò che veggono, che à questo non sarebbe riparo nullo per loro, se non solo il spegnere il fuoco, che non arda; e questo fà con molti, e sottilissimi ingegni, &c. Io quando ciò considero hò molta pena, e volendo in ciò aiutare con rimedij, soli questi ci vedo. Vn continuo parlar di Giesù Christo, e della sua santa carità, e de' grandi beni dell'anima, e quanto più alto si parla più alto si sente. Poi l'essere di molto amore, e carità con tutte le creature, e amore inusitato mostrare, e questo accende l'vna parte, e

e l'altra à gran sentire, e fiammeggiare. La terza è le grande, e continue mortificationi, le quali staccano noi da noi medesimi, e fanci liberi. E però ve dico certamente, che continuando queste tre cose assiduamente l'anima non vscirebbe del bene. E dicoui che io trouai questi tre christiani da Monticello buone persone, ma con poco feruore: subito che io li apriffi per la gratia di Christo sù le mortificationi, e sul parlar di Christo, e gran festa, subito cominciaro à sentire; e vn fanciullo di loro tre hebbe subito vn feruore, non sapendo esso, che ciò fosse, e così gli altri, e già son tutti infocati di Christo, e son disposti hora à gettarsi nel fuoco, e portare ogni pena, e vergogna. E però attendete, e per voi, e per altre siate sauie. Non ci è maggior tentatione, che nascondere, e tacere ne parlar de' beni, e doni di Christo.

Io mi conforto in me medesimo, quantũque io mi senta peccatore ingratissimo, pur considerando, che il pietoso, e dilettoso Christo vuole per voi, ch'io non voglia più peccare, & essere à me gratioso, e non solo mi vuol perdonare, ma hammi più caro, che prima ch'io peccassi per più ragioni: e per tanto dico, che non mi vergognerò accostarmi à lui per feruore, e per congiungimento d'amore; più dispiacerebbe à Dio questo nostro non accostarci, che ogn' offesa, che io fatta gli hauessi: e però vi raccomando, che voi preghiate Christo per me

peccatore. Io desidero che voi con rinouellamento di feruore vi diate à Christo, & egli si darà à voi, e se à ciò vi scioglierete, mai tanti, nè sì sodi ne haueste.

Mai non ci fù tanto bisogno quanto al presente, è vna pietà del mondo, e se ci fosse chi hauesse carità à Dio, & al prossimo, e con tenerezza d'amore, dicoui, che presto si rileuarebbe il nome di Christo, vedendo quello, che esso fà per mano di ribaldi, e semplici. Onde, è da menar le mani quanto si può, e darci à Dio con tutto feruore, e con tutta l'anima, & amare il prossimo, e questo amore mostrarlo, però che per amore son ferite l'anime.

Io vò doue solo Dio sà, però che à lui mi sono commesso, e spero in lui per la sua santa bontà, e pietà, e per le vostre santissime orationi riceuere misericordia de' peccati miei. Vi ricordo che voi nõ siate ignoranti del sommo bene, anco dateui à trouar lui, e lui possedere dentro l'anima, e se questo non è, non trouerete giamai luogo. Pregoui, che ciascuna sia Maria, e Marta, e l'vna non dispreggi l'altra, l'vna aiuti l'altra, viuete con carità d'amore, amate lo sposo Christo, odiate i nemici vostri. Raccomandoui i pouerelli, e le pouerelle, il vostro viuere è Christo, e chi lui ha, viue in eterno, viuete in Christo, e solo sarà in voi. Amateui secondo che vi comanda Christo, fategli honore di obedirgli, e credergli, e volendo gustare, amateui

teui tutte, e ſopportateui inſieme, Chriſto ſarà in mezo di voi: ſcioglieteui da voi medeſime, ſiate per Chriſto pazze, e ſauie in lui volere, chi hà Chriſto, hà ogni ſua coſa, però cercate lui. Siate certe che chi con Chriſto la dura, vince; però pregate Chriſto per tutta la gente.

Se noi veggiamo, che ſenza il ſuo continuo ſoſtentamento non poſſiamo ſtar ritti, che non cadiamo in graui peccati. Dunque che diremo ſe alcuna, ò molte virtù grandi, ò picciole ſi vſeranno? diremo che per noſtra bontà queſto ſi faccia. Vorremo, o doueremo però gloriarci di noi medeſimi, come di noſtre proprie coſe; onde per queſto noi ne montiamo però in alcuna ſuperbia, ò preſuntione, vilipendendo altrui? Onde io credo, che così facendo doppiamente ſaremo da condennare ſe noi per riceuer dal Signor noſtro grandi beneficij, noi per queſto peggioraſſimo noſtra conditione, e per bene riceuere da Gieſù Chriſto noi ſpegneſſimo in noi la virtù dell'humiltà; onde noi diſpiaceſſimo più al Signore giuſti ſuperbi, che peccatori humili. E per tanto dico, che in tutto ſe alcuna coſa di virtù creſce in noi, vie più debbe creſcere la virtù dell'humiltà, però che per più gratia, più tenuti ſiamo, e maggior debito habbiamo, e poueriſſimi ſiamo per pagare, onde chi più hà debito, hà penſiero come il poſſa pagare, come più lume dobbiamo hauere della noſtra miſeria, più della gran

bontà di Dio, più della nostra infirmità conoscimento, perche vedremo, che neinte facciamo rispetto à che tenuti siamo, &c. Dolcissime serue di Giesù Christo, se noi vediamo, che niuna cosa ci è diletteuole altro che Christo Crocifisso, anco tutte l'altre cose sono noiose, amare, fetide, e puzzolentissime: dunque miseri à noi perche da lui ci partiamo; Oh dico se questo dolcissimo, e diletteuole, e buono sposo senza niuno suo vtile è tanto pauroso, e geloso di partirsi da noi, e di continuo vorrebbe possederci, & esser posseduto. Quanto maggiormente doueremo noi tutti tremare di nol perdere lui, noi i quali senza sua compagnia, siamo compagni del demonio, e d'ogni miseria, e siamo partiti da ogni bene, & entrati in ogni male; Partendo da lui partiamo dalla luce, & andiamo nelle tenebre, lasciamo la soauità delle dolcezze, & entriamo nella moltitudine delle amarezze, di sani diuentiamo infermi, di buoni rei, di Iddij Diauoli. Oh dunque perche partirsi da Christo? E però carissime Madri, e sorelle mie spurghiamo il vecchio fermento, e torniamo al nuouo pane, torniamo à Christo con gran feruore, e con molta carità purgando nostra conscienza; spezziamo le catene, che non ci lasciono esser di Christo, e tengonci nostri proprij: toglianci à noi, e dianci al buon Christo Giesù: se volse per noi miseri indegnamente con tanta patienza patire tan-

tante, e tali pene, ohime dunque non vogliamo noi con patienza per suo amore alquanto portar di pena, hauendo rispetto, che molto più, e peggio meritato habbiamo? Maggiore amore non è, che per l'amico voler la morte: adunque quanto douemo amar coloro, che ci tribulano; quanto doueremo baciar le mani, che ci battono; quanto benedir la lingua, che ci bestemmia; quanto amar chi ci perseguita: solo vno douemo odiare, cioè noi medesimi, sì come peggiore amico, che noi nõ habbiamo. Diceua il feruente seruo di Christo san Francesco, che molto erano da amarsi coloro, che ci perseguitauano, però che ci aintauano à vincere il nemico nostro, & abbattere il tiranno, cioè noi medesimi, e la concupiscenza nostra. Ohime misero mè, che questa è la dritta, e la corta via, io misero la fuggo, e fuiomi per l'erranti, e longhe vie. Ohime che farò? certo muoio se in questa santissima via non entro. Ohime che montano viste, e vesti abiette, e vili, e se di questa veste non ci vestiamo? che vtile è à noi bel parlare, molto conoscer di Dio, ò delle virtù, se per la via, che ci insegna recusiamo, e non vogliamo andare. Misero me s'io non muto modo, meglio m'era ch'io non fossi mai nato, per questo io tutto impaurisco, e tremo tutto, confondo me stesso, questo non mi lascia con buona conscienza nè scriuere, nè parlare, almeno non fossi io reputato buono

 es-

essendo tanto rio, e peccatore, che sarei meno spiacente à Dio, però che la conscienza mi richiede molte cose, che per la miseria mia non sò, e di molte mi riprende, ch'io non faccia, che per la debolezza, e fragilità pure le sò, e così nel troppo, e nel poco sempre vò offendendo il mio dolce Creatore, &c. Carissime figliuole di Giesù rinouate in feruore, e santo desiderio, e posto che siamo molto riprensibili per lo tempo perduto, non ci occupiamo in quel pensiero, anzi con grandissima fiducia ricorriamo al nostro buon Giesù, e con quello, che li domandò quali fossero i maggiori comandamenti à lui più piaceuoli, & esso ci risponderà, amate me sopra tutte le cose con tutto il cuore, con tutte le forze, con tutte le potenze dell'anima, e del corpo, ogn'altra cosa odiando, ch'è fuor di lui, ò per lui. Appresso per lo suo amore amate il prossimo come voi medesime, i quali comandamenti sono tanto dolci, tanto soaui, sapete che è parte di vita eterna. E la testimonianza di questi due comandamenti si è l'amore, e la carità, che habbiamo frà di noi; E chi sarà colei, che possa dire, che ama il prossimo là da lungi se non ama la sorella, che li stà à lato? E se dicessi ella hà delle magagne, cõsidera in te, se tù n'hai quãte ella: se hauerai buon vedere, molte più, e maggiori ne trouerai in te. E però carissime, e vere spose di Giesù Christo amateui insieme
con

con amor di fuoco di Spirito santo: parli, e dica ciascuna, quello, che piace l'vna all altra. Le maggiori riprendino le minori con materno amore, pietosamente le castighino, e le minori benignamente portino ogni castigamento, che fatto li fusse: all'hora portino più amore, e più reuerenza, all'hora si sforzino di pregare più Dio per loro. E così tutte siate sante, e sauie, e benigne, e viuete in grandissima allegrezza godeteui di Dio, acciò che Dio si godi di voi: il tempo da operare è molto breue, e poco ci resta da affaticare, & il merito è smisurato, e se la nostra vita pure fosse longa ancò è meglio viuere in allegrezza di virtù, che in punture, & in pene di peccato. E però dilette di Christo per lo suo amore partisi il cuor vostro da pensieri secolareschi di parente, ò d'altre cose, e siano i vostri pensieri, e parlari tutti santi, tutti dolcì, guardateui di non dir niuna cosa frà voi, che possa essere di scandalo: sopportate le parole, e fatti benignamente, e con tranquillità d'animo. Reputiamo ogni persona migliore di noi, e non mormoriamo, e non giudichiamo altrui per nissun modo. Siamo dolenti dell'offesa di Dio, doglianci co'i tribulati, piangiamo con chi piange, piangiamo il mondo, che tanto è ignorante del vero bene, lassa il sommo bene, e prende il pessimo male. Confortiamo i prossimi, e sempre oriamo per loro, dispreggiamo le cose temporali, lasciamo-

le

le al mondo, & a'suoi seguitatori, e noi seguiamo l'alte, e cose grandi del Cielo, e tutte le virtù. E finalmente vogliamo essere, & esser tenuti discepoli di Christo, mostrandone i segnali; che esso lasciò, cioè, che ci amassimo insieme senza niuno termine cõ l'affetto, abbracciamoci tutti con tenerezza di figliuoli, e questo non manchi per niun tempo. Appresso mostrianlo per segno di vera humiltà, non finta, nè maliciosa, & vltimamẽte come ci lasciò il buon Signore; fatte queste cose per la sua bontà, diciamoci serui inutili: siamo à lui non bisognosi, o necessarij, ne l'hauemo meritato: mà per la sua bontà ci hà voluti per seruitori, per farci poi suoi figliuoli, e menarci à godere in vita eterna.

ALLA ABBADESSA DEL medesimo Monasterio di S. Abondio. Cap. XIX.

MADRE carissima per Christo più, che mai, raddoppiando sempre, & moltiplicando questo Santissimo, e purissimo amore. Pochi di sono, che di voi, e dell'amore, che Christo vi porta io ne fui tanto alluminato, che vi parrebbe vna marauiglia. Sel sapeste, & inalzerebbe il cuor nostro una spanna, e disporreste alla morte

te per lo nostro sposo Giesù Christo. Auuenga, che indegno più son contento del ben uostro, che mille uolte del mio; anco prego Christo, che à ogn'hora togli à me, e dia à uoi, auuenga, che pur ingrata ui chiami uerso Iddio; Ma il desiderio, che io ui ueggio dell'honore del mio Signor Giesù Christo mi farebbe per uoi mille uolte sparare. E però dolcissima campiona di Christo, quanto Christo è magno, & marauiglioso, così siate sua serua magnanima, e ualente; Però non dormite, e non inuilite; ma ogni dì di nuouo rinouellate, e pensate che il uostro operare con feruore, e con gran cuore fà à me molto prò, e dammi gran baldanza. Se sapeste quanto sete più, che creatura obligata, quasi uorreste morire mille uolte il dì per Christo, & io son il simile tenuto; ma son si misero, e uorrei fare, poi temo, e spesso inuilisco, e spesso isbaldanzisco. Pregoui che l'anima uostra sia mezo tra Christo, e me ad aiutarmi fare la uolontà di Christo, la quale con tutto il mio cuore desidero. Vi prego che à me vostro figliuolo cattiuo, e vezzoso tutte mi scriuiate, e consolateui del mio Christo, il quale non posso ne hauere, nè amare, e fammi morire, & impazzare. Raccomandoui Caterina, vorrei vederla pouera, peroche sarebbe grand'honore di Christo. Lauorate, che il lauorare gioua. Prego che mi sia scritto della carità di Dio, peroche non ho con cui ne parli. Prego-

goui,che esercitiate Giouãni ad honor di Christo,e mortificate lui,e gli altri quanto potete, e tutte quante, peroche non ci è meglio, e cosi trouo.

Madre mia dolcissima, & à me carissima, & amabile più che mai,il vostro figliuol peccatore,in Christo Giesù vi si raccomanda. Le cose vanno tanto strette, che se non mi fossi pienamente rimesso in Dio, hauerei assai pensiero, e malinconia;ma quando mi partij, rimettẽdomi liberamente in Giesù Christo, & à lui dando di me ogni cura dell'anima,e del corpo:per questo dico,e giudico ogni cosa esser'il migliore,e d'esser contento. Hora come noi desinauamo quì gionse Brama da Montalcino,e recouui questa lettera di Francesco, strignendomi forte, che io andassi là, di che io hebbi grande pena; hauẽdo paura, che non fosse rompimento di mio buon desiderio; tuttauia volsi innãzi esser obediẽte à Francesco, che per niun cõtento fare la propria volontà. Io spero, che'l Sig. più per voi, che per me ci farà fare il migliore. Vi dico,che mi parue per due volte entro per la via sentire de gl'odori soaui, già sentiti almeno d'vna volta,fui certissimo. Siche questo mio Christo,mia guida io non l'intendo,paura hò forte di non er rare, Onde io vi prego,chè facciate fare oratione à Christo, che mi facci fare il megliore, & il suo sant'honore,che altro nõ ne voglio,& altro non chieggio, Io m'auuisauo che il mio ire, e fat-

fatti andassero più à honore di Giesù Christo, tuttauia esso faccia pur'à suo modo, non miri al mio; sia il suo volere. Pregate, che ogni gente si dia à Christo, & à ogni feruore, e pazzia, e beate voi. Quando mi si cessò ogni feruore non sapeuo, nè voleuo ire per lo pane; quanto sentij vn poco, gridauo pazzia, e mortificatione. Dolce madre mia tutta di Christo, e poi mia. Ohime mamma dolce, temo che per li miei peccati Christo non vi lasci andare ad amarlo quanto vorrei; esso sà i segreti, & io non sò niente, e nõ vò sapere; solo à lui mi dò; esso mi guidi. Viua Christo in eterno. Gridate à tutta vostra gente che si diano à Dio fortemente: giamai nõ restino di parlare, e innamorare di Christo, e riconoschino lo smisurato dono di Dio. Ohime, che non pare che io sia degno di poter darmi à trouar Christo Crocifisso benedetto.

Alla medesima Abbadessa di S. Abondio.

Madre mia carissima in Christo Crocifisso; per certo in questa vita non par che maggior allegrezza io possa hauere, che vederui tutte ben ebrie, & innamorate, e pazze di GIESV benedetto Sposo vostro; onde se innanzi, che io muoia mi veggio questo contento morrò con gaudio. Potete dire; Và hipocrito cura te medesimo; habbiatemi per scusato, che io non posso far altro, & ogni dì son

più

più tirato à ciò, e tanto hò bene, quanto vi considero auanzare in virtù, e tanto hò male, quãto vi vedessi tornare à dietro. Io veggio che misero sono, e di picciole opere; ma tanto vi dico Madre mia non mi abbandonate tutte voi con le vostre sante orationi. Pregate Iddio che io non sia così ingrato, come io sono.

Carissima Madre in Giesù Christo. Io prego il mio Signore, che se noi douiamo tornare in dietro, che mi mandi la morte. È vero che stà male à me questo parlare, ma considerato, che se voi, e gl'altri raffreddaste, anche sarei più cattiuo, e che'l mio Signore sarebbe meno honorato; parmi da non tacer l'honor di Christo per cosa veruna.

Madre carissima; veramente à me è già sì à caro che io pato assai pena; massimamente perche io non odo ricordare il confortatiuo nome di Giesù Christo Saluatore; non trouo persona, che di lui mi consoli. E se posibil fosse che voi patiste quello, che io ne pato, per certo voi direste nel paradiso siamo, e con ogni feruore à Christo vi dareste. Se Dio mi dà gratia, che io troui lui, per certo mi sfamerò à buon modo; Onde vi prego, che per me accattiate gratia dal Signore, che non mi lassi tapino, ma facciamisi sentire, non per darmi dolcezza, ma acciò che io l'ami con tutto il cuore, e lui honori; però che se esso non fà, noi non possiamo altro chè male. Non è persona qui,

che

che ricordi Christo, ò me ne dica nulla, e muoioci di pena. Dubito che Roccia sia trascorso in gran superbia, e vanagloria di sue profetie, e sue cose, onde temo di lui di vn gran botto.

Alla mia amantissima Madre in GIESV Christo. Il nostro dolcissimo Signore altro da noi già non chiede, che vn santo, e vero amore. Dunque chi glie lo negherà? certo per la sua bontà l'ameremo fortissimamente, & ardentissimamente. O dolcissima, e feruentissima Madre io vi lascio la mia volontà, il mio intimo, e pieno desiderio; fò il mio testamento, scriuoui il cuor mio, cioè amore di Christo Giesù, amore delle vostre care figliuole. Amore ci lasciò questo nostro santo, e glorioso Padre; D'amore fù il suo testamento. Chi vuol l'heredità del Padre, osserui il testamento suo. Se cercate amore, cercate Christo, se hauete amore, hauete Christo amore. Siate sauie, e suolgeteui, abbandonandoui in lui; non vi attenete à niun legamento, quantunque esso habbia colore di virtù. Guai à noi se rifiuteremo Christo, è'l Santissimo dono. Colui che non si disserra in tutto, si serra, e lui caccia. Guai à lui.

Carissima, e perfettissima Madre mia in Christo. Vi dico che mai non hebbi miglior volere, che io ho hora, ma desidero, che Christo mi faccia far l'opere, le quali mai non feci, e però se Iddio vuole, ch'io pata cosa alcuna douete esser contenta, acciò che io sconti i peccati miei;

ALLE VERE SERVE di Giesù Christo, tutte le Conuerse di S. Abondio. Cap. XX.

ALle mie Madri, e Suore in Giesù Christo. Tutte mi sete nell'anima. Suore mie, molto sete amate dal Signore; però che sete tutte date l'anima, & il corpo al suo santo seruigio, & hauete molta fatica per amor di Christo corporalmēte, & anche con l'anima, e tutto il portate per amore di Giesù Christo, & anche poi hauete sete, e desiderio di cercare il Signore Iddio, però che l'anime vostre sante desiderano sempre di trouare, e possedere Iddio. O beate voi, che à tali, e tanti esercitij, e desiderio sete chiamate, & elette; molto vi potete, e douete rallegrare, vedendo quanta gratia il Signore vi ha fatta, e maggior vi farà. Pregoui, che come vuole il Signore, così il seruiate in letitia, e con festa, cacciando ogni tedio da voi, peròche in ciò piacerete al Signore, e la fatica ui sarà più ageuole. Prego Christo che vi consoli, e vi si dia. Ringratiate Iddio, però che Iddio è in cotesta casa, & hauui infuso lo Spirito santo. Houui assai compassione, il Signore vi solleui d'ogni peso. Amen.

LETTERE, ET AVERTIMENTI del B. Gio. Colombini à suor Bartolomea sua sorella Monaca nel Monasterio di S. Nicolò. Cap. XXI.

CARISSIMA in Giesù Christo. Io Raccomandomi à tutte le sorelle, che preghino Christo che mi faccia più pouero, e suo seruo, ch'io non sono: & io prego Christo, che v'accenda il fuoco dello santo Spirito, e diaui gratia, che la lucerna vostra renda quel lume, che obligate sete: che per certo chi amerà Christo honorerà, & vbidirà à lui in tutte le sue volontadi, e vorrà danno, e dishonore per gloria di Christo, che per noi fù Crocifisso.

Dilettissima sorella in Giesù Christo benedetto, esso sia sempre nell'anima tua col fuoco ardentissimo della sua carità, la quale ti riscaldi sì, che tu infiammata del suo amore dolcissimo sia sempre sua sposa vera, & amante, si come fù la dolce Madre nostra Maria Madalena, il qual fuoco, & amore già mai non si spegna. Carissima serua di Giesù Christo, il tuo santissimo desiderio mi constringe con vn vincolo di amore, à douerti scriuere ad honore del diletto

no-

nostro, e Signore Giesù, e mi conforto di te, sorella mia, & anche di me, il quale son grandissimo peccatore, e inutilissimo seruo del Signor mio, essendo certo, che per compassione sarai constretta à pregare, & à far pregare per me come per tuo pouero fratello. Dolcissima sorella mia quanta allegrezza io hò del tuo desiderio santo. Dio lo sà, e posto che rado sia il mio venire à te, spessom'è ricordamento di te, e non hò io tanta allegrezza della presente gratia à te da Dio concessa: quanto maggiormente aspetto, che il cortese Dio abbonderà vie più in maggiori doni. Mà esso vuol vedere se la serua sua è fedele sopra il poco, per constituirla sopra il molto. ò serua, e sposa di Giesù Christo seguita valentemente il santo principio, però che la vera perseueranza merita abbondanza. E pregoti sorella mia, che tu ti guardi di raffreddare, e di tornare à dietro, acciò tu non sia abomineuole nel cospetto di Dio. Anco come forte innamorata di Christo fortemente combatti, dicendo con san Paolo: niuna cosa mi partirà dal mio diletto Christo, nè fame, nè ingiurie, nè fatiche, nè pena, nè morte, nè Demoni, nè nissuna cosa, che sia mi potrà partire da Christo Giesù, tanto è l'amore, che hò in lui, & esso Padre, e Signore nostro vedendoti sì fedele serua, & amante ti eleggerà pouera sua sposa, e diletta, & esso ti menerà nel suo secreto luogo, & abbraccia-

ratti, e faratti sentire de'suoi soauissimi doni, e delle sue smisurate dolcezze, le quali gustando, le consolationi, & i beni mondani ti parranno peggio, che fango, e le fatiche, & asprezza, e penitenze ti parranno piene di dolcezza, e soauità. Vuole lo sposo tuo, che tu sia amatrice, e zelante della pouertà, & essa con tutto l'affetto abbracci. Vuole il tuo dolcissimo sposo, che sempre lo porti in cuore, & in lingua. Fuggi il parlare otioso, e del mondo, come il demonio: parla del tuo dolce Christo, e di ciò non sia mai stanca. Per amor suo ama tutte le tue sorelle come l'anima tua, e più chi più ama Christo Crocifisso. Desidera in loro quel bene, che è in te, studiati à fare le vilissime cose della casa, & in esse trouerai Christo. Sia vbidiente prima alla Superiora, e poi à tutte l'altre infino alla morte, seguitando in ciò il nostro diletto Christo, queste cose, e molte altre facendo secondo la gratia di Dio, che à te sarà conceduta. Sò certo che hauerai molte gratie dal tuo Giesù, all'hora ti ricordi di chieder gratia per me misero peccatore indegno d'ogni bene. Si che per l'orationi tue io riceua gratia. Christo t'esaudisca Amen. Non voglio che dimentichi il grado della perfettione, cioè d'amare i nemici, e farli bene. Onde ti prego, che se persona dentro, o di fuori facesse cosa, ò dicesse à te alcuna ingiuria, che ti studij con vera patienza portarla, e non tanto, che tu

ad altrui nõ porti odio, o rancore, mà con gratioso affetto di cuore, chè tù l'abbraccia, amandola più che l'altre persone, però che ci dà grãdissimo guadagno. Diceua il B. S. Francesco, che molto stauamo tenuti à chi ci ingiuriaua il corpo, però che ci aiutaua à far vendetta del maggior nemico, che noi habbiamo: e per certo disse la verità, noi medesimi ci dobbiamo odiare. Anco ti ricordo che poco vsi il parlatorio se non per propria necessità, e quando di Christo vi si parla, & in ogn'altro modo fuggilo, e non ti lassar veder mai, se puoi, all'occhio dell'huomo, e sia chi vuole.

La pace di Giesù Christo sia nell'anima tua, e t'accenda col fuoco del suo amore, e mai nõ ti lassi, confermandoti nella pouertà santa sposa, e diletta di Christo benedetto. In tutti i tuoi bisogni il Signore ti prouederà à pieno, inquanto, carissima, ti vogli fidar di lui, che se ciò farai, penso sorella mia, che mai niuna cosa ti potrà mancare, però che sai bene, che esso è Signore di ogni cosa, e sai ch'egli è fedele, è leale, e però vogli più tosto lui per sicurtà, e possessione, che tù non vogli poderi, ne rendite singolari, & esso oltre al tuo bisogno corporale ti darà grandi, e marauigliosi doni spirituali, i quali ti faranno star lieta, e baldanzosa, & humile, e feruente. E però dilettissima in Christo vogli per tua parte pur Christo benedetto, & à lui ricorri in tutti i bisogni, e pregoti so-

rella mia che lui ami non poco, e tepidamente, mà ardentemente, e feruentemente come buono, alto, è caro sposo, e fà dolcissima, che sempre lo porti nel cuore, nella lingua, e nelle opere: e di tutte l'altre cose ti fa beffe, quanto il mondo ti può dare. Pregoti sorella mia in Giesù Christo, che di lui mai ti stanchi di parlare, e guardati da ogni parlar secolare, da ogni contentione, e garracità.

Pregoti Sorella mia benedetta, che l'amore delle spose mondane, non sia maggiore, che il tuo, perche hai troppo miglior sposo, che non hanno esse, e però più l'ama, & honora, e ricorda con dolcezze, e tenerezza di cuore, &c. Carissima ama tutte le tue sorelle à salute come l'anima tua, e fatti mezzana frà loro sempre à metter pace, e togliere ogni lite, e riducele à Christo quanto puoi. Sorella mia in Giesù Christo quando ti stancano le opere, non ti stanchino i santi desiderij. Ama la tua, e mia mamma santa Maria Madalena, & à lei mi raccomanda. Raccomandami à Giesù benedetto, & alla Madonna. Christo sia sempre teco. Amen. Giouanni di Pietro pouero, e peccatore.

EPI-

EPISTOLA MANDATA DAL B.Gio. all'Abbadessa,& alle Monache del Monastero di S. Prospero. Cap. XXII.

QVANDO ci ricordiamo, che il dolce nostro Giesù sia da voi amato, tutti ci trasformiamo in voi, perche vedendo quanto esso in verità è poco amato, e conosciuto, addolorãdo molto, niente dimeno fà crescer verso la carità vostra l'amore; e il desiderio. E frà gli altri nostri piaceri si è, che Christo vi si desse, e vi accendesse vn ardentissimo amore, e che à voi, & à noi facesse chiaramente conoscere, come noi non ci siamo, se non per trouar di quà Christo, e per procurar il suo Santissimo honore: e beata quell'anima, che desidera l'honor del suo Creatore, del qual numero faccia Christo voi, e noi, & ogni persona. Orate à Dio, carissime, con feruente desiderio, e pregatelo che ci tenga la sua santissima mano in capo, e non ci abbandoni.

A suor Margarita Monaca del detto Monastero.

CArissima, quanto il mio desiderio sia grande intorno alla salute di tutte nõ lo posso,

nè saprei scriuere, ma tanto dico, che tanto più verso te, e di suor Christofana, quanto in voi prima fu cominciato il feruor della carità, & il desiderio del frutto della pouertà, ma tanto ti dico, ehe quella sarà da me più amata, la qual auanzarà più nel fuoco della carità, & amor di Christo Crocifisso, e però sforzati d'andar di virtù in virtù, dicendo la parola dell'Euangelio, primi nouissimi, & nouissimi primi. Godete, giubilate, cantate, e viua Christo Crocifisso.

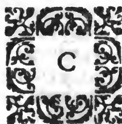
Alle sopradette Monache di S. Prospero.

CArissime, la carità c'induce à scriuerui, poiche à voi portiamo singolar'affetto, considerando in voi il vostro santo desiderio. E come, ò carissime in Giesù Christo credete, che la patienza vostra hauuta, e con tanta dolcezza, e pena portata, che Dio l'habbia forse dimenticata? credete forse, che Dio benedetto tutto benigno, e cortese, habbia dimenticato lo smisurato amor vostro, che li hauete portato, e li portate? credete hauer perduti forse i grandi desiderij della pouertà santa sposa di Christo, e il desiderio d'esser tutte à vna communità, per amor, & honor di Christo benedetto? hor esca il cuor vostro d'ogni dubitatione, e d'ogni sospetto, e con grandissima fede, e certa speranza

aspet-

aspettate sẽza indugio dal larghissimo Dio per Christo Giesù suo figliuolo tali, e tante gratie, che l'anime vostre, quasi tutte inebriate, gridaranno il santissimo nome di Christo benedetto mille volte il dì: e però carissime figlie in Giesù non siamo negligenti, nè codardi, ma velocemente facciamoci incontro al dono grande di Dio, con la smisurata carità, cõ vn'amore, che senta del pazzo, col desiderio della sãta pouertà, e con amore fra voi. Pregoui, che ricordiate il nome di Christo almeno mille volte il dì per vna, e orate per me, che adempia il mio desiderio, che per tutto il mondo io vegga, & oda gridare ad alte voci, viua Christo crocifisso.

LETTERA DEL BEATO Giouanni alla sua moglie. Cap. XXIII.



Arissima sposa di Christo, e per suo amor mia. La sua santa pace sia nell'anima tua, e ti faccia sua serua fedele, riempiendoti della sua santa gratia. Ho pregato, e pregarò per te, posto ch'io sia molto misero, e questi pouerelli caldamente ne pregano, e con molta carità. Christo come quelli, che ti hanno molta carità, e ti sono per Giesù Christo fedelissimi. Io son quà ad A-

rez-

rezzo, doue Francesco s'è portato molto bene, e santamẽte, & è questa terra tutta commossa, Iddio la cõduca ad honor di Christo, & à bene dell'anime, e cosi tutto 'l mondo, Amen. Se ti occorresse necessità di me, mandami à pigliare, che, benche sia quà di gran bisogno, ogni cosa lascierò. Io ti raccomando l'honor di Christo, il quale tù puoi fare nelle creature, portati con tutti bene, e caritatiuamente, & all' hora dice S. Paolo, che noi adempiremo la legge di Dio, e però in questo sforzati, e guadagnarai vita eterna. Quanto Dio sia honorato del sauio, e santo portamẽto, che per te s'è fatto verso coloro, che costà son venuti di quà, e quanto da molti tu sia amata, marauigliosa cosa ti parrebbe à pensare. Quando ti paresse, ch'io ti aggrauassi troppo, mi asterrebbi, e non ti grauerei, se non il meno che posso. Ti prego che ti confidi in Christo, che benche molto io sia peccatore, e misero, pure io son seruo di Christo, onde non mi lascierà senza la guardia sua, e per fino à quì esso non ci hà lasciato patire vn poco di disagio. Carissima quãto io habbi hauuto per bene la festa, e l'amor fatto, e mostrato à i serui di Giesù Christo, & à tutte le persone per Christo, e per me, non tel posso dire, ne narrare, mai non mi facesti cosa di che io mi sia più contentato. Onde mille gratie te ne renda Dio, più l'hò caro, che se hauessi fatto mille beni alla mia persona. Hora ti prego, che tù fedelmente fac-

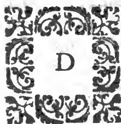
cia così à chiunque Christo ti rappresenta, e così in tutte le cose honora Dio, e compiaci à tutte le creature, & ad ogni persona fà buona accolta, e Christo te ne meriterà, & infonderà in te nuoua gratia. Costoro mi fanno più honore, ch'io non merito, tanto che è troppo, godi, e sia serua del Sig. Dì à suor Giouãna di santa Marta, che tutto'l mondo è mio, e posseggolo con giocondità, e dì, ch'io son'ingrato, cattiuo, e peccatore, e godo più che mai. Dì à Madõna Alessia, che poco tempo hà da poter seruir Christo Crocifisso, e non dorma: e digli da mia parte, che i suoi figliuoli non la metteranno à vita eterna: voglili misurato bene: conforta tutti in Christo. Qui per la gratia di Dio si sono infermati la maggior parte de' miei fratelli, e compagni, e questo è à me gratia, poiche al mio Signore piace.

Carissima, e dilettissima sposa di Christo, & anco per lui mia, la pace sua sia nell' anima tua, facendoti sposa sua vera, e fedele, dandoti desiderio di far quello per suo amore, che tu, e tutte l'altre buone fanno, e patono per gli loro sposi terreni, e corruttibili; e così facendo, in breue tempo tu guadagnerai il regno del cielo, il qual' è smisurato, & eterno: onde dice S. Paolo, che le passioni di questo secolo non sono vguali, ne condegne al bene, che noi haueremo nel futuro, e per tanto confortati, e rallegrati, & ingegnati quanto puoi di fare honore à Christo,

con

con parole, e con fatti, e con ogni cosa dando ad ogni persona, di te buono, e santo esempio, & aiuta, e conforta tutti coloro che vogliono seruire à Christo: ricordandoti, che esso dice: Quello che si farà al minimo seruo si farà à lui, e però è buono à seruire à i suoi; poich' il Signore lo stima fatto à se: sì che quantunque di ciò tù sia aggrauata pregoti per amor di Christo, e mio, tù habbia patienza, sopra questo più non dico, che sò che non bisogna. Temo che Antonio non si sia raffreddato, e che non si lasci ingannare dal nemico, e canaglia de' Demoni: pregalo, che esso sia fermo, e constante, e che quà la cosa và bene, e tutti procedono di bene in meglio, crescendo desiderio, e gente, e per la gratia di Dio la cosa anderà ogni dì meglio. Giouanni tuo.

LETTERA SCRITTA à Domenico da Monticelli. Cap. XXIV.



Ilettissimo Padre, e maggiore in Giesù Christo Crocifisso, il santissimo fuoco della sua carità sia nell'anima vostra, & ardendoui, & accēdendoui del santo suo feruore, & illuminādoui del

suo

suo vero lume. Dilettissimo, io mi rallegro di voi in Christo Giesù, però che, bēche io sia peccatore, & idiota, e misera persona, pure se ben considero lo stato, nel quale il Sig. ui ha messo, e la via, nella quale esso v'indirizza, ageuol cosa mi pare à veder che Giesù Christo v'hà eletto per suo vero seruo, e fedele. Prendete grādissimo conforto, e vera fiducia, che Giesù dolcissimo vi farà molta, e smisuratissima gratia; e di questa ho già nel cuore riceuuta chiarezza, e fede per lo narramento delle lettere vostre. Due sono gli strumenti del Signore, con i quali drizza l'anima per la sua via, i quali perfettamente ricaggiono insieme; e così materialmēte douete imaginare, che se di continuo fosse caldo senza mai freddo, i frutti della terra nō peruerrebbono à perfettione, ma sarebbono vani, e senza virtù; e così se hauessero puro freddo, sarebbono via men buoni. E però il Sig. ha ordinato caldo, e freddo, acciò che alla sua stagione il frutto peruenga maturo, e perfetto. E così apunto fa Christo con l'anima, nella quale esso si diletta, volendola condurre à perfettione, & à vero lume, e fortificarla in tutte le battaglie, e farla sauia in tutte le cose; dalle prima vn caldo, & vna dolcezza di se medesimo, facendola tutta innamorare, & inebriare di se, in tanto che l'anima tutta giubila, tutta s'innamora di Christo dolce suo sposo, promettendo dentro di se di non partirsi giamai da lui, desiderando sempre stare

in

in quel bene;piangẽdo il tempo perduto,e l'offesa fatta à questo suo sposo,e suo Signore;& all'hora l'anima comincia à mõdarsi de' suoi passati peccati;& anco dico,ch'è cominciata à entrare nella via illuminatiua,& è forte per lo vero lume,e corre alle virtù, & à trouar Christo cõ maggior conoscimento. Poi doppo questo bene,e doppo questo lume viene vna tenebra grandissima,& oscurissima,per la quale pare all'anima in tutto esser abbandonata, e derelitta; crede,che Iddio l'habbi in tutto dimenticata, & in breue essa pate ismisuratissime pene,e crudeli:ma se essa potesse vedere lo sfoggiato guadagno che fà,non meno si rallegrerebbe di quel freddo,che del primo caldo,però che,come sotto la neue,e sotto i grã ghiacci le biade fortemẽte barbicano,così barba,e fortifica l'anima,che è sposa,ediletta di Christo Crocifisso. Per tanto carissimo, di nessuna di queste vie vi dolete, ma di ciascuna molto vi rallegrate,cantando,e giubilando con il vostro glorioso Christo già innamorato della vostr'anima. La passione di Christo è vera via dilume,& è scala,e mezo,che tira l'anima à maggiori beni,e fa l'anima tutta cõtẽplatiua,e falla conuersare in cielo, & alluminala di molta verità. Fassi poi à me huomo idiota,& ignorantissimo vna domanda di tanta altezza,e di tanta profondità,che pure à pẽsarla, e leggerla è di grandissima ammiratione. Dunque come presumo io di parlare dell'altissime

co-

cose dell'Arca di Dio? Non douerei certo ciò attentare; s'io sono idiota delle cose esteriori, e grosse come parlerei, ò intenderei cose di tanta profondità. Ma veramente io mi credo che il Dottore di questo fatto sia solo la potenza di Dio, e lo scolaro l'anima immediati l'vno, e l'altro, gli altri repetitori possono più belare, che parlare; e però carissimo, se di questa sciēza volete esser informato, amate il Saluatore con ebriezza d'amore. Grida quell'anima inebriata di Christo, pazzia, mortificatione, vergogne; in breue desidera tutte le cose patir per Christo poiche Christo patì per lei. Ma come parlerà di tutte queste cose chi nō ne sente? e posto che se n'oda, e legga, vorrebbesi à volerne parlare sentirne innanzi. E però habbiatemi per scusato, che io non sò che mi dire. Tuttauia dico à laude, e gloria della santissima Trinità, che per questi grandi doni, e per lo grand' essercitio di essa, cioè della via vnitiua, nasce vn'affetto di carità, e d'amore tutto trasformato, tutto inebriato di Dio, e tutto trasformato in Dio, eleuasi dal mezo dell'anima vn'affetto infocato di puro, e netto amore, sēza niuna cōsideration di se stesso, nè di Dio, nè di Christo, nè di vita eterna, nō speculando in alcuna cosa celeste, nè terrena, nè humana, nè diuina, che l'anima habbia veduta, o nō veduta senza niuna imaginatione; ma solo l'affetto dell'amore tirato dall'affetto del grand' Amore vnisconsi insieme, e diuengono

no vn' affetto, e non si cerca, ò può cercare cosa alcuna particolare: ma è vn nuotamento di bene nel bene grande, vn' amore nel grandissimo amore, e volamento d'amore, e quanto tirato dall'amore non è cosa che veggia, nè che senta, nè che chiegga; ma è smisuranza di bene, e compimento d'amore, a termine, credo, di sentimento. Entra tale affetto, & amore, & affetto d'amore ne l'abisso dell'amore, nelle diuine tenebre, diuine sono, che esso è essa diuinità, & abisso, tenebre sono, che sono oscure nel cõprenderle, e vederle, e più tenebre à parlarne. Questa salita, & affogaméto impedirebbe ogni consideratione, & imaginatione d'alcuna cosa qualunque fusse. Solo l'amore, lauora in amore credo che sia godimento di godimenti; tuttauia io non sò che mi dica: però che queste sono da persona di grand' affate, e di gran feruore, e non persona ghiaccia, & ignuda, come sò io. Orate per me peccatore, e misero. Giouanni peccatore tutto vostro in GIESV Christo nostro diletto.

Il fine del Terzo libro.

DELLA SACRA PROLE DEL COLOMBINO DI GIESV.

LIBRO QVARTO.

Distinto in due Parti.

PRIMA PARTE.



ER compimento di quest' Historia mi par necessario porre in questo luogo vn breue Catalogo, prima de i ben' auuenturati figli, e compagni del B. Gio. Colombino, de i quali per non interrompere il corso della narratione, si è taciuto di sopra; e poi di altri serui di Dio della sua Religione; sacra prole del buon Colombino più scelta, più bella, e più gloriosa di quella, che nel mondo renuntiò. E gloria del padre hauer figli sauij, e santi, e si occulterebbe vna gran parte della gloria di questo Beato, se si tacessero le virtù de' suoi figli; non però professo formare in questo luogo Elogij di tutti gli huomini insigni, che nello sptaio di circa trecent' anni hanno illustrata questa Religione Giesuata, & il B.

Colombino suo Padre, che troppo longo sarebbe, & alieno dal nostro intento; ma solo farò breue mentione di quelli, che nell' Albero de i Giesuati, che si stampò l'anno 1611. con licenza de' Superiori, & appresso altri Autori, che si citeranno, si trouano descritti col titolo di Beati; il qual titolo, se il pio Lettore non legge in queste carte apposto à tutti, prego, che non l'attribui sca nè à poca pietà, nè à troppo scrupolosa coscienza, ma ad vn giusto, e ragioneuol motiuo di non proporre al mondo da riuerirsi come Beati, e Santi quelli, che dalla Chiesa vniuersale, e dalla santa Sede Apostolica, ò dall'antica opinion de' i fedeli non sono dichiarati per tali, sapendo io esser questa l'intentione di santa Chiesa, da i Vicarij di Christo espressa. Non per questo biasimo la Religione Giesuata, che nelle sue scritture con tal titolo hà honorato i suoi Padri, sì perche lo fece quando non gli era vietato, e sì perche ne anche ella hebbe intentione di proporli per Beati alla Chiesa vniuersale, ma solo priuatamente à i suoi Religiosi; il che non è lecito à me, essendo io di diuersa professione. Spero che gradiranno questi serui di Dio in Cielo la mia buona volontà, & il pio Lettore non mi riprenda, se mentre abondo in narrarli opere sante, e di edificatione sono scarso in titoli, e nomi.

DE I SERVI DI DIO
Fra Bartolomeo, Fra Bindo, & Fra Alfonso Piccolomini.
Cap. I.



L Primo luogo fra i figli benedetti del S. Colombino, come a Primogeniti auuenturati, si deue con ragione a i tre Piccolomini, non per lo splendore della famiglia, nè per la grandezza de i natali, nè per riuerenza de i gloriosi Prencipi, e Capitani, de i famosi Prelati, de i Cardinali insigni, e de i santissimi Pontefici, che dal generoso sangue di questa gran Prosapia, come da fecondissima pianta germogliarono in ogni tempo, nè per altri somiglianti rispetti; ma perche in verità volendo il Signore accreditare le opere de i serui suoi Gio. Colombino, e Francesco suo compagno (de i quali si è scritto nell'Historia vnitamente per non diuidere in queste carte quelli, che nè in vita, nè in morte furono mai separati) si compiacque di mandarli come primi figli della Giesuata famiglia per fondarla, illustrarla, & stabilirla con il moltiplicato valore di nobiltà, e di santità i Piccolomini. Mentre dunque il B. Gio. andaua per le strade di Siena, esclamando ad alta voce, viua

Giesù Crocifisso, e predicando con straordinario feruore del disprezzo del mondo, e dell'imitatione di Christo pouero, e nudo, vdendolo Bartolomeo, si sentì ferire il cuore dalla saetta dello Spirito santo, e propose di dare vn calcio al mondo, & a tutte le sue grandezze, e pompe con sì generosa resolutione, che giunto a casa persuase l'istesso a i dui suoi figli Bindo, & Alfonso, & in breue tempo dispensando le loro ampie facoltà parte in elemosina à i poueri, parte in dote a diuerse fanciulle per maritarsi, e monacarsi, e parte in libera renuntia a i parenti, si diedero alla sequela di Giesù Christo pouero, e del suo seruo Gio. Era lo stupore, e l'edificatione di tutta Siena vedere per le strade, e per le publiche piazze quelli, che poco prima andauano con corteggio di serui, di caualieri, e di caualli; hora andare a piedi scalzi, col capo scoperto, poueramente vestiti, mendicando il pane, e gridando con feruor di cuore, viua Giesù, viua Christo Crocifisso. Questi principij di tanta perfettione non fu scarso il Signore in remunerarli con le sue gratie, & in arricchire di doni le Anime di quelli, che per suo amore haueuano eletta la pouertà nel corpo.

Il Buon Padre Bartolomeo fu da Dio ripieno nel cuore di tanta abbondanza di dolcezze del Cielo, che sembraua vn huomo dell'altra vita, nè altro maggior gusto hauea, che mirare, & aspirare al Cielo. Non hauea in bocca più fre-

frequenti parole, che quelle del santo Rè Dauid, quali sospirando replicaua souente. *Hei mihi, quia incolatus meus prolungatus est. Quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarũ, ita desiderat anima mea ad fontem viuum, quando veniam, & apparebo ante faciem Dei*, e somiglianti. Haueа il dono delle lagrime, onde teneramente come vn figlio piangeua per compuntione di cuore, e per desiderio del suo diletto Giesù, & era cosa mirabile, che qualunque volta tornando alla sua Cella poneua in quella il piede, subito daua in pianto, lagrimãdo l'assenza, & essilio dalla patria Celeste, il che era tanto consueto, che niuno de i fratelli per lo spatio di due hore haueua ardire accostarsi alla sua Cella, per non interromperli il pianto.

Doppo la morte del B. Gio. Colombino, che successe l'anno del Signore 1367. quando la Congregatione Giesuata già nota per fama in molti luoghi cominciò a spargersi per la Toscana, fu richiesta da i Signori Lucchesi, come assai affettionati, & vniti molto d'inclinatione alla Natione Senese, e come quelli che erano rimasti grãdemente deuoti del B. Gio. (il quale l'anno auanti era andato in persona alla Città loro, e fattoui frutto grande nell'Anime) e pregauano che venisse alcuno de i Giesuati alla Città, per fondarui vn luogo; vi fu mandato per consolarli, & honorarli questo seruo di Dio Bartolomeo, che fu l'anno a punto 1368. il pri-

mo dopo la morte del B. Colombino; doue fu con straordinaria contentezza accolto da tutta quella Republica, in riguardo non meno della sua Religione, che della sua persona.

Li fu assegnata vna Chiesa dedicata a S. Regolo, doue li fabricarono vn monasterio, vicino alla Chiesa di S. Anna fuori della Città, come vsauano in quei tempi i Giesuati, desiderosi della solitudine, ma tanto vicino alla Porta detta di S. Donato che in breuissimo tempo, e senza incommodo entrauano nella Città qualunque volta occorreua Il che auueniua spesso al seruo di Dio Bartolomeo, perche essendo in grandissimo credito appresso i Cittadini, era frequentemente chiamato hora per conciliare inimici, hora per dar consigli, e l'istessi Senatori della Republica con lui consultauano i più graui negotij, e secondo i suoi pareri determinauano, hauendolo conosciuto per huomo di molta prudenza naturale, e di grande spirito. Giouò tanto la sua conuersatione, e consiglio, che dicesi, che fino che esso dimorò in Lucca (e fu fino che visse) essersi conseruata tutta la Città in pace. Per la deuotione che haueuano preso i Lucchesi à questo Padre, & alla sua Religione essendo stato necessario doppo alcuni anni, ne i pericoli delle guerre, demolire la Chiesa, e Monasterio di S. Regolo per la troppa vicinanza alla Porta della Città, furono i Giesuati chiamati dentro, e li fu assegna-

to per stanza l'Oratorio della santissima Trinità, pochi anni prima restaurato posto, nella Contrada detta all'hora di S. Dalmatio, doue li fu fabricato il Monasterio, & accresciuta la Chiesa, a cui nella sua Consecratione diedero il titolo di S. Girolamo Protettore di questa Religione.

Fra le opere buone che fece in Lucca il nostro Bartolomeo Piccolomini, vna delle principali fu l'institutione delle Monache Giesuate, che furono, e sono state sempre l'edificatione di tutta questa Città: il merito delle quali mi costringe à parlarne più al particolare. Predicando questo seruo di Dio, non meno con le parole, che con l'opere il disprezzo del mondo, e la sequela di Christo Crocifisso, ad imitatione del B. Gio. Colombino, e portando l'esempio di lui, e della sua buona cugina Catherina Colombini (di cui si disse nell'Historia, che diede principio alla Religione delle Monache Giesuate) alcune Signore Lucchese, toccate nel cuore dallo Spirito santo, si mossero a fare l'istesso, & essendosene congregate molte si ritirarono in vn luogo vicino alla Chiesa di S. Regolo, doue stauano i Giesuati; posto però dentro alla Città (che poi hauẽdolo esse lasciato in progresso di alcuni anni, fù preso dalle Monache di S. Domenico): Quiui vissero con gran principij di santità, seguendo la pouertà del nudo Crocifisso, secondo lo spirito del B. Gio. Co-

lombino, ministratoli col consiglio, & indrizzo de i Giesuati.

Era in questi tempi in somma riuerenza il nome del B. Gio. Colombino, che poco prima era morto, e l'honoraua Dio con frequenti miracoli, a cui, & alla sua Religione, e regola, presero tanta deuotione le nouelle spose di Giesù, che per molto che fussero sempre molestate da diuerse contradittioni, e contradittori non vollero mai lasciare nè l'habito, nè il nome, nè la Regola di Giesuate, protegendole sempre singolarmente dal Cielo il B. Giouanni.

Essendo state tolte dal sopradetto monasterio da Paolo Gunigi (che entrato Signore di Lucca l'anno 1400. volle seruirsi di quel luogo per fortificarsi) e trasferite fuori della Città in vn luogo detto in Fontana, se bene erano sottoposte alla Parrocchia, e gouerno del Priore, e Canonici di S. Frediano, nondimeno vollero sempre conseruare l'habito, e la regola, e fabricarono vn monasterio sotto il titolo di S. Girolamo Protettore de i Giesuati, da i quali (benche non amministrassero all'hora i sacramenti) erano però di quando in quando visitate, ammonite, & essortate. Anzi essendo state forzate vna volta per i romori delle guerre, e sollevationi di popolo in quell'infelici tempi à lasciare improuisamente quel monastero, non hauendo in quel frangente doue ritirarsi, ricorsero alle loro sorelle Giesuate, in vn monaste-

rio

rio più vicino, fuori dello stato di Lucca, restando vna di loro per guardia, di quel monasterio. E furono da quelle sorelle benignamente accolte, e trattate, fino che cessati i pericoli, e le turbulenze, e ritornata la Patria alla tranquillità, e pace della sua libertà, tornarono anco le monache Giesuate al loro monasterio; Doue furono riceuute con tanta allegrezza da i Lucchesi, che ben presto si vnirono con loro fino a 20. altre delle prime Signore della Città. E parue che anche il Cielo volesse applaudire, e fauorire con miracoli il lor ritorno; poiche in questo tempo a punto si palesò la Santissima Vergine benigna protettrice di questo Popolo, in quel fatto miracoloso dal quale venne poi il nome, e l'imagine di S. Maria del soccorso celebre in Lucca; e fu in questo modo. Hauendo vn Padre nel commune di S. Cassiano detto à Vico, lontano due miglia dalla Città, maledetto vn suo picciolo figlio, e donatolo al Diauolo, e questo comparso in forma visibile per portarselo via, raccommandandosi la madre alla Santissima Vergine, si vidde subito vn grande splendore intorno al figlio, e nello splendore la Madre di Dio; che alzando il braccio scacciò il Demonio, e liberò il fanciullo. Il qual fatto hauendo le monache Giesuate dipinto in vna deuotissima imagine, vollero ponerlo nella loro Chiesa, alla quale diedero anche il titolo di S. Maria del Soccorso, e da questo tempo

po cominciarono a chiamarsi le monache di S. Maria del Soccorso.

Ma perche anche nella Chiesa di S. Frediano era stata dipinta dalla nobile famiglia de i Compagni vna imagine somigliante, honorata poi da Dio, con miracoli singolari, fra i quali fu la resurrettione di vn figliuolino Hebreo morto, che poi risorto si fece Christiano con tutta la famiglia; e perche erano le Monache Giesuate sottoposte alla Parrocchia di S. Frediano, e gouernate da quel Priore, e Canonici, onde buona parte di quelle (come auuiene) diuise dall'altre, desiderauano dependere solo dal Priore di S. Frediano; si che pareua che a poco a poco cangiassero nome, & instituto: quindi auuenne che molte di loro più zelanti della Regola, e professione di Giesuate, col consiglio anche d'vn Visitatore della lor Religione, non volendo partirsi dalla prima loro vocatione; pensarono di fabricare vn'altro monasterio, si come fecero, alla Chiesa di S. Dalmatio, incontro a punto a i Padri Giesuati, doue fino a dodici di loro si trasferirono. Ma non v'andò molto, che anche da questo luogo furono forzate ad vscirne per ordine venuto da Roma, ad instanza del Priore, e Canonici di S. Frediano, sdegnati per la loro partenza. Nõ per questo furono abbãdonate da Dio, nè dal loro Beato Institutore, per amor di cui soffriuano ogni contradittione; perche non volendo tornare al mo-

na-

nasterio di S.Maria del Soccorso, doue già haueuano mutato l'habito, e regola di Giesuate in quello de i Canonici Regolari, si elessero di habitare con molta patienza in vn Torrazzo vecchio vicino al Duomo, nel luogo detto campo santo, quale presero à pigione dall'operario di S.Croce. Ma ben presto viddero sopra di loro la protettione di Dio, e del loro B. Padre; perche quando meno il pensauano, mosse Dio il cuore ad alcuni deuoti Cittadini, da i quali li fu donato vn sito contiguo alla loro habitatione, per fabricare vn monasterio. Cominciorno con pochi denari la fabrica; ma fu proseguita con tanto aiuto di Dio, e plauso di tutta la Città, che grandemente compassionaua le spose di Giesù, che oltre le copiose elemosine, che li furono offerte; essendoli mossa vna lite in Roma da alcuni, che pretendeuano ragioni sopra quel sito, si mosse la Republica stessa a protegerle, e mandò a Roma vn Cittadino a posta per difendere le loro ragioni, e superare ogni difficoltà, come in breue si fece. Si che compito il monasterio nello spatio di 8. anni, con il sussidio delle molte elemosine, & anche con l'aiuto de i Padri Giesuati, che le protessero sempre, fu da loro dedicato al glorioso sposo della Madre di Dio S. Giuseppe loro Auuocato, e cominciarono con quiete, & allegrezza vniuersale ad habitarlo, giubilando tutte per hauer visto sopra di loro segni euidenti della

pro-

protettione di Dio, il quale volle mostrarli quā to gradiua la perseueranza nella prima loro vocatione. Hanno poi fino à questo giorno habitato in questo monasterio, doue mosse dal buon esempio della loro religiosa conuersatione, si sono ritirate, e si ritirano ogni giorno molte delle prime, e più nobili Signore della Città, le quali vnita la nobiltà de i natali con lo spirito di Dio, hanno sempre sparso in ogni parte il buon odore delle loro sante virtù. Per le cose sopradette hanno poi sempre conseruato queste serue di Dio vna singolar deuotione al B. Gio. Colombino loro Padre, si come lo mostrano giornalmente cō le publiche solennità, e con tutti quelli honori di feste, di canti, e panegirici, che si vsano per celebrare i maggiori santi; e non contente della propria deuotione de i loro cuori, per desiderio di dilatarla anche in altri, hanno voluto rinouare la memoria di questo Beato, con dar di nuouo alla luce quest'Historia delle sue eccellenti virtù, quale piaccia al Signore che succeda conforme alla loro santa intentione.

Ma per ritornare al nostro Bartolomeo Piccolomini, da cui riconosciamo il principio di tante opere buone; hauendo esso con la sua prudenza, e spirito, dato a quest'opera felice compimento, giunto a buona vecchiezza s'infermò a morte; era il giorno dell'Assuntione della B. Vergine Maria, di cui fu deuotissimo quando

dop-

doppo hauer fatto à i suoi fratelli, e sudditi vn feruente ragionamẽto della gloria di così gran Signora, domandò, e riceuue il Santissimo Corpo di Giesù Christo, al quale inginocchiato in terra, e recitato cinque volte il Pater noster, e l'Aue Maria, raccomandò se stesso, la S. Chiesa, & i Prencipi Chistiani. Indi gettatosi sopra il suo letto di paglia, e benedicendo i circostanti li disse: fratelli carissimi, me ne vado al mio Dio; & alzata la faccia, e le mani al Cielo inuiò à Dio il suo spirito, per riceuere il premio di tante buone opere, come piamente si crede.

Fù la sua morte compianta da tutta la Città, e Republica, che restò priua di vn forte aiuto, e consigliero; la quale per gratitudine delli beneficij, che da questo seruo di Dio stimaua hauer riceuuto, volle a publiche spese si celebrassero sontuosissime essequie, con l'interuẽto del Clero, e del Vescouo stesso della Città, e di tutto il Popolo.

I dui figli poi Bindo, & Alfonso Piccolomini perseuerarono a somiglianza del Padre nel feruore delle sante virtù, come cominciato haueuano: Bindo fu fondatore del monasterio di Pisa; nel quale si narra hauere Dio in testimonianza della bõtà del suo seruo operato questo miracolo. Essendo vn giorno pochi mesi dopo la fondatione del detto monasterio Bindo, come superiore, con li altri fratelli in Refettorio, auuenne, che il tetto, o solaro, sotto il quale man-

mangiauano cadde all'improuiso con molta furia, di tauole, traui, e sassi, e con grande spauento di tutti, douendo in quella ruina restare in vn tempo morti, e sepolti. Ma il Signore per li meriti del suo seruo Bindo, come si crede, li preseruò in maniera, che cadendo quelle ruine in mezzo al Refettorio, circondarono le tauole, oue i fratelli mangiauano, senza ne pure cader sopra di quelle vn poco di poluere; onde Bindo riuolto a i fratelli disse: vedete quanto siamo obligati ad amare il nostro buon Giesù, il quale douendo noi sotto queste ruine morire, ci ha miracolosamente preseruato.

Non si troua altra memoria particolare di questi dui serui di Dio, se non che morirono cō oppinione di santità, & ambidue si trouano nell'albero de i Giesuati descritti con titolo di Beati nel numero de i serui di Dio più insigni di questa Religione.

DEL B. ANTONIO Vbaldini Fiorentino. Cap. II.



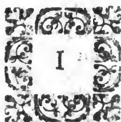
VESTO gran seruo di Dio Antonio della chiarissima famiglia de gli Vbaldini di Firenze, nell'Historia de i santi, e beati di Toscana, doue si legge la sua santa vita, è chiamato cō ti-

titolo di Beato Antonio da Mugello, essendo stati quelli della sua famiglia Signori di molte Castella in Mugello. Questo compunto ad vna predica del B. Giouanni, dispensò tutto il suo a' poueri, & alla sequela del Beato, diuenne huomo di tanta vnione con Dio, che la sua vita pareua vna continua oratione, perche il giorno, e la notte, quando non era occupato, lo spendeua in orare, e quando staua occupato recitaua salmi, & orationi vocali. Non fu mai visto otioso. Era obediente, humile, e sopra tutto deuotissimo della Santissima Vergine, della quale haueua sempre nella bocca, e nel cuore il nome, & ogni giorno la visitaua con alcuni spirituali essercitij, & à lei ricorreua in tutte le sue necessità. E mostrò la Vergine quanto li piaceua il pietoso affetto del suo deuoto; perche giunto all'vltima sua infermità perse la loquela per molti giorni, dopò i quali recuperatala mirabilmente, vicino alla morte, cominciò à chiamare per nome vno per vno i santi Apostoli, poi i Martiri, Confessori, e Vergini, secondo l'ordine delle Litanie, e molti altri appresso di sua deuotione, i quali chiamati, cominciò a sentirsi nella camera vn'odore suauissimo, e miracoloso, segno che compariuano in aiuto del seruo di Dio: doppo i quali Antonio pieno di nuouo giubilo, con più alta voce esclamò: ecco, ecco la diletta Madre di Dio, benedetta sopra tutte le creature, che viene

in

in persona à visitare me indegno suo seruo, accompagnata da gli Angeli. E detto questo si leuò sopra il letto, & abbassata la faccia, & incrocciate le braccia diceua: O Madre di Dio bellissima, io vi lodo, vi benedico, e vi ringratio con quel maggior'affetto ch'io posso, e miglior modo ch'io sò, perche mi sete stata tanto amoreuole Auuocata appresso il vostro Figlio, per ottenere il perdono de miei peccati, & hora venite à me vilissimo seruo, per prender l'anima mia; vi benedico e vi ringratio. E detto questo, con incredibil gaudio spirò quella benedetta Anima, per andar à godere il premio della sua deuotione. Restarono dopoi la morte, le sue braccia in quella forma di Croce così strette, che mai fu possibile rimuouerle, e si sentì vna miracolosa fragranza nella sua cella, per lo spatio di tre giorni.

DEL B. ROMVLO Fiorentino. Cap. III.



L gran seruo di Dio Romolo da Firenze, di cui si legge la vita nel libro de i Beati, e Santi Toscani, quando fu conuertito dal B. Giouanni, era giouine nobile, e letterato, e si humiliò à tanta mortificatione, che sottopostosi ad vna mae-

Maestro più giouane di lui, sopportò infinite confusioni, e scherni. Perche haueua talento nel parlare, gli fu ordinato, che non parlasse mai in presenza d'altri: e quando tal volta diceua alcuna cosa, il suo Padre lo rimprouerâua dicendo, che voleua fingersi sauio. Egli ordinaua, che quando gridaua l'Asino del Conuento andasse ad ammaestrarlo, & insegnarli à portare la soma, & esso obediua. Altre volte lo coronaua d'agli, e lo poneua in mezzo à tutti, che per scherno li faceuano riuerenza. Vn'altra volta andando col suo Padre per la riua d'vn fiume, colsero molte pietre, & il Padre postele tutte in seno a Romolo li disse, che le cõseruasse, fin che da esso li fussero richieste, e ce le conseruò due giorni, & vna notte sẽza mai mostrare per questo, nè per altre ingiurie, o villanie, che riceuesse pur vn' primo moto di turbatione. Era egli obedientissimo, onde meritò che tutti gli altri ancora, e non solo gli huomini, ma l'altre creature, perfettamente obedissero a lui. Essendo stato mãdato à fondare il luogo di Bologna, disse vna volta, stando in Refettorio à i suoi frati; Alcuno di voi vada à cogliere quattro faue fresche: Tutti si leuarono da tauola per obedire, stimando ciascuno, che à se fosse detto, e lo lasciarono solo. Vn'altra volta andando in viaggio, si turbò il Cielo, e posto esso in oratione, con vn segno di Croce verso l'aria, la rasserenò in vn'momento. Tornan-

do vn giorno da Firenze à Bologna in tempo di Quadragesima, per debolezza si venne meno per via, con il compagno, e caddero in terra come morti, e raccommandandosi à Dio, comparuero subito due Angeli in sembianza d'huomini, e presili ambi sopra le spalle li portarono ad vna Villa sopra d'vn Monte, lasciandoli alla porta d'vna Casa, doue furono ricreati, & alloggiati. Ridusse à regolare osseruanza vn Monastero di Monache d'vn luogo di Firenze, detto Monteughi, doue patì molte contradittioni, e vi oprò gran marauiglie. Haueua gratia di consolare i tribulati, e di cacciare i demonij. Tornando vn giorno da Lucca, e giunto ad vn Castello detto Borgo à Buggiano, s'incontrò in vn' indemoniato, e lo liberò, riuelando al Giouane quattro peccati graui, per i quali gli era entrato adosso quello spirito: dicendoli, che se non correggeua la sua vita, hauerebbe permesso Dio, che di nuouo lo tormentasse il demonio, e così auuenne, e pur da lui fù la seconda volta liberato: Ma impose al Padre del Giouane, che più non glie lo conducesse auanti. Per queste, & altre simili operationi di Santità, che per breuità tralascio, pieno di meriti, giunto questo seruo di Dio alla Morte, fu veduto salire al Cielo, accompagnato da vn'Choro di Vergini tutte vestite di bianco. Morì à Città di Castello, doue fu sepolto con l'interuento del Vescouo, e di

tut-

tutto il Clero, e popolo in vna Cassa di legno; E doppo due Anni, fu trouato intiero il suo Corpo, come il primo giorno, che vi fu posto.

DEL SERVO DI DIO Fra Paulino da Pistoia. Cap. IV.

FV questo seruo di Dio conuertito dal B. Gio. nella Città di Pistoia. Era giouinetto ancora, e di delicata complessione, quando con insolito feruore, cõpunto alle Prediche del Beato, lasciò ogni cosa, e si pose scalzo, come il B. Gio. e scapigliato à mendicare il vitto, e dispreggiar'il Mondo. Hebbe gran lume, e conoscimento di Dio. Onde mentre era Giouane ancora, fu eletto dal P. Girolamo d'Asciano Generale, per suo coadiutore nel gouerno di tutta la Religione, & essendo in credito di gran'bontà di vita il B. Romulo, di cui sopra si disse, li fu dato per Maestro, e Padre Spirituale Paulino, benche Giouane, e minore à lui, dal quale fu aiutato, & essercitato in ogni sorte di Mortificatione, fin che giunse à quella perfettione di Santità, che nella vita sua si è scritto. Hebbe dono di Profetia; conobbe le cose future, & i pensieri occulti de i

cuori. L'Anno 1462. essendo questo Padre Superiore nel Conuento di Bologna; Vna notte sul maggior' feruore della sua Oratione, chiamò in fretta due fratelli, che stauano iui, e disse loro: Presto, andate hora colà nella stanza de'panni, che vi trouerete due ladri, che insaccano le robbe del Conuento, e diteli da mia parte senza farli altro, che la lascino stare, altrimenti se ne pentiranno; e poi tornateuene. Fecero questi quanto il Padre li disse. Ma perche i ladri non hebbero altra violenza, che quella semplice imbasciata, se la risero; e partiti i due fratelli, se ne fuggirono subito con le robbe. Terminata l'Oratione corsero i frati alla stanza, e la trouarono spogliata, mormorando anche tra loro della simplicità del Superiore. Ma egli, che haueua lo spirito di Dio, li soggiunse: Quietateui, che tutta la robba tornerà presto al Conuento, ma pregate per que'disgratiati, che n'hanno bisogno. E come disse, così fu, perche i ladri furono presi dalla Giustitia, e confessando questo, & altri furti, subito i Giudici mandarono tra due giorni le robbe al Conuento, e i ladroni alle forche. Instrusse nella via del Signore, & inalzò à gran perfettione molte anime, e scrisse molte Epistole piene di spirito. Visse fino à Centouentidui anni, dopoi i quali giacendo infermo sopra un letto di paglia, giunte le mani in Croce, e guardan-

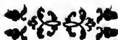
do

do il Cielo disse: Signore mio Giesù Christo, ecco il tuo minimo seruo: Manda in quest'hora la tua misericordia sopra di lui. Et in dicendo questo, spirò: restando nella sua Cella vn miracoloso odore per tre giorni continui, e nel spogliare il Cadauero, lo trouarono vestito d'vn'aspro cilitio, e cinto d'un crudo ferro.

DEL B. PIETRO Belfredelli Fiorentino. Cap. V.

LA Vita di questo seruo di Dio nobile Fiorentino si legge nel libro de' Santi, e Beati di Toscana. Si conuertì à Dio in vdire le feruenti essortationi del B. Gio. Colombini, e perseuerò in quella compuntione, che hebbe nel principio della sua Conuersione per tutto il tempo della uita sua, in maniera, che non si rendeua per uolta in colpa de' suoi difetti, che non uersasse giù da gli occhi come un fonte di lagrime, ancor'che fossero i suoi leggierissimi mancamenti. Hebbe il dono della Contemplatione, e fu dal Signore regalato con molte uisioni. Giunto all'ultima sua infermità disse al B. Romulo, che auuisasse uno de' frati, perche era tentato di commettere un gran pec-

cato, e lo liberò dalla tentatione. Disse ancora, che la stanza era tutta piena di Demonij, à i quali si sentiua, che il seruo di Dio rispondena spesso queste parole: Voi dite il vero: Ma questo peccato lo confessai. Finalmente dicendo al B. Romulo, che haueua hauuta la vittoria, e che i nemici erano partiti, & erano succeduti gli Angeli per consolarlo, chiese, e riceuè i santi Sacramenti, & essendo assai debole, ad vno che gli offerse vn poco di cibo per confortarlo, disse: Hoggi mai Padre mio, non mi bisogna più cibo terreno, e ne prese vn poco per obedienza. In fine giunta l'hora, che doueua godere il premio delle sue opere, si leuò dal letto, & inginocchiato disse: Padri, e fratelli inginocchiateui anche voi, e fate renerenza à Giesù Christo, che se nè viene per l'anima mia. E ciò detto la diede nelle mani di quel Signore che l'haueua creata, e rimase il suo corpo in quella maniera inginocchiato, senza cadere con deuotione, & ammiratione di tutti.



Del

DEL SERVO DI DIO
frà Girolamo d'Ascianò.
Cap. VI.

L'ANNO 1365. predicando con gran feruore il B Giouanni Colombino nel Castello di Asciano, dello stato di Siena, del dispreggio del mondo, tra gli altri si conuertì à seguirlo Girolamo dell'istesso Castello, come à suo luogo si disse, il quale essendo Giouane all'hora alquanto libero, cangiato subito in nuouo huomo, per le parole, & esempio del Santo, diuenne ardente, feruoroso, & auido di disprezzare se stesso, & il mondo. Onde si diede poi tutto all'Oratione, e contemplatione, nella quale più volte fu veduto circondato da gran splendore, e con faccia ardente, come di Serafino; & altre solleuato da terra in aria per buono spatio, e con il volto lucente al par del Sole. Et era tanto astratto in Dio, che anche in viaggio si scordaua doue si fosse, prendendo vna Città per vn'altra. Essendo vna volta andato da Lucca à Pistoia, gionto iui, e refíciatosi, disse al compagno, che si mettesse in ordine per andare à Pistoia, persuadendosi anche d'essere in Lucca; Ma auisato, che già era gionto à Pistoia, & accor-

tosi della sua astrattione, si tacque. Vantandosi vn suo Discepolo, chiamato fra Paulino, d'alcune riuelationi, e compiacendosi in esse, li rispose il seruo di Dio: Figliuolo, non voler credere ad ogni Spirito, ma solo à quello, che ci fa essere humili, patienti, e caritatiui. Era nella conuersatione molto affabile, e ne' ragionamenti così deuoto, e piaceuole, che nell'istesso tempo inebriaua, e satiaua l'anime di celeste dolcezza. Dopoi la morte del B. Giouanni Colombini, e del suo Compagno Francesco, rimase fra Girolamo in suo luogo Generale, e Padre di tutti, con uniuersale consolatione della Religione, per il credito, che haueua, e spirito di buon Padre. Per questo non si elesse mai determinato luogo, visitandoli tutti, per mostrarsi egualmente Padre di tutti. Ripartiua con gran prudenza i soggetti, secondo i bisogni de' luoghi, e dilataua la Religione, con la fondatione di nuoui Conuenti, e tutti volentieri l'obediuano, e concorreua anche Nostro Signore ad accreditarlo con euidenti Miracoli. Vn giorno essendo nel Conuento di Pistoia, fu auuisato dal Beato Antonio Vbaldini, che non vi era più olio. Il Padre rispose, che s'ingannaua, e che tornasse à vedere. Tornò il B. Antonio, e fece la diligenza alla presenza d'altri ancora, e trouando pure tutti li vasi voti, ritornò à fra Girolamo à confermarli il medesimo. Andate

(sog-

(soggiunse egli)che ió stesso vengo adesso à mostrarui il contrario; In tanto restò per vn poco à far'oratione; e poi andato doue era il vaso, vi fece secretamente sopra il segno della santa Croce, & immantinente fu pieno, e colmo fino in cima; e per nascondere il miracolo disse al B. Antonio; Mira, come hai ben fatta la tua diligenza? Vn'altra volta mandò alcuni Religiosi à S. Leonardo, e trouando questi per la Montagna gran neue, smarrirono la strada, senza hauere ne anche da mangiare; ma il Signore non li mancò della sua prouidenza, per li meriti del suo seruo Girolamo: perche nel loro maggior bisogno cominciarono à vedere alcune pedate, le quali seguendo, giunsero ad vn sito, oue trouarono quattro pani bianchi, e caldi sopra l'istessa neue; quali presero come celeste prouisione, e ne resero gratie al Signore. E quello, che fù di marauiglia, riuolti indietro, nõ viddero più quelle pedate, ma solo di nuouo li cõpariuano auanti per il restante del viaggio, che li condussero sicuri, e franchi fino à S. Lunardo, oue il Superiore fra Geronimo inuiati l'haueua. Ritrouauasi questo benedetto Padre ammalato nel Conuento di Lucca, e venendoli vn giorno voglia d'alcũni uccelletti, lo disse à fra Francesco da Monticello, che à punto in quel tempo l'era andato à posta à uisitare, come suo carissimo padre, quale subito andò nell'horto, e trouatine alcuni, miraco-

lo

losamente, li prese, e ne li portò, come anche si dirà nella sua Vita, non sapendosi quasi à chi di loro si debba attribuire tal miracolo; se bene io stimerei all'vno, & all'altro; poiche li riputo d'egual merito. Andando poi à visitare il Monastero di Santa Maria della Sambuca nel Territorio di Pisa, si li auuentò per via alla vita, & alla faccia vn Cane assai terribile, per il che i Compagni restarono tutti impauriti, e spauentati; Ma il seruo di Dio, con vna breue percossa di mano lo scacciò da sè, & in luogo di morsicatura, li viddero risplendere la faccia come d'Angelo, fuggendosi il cane con vrli, e rabbia, che parue vn spirito infernale. Era ancora il Padre fra Girolamo ripieno di spirito Profetico in conoscere le cose future, e specialmente l'interno de gli altrui cuori. Venne vna mattina à buon hora, à battere alla porta del Conuento vn Giouane in apparenza nobile, e di bell'aspetto, e sentendo fra Girolamo il suono, disse subito ad vn frate, che andasse à basso, e dicesse à quel Giouane da sua parte, che non lo voleua riceuere in modo alcuno, e però se n'andasse in ogni maniera. Fece quello prontamente l'imbasciata; Ma vn'altro frate vdendola, scandalizzato del Seruo di Dio, disse mormorando: Gli altri Superiori cercano i Giouani, che entrino nella Religione, e questo li discaccia. Il Padre illuminato da Dio, come conobbe il primo

mo secreto, così anche vidde questo secondo, e chiamando à se il frate, lo riprese della mormoratione, e disse: Horsù, acciò tu veda, che bisogna credere a' Superiori, di quà à poco sen tirai, perche non hò voluto riceuere quel Giouane: e così fù, perche entrato in vn'altra Religione, che si chiamaua de gli Apostoli, fece vn furto di molte robbe, e se ne fuggì dal Conuento. Del che restò quel frate mormoratore ammirato, e confuso, e conobbe lo spirito profetico, che haueua il suo Superiore, à cui chiese poi humilmente perdono. Viaggiando fra Girolamo da Lucca à Pistoia, il suo Compagno per via ruppe il fiaschetto, che portaua pieno di vino. Et il Padre li disse: Prega Dio, che te lo rẽdi. Giunti all'hosteria dimandarono all'Hoste per amor di Dio vn poco di vino; ma egli si scusò, che non n'haueua, e li mostrò la botte vuota; ma Girolamo li disse: Vedi bene, e confida in Dio. Obedì l'hoste, aprì la botte, e la trouò piena, con sua confusione, e marauiglia; per il che gettatosi à piedi del seruo di Dio, li chiese perdono, lo ringratiò, e li diede ciò che volse: E Girolamo li disse, che offerisse quel vino per seruitio delle Messe à i Sacerdoti, e commandò al Compagno, che tacesse ciò che veduto haueua. Giunto à Pistoia, passò dal suo Monastero vn Giouane Energumeno, che condotto era da' suoi parenti ad essere scongiurato, il quale nel vedere il Conuento, infuriato più che

mai,

mai, si staccò da' parenti, e vi entrò dentro. Corse al rumore frà Girolamo, e vedendo quel miserabile, mosso à pietà, commandò al Demonio, che lo lasciasse, il quale obedì immantinente, e partitosi, restò il Giouane quasi morto in terra. Lo solleuò il seruo di Dio, e gli disse in vn' orecchio, che si emendasse d'alcuni peccati, i quali erano stati cagione di quel flagello, altrimente li saria auuenuto peggio di prima. Il Giouane, tocco da Dio, in sentirsi manifestare cose tanto secrete; si compunse, chiese l'habito della Religione, e l'ottenne, e chiamato frà Giusto, visse poi sempre con virtù, & opere conforme al nome: Era già l'huomo di Dio assai vecchio d'Anni, ma molto più di meriti, quando andato à visitare i suoi fratelli in Venetia; s'infermò à morte, & armatosi de' santissimi Sacramenti, l'anno 1398. passò al Signore. E dopoi la morte sette anni, il suo benedetto Cadauero si trouò anche intiero, & incorrotto.



DEL

DEL SERVO DI DIO Fra Spinello Beninsegna Senese. Cap. VII.



SPINELLO della nobil famiglia de'Beninsegna di Siena, per la sua bontà stimato herede delle virtù del B. Giouanni, fu huomo di grande austerità, & amico molto della solitudine. Passaua le Quaresime intiere col solo pane, & acqua. Et vna volta passò vna Quaresima, solo cibandosi di radice d'herbe, fuor, che la Domenica, nella quale si cibaua di solo pane. Gli apparue il Demonio in sembianza d'Eremita, persuadendolo ad interrompere la sua astinenza da parte di Dio, & esso con l'Orationi conobbe il tentatore, e lo scacciò. Hebbe il dono della Contemplatione, nella quale spendeua le notti intiere; & vna volta stette in Oratione astratto da i sensi tutta la notte, col giorno seguente, e l'altra notte senza mai suegliarsi. Altre volte fu veduto eleuato in aria, e sopra il luogo oue oraua vn fuoco, e splendore di Paradiso, che pareua ogni cosa ardesse, segno delle dolcezze, e lumi spirituali, che Dio gl'infondeua. Conosceua le cose occulte; & absenti. Disse vna volta, che saria venuto al Monastero vn Caccia-

cia-

ciatore con vn'altro compagno à dimandare alloggio per vna notte, e che non se li desse, se non licentiaua quel Compagno, perche era vna mala femina vestita da huomo; E perche fu esseguito il suo ordine, sdegnato il Cacciatore, attaccò il fuoco in certo grano del Monastero: Ma sentì presto il castigo della sua impietà, perche il fuoco spinto da vn uento del Cielo, perdonò al frumento de' serui di Dio, & abbrugiò il Malfattore. Visse questo buon Religioso nouanta Anni, hauendone speso con grand'essempio sessanta nella Religione, e trenta di quelli in gouernarla doppo la Morte del B. Gio. e di frà Girolamo de quali fu degnissimo Successore, & imitatore insieme delle loro virtù, e spirito. Morì col nome Santissimo di Giesù in bocca; e spirata quell'Anima benedetta, rimase nella sua Cella per otto giorni continui vna fragranza, & odore di Paradiso.

DEL SERVO DI DIO fra Francesco da Monticello. Cap. VIII.



VESTO fu vno de' più feruenti compagni che conuertisse il B. Gio. Colombino, mentre predicaua à Monticello. Hebbe nel principio della sua conuersione gran lume di Dio, e

gran-

grand'impeti delle consolationi del Cielo: per le quali stè due notti senza mai dormire, sempre sospirando, lagrimando, & esultando. Era stato questo col B. Gio. all'Oratorio dè'disciplinan'i, di doue vscì talmente compunto, e pieno di feruore, che la notte appresso, altro non fece, che esclamando, confessare le sue passate cecità, e dolersi con sant'Agostino, che troppo tardi haueua conosciuto il suo bene. E la seguente notte cōtinuando l'istesso cō maggior'ardore sospiraua à Dio, e per la gioia del cuore non si poteua contenere, che non giubilasse, e ballasse. In tanta abondanza di celesti docezze, non è marauiglia, se sdegnando questo seruo di Dio, quelle della terra, si desse à tanta austerità di vita, che si narrano di lui cose quasi incredibili. Vestiua vna tonica sola sopra la carne; dormiua sempre sopra la nuda terra, o nella stalla col Somaro. Staua taluolta due giorni intieri senza cibarsi, & il suo ordinario cibo erano pane, acqua, & herbe, senza condimento alcuno, e taluolta nell'acqua per farla amara, poneua l'asentio. Si batteua tutto il corpo con'asprissime discipline, fino à scorticar la pelle. Vna notte di mezzo inuerno; per estinguere il fuoco della concupiscentia carnale, se n'andò nell'horto, & in mezzo alla neue inginocchiato con le mani al Cielo, si pose ad'orare, onde in breue restò tutto coperto dalla neue, & agghiacciato fino all'osa. Altre
vol-

volte si poneua ad orare incontro ad vna porta aperta d'vna Chiesa, di doue soffiando freddissimi venti, li fendeuano talmente per la forza del freddo le carni, & il capo, che nell'aperture poteuano porsi le dita. Vn'altra volta parimente d'inuerno, gettossi in vna fossa d'acqua fino alla gola, e quiui stette fino che si congelò, in maniera, che per tralo fuora, fu di mestieri rompere il ghiaccio, e con gran fatica quindi lo trassero viuo. Hauendo in questa maniera tanto perfettamente soggiogata la carne allo spirito, volle il Signore, che fossero anche à lui soggette le creature. Onde trouandosi vna volta nella Città di Lucca, & inteso, che fra Girolamo suo Compagno infermo, desideraua alcuni vccellini, esso andato nell' horto, e vedutine alcuni, li chiamò à sè, dicendo: Venite quà uccellini miei: i quali obedendo, gli prese, e li portò all'infermo, attribuendo per sua humiltà, alla santità di Girolamo, & al suo giusto desiderio il miracolo; ma l'infermo all'opposto replicaua essere stata la virtù della sua inferuorata, e pronta carità, che con tutti haueua; ma specialmente con li poueri infermi, e così con vna santa contesa cercarono ambedui fuggire la uanagloria, attribuendo ciascuno il miracolo al Compagno, e dando unitamente la gloria à Dio, col ringratiarlo insieme di tanta gratia, come si è detto ancora nella uita dell'istesso frà Girolamo. Visse in queste, e simi-

mili opere di gran santità molti anni il P. fra Francesco, dopoi i quali, pieno di meriti, conforme alla sua santa vita, con una felicissima morte se ne passò à godere il premio delle sue uirtù, e de' suoi molti patimenti.

DEL SERVO DI DIO fra Benedetto di Pace. Cap. IX.

ERA di professione Notaro, e di età già matura, quando questo Benedetto di Pace si conuertì alle prediche del B. Giouanni, che faceua in Città di Castello sua Patria, come narrassimo à suo luogo. Patiua Benedetto d'infermità di gotta, con pene assai graui, & haueua vna postema in vn'orecchia, che lo tormentaua molto; nondimeno cominciò con gli altri andare scalzo, e scapigliato con tanto feruore, che in breue guarì d'ogni cosa. Fondò quiui in Città di Castello sua Patria vn Monastero alla Religione. Fù huomo di grand'oratione, e contemplatione, raccomandandola molto a' suoi fratelli. Nel tempo, che hebbe gouerno, tutta la mattina, fino all'hora di terza, & il giorno doppo vespro fino alla sera spendeua tutta con i suoi fratelli in sante orationi, lettioni, e conferenze spirituali. Et in questo tempo voleua stessero serrate le porte del Conuento, per go-

der meglio di tali esercitij, e del benefitio della solitudine. Giunto alla morte, e dicendoli vn suo amico, che per le sue buone opere haueria acquistato il Paradiso: esso humilmente turbato li rispose: che era sempre stato ingrato a' benefitij di Dio, e che non meritaua essere chiamato suo figlio, & herede; E così dicendo diede in vn dirotissimo pianto; dopoi il quale, alzata la faccia al Cielo, stette alquanto in silentio, e poi disse: Sia benedetto il mio Dio, che hà riceuuto il mio pianto, hà cancellate le mie colpe, & hà hauuto misericordia di me peccatore. Domani all' hora della Compieta anderò con i miei Padri à godere il Celeste Regno. E giunta l'hora da lui predetta, esortando i suoi fratelli à star forti nella loro vocatione, segnãdo se stesso col segno della santa Croce, e mostrando vn' insolita allegrezza si riposò Benedetto in pace.

DEL SERVO DI DIO fra Marco d'Arezzo.

Cap. X.



FRA l'opere segnalate, che fece il B. Gio. Colombino in Arezzo, come si disse nell' Historia, fù vna delle principali, l'acquisto di questo seruo di Dio; il quale dopò hauere con aspre,

pe-

penitenze mortificata la sua carne, fù ripieno nel cuore d'ineffabili consolationi, e nella mente di gran lume di Dio. Per la forza dell'Amor Diuino, che gli ardeua nel cuore, si sentiua morire di desiderio d'andare à godere il suo diletto Giesù; onde morendo vno de' suoi figliuoli, detto per nome Sacromoro, giouane di gran perfettione, di cui si parlerà à basso, li disse Marco: Figliuol mio, tu mi sei stato sempre obediente fino alla morte: Hora io per obedienza ti commando, che quando sarai auanti à Dio lo preghi, che quanto prima mi leui da questo Carcere, e mi conduca ad habitar con te, e con gli altri nostri Beati Padri, e fratelli, perche mi è tedio il viuere. E li fù dall' obediente figliuolo promesso; e si crede, che gli ottenesse quanto domandaua. Andando vn giorno da Lucca oue era Superiore, à Pisa, disse ad vno de i frati, che esso andaua per visitare fra Pietro infermo, che l'hauerebbe trouato morto, & esso saria tornato il Lunedì seguente à Lucca, e nel giorno appresso del Martedì si saria ammalato, e poi sarebbe morto il Venerdì. E tutto auuenne. Predisse ancora la morte di due altri frati, che poi successe, e stando egli nell'vltima infermità, fù da Dio visitato con tanta copia & impeto di consolationi del Cielo, che non potendo soffrire il debol vaso della sua fragil carne, pareua, che patisse tormento di morte. Et interrogato se patiua gran pe-

na, rispose che l'anima non capiua in se per il gaudio di vedersi vicina al suo Diletto Amore Giesù Christo, e dicendoli vno de i fratelli alcune parole, esso li disse non mi dir più parole, perche io me ne vado col mio Signor Giesù Christo: E così dicendo rese l'anma al suo Creatore.

DEL SERVO DI DIO fra Luca da Laterina. Cap. XI.



ERA primi compagni del B. Gio. più insigni, e mirabili fu Luca da Laterina, il quale per desiderio della contemplatione, si dilettaua assai della solitudine; e Dio gli haueua dato autorità sopra le fiere. Incontratosi vna volta in vn Toro indomito, che con grande impeto discendeua da vn monte con pericolo grande di molti, che à basso stauano, il seruo di Dio armatosi col segno della santa Croce se li oppose, dicendo: nel nome di Giesù Christo, ti commando, che ti arresti, e torni indietro. Cosa mirabile, come hauesse hauuto intendimento, si fermò il Toro à fissare lo sguardo nel seruo di Dio, e poi riuolto in dietro mugghiando fuggissi, nè mai più comparue. Vn'altra volta andando con-

contro di lui molti cani da caccia per offenderlo, esso col bastone fece vn circolo in terra, che racchiudeua se, & il compagno, e comandò a' cani, che nõ lo passassero essi: si stauano intorno a quello sempre latrando, e mostrando di volerseli auuentare alla vita, ma venire impediti; onde l'huomo di Dio, gli si voltò, e soggiunse: hor sù facciamo pace, e quietateui. & essi subbito si ammutirono, e ritornarono indietro: e perche nel continuare il viaggio s'incontrarono di nuouo i cani con loro in vn certo luogo stretto, che l'occupauano tutto per il numero grande che erano, come se fussero stati tanti agnelli, si ritirarono in disparte affilati, e li diedero il passo. Questo Padre fondò il monasterio di S. Maria della Sambuca. Fù huomo d'aspra penitenza; digiunò quasi sempre tutto il tempo di vita sua. Portaua continuamente vn'aspro Cilitio, che se li trouò ancora in dosso doppo la morte. Vegliaua le notti in oratione, nelle quali fu spesso veduto circondato da splendori di Paradiso. Sopportò graui infermità nel suo corpo, e preuidde l'hora della sua morte, dicendo a' fratelli, che chiamassero il Sacerdote per riceuere i santissimi Sacramenti, e che facessero la fossa. Prima di morire, hauendo egli vn discepolo chiamato Puccino, che molto amaua, temendo, che soprauiuendo à lui non preuaricasse per alcune sue male inclinationi, priuo della sua cu-

ſtodia; pregò il Signore, che ſi degnaſse di chiamare à ſe prima l'anima del ſuo Diſcepolo, che la ſua, e fu eſsaudito benche all'hora Puccino foſse perfettamente ſano. Finalmente benedicendo i ſuoi fratelli, & eſortandoli alla Carità, & alla perſeueranza; raccolto in ſe come quando oraua, reſe l'anima al ſuo creatore, e fù veduto da vna monaca di gran ſpirito detta ſuor Franceſca del monaſtero di S. Chiara di Piſa, ſalire alla gloria.

DEL SERVO DI DIO fra Gaſparo della Serra. Cap. XII.

SE bene per la negligenza delli Scrittori, poche ſono le memorie, che ci reſtano delle virtù, & attioni di queſto buon Religioſo, baſta però quello che ſappiamo, per conoſcer l'altezza, & eccellenza del merito, che egli hebbe appreſſo Dio. Fù di tanta contemplatione, & vnione con Dio, che ſembraua per lo più, aſtratto dà i ſenſi, e quaſi in continuo eſtaſi. Vna volta in mezzo alla Città facendoſi gran fuochi, e ſtando egli in feruor di ſpirito, paſsò à piedi ſcalzi in mezzo alle fiamme, e mentre le genti ſtupite diceuano: ò che coſtui è Matto,

ò

ò che egli è Santo: fù visto vscire senza lesione alcuna. Nella sua vltima infermità, tormentato da acuti dolori di fianco, non diceua altra parola, se non riuolto à Dio: Tu sei mio Signore, & io son tuo. E giunto al fine di sua vita, leuatosi dal letto, si prostrò in terra, & alzate le mani al Cielo, replicò: Signore, tu sai, che io son tuo, e tù sei mio. All'hora gli apparue il Signore; & il seruo di Dio giubilando soggiunse: Ecco, ecco il mio Giesù, che viene per l'anima mia, & in dicendo questo, spirò quella benedetta anima nelle braccia del suo Signore, restando il corpo in quella positura; con le ginocchia in terra: e con le mani giunte, immobile, e fermo.

DEL SERVO DI DIO Fra Giouanni da S. Giominiano. Cap. XIII.

DA vn Castello detto S. Giominiano, hebbe origine questo seruo di Dio, il quale all'esempio del suo Beato Padre, prese tanto affetto alla pouertà, che non volse mai portar vesti nuoue. Et vna volta essendoli comandato, che portasse vn mantello nuouo, lo coprì prima tutto di pezze vecchie. Vn giorno vedendolo il suo

Padre carnale così vilmente vestito, si doleua con lagrime, che hauesse cangiato la seta, e l'argento in sì abomineuoli panni, ma esso con spirito di Dio, e con parole ardenti parlandoli del dispreggio del mondo, e della vita eterna, lo lasciò consolato: e poi disse al compagno: gli huomini del mondo non intendono il frutto della viltà, che l'huomo abbraccia per Dio. Fu religioso di gran mortificatione, e confidenza in Dio. Hauendo vno de i frati vna postema sul collo, e non potendosi hauere il medico, che la medicasse, e purgasse, si pose egli con la propria bocca à trarne fuori la marcia, della quale non potendo i circostanti soffrire il fetore, e partendosi, esso solo stè forte, e costante fino al fine, se bene disse, che à pena con gran fatica poteua soffrirla il suo stomaco, nondimeno, con ridursi a memoria il bisogno, che haueua di vendicare la golosità de' cibi, e vini delicati, che haueua vsato nel secolo vinse per amor di Dio con la forza dello spirito la debolezza della natura. Mostrò anche gran fiducia in Dio, vn giorno, che per obedire s'incaminò verso Siena, con pericolo, se s'incontraua in vn nemico suo, e di suo padre d'essere da quello vcciso, si come l'incontrò. Era il nemico da molti accompagnato, e visto Giouanni, disse a i compagni: niuno di voi l'offenda, perche io solo con le mie mani lo voglio vccidere. Si prostrò all'hora il seruo di

Dio

Dio inginocchiato in terra, e disse al nemico con humil voce. Fà ciò, che Dio ti concede di fare. Al qual'atto compunto il nemico, fiaccò la spada in terra, e disse: non voglia Dio, che io sparga sangue innocente; e chiese perdono à Giouanni, quale perdonandoli subito, lo persuase à far la pace con suo Padre, e la fece. Hebbe desiderio questo seruo di Dio di ritirarsi alla solitudine, ma nell'andarui fu da vn'Angelo ammaestrato, che più si perfettionaua l'anima viuendo santamente nella communità, e combattendo con gli huomini contrarij, che con i demonij alla solitudine; onde ritornando indietro, perseuerò nelle buone opere fino alla morte, e si riposò con vn santo fine.

DEL SERVO DI DIO Fra Bianco dell'Angelina. Cap. XIV.

ERA ancor giouinetto questo seruo di Dio quando renunciò il mondo, e i suoi piaceri, e si accompagnò col B. Giouanni, mentre andaua à Viterbo per incontrare il Papa, come al suo luogo si disse. Fù l'vltimo de' suoi compagni in ordine al tempo; ma fù de' primi nella virtù, e nel feruore. Haueua molto tempo prima sen-

sentita, e scoperta al B. Gio. la sua risolutione di seguitarlo; ma ributtato da lui per la giouenile, e delicata età; vn giorno hauendo inteso, che il B. Gio. vsciua di Siena, per andare à Viterbo, andò auanti ad esso tre miglia, gli preparò la refettione, e poi gettatosi à' suoi piedi, e de' Compagni, pregò con tanta instanza d'essere ammesso fra loro, che il B. Gio. lo consolò, & s'accompagnò con lui, senza più lasciarlo. Si diede tutto alla contemplatione, nella quale era da Nostro Signore visitato con tanta abbondanza di celesti diletti nel cuore, che reflettendo ancora nella faccia, fù taluolta veduto risplendente, e circondato di raggi come vn Sole: tal volta nell'orare, ò salmeggiare, era dalla forza del gaudio interno, che superaua la natura, indebolito, e gettato in terra, & era tanta la dilatatione del cuore, che bene spesso hebbe paura, soprafatto da alcuno impeto di celeste dolcezza, di morire d'amore. Staua alcune volte tre giorni astratto in Dio, senza gustare sorte alcuna di cibo, e ritornato in sè, parlaua delle cose alte della Diuinità, come vn'Angelo del Paradiso. Apparuegli vn giorno il Diauolo in forma di Romito, mentre leggeua vn libro della mistica Theologia, e gli dimandò il seruo di Dio, che andaua cercando? Rispose il Diauolo: Io vado cercando, che tu non legga cotesto libro. A cui Bianco intrepido, & ardente disse: Partiti da me spirito maligno, e peruer-

so:

so: Io leggerò questo libro al tuo dispetto, perche parla del mio dolcissimo Amor Giesù Christo, del quale mi voglio empire quanto più posso. Nè minor' ardire mostrò vn'altra volta contra il Padrone, e Signore d'Anghiari, huomo di pessima conditione, e micidiale, chiamato per sopranome Maggio da Pietra mala, il quale vedendo il seruo di Dio, che era andato per correggerlo delle sue sceleraggini, disse: Che Diauolo sei tù, che vieni à me? Rispose Bianco: Io son' vn Diauolo, che son venuto à vedere il figliuol di Lucifero maggiore, che sei tù. Alle quali parole impaurito, cominciò à tremare quel Signore sì fortemente, che tutto il letto, oue giaceua, si mosse, & humiliato si raccommandò all' oratione del seruo di Dio, il quale recusata certa elemosina, che gli offeriua, lo riprese, e li chiese in vece l'emendatione della vita. Hebbe anche vn Discepolo nominato Antonio, quale ammaestrò così bene, & alleuò nella semplice obedienza, che si narrano di lui attioni insigni, somiglianti à quelle delli antichi Santi. Era Antonio tanto innocente, e semplice, e teneua in così gran concetto il suo Maestro fra Bianco, che pensaua Dio li riuelasse tutte le sue attioni, e pensieri; Onde vn giorno andandosi à confessare, e vedendo il Confessore, che staua cheto, li disse: Figliuolo, perche non dici i tuoi peccati? Antonio cominciando à piangere, rispose: Padre

dre mio, fateueli dire al mio Superiore, e Maestro, che li sà meglio di me. Ma il Confessore replicandoli, che per l'assolutione ciò non bastaua, conuenendo che egli medesimo ancora li conoscesse, e confessasse: Soggiunse il semplice, & innocente Giouine: E vero, ma li sà meglio lui, perche Dio glie l'hà riuelati, nè posso far cosa di nascosto, che non la vedi. Del che restò il Confessore ammirato, & edificato della sua gran purità.

Vn'altra volta andò di notte alla Cella di fra Bianco à prendere la benedittione, per andarsi à riposare; e perche fra Bianco dormiua, & egli non volle suegliarlo; si restò quiui fino alla mattina, benche da altri, che lo viddero, e li fecero forza del contrario, venisse scusato, di non essere per ciò obligato, atteso che il Maestro dormiua.

Haueua l'obedienza tanto radicata nell'anima questo suo Discepolo, che si saria esposto prima ad ogni disastro, e pericolo, che lasciarla. Vn giorno fu mandato dal detto suo Maestro al bosco co' somari per far legna, con ordine, che tenesse silentio fino al suo ritorno al Conuento. Andò, e fece l'obedienza così puntuale, che in passare con i somari carichi, dalla gabella, per non voler rispondere vna sola parola a' Gabellieri, che lo richiedeuano d'onde venisse, & à chi portasse le legna, fu tenuto per pazzo, e per mutolo, e fino si la-

sciò percuotere con vno di quei legni, senza mai dire vna parola: Onde Fra Bianco, vedendo, che non tornaua, l'andò à cercare, e rinuenuto il tutto, restò ammirato dell'obedienza sua. Ma ricercatolo poi, se nel caricare i somari hauesse prima di partirsi detto il Pater noster, e l'Aue Maria, e fattosi il segno della santa Croce; e rispondendoli di nò; li soggiunse il Padre: hor non è marauiglia figliuolo, che ti sia auuenuto questo trauaglio; però al principio di ciascheduna attione prendi questa deuotione per l'auuenire, che così tutte le cose succederanno bene. Venuto finalmente il seruo di Dio fra Bianco in età assai graue, e continuando pure nella visita de' suoi fratelli, giunto à Venetia, pieno non meno di anni, che di meriti, rese l'anima al suo Creatore, con vna santissima, e dolcissima morte.

Fine della Prima parte del Quarto libro.



Della

DELLA SACRA PROLE
DEL COLOMBINO
DI GIESV.

SECONDA PARTE.

DEL BEATO GIOVANNI da Tossignano Vescouo di Ferrara. Cap. I.



OVENDO in questa seconda parte descriuere le opere sante di quei serui di Dio, che se bene non furono dal B. Gio. Colombino come figli generati à Christo, conuertiti con le sue predicationi, & vestiti con le proprie mani dell'habito de'Giesuati, come quelli che fino à quì si sono nartati; hanno però militato sotto la sua insegna, seguite le sue pedate, vestita la sua liurea, e portato il nome de figli suoi: mi pare che si debba fra questi il primo luogo all'insigne, e glorioso Vescouo di Ferrara Giouanni, che non solo nell'albero de i Giesuati, ma nell'historie più antiche, si troua honorato col titolo di

di Beato, e come tale, è appresso i Ferraresi tenuto in molta veneratione.

Nacque questo seruo di Dio in vn castello della diocesi d'Imola detto Tossignano nell'anno del Signore 1386. fino da picciolo si mostrò esser nato per cose grandi, schiuando ogni leggierezza fanciullesca, & applicandosi non meno allo studio che alla deuotione. Non andò mai a pigliar la lettione, o da quella si partì, che non salutasse con ogn'affetto vna deuota imagine della gloriosa Vergine Maria. Crescendo con l'età non meno in dottrina, che in santità, & arriuato alli 22. anni, mentre i suoi maestri nello studio di Bologna pensauano inalzarlo al grado del dottorato, esso inspirato da Dio pensò d'abbassarsi all'humile stato della Religione de'Giesuati; se bene con tanta contradittione della superbia mondana, che vno de'suoi parenti andò fino per vcciderlo; egli però stabile, e forte nella santa vocatione, si applicò con tanto spirito al diuino seruitio, che in breue arriuò a gran perfettione. Le sue più nobili occupationi, erano il fare gl'offitij più vili del monasterio. E perche per esser di complessione assai debole, e delicata non glie lo permetteuano i suoi superiori, esso li pregaua fino con le ginocchia a terra, e con le lagrime alli occhi, onde erano costretti à concedergli ciò che bramaua. Egli scopaua la casa, seruiua gl'infermi, andaua mendicando il pane, e l'altre cose

che

che bisognauano; nè ciò lasciò di fare ancora quando fu Superiore. Gouernando il monasterio di Ferrara andò vn giorno col suo compagno cercando l'elemosina, e giunto di notte in Forlì fu preso dalla corte, che andaua cercando certi ladri; se ben conosciuta la sua persona, e l'innocenza fu subito rilassato, nè esso si dolse niente di tale affronto, ma si partì ringratiando con grand'allegrezza Iddio, e loro. Non potè longo tempo star nascosta vna tanta virtù dentro le muraglie d'vn picciol monasterio, ma penetrò fino a notitia de' Sommi Pontefici: onde Gregorio XI. douendo per lo scisma, leuato contro di lui, ritirarsi a Rimini, sapendo la sua santità l'elesse per compagno di quel viaggio, parendoli con la compagnia di vn tant'huomo esser sicuro da ogni sinistro incontro. Ma il modo con che Eugenio IV. li diede il Vescouato di Ferrara fu al tutto miracoloso. Mancando quella Città del suo Pastore, mentre staua il Pontefice la notte precedente al Concistoro, pensando chi doueua eleggere di tre, che li furono proposti dal Legato di Bologna, tra i quali l'vltimo era il nostro Giouanni. Stabilì di conferir quel grado all'Archidiacono di Modana rifiutando Giouanni come huomo vile, & abietto, quando ecco che è assalito repentinamẽte da grauissimi dolori, quali, quando riuolgeua il pensiero nel seruo di Dio, subito cessauano, ilche accadendoli più volte,

te, furono cagione che il Papa s'accorgesse della volontà di Dio, e che la mattina seguente non senza grand'ammiratione di tutti i Cardinali lo creasse Vescouo di quella Città. Procurò il santo in ogni maniera a lui possibile, fuggir tal dignità; ma costretto dal Papa col precetto di sant'obedienza l'accettò. Crebbero con tal grado in lui tutte le virtù, che fanno riguardeuole vn vero Pastore dell'anime, & in particolare la Carità verso le sue pecorelle. Accadde vn giorno che fattosili auāti vn sacerdote con le vesti tutte stracciate che li chiedeua elemosina, esso si cauò la propria veste, e gle la diede: vn'altra volta ad vn pouerello mezzo ignudo non si trouando che dare, tagliò per mezzo la coperta del proprio letto, e ne li diede vna parte, dicendo, che serbaua l'altra parte ad vn'altro pouero. Vn'altra volta volendo soccorrer prontamente vn pouero scalzo diede inauuedutamente dui calzette, che ambedue seruiuano ad vn medesimo piede; di che la mattina seguente burlandolo il suo Cappellano, perche non si poteua calzare, essendoli restate le altre dui calzette che non erano compagne insieme, o per il colore, o per altro, il seruo di Dio con gran quiete il pregò a non manifestar tal cosa fino alla morte sua, ilche fece, non per fuggir d'esser burlato; ma acciò non si palesasse vn'opera di sì gran carità. Più mirabile fù quello che li accadde con vna pouera don-

na di cui intesa l'estrema necessità, e volendola prouedere, non sapendo doue habitasse: diede con tutto ciò ordine al suo Mastro di casa, che caricasse vn facchino di robbe da mangiare, e che a quella porta, auanti alla quale li fusse caduto il suo fazzoletto, che a quest'effetto li diede in mano, lasciasse la detta elemosina. Obedì il mastro di casa sorridendo, determinò dentro di se di tener tanto stretto nelle mani il detto fazzoletto, che in modo alcuno li potesse cadere: Ma à pena fù arriuato all'habitatione di quella pouerella, che immantinente senz'auuedersi incontrò alla porta vidde caduto il fazzoletto in terra; li diede l'elemosina, e conobbe la santità del seruo di Dio. Ad vn hortolano che si lamentaua del Fattore di casa, perche non voleua riceuer l'affitto, in certa moneta di rame, ma lo voleua in argento, disse il S. Vescouo, che dispensasse la metà di quella moneta a molti pouerelli, che stauano nel Cortile del Vescouato, e l'altra metà la godesse per sè, e lo rimandò edificato insieme, e consolato. Per tante, e sì illustri opere di pietà fù fauorito da Giesù Christo fino ad apparirli in forma di pòuerello, e lasciarsi da lui vestire; fù veduto mentre celebraua il S. sacrificio della Messa con raggio di fuoco celeste sopra la testa a somigliāza di S. Martino. Non li mancarono però tra i Regali del Cielo le persecutioni, e trauagli, fù infamato à torto da vn suo Chierico di disho-

ne-

nestà. Fù accusato auanti al Marchese di Ferrara, come seminator di discordie fra i Cittadini; onde fù forzato per fuggire l'ira di quel Prencipe, ad andarsene in volontario essilio, nel che auuenne cosa mirabile, che pensando egli', come persona publica, douer giustificarsi di quelle false calunnie, ne scrisse lettere al detto Marchese: Ma dopoi pentitosi per desiderio di patire, giudicò bene, non le mandare, e le pose sotto il suo pagliariccio, rimettendo tutta la sua causa nel Signore, il quale operò che il Marchese conosciuta la uerità, e pentitosi del suo errore, andasse auanti al Pontefice, e con le lagrime à gli occhi lo pregasse che volesse restituire il Pastore alla sua Città di Ferrara, e li fu concesso; si trouorono poi queste lettere alla sua morte sotto il detto pagliariccio, con edificatione, e consolatione di tutti. Tornato Gio. alla sua residenza trouò, che il Pò haueua inondato tutti quei paesi con grandissimo danno, e chiamato subito vn suo Sacerdote, uolle mandarlo con una carta, nella quale ui haueua scritto, che comandaua, a quel fiume nel nome di Giesù Christo, che tornasse al suo luogo: si burlò di ciò il Sacerdote, come huomo di poca fede, e ricusò di far tal comandamento; Non si alterò per questo il Santo, ma ui andò esso in processione, e proferendo l'istesse parole che stauano scritte nella carta, subito il Pò ritornò nel suo letto di prima. Alla

fine consumato da i trauagli, e molto più dalle penitenze passò Giouanni a miglior uita a 24. di Luglio 1446. con estremo cordoglio di tutta la Città; nel qual tempo fu ueduto un grandissimo splendore sopra la sua camera, e la B. Caterina da Bologna dell'ordine di S. Francesco, uidde nell'istesso tempo l'anima di lui, che se ne saliua al Cielo in sembianza d'una splendentissima stella: dopo morte l'honorò Dio con molti miracoli; si raccontano nella sua historia grauissime infermità per sua intercessione risanate; restituì l'vso de' membri ad vn'assidrato, rese il lume a dui ciechi, guarì vn appestato, liberò molti indemoniati; nè cessa ancora Dio di far per lui molte gratie a quelli, che di cuore se li raccōmandano, quali si tralasciano in questo luogo per breuità. E riuerito questo B. Vescouo nella Città di Ferrara come protettore, e Padre con tutti quegli honori, e sollennità, che si vsano verso i santi, e confessano i Ferraresi sentire quotidianamente gli effetti della sua protettione.



DEL

DEL SERVO DI DIO Antonio Corraro Venetiano, Cardinale, e Vescouo Hostiense. Cap. II.

NE L L' Historie de i Giesuati si troua annouerato fra i serui di Dio dell'ordine loro, Antonio dell'antica stirpe de Corrari famiglia nobilissima di Venetia, il quale col suo nascer, e molto più col progresso della vita gli accrebbe non picciolo splendore; poiche accoppiando la nobiltà del sangue, con la santità dello spirito mostrò hauer altretanto in poca stima le grandezze del mondo, quanto altri le gradisce & apprezza; onde ben presto con Christiana generosità le calpestò insieme con l'istesso mondo, e da quello se ne passò all humil Religione de'Giesuati, che all'hora à punto cominciaua a dilatarsi in quelle parti. A pena fatto Religioso, diede tal saggio delle sue virtù, che era la norma, & esemplare di tutto il monasterio; onde si può dir di lui che fosse prima maestro, che discepolo. Era il primo all'oratione, all'obedienza, & alla mortificatione; nè contento della perfettione di sẽplice Religioso, inspirato da Dio instituì la congregatione de Preti rego-

lari di S. Giorgio di Ala, detta volgarmente la Congregatione Azurrina, dalla quale vscì quel gran Patriarca di Venetia, il B. Lorenzo Giustiniano celebre nella santa Chiesa, non meno per la santa vita, che per la dottrina. Mentre il nostro Antonio attendeua a coltiuare questa nouella pianta della sua Congreg. posta da lui nella gran Vigna di S. Chiesa, fu assunto al sommo Pontificato Angelo Corrari suo zio, Cardinale di S. Marco, e Patriarca di Venetia che poi fu detto Gregorio XII. il quale non solo riceuue quella nuoua Congregatione sotto la sua prottetione, ma li diede particolari regole, e Constitutioni. Trattò in questo tempo il Pontefice di promouere al Cardinalato il nostro Antonio, a i cui disegni opponendosi il Papa lo condusse seco a Roma, e lo forzò per obedienza ad accettare tal carico, creandolo Cardinale, e Vescouo Hostiense. Mutò per così alta dignità l'humile stato della religione il seruo di Dio, ma non già i costumi, & il modo di viuere di essa. Dormiua sopra il nudo pagliariccio, s'inalzaua ogni notte all'oratione, & osseruaua puntualmente tutte l'astinenze, & asprezze della Religione: onde più da quelle che dal tempo consumato morì di età di 61. anni, con vniuersal dolore de i buoni, e fu sepolto nella Cappella maggiore della sua Chiesa di S. Gregorio: al cui sepolcro si legge ancor hoggi l'infrascritta memoria. *S. Pijssimi*

Pa-

Patris Domini Antonij Corrarij Beatæ Memoriæ Episcopi Hostiensi Cardinalis Bononiensis fundatoris huius Congregationis, qui obijt anno a natiuitate Domini MCCCCXLV. die XIX. Ianuarij: orate pro eo semper.

DEL SERVO DI DIO Frat'Antonio Betini Senese Vescouo di Fuligno. Cap. III.



NACQVE questo insigne Prelato l'Anno 1396. nella Città di Siena della Nobilissima Famiglia Betina. Nell'età giouenile si diede tutto alli studij delle buone lettere, e tanto nell'humane, come nelle sacre scientie diuenne dottissimo, e di singolare eloquenza Lesse molti Anni ne' publici studij di Siena, accoppiata sì bene alle scienze speculatiue anche le pratiche, che non lasciò mai l'essercitio delle sante virtù, & acciò meglio li riuscisse, si pose in habito Ecclesiastico, & ordinò Sacerdote. Fioriua all'hora rigoroso lo Spirito del Beato Giouanni Colombini ne' suoi virtuosi figliuoli, e con sì grand'essempio di disprezzo del Mondo, e vera imitatione di Christo Crocifisso,

che i semplici, & i dotti, li Plebei, e la più fiorita Nobiltà si traheuano dietro. Mosso dunque Antonio da questo nouo Spirito del Beato Giouanni nel più florido corso delle sue glorie, e nell'età più uirile, e sensata di quarãta tre anni di sua uita il 1439. con esempio mirabile di tutta la Città di Siena, si spogliò di tutti gli honori, ricchezze, e dignità terrene, che possedeua, rinonciando fino la paterna heredità, & due ecclesiastici beneficij, che li dauano più di quattrocento ducati d'oro d'entrata l'anno. Si vestì dell'humile, e pouero habito di Christo Crocifisso in questa Religione Giesuata, con tanto stupore vniuersale, che ne andarono le nuoue fino à Firenze, oue all'hora si celebraua quel gran Concilio generale per mettere insieme la Chiesa Orientale, con l'Occidentale, e personalmente vi si trouaua l'Imperatore di Costantinopoli Giouanni Paleologho con altri molti Prencipi Ecclesiastici, e secolari. Spogliato dunque Antonio del mondo, e vestito di Christo, per l'habito, e virtù della Giesuata Religione, non si può facilmente dire il gran progresso, che fece nel diuin seruitio, e nell'acquisto della vera perfettione, cominciando à parere più tosto Angelo terrestre, che huomo. Era d'humiltà sì profonda, che fra Matteo Panici Domenicano gran teologo, scriuendo la sua vita, dice douersi stimare più tosto esserli stata infusa dal cielo, che con l'huma-

ne

ne forze acquistata in terra. Faceua gli esser-citij più vili, e bassi del Conuento. Andaua cercando l'elemosina di porta in porta, seruiua gl'infermi, & à mensa, con tanta carità, & humiltà, che era a ciascuno oggetto di marauiglia. I superiori suoi l'hebbero sempre in grandissima stima, non solo di Religioso osseruante, e deuoto; mà d'huomo molto prudente, e di gran gouerno. Però di commun parere lo mandarono a Roma, a supplicare Eugenio quarto, che si degnasse di concedere alla loro Religione vn luogo, e Chiesa in quell'alma Città. Doue andato fra Antonio, con la sua santità, gratia, e sapienza, si guadagnò fra gli altri la protettione del gran Cardinale Orsino, il quale gli donò la Chiesa de' santi Giouanni, e Paolo, con abbondantissime entrate, & anche il suo proprio Palazzo, oue 670. anni prima della venuta al mondo del Redentore teneua la sua residenza Tullio Hostilio terzo Re de' Romani, la quale donatione li fu poi confermata da Nicolò quinto successore d Eugenio, l'anno 1454. doue fino al presente giorno habitano li Giesuati, & è vno de più ritirati, e deuoti luoghi di quella santa Città. Hor fra Antonio, per le sue rare virtù si acquistò tal credito nella corte Romana, che successo nel Pontificato Pio secondo Senese, molto bene informato della vita, e prudenza del seruo di Dio, risolse di ponerlo, come Lucerna sopra il Candeliero, per

rilucere al mondo nella sua Chiesa al pari de gli altri insigni prelati di quella. Volle primieramente il Papa condurlo seco al Concilio, che celebrò in Mantoua il primo anno del suo Pontificato, oue con molti prencipi di varie nationi terminò il negotio della Crociata per l'acquisto di terra santa. Dopoi lo mandò Legato à Francesco Sforza Duca di Milano, e fecelo Nuntio, e Collettore generale di tutta la Lombardia, del Piamonte, Monferrato, Genoua, e di tutti i suoi stati. E perche il grand' Antonio si portaua in tutte queste funtioni cō piena sodisfattione del Vicario di Christo, e delle sue pecorelle, lo publicò anco l'anno appresso 1459. sommo penitentiero Apostolico di tutta l'Italia fuori di Roma. Con tal occasione fra Antonio impiegò molti fratelli della sua Religione in varie parti del Piamonte, e Genouesato, con facoltà amplissima. In tutto il Monferrato fece suo Sottolegato il Padre fra Nicolò da Bologna, e mandò à Genoua con l'istessa autorità fra Francesco da Brescia. Edificò alla sua Religione in Milano il luogo di san Girolamo, con l'aiuto, & appoggio del Duca Sforza. Nelle sue dignità, e grandezze mai si scordò della sua pouera Madre la Religione, nè de suoi cari fratelli. Stando impiegato ne' sudetti ministerij della santa Sede, il medesimo Sommo Pontefice per vn Moto proprio, e con suo Breue speciale lo creò Vescouo di

Fo-

Foligno ben che egli facesse ogni sforzo di renunciarlo, apportando l'inhabilità, & insofficienza sua, ma fu dal Papa costretto accettarlo, & in Milano l'Anno 1461. fu consecrato Vescouo di detta Città di Fuligno Voleua ancora il Papa solleuarlo alla suprema Dignità Cardinalitia, come per lettere si è poi chiaramente veduto, ma fu impedito dalla sua repentina, & improuisa morte. Partitosi dunque di Milano il buon Prelato, e preso il possesso in Fuligno del suo Vescouato, essercitò in quello tutte le parti del diligente, e buon Pastore verso le sue pecorelle, che si possono mai desiderare. Si pose subito ad augumentare il culto diuino, a restaurare le Chiese, a riformare il Clero, à ridurre al viuere christiano i laici, a quietare le discordie, a dispensare elemosine a poueri, a prouedere di ragione, e giustitia le vedoue, e pupilli, & egli stesso predicaua la parola di Dio, insegnaua la dottrina Chistiana, e con le sue orationi, e buon'esempio santificaua il suo gregge. Adornò il Vescouato d'vna libraria à beneficio commune del suo Clero. Mai questo prelato nella mutatione dell'habito esteriore, volle mutare l'interiore della sua Religione, e dell'osseruanza del suo instituto. Mai lasciò le sue solite penitenze, e discipline di due volte il giorno secondo l'instituto della Religione, e la notte spendeua buona parte in oratione, sospirando spesso alla quiete della sua

Cel-

Cella. Hauendo prouisto di buon vicario al suo Vescouato si ritiraua egli frequẽtemẽte al Cõuẽto de'suoi fratelli Giesuati, e con loro godeua l'amata solitudine. Morto Pio secondo, e creato sommo Pontefice Paolo pur secondo Venetiano, fu da lui mãdato Legato à Milano, per promuouere in Protonotariato Ascanio Maria Sforza figlio del Duca Frãcesco, & à prendere il possesso della famosa Badia di Chiaraualle, con ordine di ridurre quei monaci alla vera osseruanza. Il che tutto fu dal prudente Prelato esseguito con perfettione. Fù anche mandato vna volta dalla Signoria di Siena sua Patria Ambasciatore all'Imperatore, per negotij molto importanti di quella Republica, & egli con la sua prudenza, & autorità impetrò ciò, che seppero desiderare. Per questo la Signoria, tenendosi molto obligata à lui, & alla sua Religione de'Giesuati, fece scolpire nella facciata del publico Palazzo vn'bellissimo Giesù coperto d'oro, per eterna memoria di tal benefitio, come fino al presente si vede. Ma il buon prelato, poco, ò nulla curando si gran maneggio di negotij, & aspirando sempre all'antica solitudine della sua Religione, supplicò più volte per lettere, e per amici il Papa, che li volesse far gratia, di sgrauarlo da tutti quelli, e d'accettare la renuntia del suo Vescouato, cõ darli licẽza di ritirarsi come prima à viuere co'suoi Religiosi in Monastero. E perche nostro Signore

re

re ne li negò sempre, non volendo priuare la Chiesa di soggetto tale, e de' molti aiuti, che li daua, andò egli stesso in persona à Roma, e gettatosi a' suoi santissimi piedi, tanto disse, che l'impetrò, e feceli renuncia del tutto. Parue al santo Prelato di rinascere, vedendosi sgrauato di tanto peso, quanto è la dignità Ecclesiastica, specialmente quando è congionta con la cura dell'anime. Subito ritornò tutto allegro al suo conuento di Siena, doue si diede alla vita commune, e ben che fosse di grauissima età, & vscisse da un' mare d'infiniti negotij, & ecclesiastiche grandezze, con tutto ciò era il più feruente, il più humile, il più osseruante, mortificato, & obediente di qualunque altro si fosse. Perseuerò così fino all'età decrepita di 91. anni, de' quali non tanto carico il corpo, quanto era l'anima sua d'infiniti meriti, e sante virtù, la rese l'istesso anno al suo Creatore, con opinione vniuersale di santità, e d'esempio à tutta la Chiesa, restando per molti giorni, in segno di ciò, vn'odore suauissimo nella Camera, oue morì.



DEL

DEL SERVO DI DIO frat'Andrea d'Agubbio. Cap. IV.



SINO da giouinetto moſtrò Andrea ſegni euidenti di ſantità. Non ſi ſpogliaua, non dormiua in letto, digiunaua ſpeſſo, e daua a' poueri molte elemoſine. Hebbe fino da pueritia gran deſiderio di ſeruire a Dio, nella Religione de'Gieſuati, ma per la poca età, fu da i Padri ributtato, tenendolo in ſperanza d'accettarlo dopoi tre anni, che al figlio paruero tre ſecoli. Finiti, vedendo paſsar da caſa fra Giouanni da Terranoua, alzò le voci, e diſse: Padre, già i tre anni ſono ſpirati, però vi prego non mi trattenete più nel ſecolo. A cui riſpoſe: domani figlio, ſarò da te. E tornando il Papre il giorno appreſso, diſse al giouinetto: vieni, e ſeguita Chriſto. Et egli ſubito laſciando ogni coſa, ad imitatione de gli Apoſtoli, lo ſeguitò. Lo conduſse a Piſtoia, al venerabile fra Girolamo, quale vedendo Andrea anche figliuolo, e temendo non poteſse reſiſtere, per prouarlo li rappreſentò tutte le aſprezze, e fatiche della Religione, ad vna, ad vna; ma egli pieno di feruore, riſpoſe: hor ſon' io forſe più delicato, e gentile del mio Signor Gieſù Chri-

ſto

sto? ouero, più tenero di lui? stupito à tal risposta il Padre soggiunse: Vediamo vn poco se dici da vero; ti basta l'animo far tutto ciò, che ti sarà comandato? & egli rispondendo disse: senz'altro, con l'aiuto di Dio. Spogliati (replicò fra Girolamo) qui hora di queste tue vesti secolaresche, e và per la Città gridando: Viua Christo Crocifisso. A pena hebbe ciò vdito, che gettati a terra gli habiti, quasi nudo s'inuiò verso la porta: ma il Padre lo richiamò in dietro, bastandoli quest'vltimo atto di perfettione, per conoscere certa la vocatione del figliuolo essere da Dio, e darli, come fece il santo habito della religione da lui tanto bramato. Vestito, parue subito si trasformasse in vn'Angelo di Paradiso, per l'allegrezza, e feruore con cui si pose à seruire Iddio. Continuò sempre ad auanzarsi nella Religione, in ogni genere di virtù, ma specialmente nell'amore di Giesù Christo, e nell'odio di se medesimo. Era semplicissimo, & vn ritratto di vero obediente. Vn giorno il Padre fra Girolamo li disse. Sappi fra Andrea, che noi habbiamo gran necessità di denari, però hò pensato esser bene venderti a' Catalani. Stette egli cheto, e sopra di se. E replicandoli il Padre à che pensasse: rispose Andrea: pensauo, che quanto sarà maggiore la soggettione, e l'humiliatione, tanta sarà maggiore ancora la libertà, e padronanza, che hauerò di me stesso, se mi venderete, però fate pu-

re

re di me ciò, che vi piace. Mostrò il Padre, d'accettare quest'offerta, e tacendo per all hora s'inuiorno verso la Città di Pisa: nel qual uiaggio parue, che volesse il Signore premiare l'obedienza del giouane, con vn fatto miracoloso. Si auuentò alla vita del suo maestro fra Girolamo vn Cane assai terribile, ma il buon giouinetto Andrea, col solo farsili incontro, e metterli la mano nel collo, lo pose in terra senza resistenza alcuna, come vn Agnello, e quiui auuolgēdosi, come se chiedesse perdono del suo fallo, si fermò fino che da lui licentiato si pose in fuga, gridando, come vn Leone. Gionti poi in Pisa, tornando il P. Girolamo al proposito della vendita di fra Andrea, per esercitarlo di nuouo nella virtù li disse, che essendo iui i mercanti haueua determinato in ogni modo di venderlo, per portare al conuento vna buona elemosina. Andrea credendo, che dicesse da vero per tenerezza si pose à piangere. Il Padre pensando, che piangesse per timore, li disse: Hor non eri tù già contento di essere venduto? perche dunque piangi? ti sei forse pentito? Io non piango Padre, rispose Andrea, perche mi vogliate vendere per amor di Giesù Christo, e benefitio della Religione: Ma piango la dolce assenza di vostra Riuerenza, e de gli altri miei fratelli, non sapendo se in quei paesi così lontani, e stranieri la trouerò tale: però fate pur di me ciò che volete. All'hora

il

il Padre gli replicò: Non ti contristare di questo, figliuolo, perche quando noi potremo ti riscattaremo. Alla qual parola quietato, il semplice Giouane, s'inginocchiò, lo pregò à darli la sua benedittione, e si licentiò da tutti, come se douesse all'hora partire: E fra Girolamo (hauendo prima informato il Compagno del tutto) lo licentiò, e mandollo a' Mercanti, con i quali il detto Compagno trattando d'ogni altra cosa, stimaua certo fra Andrea, negotiasse la sua vendita. Ma dopoi ritornati à fra Girolamo, disse il compagno, che li Mercanti si teneuano tanto bassi nell'offerta, che non meritaua il Conto per all'hora farci altro, ma riseruarlo ad altra occasione; acquistando egli in tanto il merito appresso Iddio, come se fosse successa, perche già credette ogni cosa, e con la sua volontà fu pronto ad essequirlo. Continuò poi sempre il buon Giouane lo studio della perfettione, di modo che era vn viuo esemplare à tutti di religiosa osseruanza. Ma il Signore fra pochi giorni si compiacque cogliere anche in erba questo bellissimo fiore dal giardino della Giesuata religione, per traspiantarlo in quello del Paradiso, perche infermatosi grauemente, e ragionando fra Andrea in quella sua malatia sempre della gloria del Cielo, e de' beni promessi à gli eletti di Dio, esalò in quei dolcissimi colloquij la sua benedetta anima nelle mani del suo Creatore.

DEL SERVO DI DIO fra Egano Bolognese. Cap. V.

QVESTO seruo di Dio prese l'habito della Religione Giesuata nell'anno del Signore 1420. e visse la maggior parte della sua vita nel monasterio di S. Maria della Sambuca della diocesi di Pisa luogo posto in solitudine, & atto alla contemplatione. Fioriuano all'hora molti serui di Dio di gran santità, da ciascuno de quali Egano à guisa d'vn'altro Antonio il grande, scieglieua come industriosa Ape, il fiore di qualche virtù, in cui lo vedeua insigne per imitarla. Haueua bassissimo concetto di se stesso, & altissimo de gli altri, onde riuolto a se replicaua spesso: Egano, Egano, tù sei troppo negligente nella via di Dio. Però è hormai tempo, che tu ti desti dal sonno. Ricordati Egano, che senza fatica, non si peruiene al riposo. Chi non semina, non raccoglie, & a chi non combatte, non è ragione dar premio: e terminaua poi: hoggi voglio cominciare à seruire Dio. Molte erano le sue vigilie, molte le discipline, e molte le attioni d'humiltà. Dilettauasi di far sempre i più vili, e bassi officij del monasterio, sapendo, che fatti per Iddio, sono i più alti, & honorati del mondo. Quando s'am

ma-

malaua alcuno, ſpecialmente di mal graue, e ſchifoſo, che altri l'aborriuano, egli ſubito riconoſcendo in eſſo Gieſù Chriſto piagato, correua à ſeruirlo, & à curarlo. Della Caſtità fù tanto amatore, e così geloſo, che eſſendo vn giorno reſtato ſolo in Conuento, à ſcaldare il forno, e ſeruendoſi il nemico di quell'occaſione, per accendere nell'anima ſua il fuoco infernale della concupiſcenza, gli apparue iui in forma di belliſſima giouane; ma egli ſubito, che ſe ne accorſe, preſe dal forno vna faſcina accеſa, e correndoli dietro, fece ſparire, e il tentatore, e la tentatione. Reſtò in quel luogo vn peſſimo odore, quale ſentito da gli altri, che tornarono al Conuento, fu aſtretto Egano per gloria di Dio manifeſtare il tutto. Era deuotiſſimo della Madre di Dio, digiunando à ſua reuerenza tutt'i ſabbati in pane, & acqua, dalla quale fu contracambiato con regali del Cielo di molte viſioni, e conſolationi. Fu eletto ſuperiore del monaſterio di Bologna, benche contra ſua voglia; nel qual gouerno procurò precedere tutti gli altri nelle virtù, come li precedeua nel grado. E conoſcendo, che il modo di ben gouernar'altrui, che tanto importa, è dono di Dio, che s'impetra nell'oratione, quale è chiaue de'diuini teſori, ſi diede tanto à queſto ſanto eſercitio, che v'impiegaua le notte intiere: e tutto il reſto del giorno, che gli auuanzaua dal trattare cõ gli huomini,
 lo

lo poneua à trattare con Dio. Era affabile, e benigno con i suoi Religiosi, e si mostraua veramente Padre amoreuole di tutti. Ascoltaua ciascuno ne'suoi bisogni, compatiua alle loro imperfettioni, e consolaua talmente gli afflitti, e tentati, che restauano nella vocatione, e seruitio di Dio, più feruenti, e sodisfatti che mai. Nè solo giouò à suoi Religiosi; ma anche a' secolari, componendo molte paci, quietando molte discordie, e souuenendo con carità, & amore a' loro bisogni, e necessità spirituali, e temporali ancora: per il che da tutti era molto osseruato, amato, e riuerito come santo. Gionto finalmente al termine di sua vita, e ripieno non meno di virtù, che d'anni, nel 1474. rese il suo beato spirito à Dio, per gloria di cui haueua sì santamente vissuto. Questo seruo di Dio, è stato poi sempre doppo la sua morte tenuto in grandissima veneratione: e nel monastero di Bologna si troua vn'antica pittura della B. Vergine, & appresso l'imagine di questo suo seruo, con queste parole: Il Beato Egano da Bologna, che è vn grand'inditio, e memoria del concetto grande, nel quale è stato sempre tenuto.

DEL SERVO DI DIO fra Bartolomeo Ridolfi Fiorentino. Cap. VI.

FRA Bartolomeo di Firenze dell'antica, & illustre famiglia de' Ridolfi, fu nel secolo licentiato Dottore per il Collegio di Bologna, & amicissimo del B. Romulo sopradetto, dall'odore della cui santa vita, e de gli altri suoi religiosi tirato, abbandonò il mondo, e si vestì dell'habito Giesuato, nel Conuento di Valuerde di Bologna, con esempio, e lagrime di molti suoi studenti concorsi à vederlo. Diedesi tanto all'humiltà, e dispreggio del mondo, che supplicandone instantemente il suo maestro fra Romulo, volle essere vestito con vn mantellaccio vecchio, e stracciato, e con vna fune grossa al collo, condotto nella publica piazza di Bologna, oue concorrendo infinito popolo per vederlo, come Dottor noto, che era, sofferse per Christo gran mortificatione, restando in tal maniera glorioso vincitore del mondo, e di se stesso. Tornato al Conuento, fu dimandato dal B. Romulo, se haueua sentito in ciò repugnanza alcuna. A cui rispose: sappiate, ò Padre, che in Piazza, per la gran commotione interiore di quella vergogna, hebbi à perdere i

ſenſi: ma dopoi riuoltomi al Signore, e dimandatoli aiuto, mi ſoccorſe talmente, che d'allegrezza non capiuo in me ſteſſo, e per ſuo amore hauerei voluto così girare tutta Bologna. Vn'altra volta, col cappuccio fodrato d'vna pelle di Gatto ſenza concia, andò à viſitare tutti i Dottori di Bologna, & amici più cari, per farſi da loro reputar pazzo; ma ſucceſſe il contrario, perche da'ſauij, e prudenti fu ſtimato così non meno addottorato nella ſcuola di Chriſto, di quello, che foſſe già in quella del mondo. Era aſtinentiſſimo, e molto ſeuero nel caſtigare, e mortificare la ſua carne. Dormiua diſagiato, e ſconcio ſu la paglia, e ſu le banche, vegghiando le notti intiere in oratione. Tra queſti ſuoi feruori, cadde grauemente ammalato, nella cui infirmità preuidde la ſua morte, e diſſe apertamente, che fra poco ſarebbe andato à ripoſare nel Cielo, con gli altri ſuoi Padri, e fratelli. E come diſſe così auuenne; perche riceuuti li ſantiſſimi Sacramenti, addimandò perdono à tutti, e ſegnatoſi da per ſe col ſegno della ſanta Croce, con faccia allegra, e ridente, ſe ne paſsò al Signore.

DEL

DEL SERVO DI DIO Fr. Antonio Bembo Venetiano. Cap. VII.

IL primo che in Venetia prendesse l'habito Giesuato di quella così illustre Natione, e famosa Republica fù Antonio figlio del Clarissimo Leonardo della nobilissima casa de' Bembi l anno 1395. che fu di grand'ammiratione, & edificatione per la sua Nobiltà, ricchezze, e lettere. Si diede nella Religione all'imitatione dell'humiltà di Christo; onde non era attioni così vile, che volentieri, e di cuore non essercitasse. Era osseruantissimo del silentio, ricordandolo ancora à i suoi compagni, con il rigoroso conto, che fino delle parole otiose per sentenza di Christo render si dee. Fù mandato à Pistoia, doue infermatosi grauemente fu visitato da quel gran seruo di Dio, e suo Amico fra Romolo, il quale lo ricercò, che li manifestasse in quell' vltimo tutti i secreti del suo cuore, come à Padre spirituale, e per edificatione delli altri, e merito maggiore dell'anima sua. Il seruo di Dio frat' Antonio hebbe gran repugnanza di ciò fare, ma costretto dall' obedienza rispose, che l'Angelo del Signore gli era apparso, e gli ha-

ueua detto, che s'apparecchiasse alla Morte, perche Giouedì prossimo saria andato a godere, per misericordia di Dio, la Gloria del Cielo.

Dopoi lo pregò a compiacerlo di due gratie. La prima che come fu riceuuto in Religione da i suoi Padri, e fratelli con allegrezza di canti, e lode spirituali, così facessero l'istesso nella sua partenza per il Cielo: La seconda fu, che subito spirato, volesse andare a posta a Firenze, per rimuouere fr. Anselmo dalle sue praue tentationi, e risolutioni secrete, che ne pure le palesaua in confessione, di volere abbandonare la Religione, e come publico ladro, e publico Apostata spogliare la sagrestia, e fuggirsene. Fr. Romulo stupito, di quanto detto gli hauea fr. Antonio, li promise esseguire ogni cosa. Venuto il Giouedì, e preparatosi con i Santissimi Sacramenti, giunte le mani al petto, e gli occhi al Cielo, rese il suo beato spirito nelle mani di Dio, come predetto haueua. Partì poi verso Firenze fr. Romulo secondo l'ordine datoli da fr Antonio, e trouò iui esser verissimo quanto di fr. Anselmo li haueua auuisato, e come già staua in procinto per apostatare, e spogliare la Sagrestia. Fece tanto con le sue esortationi, Orationi, e lagrime, narrandoli anche ciò che di lui haueua preuisto, e profetato il seruo di Dio Antonio, che lo ridusse, mediante la Diui-

uina gratia, alla cognitione de'suoi grauissimi falli, e lo stabilì nella sua vocatione, doue perseuerò fino all'vltimo della sua vita.

DEL SERVO DI DIO Fr.Marco del Boue Padouano. Cap. VIII.

NACQVE questo seruo di Dio in Padoua dell'antica, e nobilissima famiglia del Boue, che altri dicono Boati. Nel più bel fiore degli anni suoi, e nel corso maggiore delle lettere, conosciuta la vanità del mondo, pensò d'abbandonarlo, con desiderio grande d'entrare in alcuna Religione: essendo deuotissimo della gran Madre di Dio; la supplicaua spesso che li volesse manifestare la volontà del suo benedetto figlio; quando ecco che, vdite dalla Madre di misericordie le preghiere del suo diuoto, vna mattina gli apparue con splendor mirabile, e li disse: figliuolo mio deuotissimo, vattene alla Religione de i Giesuati con la mia santa benedittione, doue saluerai l'anima tua, e detto questo disparue. Il giouane consolatissimo per il riceuuto fauore, subito senz'altra dimora andò al Conuento de i Giesuati, e vestissi l'habito di quella santa Religione. Era giouane

di grande ſpirito, oratione, humiltà, patienza, e d'obedienza ſingolare. Se n'andò vn giorno dal ſuo maeſtro, e gettatoſegli inginocchione li diſſe: eccomi Padre, eccomi; vi prego vogliate fare di me come fa il ſabbro del ſerro, & il legnaiuolo de' ſuoi legnami. Il maeſtro, vedendolo sì ben diſpoſto, e capace l'eſercitaua in ogni genere di mortificatione, e d'obedienza, anche in coſe difficiliſſime, e che haueuano humanamente dell'impoſſibile, per prouarlo ma il buon Marco, con volto, e cuore allegro, a tutte ſi eſſibiua prontiſſimo per eſeguirle. Diſprezzaua, e mortificaua tanto ſe ſteſſo, che volle vn giorno eſſer condotto legato con vn capeſtro al collo, per tutta Padoua, a cui, come ad vn publico ladro che andaſſe al patibolo, correua dietro tutta la Città per vederlo: ma egli godeua, e giubilaua con la memoria del ſuo dolce Chriſto, e Rè di gloria, quando tanto vergognoſamente, e doloroſamente era condotto al Caluario; e diceua: non può far frutto, e ſorgere glorioſo il grano del frumento, nè il corpo humano, ſe prima non cade in terra mortificato, conculcato, e ſepolto ſotto i piedi de gli huomini. Volle noſtro Signore approuare l'obedienza del ſuo ſeruo con euidenti miracoli. Vn giorno il ſuo maeſtro mandatolo à cercare alcuni Salici fuori di Padoua per legar le Viti; li chieſe per amor di Dio ad vn pouer huomo, il quale, benche

che non fosse padrone, glie li concesse subito senza dirgli altro. Fattone dunque fra Marco vn buon fascio, se lo pose in collo, & inuiossi al Conuento; Nell'vscire del luogo s'incontrò nel padrone da lui non conosciuto, il quale infuriato s'auuentò al frate, gettolli in terra i Salci, e con vn arme in mano alzò il braccio per ferirlo in testa. L'innocente fra Marco gettatosi subito in terra disse; fa pure fratello, quanto Dio ti permette; e nel dir cosi restò attratto il braccio del feritore, & alzato all'aria senza poterlo inchinare à basso. Addolorato, e stupito il padrone gridaua miracolo; miracolo, aiuto, aiuto; rauuistosi dell'errore, si raccomandò al seruo di Dio, il quale postosi in oratione impetrò la sanità al misero, il quale non solo li concesse i Salci ma gl'offerse tutto se stesso, e la casa sua. Vn'altra volta ritrouandosi insieme col suo Maestro, & vn'altro Religioso insigne Predicatore, raggionandosi della virtù dell'obedienza, diceua il Predicatore, che l'obedienza de i Giesuati non era di merito, per non essere confermata con voti, e priuilegij. All'hora il maestro inspirato particolarmente da Dio, riuolto a fra Marco li disse: và à quel fuoco, e prendi di quelle bragie in mano, e portale a me, che desidero scaldarmi. Obedì subito il buon figliuolo, & empite ambe le mani di carboni ardenti, li portò al Maestro, gli e l'offerse che si scaldasse, e quiui li tenne per

vn buon pezzo alla presenza di molti, e poscia li riportò donde presi gli haueua, senza sentire ardore, nè nocumento alcuno. Hebbe spirito di Profetia, predisse, che egli non sarebbe morto, se prima Papa Eugenio quarto non ritornaua à Roma, d'onde staua lontano per la persecutione di Felice quarto Scismatico. Digiunaua tutti li Sabbati, e vigilie della Beatissima Vergine ad honor suo; & haueua per deuotione ad honore de i sette dolori, e delle sette allegrezze di lei prendere solo sette oncie di pane, e sette d'acqua, per nutrirsi quel giorno, durando tutto il tempo di sua vita. Nel fine de gli anni suoi, per le molte lagrime che del continuo spargeua, e penitenze che mai volse intermettere fino alla morte, diuenne cieco; nella qual infermità non solo mostrò vna singolar patienza, e conformità al diuino volere, ma allegro, e contento diceua: benedetto sia il Signore, che io non veggio più le vanità del mondo, e standosene quasi decrepito sopra vn pouero pagliariccio, cantaua come vn cigno; dicendo.

Dica il mondo ciò che vuole,
Ch' io non curo più sue fole,
Purche io tenga nel mio cuore
Giesù Christo, ch' è mio amore.

Finita la persecutione d'Eugenio vero Pontefice, e terminato lo Scisma, che durò dodici anni ritornò a Roma, & fra Marco, che à pena

si reggeua per li molti anni, esclamò à sì buone nuoue col buon vecchio Simeone. *Nunc dimittis seruum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace.* Riceuuè subito i santissimi sacramenti; e quando fu communicato, a i fratelli, che lo ricercarono, se volesse prendere altro ristoro, rispose queste belle parole: Io non voglio più altro cibo terreno; poiche mi sono nudrito col latte della Vergine Maria; e con tali parole, mandò fuori il suo beato spirito (come piamente si crede) nelle mani di lei, che in Cielo, al suo benedetto figliuolo lo presentò. (Era la sera degl'Innocenti; mentre si daua il segno, per salutare la Beatissima Vergine, nell'anno 1447.) Fu la mattina seguēte portato il suo corpo, segretamente in Chiesa, doue concorsero subito miracolosamente, tutti li fanciulli di quei contorni, i quali toccandolo, e baciandolo, diceuano ad alta voce: ecco l'huomo di Dio fra Marco seruo di Christo, fra Marco è in Paradiso, e questo diceuano, benche non l'haueſsero mai veduto, ne conosciuto, perche già molti anni, per la cecità, e vecchiezza non vsciua di cella, nè si lasciaua vedere, e non solo i figliuoli celebrauano le lodi del seruo di Dio; ma le persone più graui di Padoua, e fra gli altri, i Religiosissimi Padri Benedettini della famosa Badia di S. Giustina di Padoua, andando l'Abbate, con tutti li monaci processionalmente alla Chiesa di S. Spirito, oue
sta-

ſtaua il benedetto cadauero, e vi celebrarono ſolenniſſime eſſequie. E ſtato poi queſto ſeruo di Dio in Padoua riuerito in ogni tempo come huomo ſanto, honorato, e viſitato il ſuo ſepolcro, e formate ancora ſtampe della ſua imagine, cō titolo di Beato, e delle ſue miracoloſe attioni per la diuotione ſingolare verſo la ſua bontà.

DEL SERVO DI DIO Fr. Pietro Borgheſi Seneſe. Cap. IX.

DALL'Illuſtriſſima famiglia de' Borgheſi nacque fra gli altri huomini inſigni che l'illuſtrarono il ſeruo di Dio fr. Pietro, che dando di calci al mondo, volſe abbracciare Chriſto Crocifiſſo nella Gieſuatica Religione. Andò à poſta da Siena à Firenze per veſtirſi in eſſa. Haueua vn deſiderio ardentiſsimo di perfettione, e però fece grandiſsima inſtanza d'andare à viſitare à Lucca Fr. Pietro, che gouernaua all' hora quel Conuento, con fama grande di ſantità. Ottenne la gratia, e ſtè con lui molti giorni, da cui fù riceuuto come vn'Angelo di Paradiſo, per vederlo tanto bramoſo di perfettione. Si trattennero tutto quel tempo in ſanti ragionamenti, & in varij eſercitij di virtù;

tù;

tù; ma godeua sopra modo dell'humiltà, carità, e disprezzo del mondo, che scorgeua in lui. Conuenne poi à Fr. Pietro Borghese ritornare à Firenze, e vedendo quella casa di Lucca, & i suoi Religiosi tanto poueri, che appena haueuano da vestirsi, volse in tutti i modi cambiare il suo habito, che era nuouo, con vn' altro vecchio, e rappezzato, e con quello partirsi; e giunto in Firenze operò appresso i Superiori, che volessero souuenire quei poueri Religiosi, come fecero, restando tutti edificati dell'esempio, e carità di Fr. Pietro.

Ma non è da tacere ciò che gli occorse quãdo si spogliò l'habito nuouo per cambiarlo col vecchio: quando si fu vestito di quelli stracci, tosto cadde come morto in terra, e vi stè per lo spatio di trè hore. Doppo tornato'in sè, lo costrinse il Superiore a narrarli la causa di ciò, che gli era occorso: a cui Pietro rispose: Sappiate che questo è seguito per vn'indicibil allegrezza, che sentij nell' anima di sì fatta attione, in modo, che il corpo per non poterla soffrire, si venne meno, e questa nacque da tre subitanee considerationi. Prima, perche ad vn'altro migliore di me saria seruito quell' habito; la seconda, per vedermi ritornare nella mia professata, e promessa pouertà; e terzo, per conoscere da questo, quanto sia grande il bene del viuere commune, e senza alcuna sorte di proprietà. E perche alcuni poco morti-

fi-

ficati mormorauano di lui, esso li disse: io fratelli ho più cari questi vestimenti stracciati, che quanto tesoro mi potesse dare il mondo. Patì ancora il buon fra Pietro per gloria di Dio, molti disagi, persecutioni, e tentationi da varie parti, le quali costantemente sopportò.

S'infermò in fine di febre assai gagliarda, e visitato da vn giouane, che era tentato intorno alla perseueranza nella Religione senza palesarla ad alcuno; mentre fatta la visita volle partirsi, il seruo di Dio lo richiamò, e li disse: figlio mio, perche non mi dici le tue tentationi, che io ti riparerei dalla tua rouina? Già sò, che hai dato parola d'vscire dalla Religione, & andare alla guerra con alcuni soldati: Ma pensa bene a i casi tuoi, e sappi che maggiori trauagli, disagi, e pericoli, senza comparatione conuiene patire nella militia del Mondo, che in quella di Christo, e della Religione. La morte ci soura stà ad ogn'hora, & io ti auuiso che domani a Nona terminerò i giorni miei. Restò à tali parole il giouine stordito, e quasi fuori di sè, sì per vdire la riuelatione che Dio haueua fatta a fr. Pietro delli suoi secreti pensieri, e tentationi, come della verità della dottrina che li predicaua, e molto più dell'auiso della morte che si prediceua; Onde gettatoseli inginocchioni, lo supplicò ad aiutarlo in quell'occasione, il quale con gran carità lo souuenne, & ottenneli vittoria di quella tenta-

ta-

tatione. Il giorno appresso poi si verificò la profetia, perche sù l'hora di Nona augumentandosili il male si solleuò alquanto dal letto, & alzando le mani al Cielo in atto di porgerle à qualcheduno, disse quasi ridendo: Ecco Giesù Christo, che viene per l'anima mia; e ritornando à posarsi passò felicemente al Signore, lasciando grandissima opinione di sè stesso, per la vita irreprehensibile, e piena di virtù, che nella Religione tenuta haueua.

DEL SERVO DI DIO Fr. Sacromoro da Faenza. Cap. X.

SI vestì l'habito Giesuato Sacromoro di anni dicidotto nel Conuento di Lucca sotto il gouerno di Fr. Marco d'Arezzo (della bontà del quale si è parlato altroue). Fù figlio vnico d'vn Capitano valoroso de' suoi tẽpi; il quale quãdo intese da Faenza, ch'il figlio era andato a Lucca, e vestitosi l'habito di questa Religione, vi andò incontanente cõ gente armata per ripigliarselo. Presentito ciò il buon giouane, e temendo del suo pericolo si nascondeua, nè compariuà in publico, ma non li giouò, perche vn giorno entrò il Capitano suo Padre in

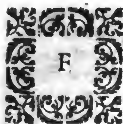
Conuento, con gente armata, e violentemente lo prese. Inteso ciò dal Superiore, che era assente, andò subito a farne doglienza con i Signori della Città, da i quali hebbe buone parole, che al giouine non saria fatto torto circa alla sua vocatione, & ordinarono, che fra Sacromoro fosse condotto auanti al Potestà principal Tribunale in quella Città, per essaminarlo del suo volere. Fu il giouane trattato con amoreuoli parole dal Potestà, & essortato a deponere l'habito Religioso, e tornare con suo Padre; ma egli, quãdo il Potestà parlaua si chiudeua cõ le mani l'orecchie per nõ sentirlo; per il qual'atto tenendosi ingiuriato il Potestà, lo fece legare con i ceppi, e le catene a i piedi; & il Capitano suo Padre, hora lo rimprouceraua della mala creanza vsata col Potestà, & hora con buone parole lo tentaua a ritornare à casa, e cõsolare lui, e la sua cara madre; che lo desideraua, & aspettaua. Mà egli saldo come vno scoglio persisteua nel suo proposito. I soldati che erano con suo Padre, l'oltraggiauano, e lo minacciauano, & vna volta per atterrirlo, alcuni di loro, sfoderta la spada, li dissero, ò tu obedisci a tuo Padre, ò noi con questo ferro ti togliamo la vita: ma il seruo di Dio, burlandosi di loro, solo si doleua, che non facessero da vero in darli per Christo la morte da sè tanto bramata. Il Potestà fece l' vltimo sforzo con farlo condurre ancora nella stanza della tortu-

ra,

rà, e tormenti de'malfattori per spauentarlo; li mostrò la corda alla presenza di suo Padre, e li disse, che glie l'hauerebbe fatta prouare molte volte da alto a basso, se non l'hauesse obedito, in deponere l'habito Religioso, e tornare alla casa paterna. Il buono, e costante giouane con non minor franchezza, e libertà di quella che i santi martiri rispondeuano già a i Tiranni, rispose; o huomo fa quanto vuoi, sai, e puoi, che le tue minaccie, & i tuoi tormenti mai mi separeranno dal mio Signor Giesù Christo; prima mi staccherai le braccia dal busto, che da Giesù, e dalla Religione Giesuata il mio cuore. A queste parole, intenceritosi il Padre, non permesse, che si procedesse più oltre; ma gettossi al collo del figlio, li chiese perdono, lo sciolse, lo condusse fuori, e l'accompagnò fino al Conuento, dicendoli che non voleua più impedirlo, perche quella era la volontà di Dio; lo baciò più volte, lo benedì, e lasciollo nelle mani del suo Superiore contento. Si sparse per la Città la fama di questo successo, e di ciò che haueua fatto il Potestà, & arriuata a gl'orecchi de i Signori, l'hebbero a male, se ne dolsero col Potestà, e per castigo lo priuarono dell'offitio. Continuò dopoi Sacromoro molti anni nella Religione, con feruore di virtù corrispondente a i suoi principij, & in fine pieno di meriti soprapreso da vna

graue infirmità andò (come si crede) a godere il premio della sua fortezza, e perseueranza.

DEL SERVO DI DIO fra Pietro Buon del monti Fiorentino. Cap. XI.

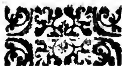

FV questo seruo del Signore Religioso di gran perfettione; in se stesso seuero; ma con gli altri piaceuole, e discreto. Era studiosissimo della santa Pouertà, & abborriua tanto il denaro, che ne anche voleua, che se ne ritrouasse in Conuento, sperando che la Diuina prouidenza non gli hauerebbe mancato ne' suoi bisogni. Per queste, & altre sue virtù fu fatto Superiore della Casa di Lucca. Hebbe sotto la sua cura tra gli altri, vn Religioso della Città di Firenze, chiamato Antonio, con il quale, si mostrò veramente prudente, e caritatiuo.

Era stato Antonio nel secolo Procuratore di liti, e libero assai nella sua conuersatione, hor perche la Religione mortifica si bene li vitij del secolo, ma non spianta del tutto l'inclinatione di quelli; però non molti mesi doppo che fra Antonio hebbe riceuuto l'habito de' Giesuati da fra Pietro cominciarono à pullulare, e far-

farsi sentire con gagliarde tentationi, particolarmente di carne, e di propria riputatione, parendoli cosa troppo vergognosa, e vile l'hauer andare à mendicare per la Città, secondo il solito de' Religiosi, ciò che egli à casa sua abbondantemente godeua. Crebbero in lui queste tentationi a segno, che deliberò di lasciare à fatto la vocatione, e tornare al secolo, domandando più volte, al suo Superiore fra Pietro licenza: ma egli sempre con dolci, & amoreuoli parole, l'esortaua alla perseueranza: Tuttauia crescendoli ogni di più le tentationi, stabilì vn giorno assolutamente partire; onde andato alla Cella del Padre, li chiese libera licenza, e si partì. Il buon Padre corse per fermarlo, ma non potendo tornò subito in Cella, e postosi in oratione, pregò il Signore, che l'impedisse con qualche segno sensibile, acciò non potesse vscire dal Conuento: L'essaudi il Signore, & à pena fu sù la porta per vscire, che sopraprеso da vna febre gagliarda, fù forzato gettarsi in terra, e domandare di essere riportato sopra il letto in Cella: fece chiamare il Superiore, e chiestogli perdono del fallo, lo supplicò ad hauer di lui misericordia. Il seruo di Dio, rallegratosi del successo, non lo sgridò maggiormente, ma con piaceuoli parole li disse: Horsù figliuolo, prometti di buon cuore a Dio di non partirti più dal suo seruitio? Padre sì, rispose Antonio, & all'hora prenden-

dolo per la mano, benche la febre fusse nel col mo li soggiunse; leuati sù, & andiamo a pranzo, e dette queste parole si partì la febre. Passati alquanti giorni tornò il nemico a tentare fra Antonio con più fieri assalti, & egli scordato delle gratie riceuute, e de'proponimenti fatti, determinò fuggirsene vn'altra volta, e tornare al secolo. Pensò di farlo di notte, per la vergogna che haueua d'esser veduto da alcuno. Ma riuelò Dio per il suo Angelo a fr. Pietro quanto fra Antonio machinaua; onde chiamatolo a se li disse: figliuolo perche ti vuoi di nuono partire, e questo farlo di notte come vn ladro? vattene di giorno, che io ti dò licenza. Vdendosi riuelare fra Antonio i secreti del cuore dal seruo di Dio, restò maggiormente confuso, e con tremante voce, scusandosi disse, che non voleua altramente partire: replicò fra Pietro, & io hora voglio che te ne vada, e così accompagnollo fino alla porta, e licentiollo, benche piangesse, e mostrasse repugnanza di volersi partire. A i circostanti parue troppo aspro questo parlare nel loro superiore, che per auanti s'era mostrato così benigno; e scandalizzati, cominciarono à mormorare nel cuor loro, ma egli riuolto ad essi rispose; di che vi dolete? è vero che si è partito fra Antonio; ma non tramonterà il Sole, che tornerà; e così fu, perche quando fu lontano da Lucca tre miglia, gli si fece auanti vna cer-

certa figura ſpauentoſa, e minaccieuole; dal quale aſpetto atterrito, cadde come morto, e trouato da certi contadini, fu poſto ſopra vn carro, e riportato al Conuento. Ritornato fr. Antonio in ſe, ſi preſentò al Padre, il quale non lo brauò, nè lo ripreſe aſpramente, nè volle aggiungere afflittione all'afflitto, ma con parole amoreuoli, e cari abbracciamenti lo riceuè come Chriſto la pecorella ſmarrita, dicendoli ſolo, figliuol mio in fatti ſi vede, che non ſi può, nè ſi deue, reſiſtere alla volontà di Dio. Fra Antonio per tenerezza diede in vn gran pianto, e raſsegnandoſi come morto nelle braccia di lui, emendò gli errori, e perſeuerò poi ſino all'vltimo della ſua vita nel ſeruitio di Dio, e nella ſanta Religione; ſe bene durarono poco i giorni ſuoi; perche il Signore per cauarlo da ſimili altri pericoli, lo tirò preſto a ſè come fece anche indi a poco il ſuo maeſtro, e ſuperiore, che ſeppe hauere tanta prudenza, charità, e tolleranza per ſaluare quell'anima.



DEL SERVO DI DIO fra Donato Aretino.

Cap. XII.



RA questo seruo di Dio al secolo ricco, nobile, letterato, & vnico ai padri suoi. Venutoli desiderio della Religione Giesuata; per assicurarsi del diuino volere, fece prima molte orationi, e dispensò larghe elemosine. Preso il santo habito, cominciò a mostrarsi di vita più Angelica che humana. Ritrouauasi a Pistoia, quando volendolo il Signore prouare, li permise vna gagliarda tentatione; e fu che li suoi parenti de più ricchi, e nobili di Arezzo, sdegnati per questa sua risolutione, aspettarono vn giorno, quando dalli suoi Superiori fu mandato a Firenze, e lo fecero prendere violentemente nella strada, e condurlo ad Arezzo, persuadendosi, che il figliuolo douesse restare con loro. Cominciarono prima a regalarlo con ogni sorte di carezze, ma niente prezzando Donato le loro offerte, anzi mostrandosi per quelle sdegnato, vennero alle minaccie, e lo racchiusero in vna camera, con vna catena al piede a guisa di schiauo. Quiui staua il giouine contentissimo, & a quanti parenti, & amici andauano da lui (che erano frequenti) per pie-

piegarlo alla volontà de'suoi genitori; egli altro non rispondeua, che le parole di Christo. *Chi ama il Padre, e la madre sua più di me, non è degno di me:* Et vn giorno essendo piena la camera, cominciò a dire; *Amici mei, & proximi mei aduersum me appropinquauerunt, & steterunt:* e poi riuolto al Cielo soggiunse: *O Domine libera animam meam, ab his, qui appropinquant mihi.* Doppo quest'assalto de i parenti, n hebbe vn'altro assai più gagliardo dal nemico infernale, col mezzo d'vna sfacciata donna, la quale entrata in Camera cercaua di piegare il giouane Donato a i suoi desiderij; fu ciò con volontà de' suoi genitori, i quali se bene si scusarono con il retto fine d'ammogliarlo, era però il mezzo pessimo, & inuentato da Satanasso. Stè il Giouane aiutato da Dio immobile, e costante, & al cielo riuolto disse: *Deus in adiutorium meum intende.* Vedendo la giouane, che nè il suo primo aspetto, nè le sue dolci parole haueuano forza di piegare vn punto, l'animo generoso di Donato, tentò sfacciatamente auuicinarsi à lui: ma egli alzate le mani, che libere haueua, e sciolta la lingua con aspro rimprouero diedeli tal percossa, che ribattendola in dietro, si partì la sfacciata confusa, e mezza morta. Vdito il Padre suo quanto era seguito, accieccato dal disordinato affetto, e pieno di crudeltà, andò infuriato alla Came-

Camera, e spogliò il figliuolo delli habiti Religiosi, li ruppe in molti pezzi, e lo vestì à forza d'altri secolareschi: & il giouane sempre replicaua, *sia laudato Iddio*, e riuolto à i parenti soggiunse: *Hauete potuto mutarmi l'habito, ma non la volontà, & il cuore di seruire à Dio*. Passati alcuni giorni, pensò di nuouo il Padre di tentare il figliuolo, con altra simile maniera, ma più in apparenza giusta, e reale. Condusseli in camera, accompagnata da tutto il parentato, quella stessa giouane, ricca, nobile, e bella, che veramente desideraua darli in matrimonio, e con lei i suoi Padri ancora, & il Notaro, e supplicarono tutti il figlio, a contentarsi, di volerla quiui sposare, e non lasciare i suoi genitori in tanta afflittione, e le suoi facoltà, e sangue, priue di legitimo herede. Donato che già s'era donato veramente a Dio, gli rispose; *Padri miei perdete il tempo, poiche io mi sono già sposato, e legato con Dio, e con la santa pouertà; però sapete, che quod Deus coniunxit, homo non separet.* Ma essi non stimando queste parole vollero per forza, che mettesse l'anello nelle dita alla sposa, e che il Notaro se ne rogasse; il quale (come intelligente, e più timorato di Dio di loro) rispose; questo non si può fare, nè saria matrimonio legitimo, se il giouane non dice anche lui apertamente di sì, come la sposa. Onde riuolto il Padre, & il Notaro di nuouo a Donato: l'inter-

ter-

terrogarono se vi accconsentiua; replicò egli, *Sia detto questo, o Signori per tutte le volte. Io dico di nò.* Si che in fine il Padre, e gli altri tutti vdita quest'vltima risolutione, e costanza del fortissimo petto di Donato, furono costretti a partire. Veduto i suoi parenti, che non gli era ciò riuscito, diedero licenza ad alcuni giouani, & amici di bel tempo, che s'erano loro offerti d'ottener vittoria, com'è solito delle cattiue compagnie, che entrassero da lui sempre, e quando volessero à tentare l'impresa. Lo fecero questi, e con tutte le sorte di trattenimenti possibili, e mondani di cento, e mille ricreationi, e spassi, di giorno, e di notte, cercauano peruertirlo: ma egli saldo come vno scoglio, si seruiua di quelli più tosto per solleuarsi al Cielo, che li fussero d'impedimento, per dilongarlo da quello.

Terminate dunque tante battaglie, e pregando il seruo di Dio, il Signore che lo volesse liberare da tanti pericoli, che nella casa paterna soffriua, poiche non poteua tornare al suo Conuento, gli apparue la notte vn'Angelo, che li disse, essere stata esaudita la sua oratione, e che si preparasse per andare in breue à godere Dio. Suegliossi il buon giouane, e tosto sentissi aggrauato da vna febre, che nello spatio di otto giorni, lo condusse al fine de suoi desiderij. Riceuuti dunque li santissimi Sacramenti, rese il glorioso Caualiero di Christo

l'ani-

l'anima al suo Creatore, alla presenza de' suoi medesimi genitori, che afflitti del caso, e pentiti dell'errore, mutarono poi vita, e dandosi alle penitenze, elemosine, e frequenza de' santissimi Sacramenti, terminarono virtuosamente i giorni loro.

DEL SERVO DI DIO
Fra Michele Fiorentino.
Cap. XIII.


SSENDO Michele nel secolo grand'Architetto, e desideroso di fabricarsi vna casa in Cielo, che non venisse mai meno abbandonò il mondo, e prese l'habito della Religione Giesuata. Fù mandato nel Romitorio di S. Maria della Sambuca, (oue è traditione, che dimorasse vn tempo S. Agostino, e vi componesse molte opere.) Quiui questo seruo di Dio fù combattuto dal nemico infernale ne i principij della sua vocatione, con tentationi di malinconia, con memorie del secolo, e con desiderio d'hauer nella Religione occasione d'esercitare il suo brauo talento d'Architettura. Resisteua il buon nouitio à simili tentationi, hora armandosi col segno della santa Croce, hora con digiuni, vigilie, discipline, fatiche corporali, e sopra

tut-

tutto con la continua memoria della Morte, dell' Inferno, del Paradiso, e con la meditatione della sacratissima Passione del Redentore. Il Diauolo con tutto ciò li apparue vn giorno con gran terribilità, minacciandolo con arme fino di morte, se non ritornaua al secolo ad esercitare il suo talento; ma egli generoso con le sue solite armi spirituali, e col ricorrere al suo Superiore, e riuelarli il tutto, ne riportò sempre gloriosa vittoria. Vn'altra volta gli apparue pure di notte con molti altri, che finsero volerlo bastonare, & vccidere, e non riuscendoli per il ricorso, che fece all'Oratione gli auuentarono dalle loro bocche infernali tante fiamme di fuoco, e di fetente solfo nella faccia, che gli accesero vna tentatione di senso così gagliarda, che il pouerello per estinguerla vscì subito fuori. e gettossi nudo (come san Francesco) fra certe spine, finche fatto tutto sangue smorzò con quello l'ardore, e fiamma della concupiscenza infernale, restando i nemici di lui confusi, e suergognati. Li durarono per sette anni continui queste tentationi, nelle quali combattēdo come valoroso Capitano ne riportò sempre col Diuino fauore gloriosa vittoria. Cadde dopoi in vna graue infermità, e temendo come è solito de' veri serui di Dio, non essere ben preparato alla morte si doleua assai della sua vita male spesa, e piangeua quello che non sapeua hauer commesso,

pa-

parendo di non hauer fatto opera buona di sorte alcuna. Stando in tale afflittione di mente per l'incertezza di sua salute, e di corpo per l'infermità graue, il Signore pietosissimo lo consolò, mandandoli vn Angelo vestito di candide vesti, e circondato di splendori Celesti, che lo confortò, e l'assicurò da parte di Dio del perdono de'suoi peccati, e li disse che era venuto per prendere l'anima sua, e portarla in Cielo à riceuere la palma, e corona douuta alle sue vittorie. In vdir ciò fr. Michele, come destato da profondissimo sonno cominciò a lodare il Signore con voce si alta, che correndo i Padri, & interrogatolo della cagione, rispose: E come Padri miei non volete che io canti, e stia allegro, e lodi Dio, se domani à quest' hora anderò a godere in Paradiso, come mi ha certificato, e promesso, qui hora per vn Angelo suo? Così disse, e così auuenne. Riceuuti tutti li santissimi Sacramenti il giorno appresso sù l'istessa hora cominciò di nuouo ad entrare in feruore di spirito, & alzatosi inginocchioni si pose a cantare lodi al Signore, e cantando gli rese il benedetto suo spirito, restando il corpo genuflesso senza cadere doppo morto, come quando era viuo, con vn odor suauissimo nella sua Cella, che durò più d'vn Mese, restando tutti ammirati, e consolati in vedere quanto è mirabile Dio ne'serui suoi.

DEL

DEL SERVO DI DIO Fr. Filippo Gambacorti Pisano. Cap. XIV.

FR. Filippo della nobilissima, & antica famiglia de'Gambacorti di Pisa, chiara per molti serui di Dio, che ha prodotti, nel fior della sua Giouêtù, mosso dallo Spirito santo, abbãdonò il mondo, & andò a posta a Pistoia per prẽdere l'habito de'Giesuati: Quiui si diede tutto all'imitatione di Giesù Christo, & alla quiete, e pace di sè medesimo; per il che si rese amabile a Dio, & à i suoi Padri, e fratelli. Era così puntuale nell'osseruanza, che ragionando di lui vn giorno il Superiore alla presenza de gli altri disse, che in fr. Filippo non haueua, che correggere, & emendare, assegnandolo à tutti per modello di Religiosa osseruanza. Venne in quei tempi la pestilenza in Pistoia, e vedendo il seruo di Dio tante calamità, nelle quali erano già morti cinque de'suoi frati, supplicò nostro Signore à farli gratia, che esso ancora facesse compagnia a i suoi fratelli, e fu essaudito, cadendo subito infermo, ma non di pestilenza. Stupiti quei Religiosi del nuouo, & improuiso accidente, l'addimandarono come stesse? Rispose fr. Filippo. Io veramente starei bene

ne, se da altri non fossi molestato, & impedito; E richiesto di chi si doleua, soggiunse; Andate alla Cella del P. Priore, e saprete il tutto; Così fu come disse, perche andati trouarono il Priore, che vdito l'accidente di fr. Filippo supplicaua instantemente il Signore, che li rendesse la salute, e non gli togliesse così presto vn così buono, e caro figliuolo. Ritornati da fr. Filippo lo ricercarono di nuouo come stesse; all hora soggiunse: Io adesso stò benissimo, & allegro, perche il Signore mi ha sottoscritta la gratia, che il mio passaggio non sia impedito, nè prolongato, e domani all'hora di terza per sua bontà manderà l'Angelo suo à riceuere in pace l'anima mia; Si preparò di nuouo con i santi Sacramenti, & il giorno appresso all'hora predetta fr. Filippo s'alzò dal letto, si gettò genuflesso in terra, spargendo molte lagrime di tenerezza: fece con gran feruore vn ragionamento quasi d'vn hora della grandezza di Dio, e della sua carità, dell'eccellenze di Maria Vergine, della Gloria del suo Beato Giouanni Colombino, e dell'institutione del santissimo Sacramento dell'Altare. Poi si communicò, e standosi anche in ginocchione, rese il suo spirito nelle mani di Dio.



DEL

DEL SERVO DI DIO fra Giorgio de'Lutti Senese. Cap. X V.

DALL'antica, e nobile famiglia de'Lutti di Siena hebbe origine il seruo di Dio fra Giorgio. Prese l'habito del B. Gio. Colombini con tanto feruore di spirito, e di disprezzo del mondo, che rinunciò fino alli proprij vestimenti, come vn S. Francesco d'Assisi, dandoli a poueri, e prendendone altri uecchi, e stracciati. Fu Religioso di grandissima humiltà, & obedienza. Tutto il tempo, che gli auuanzaua à gli esercitij del Conuento, lo daua all'oratione, spendendo in essa gran parte anche della notte. Vna volta fu veduto da'suoi Religiosi solleuato da terra più di due braccia, col volto, e le mani al Cielo. La sua più ordinaria, e frequente meditatione, era della Passione del Signore, e specialmente del misterio doloroso della sua flagellatione, nel quale per tenerezza si disfaceua, e trasformaua tutto in Dio. Haueua gratia particolare in consolare gli afflitti, per il che era stimato in ogni luogo, e riuerito da tutti; ma molto più nel suo Conuento di Lucca, oue da ogni parte ricorreuano a lui, come ad oracolo, per lo spirito di Profetia, che

ſi manifeſtò in lui. Fu inſigne fra l'altre quella che fece ad vn nobile Cittadino, pur di Lucca, chiamato Girolamo Franciotti, l'anno 1491. Era queſt'huomo amiciſſimo, e deuoto aſſai del ſeruo di Dio, viſitandolo ſpeſſo, e conſigliandoſi ſeco in tutte le ſue occorrenze: & eſſendo vn giorno inſieme nell'horto del Conuento, li diſſe fra Giorgio ſoſpirando queſte parole: Girolamo mio caro, io ti voglio manifeſtare vn ſecreto; ma con queſto che non ne parli con alcuno fin doppo la morte mia, quale non tarderà però molto à venire. Sappi dunque, che in breue ſaranno in Italia crudeliſſime guerre per caſtigo d'alcuni Potenti poco timorati di Dio, e ſpecialmente queſta Città di Lucca patirà gran trauagli, e ſaranno gettate à terra molte delle ſue torri, e li ſuoi Cittadini ſaranno aſſai anguſtiati, ma però la Città ſarà ſempre difeſa, e protetta da Dio, riſpetto alla ſacra effigie, che tiene del ſuo Volto ſanto. Qui ſi rinoueranno le Chieſe antiche, e disfatte, e di quà vſcirà vna Compagnia d'huomini di tanta virtù, e deuotione, che predicando con gran feruore, acenderanno il fuoco dello ſpirito in queſta Città, e fuora. Seguirà vna gran mortalità, & i Prencipi muteranno vita, e procureranno l'acquiſto di terra Santa, e così ſi placherà l'ira dell'onnipotente Dio. Et acciò tu ſij certo della verità di queſte coſe, che hanno da ſuccedere, auuerti

ti bene quel che io ti dico, e quel ch'io faccio: & in questo il Padre prese vn ramo di rose, e ne fece iui, alla sua presenza, sopra d'vn palo vn'inesto, e li disse; Girolamo, se di qui à otto giorni, vedrai fiorire queste rose, sarà segno della verità di quanto t'ho io predetto. Parvero à Girolamo quelli otto giorni mille anni, per chiarirsi del fatto: e passati, immantinente ritornò al Conuento, & ecco le rose fiorite con sua gran marauiglia, ma non senza dolore, per non poter manifestare subito il miracolo, e le profetie del seruo di Dio, sin doppo la sua morte, come giurato l'haueua. Quale però seguì nel medesimo anno secondo la sua profetia, & all'hora Girolamo manifestò subito, e testificò il tutto, in autentica forma, che dicono conseruarsi ancora nell'Archiuio publico dell'istessa Città; e le profetie, non passò gran tempo, che si verificarono in gran paese: e se al presente ve ne restassero alcune, pur si può sperare, che deuano seguire infallibilmente, poiche la verità, e successo delle cose passate ci dà ferma certezza di quelle, che hanno da venire: Morì dunque come si è accennato, questo deuoto, & illuminato Padre l'anno 1491. sotto il Ponteficato d'Innocenzo ottauo, e fu sepolto, nella Chiesa de i suoi Padri Giesuati, dell'istessa Città di Lucca, detta S. Girolamo, con gran concorso di popolo, e concetto di vero seruo di Dio, e gran Profeta, tenendo

tutti quei Cittadini, sempre gran conto de' suoi esempi, e parole, secondo l'Apostolico auuiso. *Spiritus nolite extinguere, & Prophetias nolite spernere.*

DEL SERVO DI DIO fra Giacomo da Pistoia. Cap. XVI.

ERA questo seruo di Dio, anche nel secolo, di natura assai piaceuole, & allegra. Rinunciò il mondo con gran prontezza, e preso l'habito della Religione Giesuata, s'innamorò tanto di Giesù Christo, che non voleua mai vdire parlare d'altro, spirando nella sua vita vna conuersatione angelica. Dopo i quattro anni della sua conuersione, nel communicarsi vna volta, per la Pasqua di Resurrettione, à pena riceuuto il santissimo Sacramento cadde in terra come morto, e stè tre giorni, e tre notti senza alcun sentimento. Non era in lui segno d'infermità, come asseriuano i medici, ma era accidente sopranaturale. Passando i tre giorni, tornando Giacomo à i sensi; e sospirando disse; fratelli carissimi, state forti nell'amore di Giesù Christo, accioche quando verrà il tempo della persecutione, non vi tro-

ti deboli. Et interrogandolo, che si dichiarasse, soggiunse: verrà vn huomo miserabile, e vi accuserà nella Corte di Roma per disfarui, e stirpare la vostra Congregatione, hauendo il Diauolo grande inuidia della vostra religiosa vita, carità, & vnione; ma Dio vi proteggerà: non temete. Dette queste parole, con volto allegro soggiunse: Signor mio Giesù Christo, sposo di quest'anima, tu sai ch'io sono stato tuo, e tu sei mio: ecco, ch'io vengo a te, tutto ti godo. E ciò detto, spirò la sua beata anima. Dopoi otto anni si verificò la sua profetia, perche fra Belliotto dell'istessa Religione andato alla Corte Romana accusò tutta la Congregatione falsamente nel Concistoro de' Cardinali auanti il Papa, tanto che citati i fratelli, conuenne loro comparire fino al numero di quaranta, oue per vn'anno continuo hebbero grandissimi disagi, e trauagli; ma alla fine intesa la verità, da Papa Gregorio XI. furono liberati, confermandoli l'habito, e dandoloro la benedittione. E quell'huomo miserabile, che gli accusò, per giusto giuditio di Dio, fu vcciso da alcuni suoi nemici, ritornando quei Religiosi con allegrezza, e gaudio alle case loro.

DEL SERVO DI DIO fra Pietro Carducci Fiorentino. Cap. XVII.

PIETRO essendo al secolo giouane nobile, e letterato, chiese con grande instanza l'habito della Religione de Giesuati, e l'ottenne dopoi hauere con generosità d'animo risposto all'obiettioni, che li faceuano del rigor della vita, e della continua mortificatione, à cui riceuendolo, conueniua si sottomettesse. Nello spogliarsi, che fece delli habiti secolareschi, disse ad alta voce: io renuncio Padre, Madre, fratelli, sorelle, e quanto hò mai posseduto fino à quest'hora nel mondo, e solo mi offerisco tutto à Giesù Christo, & voi altri miei Padri, e fratelli: però fate di me ciò che vi piace. E poi alzando più la voce gridò: muoia il mondo con le sue pazzie, vanità, pompe, e ricchezze, e viua solo Giesù Christo, & i suoi imitatori. Ma i suoi parenti inteso il tutto con gran dispiacere, cercarono di rihauere il figliuolo: e mentre àndaua per far il nouitiato à Bologna, mandarono dietro a lui il fratello dottore in legge Canonica, con lettere à gli Antiani di Bologna, che li volessero in ciò prestare aiuto, & autorità. Fecero questi

ſti ſubito chiamare il Superiore, e datali parola di ſolo voler vedere ſe la volontà del figlio foſſe ſtabile nella vocatione, ſe lo fecero condurre auanti: ma giunto che fu, toſto con l'autorità loro li fecero deporre l'habito, e veſtito da ſecolare lo conſegnarono al fratello, che lo riconduſse à Firenze, reſtando quei Religioſi aſsai afflitti, ma molto più il buon giouane Pietro. Gionto à Firenze, e poſto nella caſa paterna con buoniſſima guardia, non laſciò mai i ſuoi ſpirituali eſercitij, anzi vie più l'accreſceua con digiuni, & aſprezze, quanto più vedeua i pericoli dell'offeſa di Dio. Suo Padre ſoſpettando per ciò di nuoua fuga, lo racchiuſe in vna camera per molti giorni, ma egli vi ſtette allegro come in vna cella. Si determinò poi, per più ſtrettamente legarlo, e toglierli affatto ogni ſperanza di Religione, di ſtringerlo col vincolo indiſſolubile del matrimonio; e li trouarono vna fanciulla nobile, e bella. Et il giouane inteſo dal Padre la propoſta, moſtrò d'adherire à quanto voleua. E così il Padre liberandolo dalla Carcere, tutto allegro lo riueſtì di nobili veſtimēti, gli aſsegnò vn ſeruitore, e cominciò a regalarlo con ogni ſorte di conſolationi, e trattenimenti mondani. Ma il deuoto giouane internamente aborrendoli, teneua sēpre il ſuo penſiero à Dio, & alla ſua Religione. Mētre il Padre ſtaua preparando le nozze, ecco che vn giorno all'impro

uiso il giouane Pietro vscì di casa, e secretamente se ne ritornò a'Giesuati. A pena fu entrato in Conuento, che a drittura se ne andò verso il pozzo, oue spogliatosi quei ricchi vestimēti, e fattone vn'inuoglio ne li gettò dētro gridando ad alta voce: viua, e riuiua Giesù Christo, e tutti li suoi serui, muoia di nuouo il mondo, con tutti gli honori, pompe, ricchezze, e Signorie sue. Vdito ciò i Frati, corsero tutti, e pieni d'inestimabile allegrezza abbracciandolo lo riceuuero la secōda volta, e per assicurarlo, lo mādarono subito al Couēto della Sābuca in Pisa nascosto, e quasi sepolto tra foltissimi boschi. Restò il giouane fra Pietro consolatissimo, e datosi tutto al seruitio di Dio, & all'acquisto della perfettione, fu sì grande il suo feruore, che non potendolo soffrire il suo tenero corpo, cadde in breue tempo infermo d'vna grauissima infirmità, che lo ridusse a morte. Sopportò il tutto con indicibile patienza rimettendosi nel diuin volere, e replicaua spesso in quell'infermità: Dio mio, io sono il tuo seruo, e tu sei il mio Signore; sia fatto di me ciò, che ti piace: e con questa buona dispositione, riceuuti li santissimi Sacramenti, passò con edificatione di tutti, da questa all'altra vita per riceuere il premio della gloriosa vittoria, che riportò del mondo, e della carne.

DEL

DEL SERVO DI DIO fra Filippo da Castel Durante. Cap. XVIII.



Fu questo Religioso huomo di marauigliosa obedienza, mansuetudine, humiltà, e santa conuersatione. Da Firenze lo mãdarono i suoi Superiori nel Conuento di Lucca per gouerno di quella famiglia, doue dopoi vn'Anno andato vn Visitatore, & inteso da' Sudditi, che li gouernaua con tanta sodisfattione, che li sembraua vn'Angelo di Paradiso, egli per esercitarlo maggiormente nella virtù, ò per altro motiuo di Dio, chiamatolo à sè, li fece vn'aspra riprensione, dicendoli, che si era portato negligentemente con que' suoi figliuoli spirituali, e che perciò meritaua castigo; ma che per allhora non li daua altra peniteaza, se non che quanto prima se ne tornasse di nuouo al Nouitiato di Firenze. Vdito ciò fra Filippo, humile, & obediente come vna pecorella di Christo, senza replica alcuna chinò la testa, e presa la beneditione se ne andò subito à quella volta. Nel Nouitiato ripigliò gli offitij di prima humili, e basi, come se vi entrasse all'hora dal secolo. Ma non passò molto, che il Signore lo volse premiare di così pronta obedienza, e

gran-

grande humiltà, mandandoli per ciò vna graue infermità. In essa fu pregato da chi lo seruiua, che di gratia li volesse insegnare il vero modo d'essere obediente: à cui il seruo di Dio rispose: Quando io venni alla Religione, il mio maestro mi disse, che bisognauà durarsi cinque anni ad obedire alla sola voce del Superiore senza cercar'altro; e dopoi, cinque altri alla sua intentione. Si che questo è il vero modo d'essere perfetto obediente. Aggrauãdoseli poi il male, riceuè cõ gran deuotione tutti i santissimi Sacramenti, e rese il suo beato spirito nelle mani di Dio.

DEL SERVO DI DIO Fr. Antonio Venetiano. Cap. XIX.

QVANDO nascesse questo buon seruo di Dio, e quello, che facesse prima che si conuertisse al Signore ò per negligenza degli scrittori di quel tempo, ò per l'ingiurie dell'istesso tempo, non si è potuto ritrouare, degnissimo per altro d'ogni più minuta osseruatione. Lasciò questi il Mondo e se n'entrò nella Religione de' Giesuati il 1397. e quasi che con il mondo hauesse lasciato il corpo ancora, cominciò à viuer in quella più da spirito Angelico, che da huo-

huomo mortale. Ricusando vna notte di dar il solito riposo al suo corpo si fermò nell'oratorio, per confortar l'anima sua con la meditatione de' sacri misterij della Passione di Christo Signor nostro, nella qual Meditatione s'internò tãto, che rapito in spirito per lo spatio di 40. hore, e più, che durò il suo estasi, prouò in se stesso ad vno, ad vno tutti i dolori, che patì il Signore nel tempo della sua amarissima passione fino allo spirare nella Croce, onde hauendolo i Frati, che si leuarono all'Oratione trouato nell'Oratorio disteso sopra della Terra tutto aggiacciato, e con le braccia aperte, l'hauerebbero, come morto, seppellito, se i Medici dal palpitare del Cuore, non hauessero scoperto in lui qualche segno di vita; Aspettarono perciò i Frati, che ritornasse, e poi in virtù di santa obedienza li cõmandarono, che gli raccontasse il tutto, & esso così costretto, gli fece vn'racconto con tanto sentimento di quello, che haueua patito in quel tempo a somiglianza di Giesù Christo, che non vi fu chi potesse tener le lagrime, che gli abbondauano da gli occhi; & esso da quel tempo auanti in memoria di essa Passione digiunò in pane, & acqua tutti i Venerdì dell'Anno, e fece molte penitenze, & asprezze, pigliando sopra di se gli offitij più faticosi del Monastero. Andaua vn giorno cercando il pane per la Città di Venetia, e dimandandolo alla casa d'vna Signora

Ve-

Vedoua, che era più bella, che honesta, essa benche abbondasse di seruitù, volle quel giorno portarglelo con le proprie mani, per insidiare alla sua castità; lo chiamò perciò dentro alla porta, e subito, che vi fu entrato, la serrò, e presolo per il mantello, ardì tentarlo di dishonestà; ma il buon Giouane subito, che si auuidde dell'insidie, lasciatoli, come vn' altro Giuseppe, il mantello con la saccoccia del pane nelle mani, pieno di confusione, e rossore, aperta con viua forza la porta, se ne fuggì al Conuento. Restò quella donna tutta vergognosa, e pentita del suo errore: onde li mandò subito secretamente il Mantello con cento scudi di elemosina, e da quel tempo in poi edificatasi molto della gran costanza del seruo di Dio, fu sempre deuota de i Giesuati. Fù egli poi, per così heroiche virtù fatto prima Rettore del Monasterio di Venetia, e dopoi Generale di tutta la Religione. Andato perciò in visita vna volta à Ferrara trouò in quel Conuento vn frate giouane, che hauendo cominciato con gran feruore, e spirito, era poi diuenuto lo scandalo di tutti con le sue inosseruanze. Il seruo di Dio lo pregò prima, e chiamò più volte, acciò si rendesse in colpa, ma esso facendo il sordo non rispondeua cosa alcuna. Lo minacciò poi aspramente, e vedendo, che pur taceua, fattosi portare vna buona disciplina, e fattolo spogliare a forza dal-

dalla cinta in sù cominciò à percuoterlo, e dirli. Dimmi, sei tu huomo, ò Demonio? Io ti comando in nome di Giesù Christo, che mi rispondi. Io sono vn demonio, rispose all'hora lo spirito maligno per bocca di quel misero frate, e sono entrato nel corpo di costui, perche non osserua quello, che ha promesso à Dio. Inteso ciò il buon Padre con l'istessa disciplina percuotendolo, li cmomandò, che vscisse; e fu veduto vscir dalla bocca di quel pouerello vna gran fiamma di fuoco, restando da indi in poi tutto mutato. Disse subito la sua colpa, dimandò perdono à tutti dello scandalo, emendando i passati difetti, con altrettante virtù, e perseuerando così fino alla morte diuenne frutto degno delle fatiche del nostro Antonio, il quale peruenuto all'età di 82. Anni, vedendo auuicinarsi il suo fine dimandò, e riceuè con estraordinario sentimento i Santissimi Sacramenti, doppo i quali (come à chi non resta altro che fare) giungendo insieme le mani, raccõmandò l'anima sua benedetta al suo Creatore, e Signore, dicendo con voce alta, e sonora quelle parole, *In manus tua Domine, &c.* e con queste passò felicemente da questa vita mortale all'eterna.

DEL

DEL SERVO DI DIO Fr. Luca Criuello Milanese. Cap. XX.



FV figlio questo buon seruo di Dio Luca di Alfonso Criuello, casata delle più antiche di Milano, da cui trasse origine Vrbano Terzo fino l'anno 1185. Anche da fanciullo si mostrò Luca assai affettionato alla virtù, e fù tanto studioso, e di sì buon' ingegno, che addottorato quasi in tutte le scienze le lesse publicamente nel gran Collegio di Milano il vigesimo secondo anno di sua età. Hebbe stretta amicitia con quel gran Prelato Fr. Antonio Betini da Siena, (di cui si è ragionato di sopra) & innamorato della sua virtù, e de gli altri suoi compagni, diede di calci al mondo, & à tutte le sue pompe, e grandezze, vestendosi l'anno 1465. nel Conuento, che iui di nuouo haueua fondato il detto Fr. Antonio.

Fu il giouane Luca combattuto da i suoi genitori, acciò non effettuasse questo suo desiderio, fino col presentarli vna bellissima, è nobilissima Giouane in sposa, per consolatione, e stabilimento della casa loro; ma egli al tutto diede valorosa repulsa, con dire, che già era legato con Dio, mediante il voto, che di Castità,

tà, e di Religione fatto haueua, e seppe tanto ben dire à quella Giouane, che col suo esempio, toccata da Dio, fece anche essa iui publicamente voto di verginità, e di Religione, e fra pochi giorni entrò nell' insigne Monasterio di S. Marta di Milano.

Vestito Luca dell'Habito Giesuato, si diede tutto all'esercitio dell' oratione, della mortificatione, e dispreggio del mondo, e di se stesso, per diuenire vero imitatore di Giesù Christo. Era con tutti humile, pieno di carità, & obediente. Il Superiore lo mandò vn giorno col somaro del Conuento a casa di suo Padre, con ordine che li chiedesse sei some di stabbio della sua stalla, per accommodare l'horto. Subito fr. Luca essequì il tutto, assettò il somaro, prese vna cesta in braccio, & vna forcina in spalla, & andò ad obedire. Per strada s'incontrò nel Padre, e li chiese il detto stabbio, del qual atto improuiso, il Padre hebbe a morire di pena, fù però rincorato dal figlio; ma nel viaggio andãdo alla casa insieme non potè mai il Padre parlare per le copiose lagrime. Giunto Luca à casa fece la medesima domanda alla madre, che più del padre in vederlo, & vdirlo intenerita quasi si suenne: nè fu impossibile, che impedisse il suo figlio, che non caricasse lo stabbio, col tornarci anche più volte, senza mai voler esser da i serui di casa aiutato in cosa alcuna. Seruiua con tanta carità gl'infermi, che Nostro Signore

volle

uelle premiarlo, e consolarlo anche con miracoli. Li occorse vna volta, che portando la medicina ad vn' infermo li cadde il bicchiero di vetro in terra; ma egli gridando subito disse; O Giesù, ti raccommando la medicina: cosa mirabile! restò dritto il bicchiero in terra, senza versarsi. Data poi la medicina all'infermo, e ripigliato il bicchiero se lo trouò rotto in mano in quattro parti; ilche veduto da Fr. Luca, si gettò in terra per render gratie à Dio, e fù tanto il feruore, che andò in estasi, & à vista di tutti fu circondato da vn grande splendore, che parue la sua faccia di Angelo; vedendo ciò l'infermo si raccommandò à lui, e riceuè la sanità, siche il giorno seguente vscì di letto, essendo dunque fr. Luca di tanta perfettione, & essempio, li diedero i Superiori la cura de i Nouitij, i quali alleuò sempre con gran carità, e diligenza, ammaestrandoli più con l'essempio, che con le parole, essendo esso sempre il primo a far ciò, che li commandaua. Per meglio alleuarli con lo spirito antico de i santi Padri li tradusse in volgare l'opere di Gio. Cassiano, e ne li faceua leggere, e replicare spesso.

Hebbe tra gli altri Nouitij vno chiamato fr. Nicolò del Conte, nobile Milanese, il quale haueua preso l'habito per gratia speciale fattali da S. Girolamo, che gli apparue in Francia, doue era prigione in ceppi, e catene, che, sciogliendolo, e trahendolo fuori dalla Carcere,

re, come già fece l'Angelo a S. Pietro, li disse che andasse a Milano, e si vestisse nel suo Conuento di S. Girolamo, doue erano i Giesuati, & essequì il tutto. Essendo dunque questo Nouitio sotto la disciplina di fr. Luca, per giusto giuditio di Dio fu tentato d'abbandonare la Religione, e rubbare, come fece secretamente alcuni denari. S'accorse in spirito il suo Maestro del tutto, e fatta Oratione per lui: Nel punto stesso, che già cominciaua fr. Nicolò in cella sua a spogliarsi l'habito Religioso, e vestirsi del Secolaresco, fu preso da sì gran tremore, freddo, e sbattimento di denti, e di tutta la persona, che cadde in terra come morto. E perche fr. Luca sapeua il tutto andò alla Cella, e richiamatolo in se li disse. Come stai figlio mio? & egli rispose ben voi lo sapete come mi hauete concio, e fattoli vn caritateuole auuiso, lo solleuò, lo consolò, e stabilì nella Religione. Ma il Nemico infernale procurò di nuouo tentarlo, e lo ridusse vn altra volta all'istesso segno; E l'aiutò di nuouo fr. Luca con tanta carità, e compassione, che intendendo da lui, che la causa per la quale se ne voleua vscire, era per non poter soffrire i digiuni, asprezze, & altre incōmodità della Religione, lo dispensò da tutto questo, facendoli anche fare cibi più particolari, e più delicati, e non lasciaua mai di spargere per lui molte lagrime, e fare molte Orationi, e

perseuerò tanto esclamando a Dio per la compita salute di quel Nouitio, che da san Girolamo, e dal B. Giouanni Colombino l'impetrò vn'apparitione ben dui volte, mediante la quale il pouero Giouane si ridusse al suo cuore, e fu poi de i più esemplari, e più osseruanti di quella Religione; Lasciò con questo fatto fr. Luca raro esempio a i Superiori della Carità, e patienza, che deuono hauere con i sudditi loro, ad imitatione di quella che hebbe Christo con i suoi deboli discepoli.

Vn altro caso simile, & anche più marauiglioso gli occorse con fr. Andrea della Croce. Questo nel principio fu Nouitio di molto feruore, nel quale durò poco più d'vn'anno: Ma poi raffreddatosi nella deuotione, & Osseruanza, si diede ad ogni sorte di relassatione; Mangiaua, e beueua senza licenza; Non osseruaua digiuni di sorte alcuna. Era vitioso, nascondeua le cose, e rubbaua a tutti i frati tutto ciò che poteua. E quello che di tutti era peggio, se si riprendeua, negaua ogni cosa. Fr. Luca pieno di zelo della salute di questo pouero Nouitio fece per lui molte Orationi, e penitenze. E trouando che nella sua Cella haueua fatto vn nascondiglio, doue occultaua ciò che voleua, li prese vn giorno ogni cosa, e portolle in mezzo del Refettorio; Chiamandolo à dire la sua colpa per le cose, che rubbate haueua; Il Nouitio pertinace negò

il tutto, dicendo, tutte quelle eſser coſe ſue, e non de i frati. Il ſeruo di Dio alzando gli occhi al Cielo diſſe à ciaſcuno che andaſſe iui à ripigliarſi le ſue robbe: Caſo mirabile: Subito comparue, ſopra ciaſcuna di quelle coſe, il nome ſcritto di ciaſcheduno, che n'era il padrone, acciò il Nouitio non poteſse negarlo, e ſopra alcune, che non erano rubbate, ma teneua ſenza licenza, vi nacquero ſubito molti roſpi; ma ſopra vn'Officiolo della Madonna, e dui ſportelle, che per obedienza teneua, vi ſi vidde vna Croce. Dopoi vſcì dal ſeno del miſerabile Nouitio vna ſerpe, che vnitaſi con quei roſpi, ſi fuggì immantinente di quiui. Cadde in terra per lo ſpauento, e terrore il Nouitio come morto, fr. Luca pieno di confidanza in Dio, e di Carità verſo queſt'Anima perſa, lo ſolleuò, e lo portò al letto, oue ſtette fino all'altra mattina fuori de i ſenſi. Fece il ſeruo di Dio Oratione per lui, ritornò in ſe, conobbe i ſuoi graui errori, & emendatoſi perſeuerò in tanta oſſeruanza, e perfettione di vita per quattro ſoli anni, che ſopraviſſe, che il medeſimo fr. Luca diſſe di lui alla ſua morte, queſte parole. Queſt'anima ſe ne và al Cielo a godere inſieme con gli altri noſtri Padri.

Tutto l'oppoſto auuenne a dui altri Nouitij; chiamati l'vno fr. Spinello, e l'altro fr. Silueſtro; queſti ſe bene nel principio ſi moſtra-

rono assai osseruanti, si rilassarono, & intrepidorono talmente nello spirito, che diuennero peggiori, che non erano stati al secolo. Il buon Padre fr. Luca non lasciò, anche per aiuto di questi, diligenza alcuna, che non vsasse; ma essi più ostinati che mai, gettandosi dietro le spalle i suoi santi ricordi, a forza se ne fuggirono dal Monasterio. Inteso ciò il buon Padre disse: Iddio habbia di loro misericordia; Pregate per essi che ne tengono gran bisogno: poiche non passeranno dui hore, che sperimenteranno il castigo delle loro colpe. Così disse, e così auuenne, perche non furono troppo lontani dalla Città, che incontratisi ne i cani del Duca che tornauano da Caccia in gran quantità, si li auuentarono adosso senza potersi defendere, di modo che li stracciarono tutte le carni, e li mangiarono la faccia in guisa, che non si conosceuano più per quelli che erano: mostrando in ciò il Signore, non solo il suo giusto giuditio contro gl'ostinati: ma anco lo spirito profetico del suo seruo fr. Luca.

Vollero poi i Padri di comune sentimento eleggerlo superiore di tutta la Religione ma egli sempre ricusò con grand humiltà, & efficaci ragioni. Fù sempre il suo petto acceso della fiamma del diuino amore, in modo che non si satiaua d'abbracciare tutto ciò, che lo poteua condurre alla consumata perfettione d'vn vero innamorato di Giesù. Non ricusò mai

sa-

fatica per graue che fosse. Andaua per la Città, e fuori mendicando per il Conuento cō humiltà, & obedienza quanto faceua bisogno. Hebbe gran doni, e gratie dal Cielo, ma nascōdeua il tutto, reputandosi il più indegno, e maggior peccatore del mondo. Non potè però tanto occultarsi, che non fusse alcune volte veduto all'Oratione risplendente nel volto, come vn Cherubino, & alzato da terra starsi sospeso in aria. Digiunaua tutti li Venerdì dell'anno; e la Quadragesima tre giorni la settimana in pane, & acqua. Portaua vn'aspro cilitio, e faceua molte altre penitenze. Per le quali cose, e per l'opinione della sua santità, dottrina, e nobiltà di famiglia, si tiraua dietro tutta la Città di Milano, e con le sue parole, & esempio acquistò molte anime à Giesù Christo. Essendo assai vecchio, il Signore per raffinarlo nella virtù li mandò vn'infermità, che lo tenne in letto due anni, ne i quali non volse mai si ponesse nel suo letto ne pure vn matarazzo, stando sempre sù la paglia, benche fusse graue il male, e l'età di 69. anni. Auuicinatosi il suo felice passaggio, si preparò diuotamente con tutti i Sacramenti, e dopoi communicatosi volle anche in quell'vltimo osseruare per quel giorno della santissima communione ciò che haueua intrapreso molti anni auanti, di non gustar'altro cibo. Dopoi la SS. Communione tenne sempre silentio con gli occhi volto al Cielo, fino che

giunto il punto del suo transito, disse ad alta voce: Hora la Santa Romana Chiesa è priua del suo Pastore; e giunte le mani insieme diede il suo diuoto spirito à Dio l'Anno del Sig. 1513. à 22. di Febraro. Venne poi la nuoua della morte del Papa, che fu Giulio Secōdo, e si scontrò, ch'era passato nell'hora à punto, che il seruo di Dio Fr. Luca predetto haueua. Spirata che hebbe l'anima si sentì da molti circostanti vn soauissimo, & insolito odore: nel lauare il suo corpo li trouarono vn' aspro cilitio, e le reni cinte da vn grosso ferro: fù poi sepelito cō gran solennità, e concorso di popolo. Non è da tacere vno stupendo miracolo, che successe in tal'occasione: Staua ammalato iui nel Conuēto vno de i suoi Religiosi, e discepoli, Fr. Pietro da Robbia Milanese, & erano già tre mesi, con poca speranza di rimedio. Questo mosso dal desiderio di risanarsi, e di riuedere il suo caro Padre si leuò di letto, & andossene in Chiesa, e perche già l'haueuano calato nella sepoltura, si affacciò l'infermo per vederlo; ma perche la furia, e calca del popolo era grande, fù spinto, e non hauendo forza da resistere, cadde nella sepoltura sopra il cadauero del seruo di Dio; Ma, mirabil cosa, nel tirarlo fuori non solo non si accrebbe il suo male, ma li passò la febre, il dolore, e restò del tutto sano, rendendo con gli altri iui presenti gratie, e lodi à Dio, che si mostra così mirabile ne' suoi Santi.

Del

DEL SERVO DI DIO fra Nicolò da Bologna. Cap. XXI.

FIORI questo benedetto Padre nel Giardino della Religione de'Giesuati circa l'anno 1462. con grand' opinione di dottrina, e santità appresso ogni stato, e grado di persone: onde molti gran Prencipi, e l'istessi Sommi Pontefici l'impiegarono sempre in grauissimi negotij, e maneggi, come apparisce da i Breui, che Pio secondo, e Paolo parimente secondo gl' inuiarono. Fu huomo molto temperato nel parlare, e molto moderato in tutte le sue passioni. Mai fu veduto rider per allegrezza, nè attristarsi, ò dolersi per malinconia, conseruando sempre sì nell'animo, come nel volto vna serenità, e compositione inuariabile, perilche hebbe special dono da Dio di ridurre gl'animi alterati dall'ira, alla tranquillità della pace. Fondò il Monastero di Milano, e visse iui con tanta virtù, che il Signore operò per lui molti miracoli, cacciò molti spiriti maligni da diuersi indemoniati col solo impero, in nome di Giesù Christo, e vedendo vn giorno cader dalla volta della sua Chiesa vn muratore, che iui lauoraua, mosso à compassione di lui inuocando S.

Girolamo in aiuto di quel meschino, lo liberò da quel manifesto pericolo della morte, ritrouandosi esso muratore in piedi in terra, senza hauer hauuto ne meno timore della caduta, perche come affermò, subito, che il seruo di Dio Nicolò si raccómandò per lui à S. Girolamo esso vidde venir'il santo alla volta sua, che l'abbracciò nell'aria, e lo portò in terra, posandolo iui, come staua, senza hauer patito vna minima lesione; e questo è quel tanto, che si è potuto ritrouare di questo Padre, essendosi per l'ingiuria del tempo smarrita ogn'altra sua attione qui in terra, restando però più che mai viua, e gloriosa la memoria nel Cielo.

DEL SERVO DI DIO fra Nicolò da Monte Pulciano. Cap. XXII.

CIRCA l'anno del Signore 1458. si troua honorata memoria nella Religione de'Giesuati di fr. Nicolò da Monte Pulciano. Questi essendo Giouine facultoso, e di eleuato ingegno, sentendo in se alcuni motiui d'entrare nella predetta Religione, pensò di poterli far resistenza, ma in breue s'accorse, quanto fosse difficile, e faticoso il contrastar con Dio; on-

de

de si diede per vinto, e si vestì del santo habito di quella: prese col nuouo habito nuoui costumi, cambiando l'amor del Mondo in vn amor di Dio così dolce, che li rendeua insipida ogn' altra humana consolatione: onde soleua spesso con allegrezza dire. Niuna cosa mi separerà già mai dal dolce amore del mio saporito Giesù. Si diede per ciò ad vna oratione così continua, e feruente, che vn giorno frà gl'altri quasi che il corpo volesse seguitar lo spirito, che voleua al suo bene, s'eleuò così in alto, e fù cinto da tal splendore, che lo perderono di vista tutti quelli, che lui erano presenti, perseuerando in tali estasi per dui hore intere; ne per questi fauori della vita contemplatiua lasciò però mai la vita attiua, ma ad esempio de gli antichi heremiti in vn'istesso tempo, e lauoraua con le proprie mani, e staua eleuato con la mente in vn'altissima contemplatione, interponendo alle volte qualche spiritual canzonetta, che rallegraua, & edificaua quelli, che seco conuersauano. Per il buono odore di santità, che spiraua acciò ognuno ne potesse godere fu eletto Superiore, nel qual'offitio si mostrò sẽpre Padre amoreuole verso quei sudditi, che confessauano spontaneamente i loro errori, ma seuero Giudice verso gli ostinati, e peruersi, onde era solito dire, che à questi tali i castighi li seruiuano per catena di ferro, che ancor contro la loro volontà li tiraua in Paradiso; il che quanto
fos-

fosse vero lo manifestarono alcuni frati, che nel punto della morte, ouero dopò di quella apparendo à gli altri dissero chiaramête, ch'eran stati liberati dalle mani del demonio, e se n'andauano à goder Dio, tirati da i castighi, che gli haueua dati il buon Padre. Mentre il seruo di Dio con santo spirito gouernaua i suoi frati, gli fu riuelata l'hora della sua morte; onde fatti chiamare i suoi, dopò vna breue esortatione gli benedì insieme con sè stesso, e cōponendosi nel suo letticciolo, quasi che si volesse addormētare, chiuse gli occhi alle cose della terra, per aprirli à quelle del Cielo. Di questo seruo di Dio fa honoratissima mentione Fra Matteo Panici dell'Ordine de' Predicatori, mettēdolo nel numero di quei quattro, che quasi quattro fiumi inaffiarono la Relig. de' Giesuati assomigliata da esso in vn suo trattato latino al Paradiso terrestre.

DEL SERVO DI DIO FR. GIROlamo di Ripa Milanese. Ca. XXIII.

NACQVE Girolamo in Milano dalla nobile famiglia de Ripa. Prese l'habito della Religione Giesuata nell'istesso Conuēto di S. Girolamo nouellamente fondato dal gran Prelato Fr. Antonio Betini. fu discepolo del seruo di Dio Fr. Lu-

Luca Criuello, e non solo scrisse la vita di lui, ma li fu anche in essa molto simile. Era diligẽtissimo nella regolare osseruanza, humile, diuoto, & obediente. Il suo Maestro li diede per penitenza, che per vn mese intiero tenessi legato al collo tutti i pezzi di vn boccaletto, che rotto haueua nel portarlo pieno d'acqua ad un'infermo; ilche esegui Girolamo non solo prontamente, e cõ allegrezza, ma finito il mese li chiese gratia d'un'altro, se bene nõ uolse il Maestro compiacerlo; li commandò però, che pregasse il Signore à prouederneli vn' altro per seruitio de' poueri infermi; ilche fatto semplicemẽte da Fr. Girolamo, leuato che fu dall' oratione si trouò auanti vn bellissimo boccaletto, come quello che ruppe: onde portatolo con allegrezza à Fr. Luca, e resone gratie al Signore lo conseruarono poi à perpetua memoria. Era questo Religioso diuotissimo di S. Girolamo, facẽdo orationi e digiuni particolari ad honor suo, procurando d'imitarlo nella solitudine, disprezzo del mondo, penitenza, e pouertà. Li Padri suoi, oltre all'altre virtù, scorsero in lui vna prudenza mirabile, però lo fecero Priore dell' istesso Monastero di S. Girolamo di Milano, gouernãdolo esso con tant' esempio, & intiero gusto di tutti, che continuò trent' anni occupato sempre in varij gouerni à benefitio della Religione.

S'infermò vna volta, e già spedito da i Medici si preparò al passaggio da questa vita con tutt'i

Sacramenti. Ma Fr. Luca già suo Maestro fatta oratione per lui gl'impetrò la salute. Vennero in questo mentre molti à visitarlo, e fra gli altri l'Abbate di S. Ambrogio di Milano, e quello di Chiaraualle, e ricercandolo come stesse, rispose loro: Io starei hora benissimo, se Fr. Luca non mi hauesse impedito, perche sarei in Cielo, & esso con le sue orationi mi tiene ancora in terra: Ma sia fatto il Diuino volere. Era inimicissimo della mormoratione: onde vn giorno referta à Fr. Girolamo certa mormoratione, che fatta haueua vno de i fratelli, il Padre caritatiuamente il corresse. Ma sdegnatosi costui contro chi l'haueua giustamente accusato, non volse mai perdonarli. Il buon Fr. Girolamo l'auuisò, e riprese molte volte, ma non giouando cosa alcuna, fu forzato (per essere lo scandalo già publico) à mortificarlo, e giunse fino à priuarlo dalla conuersatione con gli altri, e della sacra communione.

Fr. Ambrogio, (che tale era il nome di questo disgratiato) auuicinandosi la festa di tutti i Santi si volse per ogni modo contra tal precetto con gli altri communicarse. Il seruo di Dio fr. Girolamo, che staua da vn canto disse secretamente; Iddio giudichi fra me, e te, & In dire ciò (giuditio di Dio) si staccò la sacrosanta Hostia dalle mani del Sacerdote, che staua per cõmunicarlo, & andò con grande splendore à posarsi sul Sacro Altare, & al pouero fr.

&Am-

Ambrogio in vece di entrarli Giesù Christo nella bocca, vi entrò come a Giuda il Diauolo, e cominciò a tormentarlo talmente, che restarono tutti spauentati: Durò in quel tormento per tre mesi, e più ci saria durato se fr. Girolamo, & il seruo di Dio fr. Luca non l'hauessero con le loro Orationi liberato. Onde riconosciuto il suo gran fallo ne chiese perdono, si emendò, e perseuerò poi sempre nella buona disciplina, purgando tutto quel conuento, e gli altri con si terribil fatto dal vitio della mormoratione, e dalla vendetta, che sono la destruttione delle case Religiose.

Non meno mirabile si mostrò fr. Girolamo nel viaggio, che fece da Vercelli à Milano, mentre si trouaua fra la Città di Nouara, & il fiume Tesino fu assalito da quattro fierissimi Lupi, che si auuentorno contro di lui, e del compagno per deuorarli, ma egli nulla temendo, si armò con il segno della santa Croce, e fece col suo bastoncello vn circolo in terra, nelquale postisi ambedui, come in vna rocca sicura, comandò a i Lupi, che non ardissero passare quel segno (mirabil cosa) si ritirorno da quel segno i Lupi senz'hauer ardire di ponerui dentro il piede, stettero tanto iui intorno stridendo, & vrlando fino che il seruo di Dio li licentiò nel nome di Giesù Christo, i quali subito corsero nel vicino fiume, e si sommersero.

Vn altra volta andando con dui altri compa-

pa-

pagni da Milano a Cremona s'incontrò in vna compagnia d'assassini, che faceuano gran mali in quei contorni. Alzò Girolamo gli occhi al Cielo, e disse; Signor mio Giesù Christo io sono tuo, e tu hoggi mi hai vnito teco nel santissimo Sacramento (era solito sempre che haueua à viaggiare armarsi con questo Celeste cibo) e fattosi il segno della santa Croce, prese per mano i compagni, e disse. *Iesus autem transiens per medium illorum ibat*; E così intrepidi seguendo il viaggio messero tanta paura a quelli armati, che come hauessero veduta venire contro di loro la corte armata si posero a fuggire, e mai più li uiddero.

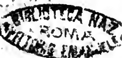
Augumentò assai fr. Girolamo come Superior Generale, la sua casa, e Religione, ristaurò il Conuento di Milano, fabricò la Chiesa di Venetia, a cui ottenne molti priuilegij, accrebbe molti Conuenti, e specialmente quello di Alessandria. Era di vita integerrima, zelantissimo del diuino honore, e tanto efficace nel parlare, che conuertì molte centinaia di peccatori à Dio. Si sparse la sua fama fino a Roma; Onde il sommo Pontefice Giulio secondo lo mandò Nuntio alla Signoria di Genoua, doue si portò con intiera satisfattione, Correua all'hora lo scisma del Cardinale santa Croce, chiamato Martino VI. contro il vero Pontefice Giulio secondo, nel quale fu publicato dall'Antipapa vn Conciliabulo nel Duomo di Milano, comandan-

dando con precetti, e minaccie di grauissime pene, che concorresero tutt i Prelati; al quale per timore di non ruinare la sua famiglia, e conuento di san Girolamo di Milano, si trouò anche fr. Girolamo; Ma venuto il Moni torio di Roma dal vero Pont.; Girol. rauistosi dell errore, lasciò ogni cosa, & andato a Roma, si gettò a i suoi SS. piedi, chiedendoli misericordia, quale gratiosamente ottenne non solo per se, e per li suoi, ma impetrò ancora la conferma tione della Chiesa, Conuento, e beni già decaduti per vigore delle bolle, con altri priuilegij, in segno che il Papa gradiua, quella recognitione, e amaua il Padre, e conosceua non hauer errato per malitia, ma per timore, e per forza, come S. Pietro, & il Papa ponendoli le mani sopra la spalla disse: Già io vi conosco, e commendò appresso i Cardinali per la vostra pronta Obedienza, dottrina, e prudenza. Ritornato al suo Monasterio, e ripiglando i suoi spirituali esercitij con gran feruore, e spirito l'anno 15 9. nel giorno della santa Pasqua di Resurrettione dopoi essersi Communicato e fatto vn deuoto Sermone a i suoi figliuoli, li predisse, che indi à dui giorni sarebbe passato all'altra vita, hauendoneli reuelato il suo Auuocato, e Padre san Girolamo. Preparatosi dunque di nuouo con tutti i Sacramenti giunto il tempo da lui prefisso rese il suo Deuoto spirito a Dio; Mentre recitandosi il Salmo. *Laudate Dominum de Cælis*, erano

per-

peruenuti a quelle parole, *Omnis spiritus laudet Dominum*. Mentre il Padre faceua quel ragionamento, vn suo discepolo chiamato fr. Anselmo da Catani Milanese, essendo grauemente ammalato di febre Etica si li gettò a piedi, e supplicollo, che di gratia uolesse cōdurlo seco. Fr. Girolamo li rispose, che lo sarebbe l'ottaua del suo transito, e che in tanto si preparasse; il che esequendo l'obediente figliuolo, come li predisse il seruo di Dio così auuenne.

IL FINE.



Quanto ho scritto humilmente sottopongo alla correttione, e censura della Santa Chiesa Romana, de' suoi Maestri, e Dottori, e di chiunque si compiacerà di leggerlo. & in fede della mia intentione sottoscriuo il mio nome di propria mano.

Giuseppe Bonafede.

